LA SAPIENZA Euangelica

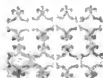
Per Trattenimento Spirituale nel tempo della Quaresima.

DEL P. NICOLO' CAVSINO della Compag. di Giesù.

Tradotta dalla lingua Franceſe nella Italiana da vn Padre della medeſima Compagnia.

Al Reuerendiſsimo Padre Sig. e Patron Colendiſs.
IL PADRE
D. ONORATO
MONTECALVI,
Abb. Generale de' Canon. Regolari Lateranenſi.

IN BOLOGNA, MDCXLIX.

Per Carlo Zenero.
Con licenza de' Superiori.

REVERENDISSIMO PADRE Mio Sig.

E Patron Col.^{mo}

ORA sì, ch'io conosco, che la Fortuna è diuenuta seguace del Merito, mentre appunto vna fortunatissima occasione mi si presẽta di ossequiare in publico il merito qualificato di V.P. Reuerendissima; E ciò mi succede in vn tempo ch'io non aurei saputo desiderare più adeguato, mentre concorrerò anch'io

con gli vfficij della mia
diuozione alle Congra-
tulazioni di tutti, che vi-
uono dotati d'ingegno
nella nostra Patria, che
si rallegrano con V. P.
Reuerendissima, non già
ch'ella abbia conseguito
quel Generalato, che da
lunga conseguẽza di me-
riti, da sourabbondante
moltitudine di Religiose
perfezioni, e dall'amore
commune di tutta la sua
Religione le venina in-
fallibilmente promesso;
ma ben sì di veder' inal-
zata a sì nobil Grado l'v-
nica reliquia della famo-
sa Casa de' Montecalui,
che essendo in Bologna
andata altera per l'orna-
mento di molti Senatori
an-

anche quando era assai minore il loro numero, che al presente non è, ci assicura di qual valore fussero i di lei suggetti, mentre frà tanti veniuano scelti al peso, ed all'onore del Senato. Io fauello di quella famiglia, che gloriosa per lo parentado non solo con le stirpi Illustrissime di quasi tutta la nobiltà della Patria, ma di moltissime Case dominanti delle altre Città d'Italia, hà diffusi splendori incomparabili colla dottrina, e col valore de' generosi suoi figli. Io ragiono alla per fine di quell' ingenuo Tronco gratissimo già alla augusta Casa de' Beti-

nògli, allora che lo Scettro della Republica Bolognese reggeuano. Godo per tanto, che nel terminare di sì nobile Arbore egli esponga sù la cima vn Fiore dotato di tante, e sì marauigliose prerogatiue come è V. P. Reuerendiss. a cui per segno della mia diuotissima seruitù, come presente accommodato a Religioso spirito, offero con ogni riuerenza, la presente Sapienza Euangelica, e supplicãdola a gradire questo breue tributo del mio interminato ossequio, m'inchino profondamẽte a riuerirla, & a dichiararmi

Di V. P. Reuerendiss.

Di Bologna li 7. Maggio. 1649.

Diuotiss. ed Ossequiosiss. Ser.

Carlo Zenero.

OFFERTA,

E Preghiera dell' Autore Alla Sacratiss. Vergine Madre di Dio.

Voi, o gran Lumiera de i Sani, e madre della Sapienza incarnata, si deue la gloria del Libano, e la bellezza del Carmelo: poiche tutte le altezze, e tutte le marauiglie più riguardeuoli della Chiesa si prostrano del continuo à vostri piedi. Io non vi presento lodi di temporale facondia: perche Iddio v'hà per sempre lodata

con la produttione del Eterno suo Verbo : Ma vi offerisco un' Opera , che è grande nel suo soggetto , e picciola nella mia industria : che molto poco ritien della terra , e deriua dal Cielo tutte le sue più isquisite ricchezze . Queste sono le verità, e le attioni del vostro Figliuolo , ch' io hò registrate in questo libro per sodisfattione d' alcune persone honorate , e molto meriteuoli, che da me hanno desiderato questa fatica : spinte a ciò dall'impulso della loro pietà, e dell' amore , che portano a tutto ciò che concerne a voi .

Riceuetela dal mio cuore , che tutto è vostro ; riceuetela dalle mani di tante anime sante , che hanno Zelo della glo-

gloria del vostro figlio, e compartite de' Diuini splendori a questo scritto, che non hà punto de gli humani. Se vi è niente di bene fatelo conoscere, e pratticare a quelli, che voi amate: e se v'è mancamento; corregetelo per la vostra somma perfettione, ò scusatelo per vostra bontà.

IL DISEGNO,

E L'ordine del Libro.

L'Intereſſe, che tãta gente di qualità teſtifica d'hauere nelle mie opere, m'obliga a rẽder loro conto della mia fatica, e del mio riposo: affinche ſe l'vna non corriſponde al loro deſiderio; l'altro ritroui ſcuſa appreſſo la loro bontà. Io intendo, che il mio Libraro vien perpetuamente ſollecitato per il quarto tomo della Corte Santa: coſa che mi cagiona più confuſione, che compiacenza, non vedendo niente in me, che ſia degno di tale aſpettatiua: ne hauendo hauuto fin quì diſegno alcuno di nuouo libro per farlo aſpettare dal Publico.

Biſogna tuttauia confeſſare, che queſto grido hà ſeruito di ſtimolo a' miei penſieri, all' hor che guſtauano vn poco la dolcezza del ripoſo; e m'hà fatto prendere vn diſegno molto alto ſopra delle Paſſioni, per iſtabilir le anime nello ſtato d'vna pura tranquillità.

Alcuni s'immaginano ch' io deua metter fuori vna parte delle mie Prediche, e così lo prendono per negotio già terminato: ma io li priego a considerare, che il Pulpito, e la penna sono due cose assai differenti; e ch' io non vorrei in conto alcuno parlare in Pulpito, come scriuo: ne scriuere come parlo. Lo stile dell' vno deue esser più libero, più ardente, e più diffuso: La maniera dell' altro più aggiustata, più temperata, e più ristretta. Quindi è, che S. Paolo riprende quei di Corinto, che paragonauano le sue Epistole cō le sue esortationi; e prendeuano di già più curiosità di quel, che bisognaua per vditori, che haueuano consecrato le loro orecchie alla sapienza, & il lor cuore alla virtù.

Tutto camina perfettamente quando si fà per il suo verso: e sì come bisogna in vn sermone parlare più di cuore, che a mente: così non sempre li più eccellenti dicitori sono i migliori Predicatori, talmente, che d'vn discorso molto polito in carta, si può fare vn inetto sermone in pulpito: e d'vna assai buona predica vno scarso ragionamento in vn libro. Non tutte le cose, che si dicono cō ammiratio-

ratione danno sempre edificatione, e le gentilezze della lingua fanno bene spesso delli discorsi sterili (per parlare misticamente col Profeta,) & Iddio non dà loro punto di fecondità nella conuersione delle anime, e nella generatione de' figliuoli di Dio. Questo è quello, che mi fà dire, che non bisogna aspettar de' Sermoni detti in vna Chiesa, quando si tratta di maneggiar la penna, e quantunque scriuendo d' vn soggetto serio, non sia a proposito d' affettare politezza straordinaria; bisogna nondimeno considerare, che nel pulpito si parla per vn' hora; sù la carta si scriue per li secoli interi.

Io m' ero ritirato, a fine d' attendere con più consideratione all' opera, che mi sono proposta, schiuando espressamente i Pulpiti, doue bisogna portar più lena, e far più fracasso; ma sempre mi ritrouo inuiluppato in altre faccendole, che fanno, ch' io niente possa promettere, che col tempo, il quale matura tutte le opere buone.

Ecco in tanto vn soggetto, che soprauanza tutto ciò, che poteuate aspettare dalla mia penna, e

quale

quale non istimarete indegno di voi: poiche egli è la Sapienza Euangelica, che porta i concetti, e le parole della primiera verità. Ella vi dà vn' Espositione degli Euangelij della Quaresima semplice, e netta, con l'incastratura d' vn poco di Glossa, scielta da gli Antichi Interpreti sopra le principali difficoltà, quale si distingue dal Testo con la diuersità del Carattere, senza attaccarmi rigorosamente a tutte le parole della lettera, ne seguire tampoco vna pomposa parafrasi, che ricopre taluolta il suo Testo, e con la sua troppa luce l'oscura.

Eutimio diceua, che vn buon discorso deue assomigliarsi a Christo trasfigurato. Il concetto tien' il luogo della faccia, e le parole delle vesti. Non bisogna, che il vestito passi la faccia, che le parole risplendino come il Sole, e che i pensieri non siano, che di neue. Sarebbe vn' imbellettar Sara, e voler farne vn' Ester il deformare l' Historia Sacra con vno stile pomposo, doue souente si dà tanto all' Eloquenza, che non si lascia quasi niente alla sincerità. L' Antica Roma non volle vestir mai d' oro, e di marmo la grotta, doue

Ro-

Romolo, e Remo furono esposti nel giorno del lor natale, per insegnarne, che non bisogna indorare la mangiatoia, & il presepio di Nostro Signore, con termini troppo gentili: atteso, che la sua simplicita le dà altrettanto di maestà, quanto di veneratione le partorisce la sua antichità.

Io faccio, che il Testo sia accompagnato da istruttioni, e moralità, che hò cauate dalla Dottrina de i Santi Padri con più sugo, che parole, lasciando a bello studio le amplificationi de gli Oratori per parlare con Aforismi conforme a gli Euangelij, e dar più peso a gli Oracoli della Verità. Hò parimente posto nella margine le autorità de' SS. Padri Greci, e Latini per far piazza a gli occhi di coloro, che non intendono la lingua: ma però non era ragioneuole di priuare li dotti di tali pellegrini gioielli, che hanno poca massa, e molto valore.

Queste istruttioni saranno sermoni forse lunghi a bastanza per molte persone di Corte: ne vi sarà sentenza, che non dia soggetto di qualche buona meditatione a quelli, che sanno negotiar bene la loro lettura. Ciascun' Euangelio

vien

vien chiuso con vna diuotá aspiratione, per sollevar le anime più distaccate alla regione de' spiriti, & al commercio de gli Angioli. Io spero, che li più giuditiosi lettori trouerranno la mia fatica molto bene impiegata, che li diuoti ne prenderanno gusto, e che li virtuosi vi riconosceranno quel che essi pratticano. Che se Iddio mi fà gratia d'imitarli; mi pagherò la fatica della mia penna con l'integrità de' miei costumi, e gusto delle cose Diuine.

IN-

INDICE

Delle Meditationi contenute in quest'Opera.

Me-

Me-

Me-

INDICE.

IL FINE.

Ego Hercules Matthiolus è Societ. Iesu Professor Rhet. Bonon. Vidit pro Eminentiss. ac Reuerendiss. Card. Archiep. Bonon.

D. Alexius Ledesma Pœnit. pro Eminen. Card. Archiep.

V. Franc. Bellhomus Soc. Iesu pro Reuerendiss. P. Inq. Bonon.

Denuò Imprimatur

F. Vincentius Pratus a Serrauallé Inq. Bonon.

Trattenimenti QVARESIMALI,

Per il primo giorno di Quaresima sopra la Cerimonia delle Ceneri.

Tu sei in poluere, & in poluere ritornerai. *Genes. 3.*

OI comminciamo la Quaresima, donde la Natura ne fè comminciare il nostro essere, e doue la morte ne fà finire le nostre vanità. Non può meglio humiliarsi il più superbo de gli animali, che col rappresentargli il suo principio, e'l suo fine. Imperoche in tutto il progresso della sua vita egli è vn Proteo, che prende diuersi aspetti, e non hà che li due punti della nascita, e della morte, che non ingannano alcuno. Egli è ben strana cosa, che vn'huomo, sapendo ciò ch' egli è stato, e ciò ch'esser deue, non habbia pun-

Salum hac plaga cineris Deus superbiam domare, et redigendas in lu ñ ceruices ali quando flectere habebat Rup. in Genes.

 to

to di confusione d' essere quale egli è, per la superbia della sua vita, e per lo sconcerto delle sue passioni. Il termine delle altre creature è bene spesso più dolce, e più honorato, che non è quello dell' huomo: le piãte a la lor morte ritégono il buon'odore della lor vita: vna picciola rosetta si sepellisce nella sua porpora, e ne' suoi naturali profumi: V' hà quantità d' animali, che morendo ci lasciano i loro denti, le loro corna, le piume, ò le pelli loro per farne cose merauigliose. Altri sono portati in piatti d' oro, e d' argento per nutrirne i personaggi più grandi della terra. L' huomo solamente è quello, che morto non è buono per altro, che per esser dato alli vermi: e con tutto questo ritiene bene spesso vn' orgoglio di gigante, & vno spirito di carnefice per la dissolutione, e licentiosità del suo cuore, e per li furori della sua vendetta. Chi non s' emenda hauendo la cenere per ispecchio, e per maestra la morte; ò egli è stupido per natura, ò maluaggio per elettione.

Heu dementiam ab ijs initijs existimantium se ad superbiam genitos. P. in. l. 7 in proe.

La

La cenere è vn eccellente rimedio per tutti i vitij, & vn sicuro baluardo contro tutte le tentationi. S. Paolino disse eccellentemente, che quel S. huomo di Giob cessò d'esser tentato, quando si ridusse sù'l letamaro, e sù la cenere dell'humiltà. Chi stà a sedere nell'infimo luogo; non vede doue possa cadere: ma contempla sì bene sopra di sè tutte le altezze, alle quali puol'esser solleuato dalla mano di Dio, che abbassa i superbi, & esalta gli humili. Si ritroua vno tentato di superbia; la cenere l' humilia: Arde d'amore? io confesso, che questo è vn fuoco, ma il fuoco non abbrucia altrimente la cenere. E' egli perseguitato dall'auaritia? le sanguisughe più ingorde vomitano sopra la cenere il sangue, che hanno succhiato. Si sente infiammato dalla vendetta? Non vi bisogna che vn poco di poluere per fermar le api quãdo stanno nelle furie maggiori della loro colera. Tutto cede ad vna cosa tanto minuta: perche Iddio si serue dell'oggetto

2. *Iob sedens in stercore tentari desijt, quia in infimo sedẽs vnde cadat non habet. S. Paul. Epist. 2. ad Sen.*

delle nostre infermità, come di instrumento delle sue forze.

Se noi sapessimo seruirci bene della meditatione della morte; trouarémo in essa delle sorgenti di vita. Tutto il mondo non è d'alcuna stima ne gli occhi di chi sà bene apprezzare la morte de' giusti. Sarebbe ispediente che quelli, i quali si piccano di esser curiosi di Tulipani, piantassero ancora ne i loro giardini la pianta chiamata Napello, che sù la cima del suo fiore hà vna testa di morto. Perche se gli altri dilettano i sensi; questo istruirebbe la mente. Fà di mestiere morire in questo mondo più volte per lo staccaméto da tutte le creature, prima di arriuare a morire l'vltima volta. Bisogna che ci assomigliamo a quei sacri animali de gli Egittiani chiamati Cinocefali, che moriuano a pezzi a pezzi, e stauano molto tempo sepolti, prima della lor morte. Così appunto bisogna sepellire tutte le sue affettioni, prima d'entrare nella tomba: e sforzarsi di viuere in modo, che quando verrà

Bodinus in theatro naturæ. Cassidi assimilat. Dalecampius to 2. l. 17. c. 10.

Horus l. 5. hieroglyph.

rà la morte, troui poco da fare intorno a noi.

Aspiratione.

O Padre dell' essere! o essenza sourana! che siete il principio di tutte le cose, e non hauete mai fine. Questo è il giorno, ch'io prendo la cenere sopra'l capo per professare innanzi a gli occhi vostri il mio niente, e per farui omaggio di ciò ch' io sono, e di ciò ch' esser debbo per bontà vostra. Ahimè, che resta confusa l' anima mia di vedere ancora vscir fuori tante scintille di superbia, e di concupiscenza da vna cenere sì meschina, come son'io. Io sò sì poco ciò che sia viuere: e pure imparo tanto tardi a morire! Iddio della vita, e della morte reggete in me l'vna, e raddolcitemi l'altra: affinche se bisogna viuere, io non viua se non per voi: e bisognando morire, muoia nell' amor vostro per entrare nel vostro gaudio.

EVANGELIO

Per il giorno delle Ceneri.

S. MATT. VI.

QVANDO voi digiunate guardateui molto bene di non comparir mesti, e melanconici a guisa d'hippocriti: perche questi disfigurano i loro volti per parer grandi digiunatori a gli occhi de gli huomini. In verità vi dico che costoro hanno già riceuuto la lor mercede. Ma voi quando digiunate; profumateui il capo, e lauateui il volto (cioè a dire bisogna farlo con vna certa allegrezza, e giouialità) *affinche non paia che digiuniate, per esser visti da gli huomini: ma per il vostro Padre che stà in secreto, e questo Padre che vede nel secreto ve ne renderà il guiderdone,* (in piena luce.) *Non vogliate accumularui de' tesori in terra, doue il tarlo, e la tignuola guastano il tutto, doue i ladri rom-*

Caput vngit q spiritua li latitia intus pinguescit. Glos. Interl.

Grecum addit in manifesto.

rompono le muraglie, e rubbano; ma ammassateui più tosto de' tesori nel Cielo, doue nè il tarlo, nè la tignuola guastano niente, nè i ladri rompono le mura per rubbare. Perche doue stà il vostro tesoro, quiui stà parimente il vostro cuore.

Moralità.

E Vn' andare all' Inferno per la strada del Paradiso il digiunare, & affliggere il suo corpo per esserne lodato da gli huomini. La tristezza, e la Vanità non sono capaci di fare vn' attione Christiana. Merita vna fame eterna chi si dimagra con digiuni, per gonfiarsi di gloria. Egli serue a gli occhi de gli huomini di fantasima, e di carnefice a se medesimo: e seminando vanità, non ne mieterà, che vento. L' intentione è per Dio, l'essempio per il prossimo. Il Padre delle vere virtù non resta mai ben seruito di certe diuotioni fantastiche. Le menzogne sono l'abbominatione del suo cuore, e le fintioni sono appresso di lui

Non amat falsum author veritatis: adulterium est apud illũ omne quod fingitur. Tertul. de spect.

lui come tanti adulterij, diceua Tertulliano.

Importa assai l'incominciar bene la Quaresima, & entrarui come in vna lizza, doue le anime più sante hanno corso con trauagli tanto gloriosi dauanti a Dio, & honoreuoli nel cospetto de gli huomini. La pena non è se non per quelli, che l'apprendono, e che hanno il lume dell'intelletto offuscato dalla golosità, e dalla crapula; ma non aggraua però le anime coraggiose più di quel, che si facciano le piume a gli vccelli. L'allegrezza, con la quale s'intraprende vn'opera buona fà sempre la metà del viaggio. Lauiamo la nostra faccia con la confessione: vngiamo il nostro capo, ch'è Giesù Christo, con la limosina. Il digiuno è vn delitioso bàchetto della coscienza, quando hà la purità, e la Carità per compagne: ma si muore di fame, e di sete se non è pasciuto dalla diuotione, & abbeuerato dalla misericordia.

Ieiuniū Parad. porta, et delitiæ. S. Clim. grad. 14

Esuris ieiuniū, ieiunium sitis quod nō pietatis cibis pascitur, & potu misericordia non rigatur. Chrys. serm. 8.

Che fatica a fare vn tesoro! che sollecitudine per conser-

uarlo! che paura di perderlo! che dolore di hauerlo perduto! V'hà egli bisogno di tanta auaritia in vita, per incontrare tanta nudità nella morte? vna cura ragioneuole delle cose temporali è dauanzo. Non habbiamo già noi anime di Giganti, ne corpi di Balene. Se Iddio mi vuol pouero; confonderò io le leggi del Cielo, e della terra per farmi ricco? A chi fidiamo noi i nostri tesori? Al tarlo, alla tignuola, a i ladri? nō sarebbe molto meglio d'appoggiare le debolezze nostre sopra vn Dio onnipotēte? sollevare la nostra pouertà per mezzo d'vn Dio ricchissimo? e portare il nostro cuore in Cielo, doue Giesù nel giorno della sua Ascensione collocò il nostro sommo bene? Non v'hà che le serpi, & il cuore de gli Auari, che si diletti di dormire nelli tesori, diceua S. Clemente. La miglior ricchezza del mondo è l'esser pouero di concupiscenze.

S. Clem. Constit. l. 4.

Diuitia praestantissima cupiditatum paupertas.

Paul. Melissa ser. 31.

Aspiratione.

IO vi cerco, o inuisibile Iddio, ne gli abbissi de' vostri lumi, e vi veggio a trauerso il velo delle creature. Sarete voi sempre Iddio nascosto per me? Non vedrò io mai cotesta faccia, che può fare con vn solo sguardo il Paradiso? Io opero in segreto: ma sò che voi potete molto bene ricompensarmi in piena luce. Non si perde niente in seruirui: nè vi hà cosa alcuna nel vostro seruitio, che sia graue, e pesante: anzi il trauaglio medesimo è ricompensa. Voi siete la viuanda de' miei digiuni, e la medicina delle mie infermità. Che hò a far io con le talpe per scauare la terra, e nasconderui i miei tesori? Non è forse tempo di chiuder la terra, all'hor che voi aprite il Cielo: e di trasferire il mio cuore doue voi siete, poiche in voi sono tutte le mie ricchezze? Merita d'esser pouero eternamente colui, che non può star contento d'vn Dio sì ricco, come voi siete.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Giouedì dopo le Ceneri.

S. MATT. VIII.

STando Giesù in Cafarnao, (che era vnà Città celebre nella Galilea) *vn Capitano di cent' huomini d' arme* (del presidio Romano) *se gli accosta, e lo supplica, dicendo: Signore giace in casa mia ammalato, e tormentato grauemente dalla paralisia vn mio seruitore. Rispose Giesù: io verrò, e lo guarirò. Replicò il Centurione, Signore io non son degno, che voi entriate nel mio albergo: ma basta che diciate vna parola, & il mio seruitore sarà guarito. Perche anch' io son persona subordinata alla podestà d' vn'altro, & hò de' soldati sotto di me: E dico ad vno: và, & egli camina: ad vn' altro: vien quà, & egli viene: all' altro, fà questa cosa, & egli prontamente obedisce.* Hor' io mi per-

persuado che voi esercitiate sopra tutte le creature il medesimo potere, ch' io esercito sopra i miei seruitori.) *Sentendo Giesù questo discorso, marauigliossi*, (cioè a dire mostrò nell'esteriore apparenza, ammiratione, perche in realtà non può Iddio merauigliarsi di cosa alcuna) *e disse a quelli ch'erano in sua compagnia. In verità vi dico, ch' io non hò trouato vna fede sì grande trà li Giudei: e vi assicuro che molti verrano dall' Oriente, e dall' Occidente, e sederanno con Abramo, Isacco, e Giacob nel Regno del Cielo: e' figliuoli del regno saranno ributtati nelle tenebre, doue sarà pianto, e digrignar di denti. E disse al Centurione. Andate, e vi sia fatto secondo la vostra fede. Et in quel punto il seruitore restò guarito.*

Moralità.

TVtta la salute nostra consiste in due principij, che sono il sentimento di Dio, e l' operar per Iddio. Il sentimẽto vien dalla fede, e l'operare dal-

dalla carità, e dall' altre virtù. Quanto bella cosa si è, seguendo l'esempio di questo Centurione, l'hauer concetti magnifichi della Diuinità, e non conoscere di Dio se non quello ch'egli è. Vedere il Celeste Padre in questa gran famiglia del Mondo, che fà il tutto con vna semplice parola, crea con la potenza, gouerna con la sapienza, & ordina con virtù tutto questo grand' Vniuerso. Le creature più insensate hãno orecchie per lui;le febri,e le tẽpeste sono eserciti volanti, che marciano sotto le sue insegne, e vanno, e vengono in virtù del suo nome. Non appartiene che a le mani Diuine di dar misure al Cielo, limiti al mare,e di congiungere in vn'istante l' Oriente all' Occidente, e ritrouarsi per tutto doue si fanno intendere gli ordini della sua volontà.

Insuspicabilis secreti cognitio est, Deũ non nosse, nisi Deum. S. Zen. ser. 2. de Nat.

Magna fides, quæ Dei dicere credidit esse facere. Glosa Interl.

O quanto è bene d' andare a lui ad imitatione di questo gran Capitano. Andate? nò, ma volarui come egli fece con le due ali della Carità, e dell' humiltà. La sua carità li fè haue-

re vna molto tenera sollecitudine d' vn pouero seruitore, e tener più cara la di lui sanità, che non tengono i grandi le più pretiose gioie de i loro scrigni. Non vuole in ciò fidarsi de' suoi valletti, ne prende egli stesso l' assunto: facendosi, per amore seruo di quelli, che la loro nascita gli haueua deputati a seruirlo. Che possono dir quì tanti Padroni, e Padrone, che viuono sempre schiaui delle sue passioni, che non hanno più cura della salute, della sanità, e commodi de' loro poueri seruitori, che se fussero la feccia, e la schiuma del mondo? Portano sì bene taluolta li loro sudori nelle pieghe magnifiche delle loro vesti, ritenendosi quei piccioli emolumenti, che loro si deuono per giustitia, e trascurando nel rimanente i loro corpi, & vccidendo le animę col contagio del loro cattiuo esempio. Ma che humiltà, in vn' huomo di spada, che non istima la sua casa degna d' essere illuminata ne pure da vn picciol raggio della presenza di Christo! Per parlare

Aug. ser. 6. de Verb.

stare con S. Agostino, bisogna dire che egli s'è reso degno di Dio co lo stimarsene indegno: degno che Giesù entrasse non nella sua casa, ma nell' anima sua. Et in fatti non poteua egli parlare con tanta fede, nè con tanta humiltà, se non haueste di già racchiuso dentro'l suo cuore colui, che non ardiua riceuere nella sua casa.

Dom. Il-lũ quem intrare timebat in domũ suã, gestabat in corde suo.

I Gentili s' accostano a Dio, & i Giudei se n'allontanano acciò intendiamo, che li più obligati sono d' ordinario li più ingrati, e sprezzano i loro benefattori, che non hanno altro peccato, che l' assiduità nel far loro del bene. Se siete con essi troppo affabile; vi trattano cõ poco rispetto, e quanto voi siete più buono, tanto più cattiui gli fate. Molti si stufano della diuotione, come i figliuoli di Israele della manna. Tutto ciò che è buono è loro noioso, perche è ordinario, e trouarete anco di quelli, che s' assomigliano a quelle ingrate campagne, che s' induriscono sotto della rugiada. Ma bisogna temere, che alla fine altro, che l'In-

3. Vitis frõdosa Israel iuxta vbertatẽ terra suę exuberanit simulacris Ose. 10.

l' Inferno non sia bastante per punire quelli, che sprezzano le Diuine gratie, e tengono la terra de' viuenti come vna terra da niente.

Aspiratione.

TRemendo Signore, che dominate in questa gran famiglia del mondo, e con vna eterna catena d'vbidenza legate le più insensate creature al minimo suono delle vostre parole; è possibile, che non vi sia che io solo, che sia sempre ribelle al vostro volere? Le febri, e le Paralisie hanno orecchie per vdirui, e l'anima mia è sorda, è non hà punto d' vbidienza per voi. O quanto è mal regolata questa famiglia del mio cuore. Quanto vagabondi i pensieri, quanto gagliarde le passioni, quanto male vbidita la ragione! Non sarà ella mai simile alla casa di questo buon Centurione, doue il tutto andaua a misura, perche egli misuraua se stesso a' vostri commandamẽti? Io voglio venire a voi, risolutamente, io voglio ve-

venirui per mezzo d'vna profonda humiltà, e basso sentimento di me medesimo, poiche sono sì contentibile innanzi a gli occhi vostri. Voglio venirui con la pratica della carità verso de' miei domestici, e verso tutte le persone, che hauranno bisogno di me. O' Iddio del mio cuore! che non si muoua più cosa veruna in me, che per venirsene a voi, che siete il principio di tutt' i mouimenti, & il riposo di tutte le agitationi.

EVAN-

EVANGELIO
Per il Venerdì dopo le Ceneri.

S. MATT. V.

H*Auete inteso, che è stato detto a gli antichi (* per mezzo de' Scribi, e de' Farisei, *) Amerai il prossimo tuo, & odierai il tuo nemico: ma io vi dico: Amate i vostri nemici: fatte del bene a quelli, che vi odiano: pregate per quelli, che vi perseguitano,* (e vi tormentano;) *affinche siate figliuoli del Padre vostro, che stà ne' Cieli, il quale fà nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattiui, e manda vgualmente la pioggia sopra i giusti, e sopra gl' ingiusti. Imperoche se voi amate solamente quelli, che vi amano qual ricompensa n' haurete? non fanno questo anche li Publicani? e se salutate solamente li vostri fratelli, che cosa haurete voi di più, che il restante de gli huomini? i Pagani medesimi non si gouernano eglino all' istessa maniera? siate dunque perfetti* (a

Pro ijs qui vobis infesti sunt.

pro-

proportione) come è perfetto il vostro Padre Celeste. Guardateui parimente di non far la vostra limosina nel cospetto de gli huomini per esser veduti da gli occhi humani, altrimente non n'haurete la ricompensa dal vostro Padre Celeste. Quando fate la carità a' poveri, non la publicate a suono di tromba, come fanno gl' hipocriti nelle Sinagoghe, e nelle publiche piazze per essere honorati da gli huomini. Vi dico in verità, che di già hanno riceuuto la loro ricompensa: ma voi quando fate la vostra limosina; fatela si secretamente, che la vostra mano sinistra non sappia ciò, che si faccia la destra: affinche la limosina sia segreta, & il vostro Padre, che vede'l segreto ve la renderà in publico.

Moralità.

IL non amar niente, che secondo l'inclination naturale, è vn' amare da bestia, e da Pagano. Non v' è migliore amore di quello, che è commandato da Dio, il quale deriua da vn giuditio guidato dalla ragione, e perfettionato dalla Ca-

1. Secundū naturā viuere eius est qui mū-dū tradit.

s. Iustin in epist. ad zenam, & serenū. Inimicū dilexisse vicisse est. S. Valerian.

Carità. V' hà più di pena, e di trauaglio in odiare vn'inimico, che in amarlo. L' odio lo rende vguale a noi; ma la bontà lo soggetta. Per odiarlo bisogna cozzar con la legge di Dio: combattere con l' incarnatione di Giesù Christo, che s' è fatta per riunire tutte le cose in legami d'amore: rinegare l'Eucharestia, che non deue fare che vn solo il cuore di tutt' i Christiani: viuere, come vn Caino nel mondo, sempre inquieto in ricercar la vendetta, e morire ogni volta, che s' ode l' altrui prosperità. Ma per amare vn inimico, non bisogna già per questo amare vn' ingiuria: non bisogna già mirarlo come chi fà del male: ma come vn'huomo del' istessa natura che noi, come imagine di Dio, come Christiano. La legge di Dio comanda il perfetto, non l' impossibile. Ciò che è difficile alla carne, & al senso, si rende facile alla gratia, & alla ragione. Il cuore di Giesù è 'l Padre delle armonie, che accorda tutte le cose contrarie.

2. Se la vendetta vi pare la più dol-

dolce di tutte le passioni, quando già s'è ottenuta, e si gode; sappiate, ch' ella è anche la più amara, mentre si procura, e si cerca: e che non v'hà dolcezza al mondo maggiore, che il perdonare generosamente vn ingiuria ad imitatione di Giesù Christo: imperoche all' hora la conscienza n' assicura, che siamo figliuoli di Dio, & heredi della sua gloria. Non bisogna punto temere d'essere sprezzato per apprezzare la virtù. Il disprezzo non è se non per coloro, che non sanno, qual sia il prezzo della gloria de' giusti: non v'hà il miglior modo di vendicarsi, che lasciare a Dio la vendetta: egli se ne prende il pensiero, come di cosa sua. Quãdo Dauid piangeua sopra del suo nemico Saule; la sua bontà più che tutte le armi lo tormẽtaua, e la sua Clemenza gli faceua insensibilmente i gradini per ascendere al trono della Giudea.

Hæc nostra christianitatis summa est, vt amãtib⁹ vicissitudinẽ ladẽtib⁹ patientiam rependamus. S. Maximus ser. de S. Michael.

Vn' opera buona scoperta per ispirito di vanità è vna mina suentata, che non serue più a niente. Iddio che è inuisibile

8.

vuo-

vuole, che fissiamo il nostro sguardo in lui, e ci contentiamo d'esser ciechi per il restante del mõdo. La limosina che si fà a suono di tromba; fà ben sì dello strepito in terra, ma molto poco frutta nel Cielo. E' vna mala mosca la vanità, che guasta tutta la suauità del pretioso vnguento della Carità. Che habbiamo a far noi di tanti spettatori, & ammiratori delle nostre buone opere? Doue è Iddio, tutto è pieno, e doue egli non è; non v'è altro che vna mera solitudine.

Muscæ morientes perdunt suauitatẽ vnguenti. Eccl. 10.

Aspiratione.

O Iddio de' Santi amori! quando amerò io tutto ciò che voi amate; e quando haurò in horrore tutto ciò che alla maestà vostra dispiace? s'io non posso, ne deuo amare nella tal persona i difetti, & i peccati; voglio amarui la vostra imagine, e riconoscere in essa le vostre misericordie. Ella è vn pezzo di specchio rotto; ma in questo frammento si veggono ancor rilucere i tratti d'-

vn Dio Creatore, e d' vn Dio Redentore. Se voi l' hauete scelta per essercitare la mia patienza; perche l' hò io da fare l' oggetto della mia vendetta? ella mi dà de' tormenti per darmi delle corone: ella è vn martello, che mi pulisce: non voglio io prendermela con esso lei, ma adorare il braccio, che mi percuote. Rimetto tutta la vendetta nelle vostre mani: poiche questo è vn diritto, che l'Onnipotenza vostra a se tiserua. E vn esser molto ben vendicato, il potere obligare vn nimico Concedetemi solo, o benignissimo Prencipe, gratia di sopportare; e fate salire il sacrifitio de' miei dolori al vostro propitiatorio.

EVAN-

Per il Sabbato do-
po le Ceneri.

S. MARCO XIV.

ERa già tardi, & il Vasce lo, che portaua gli Apost ondeggiaua in mezzo mare, all'hor che Giesù solo stau sene in terra, e rimiraua dal lid suoi Discepoli, che grandemen trauagliauano al remo, imperoc il vento era loro contrario. Fin mente sù la quarta vigilia del notte, (che era l' vltima,) *eg se n'andò a loro caminando sop l' onde del mare, e facendo vi di voler trapassar la loro naue: m essi vedendolo caminar sopra l' a que: stimarono che fusse qual fantasma, e strillarono di pa ra: perche tutti lo videro, e ne impaurirono assai. Ma Gi sù assicurandoli disse loro. C raggio, son io, non habiate pa ra di niente: e nell' istesso tem montò nel medesimo vascel con esso loro, e subito cessò ven-*

vento. Di che stupirono ancor maggiormente, perche non haueuano ancora capito il miracolo de' pani(che poco dianzi s'era fatto sù gli occhi loro: tanto era oscurato il lor cuore)*Passata l'acqua, se ne vĕnero nella terra di Genesaret, e quiui approdarono, e come furono vsciti di naue, gli habitatori del luogo ricõnobbero incontanente Giesù, e girando tutto 'l paese, cominciarono a far portar gli ammalati ne' loro letti per tutti i luoghi oue egli passaua. Di sorte che da qualunque banda egli si volgasse per le Città, Borghi, e Castelli, gli erano presentati ammalati, con supplicarlo si contentasse, che gli toccassero solamente il lembo della sua veste; e tutti quelli a' quali ciò era promesso, ne riportauano la salute.*

Moralità.

1. O Che pena, il remare quando Giesù non è nel Vascello! Tutto il nostro trauaglio senza 'l fauor di Dio non è niente. Vn colpo di vento vale più che cento colpi di

remi. Quāti affari ſpinoſi, quante famiglie imbrogliate, che trauagliano aſſai, e non auanzano niente, perche Iddio ſi ritira dalle loro iniquità. Se Iddio non è quello che edifica; l' Architetto diſtrugge ancor quando fabrica. Ma tutto rieſce a quelli che s' imbarcano con Gieſù. Andarebbono queſti ſino all' Indie ſopra vn graticcio, doue gli altri ſi perderebbono ètiamdio in vn ben corredato nauilio.

Cum Deo nauigans, etiam ſuper ſalicis ramo (vel ſuper crate ſaligna) nauigauit. Suidas.

2. Ma donde auuiene, che il Vaſcello de' poueri Apoſtoli è combattuto sì furioſamente da' venti, e dalle tempeſte? Tanti delitioſi nauili hanno nauigato con la prora d' argento, con le vele di lino, con le funi di ſeta; & il mare pareua che per loro rideſſe, e li luſingaſſe con tutti i ſuoi flutti. E' poſſibile che non vi ſia ſe non il Vaſcello, che porta i giuſti, per cui le acque riſerbino i loro ſdegni? Queſto è lo ſtile della vita humana. Li grandi, e fauoriti del mondo hanno ſouente tutte le coſe a ſuo guſto, ma il loro nauilio poi ſi perde

etiam-

etiamdio in vn porto tutto d'allegrezza, e di gioia, doue che Iddio permette le tempeste de gli eletti cõ somma prouidenza, per fare nel bel mezzo di esse vna miracolosa calma con la sua onnipotenza. Li pericoli sono i testimonij della loro nauigatione, e li contrasti le cause de' loro meriti. Non istimiate mai vn' huomo felice nell' iniquità. Egli è vn pesce, che gioisce all' esca, ma di già egli hà l' hamo nelle fauci, diceua S. Agostino. Aspettiamo il soccorso del Cielo senza stancarci fino alla quarta vigilia della notte. Tutto ciò che viene dalla mano di Dio, viene a tempo. Assai si guadagna aspettando patientemẽte, quãdo ben non si guadagnasse altro che la perseueranza.

Noli gaudere ad pisce qui in esca sua exultat, nondum traxit hamum piscator, nam iã habet hamum in faucibus, et quod tibi videtur longũ, breue est. Aug. in Ps 91.

3 O egli è pure vn conoscer poco Giesù il tenerlo per vna fantasima, entrare in ispauento per la sua presenza, e gridar di paura quando bisognarebbe ridere per la gioia. Così fanno le anime, che hanno poca familiarità con Dio, che viuono in cecità, e quel ch'è peggio, han

no a caro le loro tenebre. Impariamo a gustare, e discernere Giesù da tanti spettri delle cose del mondo. Al suo arriuo cessa la tempesta, & il contrasegno della sua presenza è la tranquillità del nostro cuore, che riempie l'anima di splendori, e ne fà vn giardino di delitie. Egli fà del bene per tutto douunque si troua, e le orme de'suoi piedi sono la bontà del suo cuore. Il tocco dell'orlo della sua veste guarisce gli ammalati, per insegnarne che que' sacri veli delle spetie sacramentali, che lo cuoprono nell' Eucharistia; sono l' orlo di quella santa humanità, che puole apportar rimedio a'nostri mali.

Implebit splẽdoribus animã tuã, & eris qua si hortus irriguus. Isai. 58.

Aspiratione.

MIO Dio. Si fà notte nell' anima mia, & io sento che voi state lontano. Che onde, & inquietudini si solleuano nel mio cuore! che pensieri, che non sono che souerchiamente pensati! Ahimè! tremendo Signore, e Padre di misericordia, potete ben voi mi-

mirar dal lido questo pouero Vascello, che tanto trauaglia, all'hor che egli è priuo della vostra amabile presenza? Posso ben remigar quanto voglio, che non m'auanzo punto, se voi non v'auanzate nell'anima mia. Venite o mio venerabile maestro, caminate sopra questo tempestoso mare del mio cuore, salite in questo Vascello, dite: sù allegramente son' io. Non habbiate già paura ch' io vi tenga per vna fantasima. Vi riconosco troppo bene alla vostra onnipotenza,& alla vostra bontà. Non vi sarà in questo cuore pensiero per picciolo ch' egli sia, che non si calmi per adorare i vostri passi. Voi regnarete in esso, e quiui dissiparete le mie sollecitudini, raccoglierete i miei sensi, rischiararete il mio intelletto, riscalderete la mia volontà, guarirete i miei mali: In somma, voi sarete tutto mio, & io sarò tutto vostro.

EVANGELIO

Per la prima Domenica di Quaresima.

S. MATTEO IV.

Glos ordinaria.

GIesù è *condotto al deserto dallo Spirito* (Santo l'istesso giorno del suo battesimo) *per esser quiui tentato dal diauolo: e dopo ch' egli hebbe digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, hebbe fame; onde il nemico se gli accostò per tentarlo, e gli disse: se tù sei figlio di Dio, commanda, che queste pietre del deserto si trasmutino in pane. Al che rispose Giesù: l' huomo non viue solamente di pane, ma di tutte le parole, che procedono dalla bocca di Dio. All'hora satanasso lo portò nella santa Città* (con vn moto rapido, e subitaneo, come se fosse stato portato sopra le ali del vento) *e lo mise sù la cima del tetto del tempio, dicendoli: se tù sei figlio di Dio, gittati* (arditamente) *a basso, imperoche stà scritto: egli t'hà*

Per panē tētat eum qui panis est. S. Maximus ibi. S. Hier. S Greg. Strabus.

Nūquid rectius dixisset si filius

s' hà raccomandato a' suoi Angeli; & eglino ti porteranno nelle lor mani, acciò che tu non ti ferischi, dando de' piedi in qualche sasso. Replicò Giesù: egli è scritto parimente: Guardati di non tentar in modo veruno il tuo Signore. L'inimico lo leuò di nuouo sopra vn' altissimo monte, e li fè in vn momento vedere, dice S. Luca, tutti i Regni del mondo con la loro pompa, e gloria (ò ciò fusse con formare delle figure, e de' spettri nell'aria, ò con mostrarle gli stati de' principali Monarchi del mondo, drizzando il dito verso di quelle) *soggiunse poi: Io ti porrò in possesso di tutti questi Regni, se tù vuoi prostrarti in terra per adorarmi: All'hora gli rispose Giesù: và via satanasso, perche egli è scritto: Adorerai il tuo Signore Dio, & a lui solo seruirai. All'hora il maligno spirito lo lasciò, e gli Angioli cominciorono a seruirlo, & amministrarle le cose necessarie alla vita.*

Dei es, ascende in Cælum. S. Max. ib.

Ita Titus Bostrensis

Nobis vtiq; vicit qui dignatus est esurire pro nobis S. Max.

Moralità.

1. *Ad superãdas tentationes Christus mediator non solũ per adiuteriũ, sed etiã per exẽplum.* *S. Aug. l. 4. de Trin.*

GIesù è tentato dice Sant' Agostino per seruire a noi di mediatore nella vittoria delle tentationi, per esemplare, e per rimedio. Fà di mestieri combattere insieme con lui. La vita nostra è vna militia, e li nostri giorni sono campioni, che entrano nella lizza. Non v' hà tentatione al mondo maggiore, che il non hauer punto di tentatione. L'acqua morta nutrisce de' veleni: il moto è l'anima del mondo, & il contrasto è la vita delle virtù. L' hedera verdeggia nelle rouine, e la gloria germoglia nelle tribulationi. La virtù non impedisce, ne toglie la tentatione, ma la vince. Giesù, dice la Glossa Ordinaria, digiuna per esser tentato, & è tentato perche digiuna. Egli digiuna quaranta giorni, mentre ancora è bisognoso di cibo; e mangia co' suoi Discepoli per lo spatio d' altri quaranta giorni dopo la sua Resurrettione, senza hauer necessità di nutrimẽ-

Vt ieiunat et tentetur, tẽtatur quia ieiunat.

to alcuno, niente più di quella ch'habbia il sole de' vapori della terra: per significarne, che a lui solo toccaua d'insegnare quel gran secreto di seruirsi bene della penuria, e dell'abbondanza, di che si gloriò poi l'Apostolo S.Paolo.

Ad Philip.4.12

2. La prima vittoria delle tētationi consiste in conoscere, che cosa è quella che ci tenta. Vi sono delle tentationi allegre, e ridenti al principio, come sono quelle dell'amore, e del piacere, le quali terminano poi in grandissime tempeste: Delle altre ve ne sono fastidiose, & importune; dell'altre dubbie,& inuiluppate: dell'altre rapide, e subitanee, che impetuosamente si gettano, come l'Aquila sopra la preda: dell'altre occulte, & insidiose. Questi sono gli abissi di Satana, che spuma, come cignale, si diffonde come acqua, rugge come leone, fischia come serpente. Bisogna hauer l'occhio ad ogni cosa, e vedere donde viene la tentatione, doue và, qual'è la sua radice, il suo corso, i suoi progressi, e le forze,

Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum. Prouer. 1.17. Altitudines Sathana. Apoc.2.24. Profunditates. Spumat Aper, fluit vnda, fremit leo, sibilat anguis: Licētius ad S. August.

 ch'el-

ch' ella puol' hauere sopra del nostro spirito.

3. La solitudine del cuore, il digiuno, l'oratione, la parola di Dio sono le armi di buona tempra, che l' Incarnato Verbo n'insegna nel suo combattimento. Mà fà di mestiere seruirsene con discrettione, & vsarne secondo l'ordine d' vn buon Direttore: al quale è bene di dichiarare tutti li suoi pẽsieri, & hauer con esso lui vn petto di christallo per fargli vedere tutti li mouimenti del suo cuore. Vi sono de' dardi che non fanno più colpo quando non vi resta che il nudo ferro. Egli è ancor bene di notar quì che Nostro Signore volle esser tentato espressamente nel deserto, che stà trà Gierusalemme, e Gierico, doue il Sammaritano della Parabola versò dell' oglio, e del vino sù le piaghe di quel pouero ferito, per insegnarne ch' egli veniua a guarire col suo conflitto le ferite d' Adamo, e di tutta la sua razza, nel medesimo luogo, doue gli erano state fatte.

Mente sæculum deserentes in vita æterna gaudia quasi mãna esuriamus deserti. Glossa Ordin.

Glossa Ordin.

4. La fuga dell'occasione è la mer-

morte del peccato. Vn'assentarsi, vn mancare al concertato, vn silentio, vna freddura, vn'occupatione, vn diuersiuo, hanno rotto mille lacci dell' Inimico. Non vi bisogna taluolta che vna tela di ragno per seruir di bastione alla castità: doue che altre volte non bastano ne meno le muraglie di Semiramide. Iddio gouerna il tutto, e la buona volontà, che s' vnisce con esso lui stà sicura ne' pericoli, & inuiolabile trà le fiamme.

Quippe iubente Deo d[illegible]neret Aranea telam. Tela putabatur, murus ahenus erat. Biderm. de S Felic.

Se bisogna combattere a piè fermo; portateui vn cuor di Leone. Doue è il nostro Christianesimo, se noi non rendiamo testimonio a Dio con la fedeltà, e col coraggio? Tanti Martiri sono stati abbrustolati, & arrostiti per non dire ne pure vna minima parola sconcia. Qual' honore sarà il vostro di renderui al primo assalto d'vn peccato? Non mirate l' importunità, e la violenza della tentatione; ma contemplate la corona che risulta da superarla. Gittate i vostri occhi sù l'vscita della lizza, e sap-

Vis anima Diuina regit, sacroque meatu cõspirat Deus. Manil. lib. I.

Libidinis initia con-

piate che chi risguarderà ben bene la fine d'vn'attione cattiua nō le darà già mai principio

tinebit, qui finē cogitabit. Martinus Dūmensis Episc.

5. La Quaresima è la Primauera dell' anno di Dio, che mortifica la carne per far trionfare lo spirito: è vn tempo di perdono, giorni di Salute, e di Misericordia. E' necessario estremamente l' abbandonarsi tutto in Dio per cominciarla bene: santificare i digiuni, che fanno vna buona parte della nostra santità, & osseruare esattamente l' astinenza dalle viuande, contentandosi d' vna sola rifettione al suo tempo, senza slargarsi in colationi troppo libere, se non fusse che l'età, l'infermità, la fatica, l'incompatibilità cō altre funtioni necessarie, ne facessero rilassare vn tantino. Egli è bene di seguire il consiglio di S. Atanasio, che dice. Mangiar tardi, mangiar poco, & ad vna mensa che non sia che d' vna sola viuanda. Bisogna parimente che con l' astinenza de i cibi digiuni in noi ogni cosa: perche affamare il corpo, e nutrire le passioni, è vn digiunare all' v-

Ver. Spiritus. In Catena Danielis barbari.

Sentè manducare parum comedere, mensa vniformis. Sic casti gemus membra ieiunijs,

san-

sanza de i Demonij, che non mangiano niente, e diuorano il mondo con la rabbia della loro malitia. La sobrietà è vna sorgente, che inaffia tutte le virtù. L'anima, e il corpo sono i due bacini della bilancia dell'huomo: se voi n'abbassate vno; solleuarete l'altro: se mortificate la carne; farete regnare lo spirito.

vt animā virtutibus sagine-mus. S. Max. hom. 3. de Ieiunio.

Aspiratione.

O Benignissimo Signore Padre, e Protettore della mia vita! Che lacci, e che reti nel mangiare, nel bere, nel dormire, ne gli affari, nel riposo, nella conuersatione, nella solitudine? Doue anderà questa pouera colomba, quest'anima che voi hauete collocata in vn corpo sì fragile, in vn mõdo sì guasto, e trà gli assalti di vn'inimico sì pernicioso? Aprite i vostri occhi sopra di me, & intenerite il cuor vostro alle mie infermità. Io niente posso senza di voi, & in voi posso tutto. Datemi vn buon'occhio per vedere il pericolo, & ali d'aquila per iscansarlo: ò pu-

pure vn cuore di lione per cō-
batterlo, acciò mai vi manchi
di fedeltà. Io voglio riconoſcer tutto da' voſtri fauori, e
computare la mia ſalute
non a conto delle mie
virtù, che ſon sì
fiacche; ma del-
la voſtra libe-
ralità, che
coro-
na
tutte le noſtre
operatio-
ni.

EVAN-

EVANGELIO
Per il Lunedì.

S. MATT. XXV.

Disse Giesù a' suoi Discepoli. Quando il figliuol dell' huomo verrà nella sua maestà corteggiato da tutt' i suoi Angeli. All' hora egli sederà sopra il trono della sua gloria, e tutte le nationi del mondo si congregheranno nel suo cospetto, & egli sceglierà gli huomini separando gli vni da gli altri, come il Pastore separa le pecore da i capretti, e porrà le pecore alla destra, e li capretti alla sinistra. E riuolgendosi poi a quelli, che saranno alla destra, dirà loro. Venite li Benedetti dal Padre mio, prendete il possesso del Regno, che v' è stato preparato sin dal principio del mondo. Imperoche io hebbi fame, e voi m' hauete dato a mangiare: hebbi sete; e voi m' hauete dato a bere: fui pellegrino, e mi hauete dato ricetto in casa vostra: ero nudo, e mi vestiste: infermo, e mi visitaste: prigioniero, e veniste a consolarmi. All' hora i

Giusti li risponderanno: Signore quando mai v' habbiamo noi veduto affamato, e datoui da mangiare? assetato,e datoui bere? pellegrino, & albergatoui? ignudo, e ricopertoui? Quando vi vedemmo ammalato,e carcerato per visitarui? Et il Rè risponderà loro. Vi dico in verità, che tutto ciò che hauete fatto al minimo de' miei fratelli,io lo tengo per fatto alla mia propria persona. All' hora dirà a quelli, che saranno alla sinistra. Toglieteuimi dinanzi maledetti, che siete, per andaruene al fuoco eterno, che è apparecchiato a Satanasso, & a gli Angioli suoi. Poiche io hebbi fame, e non mi deste a mangiare:hebbi sete,e non mi deste a bere:ero pellegrino,e nõ m'allogiaste:ignudo,e non mi copriste. Ammalato, e prigioniero, e voi non mi visitaste. Eglino risponderanno quando mai, Signore, v' habbiamo noi veduto affamato, assetato, pellegrino, ignudo, ammalato, prigioniero, & habbiamo lasciato d'assisterui. Ma egli replicherà loro: ciò che ricusaste di fare al minimo de' miei fratelli; sappiate,che a me l'hauete negato. E subito questi anderanno nell' eter-

no

no supplitio, e li Giusti all' eterna vita.

Moralità.

1. ECco quì vn'Euãgelio di terrore, doue lo spirito, a guisa della colomba di Noè, si ritroua nel gran diluuio dell' ira di Dio, e non sà doue si mettere il piede. In esso tutto è formidabile; ma che v' hà di più horribile, che la certezza del giuditio, in vna sì grande incertezza del giorno di nostra morte? Egli è decreto irreuocabile, che tutti dobbiamo essere presentati al tribunale di Dio viuo, per render conto di tutto ciò, che l' anima nostra haurà fatto nel cõmertio hauuto col corpo, secondo che n'insegna S. Paolo. Bisogna tener conto del tempo, de' pensieri, delle parole, delle attioni, di quel che s' è fatto, e di quello ancora, che non s' è fatto: delle prediche, delle lettioni, de' Sacramẽti della vita, e della morte, e del Sangue di Christo, per hauere la sentẽza, ò di vita, ò di morte eterna. Si sà che a questo

Omnes enim stabimus ante tribunal Christi. Rom. 14

Cuius iudiciũ nẽ in cõ pede aut pileo vertitur, sed in aeternitate pœna,

aut salutis. Tertul. de Patientia.

sto s'hà da venire: ma non si sà di certo in qual'hora, ne in qual momento. Tanti horologij suonano da ogni parte tutte le hore: ma non se ne trouerà ne pur vno che v' auuisi dell' hora di vostra morte.

2. Il creder' il Giuditio è nel lume di natura come vna massima riceuuta da tutte le nationi del mondo, *e però diceua Tertulliano in l.b. de Resurrectione*. Io non voglio apportare altra proua per confermar la fede del giuditio, che la coscienza del popolo, che protesta vn Dio delli Dei. Io non mi voglio seruire, che del sentimento commune, il quale predica, & aspetta vn Giudice sourano. L' insegna la filosofia: atteso che Mercurio Trismegisto, il più antico di tutt' i Filosofi, ci assicura, che l' anima all' vscir che ella fà dal corpo non rientra nell' anima dell' vniuerso, come alcuni s' immaginauano; ma si trattiene in se stessa per render conto al Padre Eterno di tutte le attioni che hà fatto nel corpo. Si ritroua quest' istesso nella scrittura, nella legge,

Tertul. lib. de Anim. c. 33.

ne'

ne'Profeti, nell'Euangelio, & in vna infinità di luoghi. Il Sauio dice tutto in vna parola, quando pronuntia come con voce d'oracolo (*In fine hominis denudatio operum eius Eccl. 11.*) La fine dell'huomo farà vedere tutte le sue opere.

3. Qual solitudine d'vn'anima a tale separatione! D'vn sì gran seguito di fortuna con cui molti viueuano, non vedersi in vn istante alle coste, se nõ il bene, & il male! Quale stretta di cuore di vedere in vn subito tutta la sua vita come in vn tapeto disteso auanti i suoi occhi, doue i peccati sembrano come tante spine, serpenti, e bestie velenose? Doue farà quel misero velo di riputatione, che cuopre adesso tante peruerse attioni? L'anima sarà tutta inuestita dal giorno di Dio, e mostrata a la vista di tutto 'l mondo: ma non haurà occhi più a se molesti, e fastidiosi che i suoi.

Velum templi scissum est. Pones eos, vt Clibanum ignis in tempore vultus tui. Ps.

4 O che acqua diuisoria, che è il giuditio di Dio, il quale in vn momento separerà metalli tanto diuersi! Che abisso, che di

20. Hugo ac ipit de illuminatione operum Hugo l. 4. de anima. Infern° profũ lũ sine fundo vbi nulla spes boni, & nulla desperatio mali.

di tanti huomini, che adesso viuono in terra, gli vni siano fatti per essere come tante stelle nel Cielo, e gli altri come carboni dentro l'inferno? Che vita d'vn dannato nella separatione della prima vita per non viuer più se non in compagnia di Demonij, in dolori accutissimi di tormenti, nell'eternità de' supplitij! Vn letto di rose sarebbe noioso a chi douesse starui legato etiandio con cordoni di seta lo spatio solo d'otto giorni. Che pensate voi dunque, che sarà d'vn letto di fiamme, se bisogna viuer' in esso fin che Iddio sarà Dio.

5. Prendete il tẽpo di salute, che v'è presentato, e fate vna vita sì buona, che possa esser seguita da vna felice morte, e la morte da quella fauoreuole sentenza che dirà: Venite anime benedette da Dio mio Padre, e possedete il Regno, che v'è apparecchiato dal principio del mondo. Non v'hà miglior modo di schiuare il rigore de i giudicij di Dio, che il temerli perpetuamente. Immaginateui quell'albero, di cui doueua fabri-

bri-

bricarsi vn nauiglio, che trouandosi già molto scosso dal vento sopra la terra, diceua nel suo motto. Haimè. Che sarà nel mare? se sperimentiamo adesso in questo mondo le pene douute a' peccati, che sarà in quell' abbisso spauenteuole del Diuino Giuditio?

Quid in pelago.

Aspiratione.

O Rè di tremenda maestà, che giustamente dannate, e saluate gratiosamente, saluate me, fonte di misericordia. Souuengaui, benigno Giesù, che io son la cagione del lungo viaggio, che hauete fatto dall'esser di Dio, all' esser di huomo, e non vogliate perdermi in quel gran giorno, che sarà decisiuo della mia eternità. Prendeteui cura del fine della mia vita, poiche voi siete l' Autore dell' incominciamento di essa, & il fine di tutto ciò che io sono. Come Padre di bontà, vorrete voi chiudere alle vostre lodi vna bocca, che vi vuol confessare per tutta vna eternità? Ahi dolcezza immorta-

Recordare Iesu piè quod sũ causa tuæ via, Ne me perdas illa die.

tale, potrete voi dannare vn anima, che v' è costata tanti sudori, e tanto sangue, e dare la vostra immagine in preda alle potestà delle tenebre? Trafiggete, trafiggete più tosto 'l mio cuore col timore del vostro Giuditio, acciò ch' io mai sempre lo tema, per non isperimentarlo già mai. S'io me ne scordo; risuegliate la mia memoria. S' io fuggo, richiamatemi: s'io differisco; aspettatemi: s'io ritorno; nõ disprezziate l'anima mia, ma apritele per misericordia quelle braccia, che stendeste nella Croce con vna sì rigorosa giustitia.

EVAN-

EVANGELIO
Per il Martedì.

S. MATT. XXI.

ENtrà Giesù in Gierusalemme, e tutta la Città si mette in iscompiglio, dicendo: Chi è costui? rispondeuano i popoli: egli è Giesù Profeta da Nazaret di Galilea. Si trasferì egli subito al tempio e ne scacciò quelli, che vendeuano, e che comprauano, rouersciando le tauole de i banchieri, e le catedre di quelli, che vendeuano le colombe (per le offerte del Tempio) soggiungendo. La mia casa deue chiamarsi casa d'oratione, e voi n'hauete fatto vna spelonca di ladri. All'hora se gli accostarono nel Tempio li ciechi, e gli storpiati, e ne riportarono la sanità. Ma li Prencipi de' Sacerdoti, e gli Scribi, vedendo le merauiglie ch' egli haueа fatte, e li fanciulli, che gridauano Hosanna al figliuolo di Dauid, (ch'è vn grido d'allegrezza trà i Giudei, che vuol dire saluane di gratia,) se ne piccarono, e li dissero: intendete voi ciò, che dicono

Igneum quid, & sidereũ radiat ex oculis lucet in facie maiestas Diuinitatis.

Glos. Ordin.

no

no costoro? Rispose Giesù certo sì ch' io gl' intendo: ma non hauete voi mai letto, che Iddio hà causato vna perfetta lode dalla bocca de' fanciulli, e di quelli che ancor pendono dalle poppe. Et in questo li lasciò e se n' andò fuori della Città in Betania per tratteneruisi qualche tempo.

Moralità.

1. ENtrãdo Giesù in Gierusalẽme si trasferisce subito al tempio, come vn buon figliuolo a casa di suo Padre, come il Sommo Sacerdote nel Santuario, come la vittima all' Altare. Egli s' interessa viuamente nel bene del suo Padre celeste, e scaccia dal luogo sacro ciò, che v' è di profano, per rendere a Dio viuo la gloria, & ad ogni cosa il suo sesso. E vna brutta macchia nella religione Christiana, quando si veggono de gli Ecclesiastici vitiosi, e delle Chiese profanate. Li Sacerdoti, dice S. Gio: Chrisostomo sono il cuore, e lo stomaco della Chiesa, quando eglino sono pec-

S.Chry. apud Caietanum in Euang.

peccatori; tutto conuertono in peccato. Vn'albero che è infetto hà qualche mala qualità nella radice: & vn popolo che è senza disciplina hà de'pastori senza virtù. L'irriuerenza alle Chiese comincia dal disprezzo di Dio. Egli è vn non hauer niente di Giesù nel cuore, quando se gli fanno de gli affronti fin dentro del suo tempio.

2. La sua casa, dice egli, è la casa dell'oratione: ma il vostro cuore deue esserne il Santuario, e le vostre labbra deuono seruirli di porte. Fin tanto che voi sarete sẽza l'esercitio dell'oratione; sarete vn'Ape senza l'aculeo, che mai farà ne miele, ne cera. L'oratione è il primo, e più efficace istromento di quell'Angelica conuersatione, alla quale Iddio ne chiama per li meriti della sua passione, e per gli effetti della sua trionfante risurrettione. Ella è vn santo traffico dell'huomo con Dio: e per dire con S. Gregorio Nazianzeno, è l'atto di deificare le anime. Regolate prima d'ogn'altra cosa

S. Greg. Naziã. orat 21.

Ascensus deificatio.

il numero, il tempo, il luogo, la maniera delle vostre orationi, rendete a Dio questo tributo con riuerenza, feruore, e perseueranza. Ma se volete fare vna buona oratione; imparate per tempo a fare che la vita vostra sia vn' oratione. L'incenso non rende punto d'odore senza del fuoco: e l'oratione non hà punto di forza sẽza la carità. Bisogna conuersare sãtamente con gli huomini per trattare degnamente con Dio.

Quia nõ cognoui litteraturam introibo in potẽtias Domini. Ps. 70.16.

Alia versio negotiationem.

3. Sopra'l tutto tenete la persona vostra, e la vostra casa netta da simonie, da confidenze, dal mal vso delle cose sacte, e dalle irriuerenze, che si commettono nelle Chiese. Che felice ignoranza che è quella del peruerso traffico de' beneficij: ella non sà che siano i troni, & i seggi dell'iniquità, ma sà si bene l'ingresso delle potenze, e delle grandezze di Dio. Tanti altri peccati sono scritti come sopra l'arena, non vi bisogna che vn picciol zeffiro della diuina misericordia per scancellarli: ma li peccati d'impietà, sono scolpiti nel cor-

Peccatũ Iuda scriptũ

h no

no dell'Altare cō ſtilo di ferro, con vnghia di diamante, come parla il Profeta. Merita bene d'eſſere eternamente colpeuole colui, che hà ſeccato i fonti che lo doueano lauare; che hà attoſſicato le ſorgenti, che doueuano abbeuerarlo: che hà ſozzato i ſacramenti, che gli erano ſtati dati per purificarlo.

eſt ſtylo ferreo in vngue adamātino in cornib⁹ Ararū. Hier.17

Aſpiratione.

SPirito diuino, che a ragione dell'eminente altezza voſtra non potete pregar niuno: e per la voſtra ſapienza fate pregar tutto'l mondo; concedetemi il dono dell'oratione poiche ella è il letto della ſapienza, il ſigillo della virginità, l'aſilo de' noſtri mali, e la ſorgente de' noſtri beni. Fate ch'io adori con ſpirito, riuerenza, fermezza, e perſeueranza: e ſe volete ch'io vi prieghi come conuiene; inſpiratemi per virtù le orationi, che per bontà douete eſaudire.

EVANGELIO

Per il Mercordì.

S. MATTEO XXV.

GLi Scribi. e Farisei s'accostarono a Giesù, e li dissero: Maestro noi vogliamo vedere qualche segno fatto per vostre mani. Et egli rispose loro: La razza maledetta, & adultera cerca vn segno: ma ella altro segno non haurà, che il segno di Giona Profeta. Perche sì come Giona stette tre giorni, e tre notti nel ventre della Balena; così il figliuol dell' huomo starà tre giorni, e tre notti nel cuor della terra. Li Niniuiti nel giorno del Giuditio si leuaranno contro questa natione, e la condaneranno: imperoche essi fecero penitenza alla predicatione di Giona: e pure ecco quì più che Giona. La Regina Saba nel medesimo giorno s' alzerà contro questa generatione: imperoche essa venne da gli vltimi confini della terra per vdir la sapienza di Salomone, e pure ecco quì più che Salomone. Quando l'im-

l' immondo spirito è uscito da vn corpo; se ne và per luoghi aridi, e sterili cercando riposo, ma non ne troua. All' hora egli dice: Io me ne tornerò alla casa donde partij: e condottouisi; la ritroua (pacifica) scopata, & adornata? All' hora se ne và a prender seco sette altri spiriti peggiori di se, & entrano ad habitar in essa. Di sorte che alla fine quell'anima (indemoniata) è peggiore che non era al principio. Così appunto auuerrà a questa pessima natione. Mentre staua anco, predicando al popolo, sua madre, & i suoi fratelli (cioè i suoi cugini germani) stauano fuori della casa, e cercauano di parlarli: per ciò vno si spinse auanti a dirgli: Ecco vostra madre, e li vostri fratelli, che stanno fuori, e domandano di parlarui: ma egli replicò. Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli! e stendendo la mano sopra de i suoi Discepoli: Ecco, disse, mia madre, & i miei fratelli: perche chiunque fà la volontà del mio celeste Padre; questi tiene appo di me il luogo di fratello, di sorella, e di madre.

Moralità.

1. EGli è vn cattiuo segno il cercar de' segni per farne credere in Dio. Li segni che noi chi-diamo per confermarci, e stabilirci nella fede; sono bene spesso i contrasegni della nostra infedeltà. Non vi hà peste al mondo più pericolosa, che la curiosità circa le cose della Religione, circa gli auuenimenti de gli affari del mondo, circa i Demonij, e gli Oroscopi. Tutto questo fà più de'colpeuoli, che de'dotti: perche gli Oracoli Diuini hanno adesso più bisogno di veneratione, che d' interpretatione. Per trouar Dio, conuien cercarlo con simplicità, e professarlo con pietà.

Venerari potius quàm interpretari Diuina oracula cõuenit. Sym. Ep. 54. l. 10.

2. Si cerca vn segno, e pure dal Cielo fino all'abisso ogni cosa è piena di segni. Quante creature vi sono; altrettanti sono i vestigij, e li caratteri della Diuinità. O quanto bella cosa si è lo studiar Dio nel volume de' tempi, e nel gran libro del mondo. Non v' hà sì picciol fiore

Diuinũ susurriũ tot ad nos venas habet, quot

fiore ne' prati, nè sì picciola bestiola sopra la terra, che non ce ne dia qualche nuoua. Iddio ne parla all' orecchie per mezzo di tutte le creature, che sono disposte, come canne d'organi, per portarci il suo spirito, e la sua voce.

Creatis reb⁹ Diuinitas præsidet. Greg. Moral. lib. 5.

3. Ma Iddio non hà altro segno maggiore, che quello dell'Incarnato Verbo, che porta in se espressi tutti i tratti della sua gloria, e della sua potenza. Egli è quello, per cui deue essere tutta la nostra curiosità, il nostro sapere, la nostra ammiratione, il nostro amore: poiche in lui potiamo trouare il nostro riposo, e la nostra consolatione.

Splẽdor gloriæ, et figura substantiæ. Ad Hebr. 1.

Omnia quæ Dei sũt Christus est. Orig. in Hierem.

4. Non siamo noi veramente molto miserabili, in non conoscer mai a bastanza il nostro bene, se non quando che lo perdiamo, & in far poco caso di tutto ciò che habbiamo nelle mani? Li Niniuiti ascoltarono vn Giona: La Regina Saba venne da gli vltimi confini della terra per vdire vn Salomone: Giesù ne parla nelle Catedre, ne gli Altari, nella

conseruatione, ne gli affari, nelle riereationi: e noi poco conto facciamo delle sue parole, e delle sue ispirationi. Vn'anima satolla si mette sotto i piedi, e calpesta fino i faui di mele, si disgusta della manna, e sospira dietro le putride pentole dell' Egitto: ma l' vltima delle miserie è il disprezzare la sua felicità.

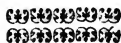
Anima satura calcabit fauum. Prouer. 27.7.

5. La troppo gran confidāza è madre d' vn vicino periglio. Bisogna guardarsi dalle ricadute, che sono peggiori del peccato, che pure è il peggior male del mondo Chi troppo ama il pericolo; perirà in quel che ama. Il primo peccato non hà che vn sol Diauolo, ma il secondo n'hà sette. V'hà di quelli che vomitano i loro peccati, come il mare fà le conchiglie per inghiottirle di nuouo. La vita loro non è che vn flusso, e riflusso di peccati: e l' istessa loro innocenza è vna dispositione all' iniquità. Perche come l' acqua, che hà bollito si gela più facilmente, perche il freddo agita cō maggior sforzo contro di lei; così quei picció-

cioli feruori, che prende tal volta vn' anima disleale nelle Confeſſioni, e Communioni; s' ella non è ben riſoluta d'abbandonare il male, e le male occaſioni; non ſeruono che ad irritare il maligno ſpirito a far dopo ſopra di lei maggiore impreſſione. All' hora sì che biſogna hauer paura della giuſtitia di Dio, quando s'è diſprezzato la ſua miſericordia. Noi apparterremo a lui con vno ſtretto parẽtado, quando li ſuoi ordini formeranno i noſtri coſtumi, & i ſuoi precetti la noſtra vita.

Aſpiratione.

O Verbo Incarnato, ſegno veramente grande nel Padre Celeſte, che portate in voi tutti i tratti della ſua gloria, e tutti caratteri del ſuo potere! Voi ſolo ſiete quello ch'io cerco, ch'io apprezzo, e ch'io honoro. Tutto ciò ch'io vedo, tutto quello ch'io intendo, e quanto ſento; tutto m'è niente, s' egli non porta il voſtro nome, ſe non è colorito

della vostra bellezza, se non è animato dal vostro spirito. La vostra conuersatione non hà punto di noia, ne punto di disgusto la vostra presenza.. O ch' io già mai non perda per mia malitia ciò che possiedo per bontà vostra! Guardatemi dalle ricadute, guardatemi dal secondo Baratro, e dal secondo Inferno del paccato. Egli è vn esser troppo cieco il non approfittarsi niente dell'isperienza de' proprij mali, e non auuanzarsi punto nel pieno godimento de' vostri beni.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Giouedì.

S. MATT. XV.

E*Sce Giesù dalla Giudea, e se ne viene alle frontiere di Tiro, e di Sidone; quando eccoti vna donna Cananea, che* (all'istesso tempo) *esce da i confini del suo paese, & implora l'aiuto di lui, dicendo: Signore figliuolo di Dauid, habbiate pietà di me, perche mia figlia è grauemente tormentata dal Demonio. Giesù non fece ne pure vna parola di risposta alla sua dimanda; Ma li Discepoli accostandoseli lo supplicarono per lei, e li dissero: Maestro, di gratia licentiatela: perche n' importuna con le sue grida. Ma egli rispose loro. Io non sono mandato* (di presenza corporale, e visibile) *se non alle pecorelle smarrite della casa d' Israele. La Cananea l' assalisce di nuouo, e prostrandosegli a' piedi l' adora, dicendo. Signore, soccorretemi. A cui egli rispose. Non è a proposito pren-*

Euseb. Gallic. serm. de Canan.

dere il pane de i figliuoli, e gettarlo a i cani. Replicò questo la Donna: Così è, mio Signore. Ma ancora li cagnolini mangiano delle bricciole, che cadono dalla tauola de'loro padroni. All'hora le rispose Giesù: o Donna, grande è la fede tua. Siati fatto come desideri. Et in quell' hora la figliuola restò guarita.

Moralità.

Christ. quasi Patria fines egressus exinaniuit seipsum. Vener. Isaac.

1. Giesù dopo quella grande vscita, che fece dal Cielo alla terra, dall'infinito, al finito, da Dio all'huomo, moltiplica le sue carriere, e i suoi passi p la salute del mõdo. Et ecco che entrando nelle frontiere di Tiro, e di Sidone, voleua starsene occulto: ma è troppo difficile di sottrarsi alla curiosità d'vna donna, la quale ricercando la di lui presenza, ritrouaua sicuramente il colmo della sua felicità. Vn picciol raggio che di riflesso la percuote; la tira fuori del suo paese: & vna picciola scitilla di luce la mena fino alla sorgente di verità. Nõ bi-

bisogna mai stancarsi di cercar Dio, e quantunque si ritroui; la sua presenza non esclude il desiderio; ma lo dilata, e l'accresce. La prima delle felicità si è il acciuffare prontamente l'occasione della sua salute, e non mandar via la felicità, che stà battendo al nostro vscio.

Hoggi s'è adempita la profetia del Salmista, che dice, che le figliole di Tiro si presenteranno supplicheuoli, e con donatiui dauanti alla faccia del Messia. La Cananea assai dona a Giesù Christo, poiche li chiede gratie, e li porge occasione d'esercitare la sua misericordia. La bontà del Saluatore hà certe mammelle, che patiscono, se non v'è chi ne succhi il latte. Egli è sempre pronto a far bene, e tardo a vendicarsi del male: poiche vediamo ancora nella Scrittura, ch'egli fà il mondo in sei giorni, e lo minaccia per ispatio di cent'anni prima di mandargli il diluuio.

2. Quanto è potente vna donna, quando stà ben sogget-ta alla virtù! Eccouene quì vna

Verè hæc regnũ cœ-

git, pertinax in precibus sapiens in respõsis fidelis in verbis, pretereuntē reuocat, tacentē rogat, excusantem adorat, negantem inclinat Ambr. in Luc.

vna, che se la prende in vn medesimo tempo con Dio, e col Diauolo, e vince l'vno con la sommissione, e l'altro cõ l'Imperio, e colui che dà al mare le braccia per abbracciar tutto il mondo; si sente legar le sue con le catene d'vna preghiera ch'egli medesimo gli haueua ispirato. E la tira il gran Dio de' fonti con vna pietosa violenza, tanto è ardente nelle sue preghiere, saggia nelle risposte, fedele nelle parole. S'egli se ne passa via senza dirgli parola, hà ben essa animo, & ardire per richiamarlo; s'egli tace essa lo piega; s'egli si scusa, essa lo adora; s'egli ricusa, essa lo piega. In fine la Cananea è più forte del Patriarca Giacob: perche se bene egli combattè contro vn Angelo, ritornò da tal combattimento azzoppato; ma questa valorosa Donna dopo d'essere stata onnipotente con Dio, se ne ritornà dritto a casa a veder quiui le sue vittorie, e goderui le sue conquiste.

3. Mirate con quali armi ella hà vinto il primo trà tutti i con-

i conquiſtatori del mondo. La carità la fece vſcir fuori di caſa a cercar la ſalute di ſua figliuola, perche come buona madre l' amaua non già nel luſſo, ma nell' afflittione, e per vn certo amoroſo rifleſſo ſentiua nel ſuo cuore tutt' i dolori di lei. La fede la ſtabilì ſopra la ferma pietra, che non diſperaſſe in mezzo a tutte le apparenze di deſperatione. L' humiltà gli fece accettare il nome di Cagna, come vn titolo glorioſo, approfittandoſi delle ſue ingiurie, e conuertendo in honore la ſua humiliatione. Il ſuo parlare era humiliſſimo, e la ſua fede molto ſublime, poiche in vn momento diſcacciò il Diauolo, ſaluò ſua figlia, e mutò in pecorella vna cagna, come parla Sedulio. Frà di tutte le ſue virtù la Perſeueranza comparue l' vltima in campo alla battaglia, ma di tutte ad eſſer coronata la prima alla corona. Se voi l' imitate in queſte quattro virtù, queſte ſono quattro grandi elementi, che comporranno il corpo della voſtra perfettione.

Vox humilis, fides excelſa, qua filia ſoſpite canem trāſtulit mox in ouem. Sedul. c. 22. l. 3.

Aſpi-

Aspiratione.

O Signore, figliuolo di Dauid. Mi souuiene, che vostro Padre scacciò il Demonio dal Rè Saule con la sua arpa. Ma voi che siete il Padre delle Sante armonie non scacciarete vn poco da me tanti piccioli demonij d'appetiti, e passioni, che turbano incessantemente il mio cuore? Questa pouera anima, che pure è il fiato della vostra bocca, e la figliuola della vostra bontà si ritroua come vn Sole dentro vna nuuola, posseduta da molti spiriti, ma non n'hà altri peggiori dell'amor di se stessa. Risguardatemi con l'occhio della vostra misericordia, e poiche voi siete l'istessa parola, non mi mandate via col silentio. Chiamatemi più tosto cagna, pur che mi sia permesso raccogliere le moliche, che cadono dalla vostra mensa. Ciò che viene dalla vostra bocca tutto è sagrato, e bisogna prenderlo come reliquia. Se voi dite che volete

mi ſia fatto ſecondo la mia
volontà ; io dico che non hò
altra , ſe non quella , che
voi m' inſpirarete , e
ch' io non poſſo
eſſer con-
tenta
ſe
non nel benepla-
cito vo-
ſtro .

EVAN-

Per il Venerdì.

S. GIO: V.

ERa vn giorno di festa per li Giudei, (e si tiene probabilmente, che fusse la loro Pasqua) quando Giesù se n' andò in Gierusalemme. Hor v' hà in quella Città vna Piscina chiamata Probatica (perche quiui si lauauano le vittime) *& in hebreo Bessaida,* (che vuol dire casa della misericordia, perche era come vno spedale.) *Haueua questa cinque portici* (per commodità de gli ammalati *) ne i quali si vedeua giacere vna gran moltitudine di languenti, di ciechi, di storpiati, di paralitici, che stauano aspettando il mouimento dell' acqua. Et in fatti l' Angelo del Signore scendeua a certi tempi nella Piscina per muouer l' acqua.* S Cirillo dice, che questo non auueniua, che vna sola volta l' anno verso la Pentecoste; *E chiunque era il primo a scendere nella Piscina dopo 'l mouimento*

S. Iren. Ruper.

S. Cyrillus in Ioan.

mento dell'acqua, restaua guarito da qualunque malattia, che egli hauesse. Hor v'era vn certo huomo, che haueua ben languito nel suo male lo spatio di 38. anni. Vedutolo Giesù, e considerato, ch'era lungo tempo, ch'egli staua in quel luogo; gli disse. Amico volete voi esser guarito? Rispose l'ammalato. Signore io non hò alcuno per me, che mi getti nella Piscina subito, che l'acqua è commossa, e quando io mi sforzo di entrarui sempre son preuenuto da qualch'altro, che vi scende prima di me. Gli disse all'hora Giesù leuateui sù, prendete il vostro letto, e caminate. Hor quel giorno era Sabbato, e però dissero li Giudei a quell'huomo nouella mente guarito; Hoggi è Sabbato, e per ciò non t'è permesso di portar via il tuo letto. Rispose lui: quello che m'hà guarito, m'hà detto, leuati, prendi il tuo letto, e camina. Gli domandarono chi era colui, che gli haueua detto, prendi il tuo letto, e camina; ma l'altro non seppe dargliene nuoua, perche Giesù s'era ritirato dalla calca, ch'era in quel luogo. Ritrouò poi Giesù nel tempio il suo huomo, e gli

Tolera qui te in firmum patienter tulit Glossa Ordin.

Diē benedictio ne santificatum beneficijs suis efficit sāctiorē Gaudēt. Braxē.

gli disse. Ecco che siete stato guarito, guardateui hora molto ben di non tornare a peccare, acci non v'interuenga qualche cosa d peggio. Con questo se ne và egl a ritrouare i Giudei, e gli dice, che Giesù era quello, che l'haueua guarita.

sis serm. de Paralytico. In turba positus non agnouit Iesum. Glossa Ordin.

Moralità.

1. TVtto il mondo non è che vn grande spedale, doue moltissime persone languiscono, aspettando il mouimento dell'acqua, & il punto della lor buona fortuna. Gli Angioli della terra, che gouernano le sorti, non si muouono ordinariamente sì presto, come i nostri desiderij; ma Giesù che è l'Angelo del gran Consiglio stà sempre pronto per guarire li nostri malori, per appoggiare la nostra fiacchezza, e perfettionare le nostre virtù. Altro non vi bisogna che seguire il suo mouimento per incontrare l'eternità del suo riposo. E' ben cosa deplorabile, che le vintine, e trentine d'anni s'aspettino i fauori sterilissimi de

Omnis Creatura ingemiscit, & parturit vsque adhuc. Rom. 8. 22. Serò molist Deorũ mola.

de gl' huomini, e si stanchi poi la persona se si ritroua giunta al terzo giorno in pregare per chieder gratie al Signore.

2. Il primo passo, che bisogna fare alla propria salute si è il desiderio dell'istessa salute. E' degno d' vn male eterno chi niuna cosa in se teme tanto, quanto la sanità. Per guarire dalle infermità corporali non è cosa che non si facci. Si sopportano mille mali, che non sono, che troppo certi, per vna ncertissima sanità. Ma quanto alle passioni dell'animo, v'è tauno, che tien più cara vna febre l'amore, e d' ambitione, che la propria vita. Costoro succhiano l capo dell'Aspide, e sono vccisi dalla lingua della Vipera. Non possono stare senza quei, che li vccidono, e credono che l togl er via loro vn verme, che i rode, vn Carnefice, che li tormenta, sia vn toglili la maggiore delle loro felicità. Beata l'anima, che non hà cosa al mondo sì risoluta quanto di lasciare ogni cosa per trouar Dio, e non risparmiar niente per guadagnare il Paradiso.

Caput aspidis suget, & occidet eũ lingua Vipera. Iob. 20.

3. Non

Quid tu hic? aut quasi quis hic expellã te de sta tione tua, & de mini sterio tuo de ponã te. Is. 22.

3. Non v'hà cosa più com mune, ne più rara, che vn' huo mo. Tutto è pieno d'huomin vitiosi, ò inutili: ma il trouar ne vno pienamente compito, perfetto in ogni cosa, è vn in cõtro sì raro come quello del la fenice. Più sono le carich senz'huomini, che gli huomin senza carica. Tanti negotij s trattengono, tanti miserabil languiscono, tanti ardori so spirano dietro ad vn' huomo che habbia cura de' loro affari e che fabrichi vna parte dell loro picciola fortuna. Ma ta si pensa hauer trouato vna sal da colonna, che non hà poi tro uato in verità, che vna fragil canna. Solo Giesù è l'huomo d Dio aspettato da tutt'i secoli, quello, a cui bisogna attaccarsi poiche egli è la via, e la verità per esso si và alla felicità, per e so si viue nelle sorgenti dell vita, & in esso si contempla l prima verità.

Scit de sunt du ca perio di

4. Non puole operarsi in noi cosa alcuna di grande, ch non venga di sopra, e non si inspirata dal Cielo. Il nostr pouero spirito lasciato a se stes

so,

ſo, è ſimile alla probatica pi-
ſcina, ch'era vna cert' acqua
torbida, oſcura, e malinconi-
ca; ma tantoſto, che l' Angelo
vi ſcendeua, ſi riempiua di vir-
tù, e di poſſanza, che come vna
mano di Dio guariua le febri,
ſnodaua le paraliſie, illumi-
naua gli occhi, e riempiua o-
gni coſa di miracoli. Così
appunto l'anima noſtra ſenza
l'aſſiſtenza Diuina ſtà tutta
languida, e tenebroſa; ma fa-
te che vi giunga lo Spirito San-
to, che ella ſubito è ripiena di
vigore, di luce, di ſanti deſide-
rij, di coraggio, di virtù, e di
potere.

5. Il Paralitico porta il ſuo
letto per ricordarſi della ſua
antica miſeria, e godere con
maggior gratitudine la ſua nuo-
ua felicità. Così coloro i qua-
li erano ſcampati dal naufra-
gio, apprendeuano vna tauolet-
ta, in cui erano deſcritti li paſ-
ſati pericoli, per hauerli ſempre
dinanzi a gli occhi. Noi fareſ-
ſimo maggiori progreſſi nella
virtù, ſe ſapeſſimo peſare co-
me conuiene i beneficij di Dio,
che hà tante volte rotto le ca-
te-

Spiritus vita erat in rotis. Ezec. 1.

tene di mille difficoltà, che r
teneuano inuiluppati. Ma
forza de' diletti, che ci prédi:
mo dalle creature ci ſcordiam
di quello, che ce li dona. Amn
riamo l'opra ſenza conſideraı
l'Artefice, ſommergiamo
memoria de' noſtri mali, p
cancellare così il nome del nc
ſtro benefattore, che è vı
macchia tale d'ingratitudin
che l'huomo non ſaprebbe m
leuarla a baſtanza.

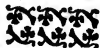
Aſpiratione.

CHe patienza hò io ne miei peccati, e che im patienza nelli miei mali. So ſempre pronto a commetter l colpe, e ſempre indiſpoſto ſopportare la pena. Mio Dio Quanti anni ſono ch'io mar tengo quella mala inclinatic ne, quel diſordine, quel pecca to! L'anima mia ſtà attacca ta a queſto infelice letto con con catene di ferro. Non ſarà egli qualche buon Ange lo, che muoua l'acqua per me Ma che? non ſiete voi forſe Prencipe de gli Angioli? baſ

che

che comandiate, e mediante la parola vostra li miei affari hauranno chiarezza, il mio corpo salute, l'anima mia l' innocenza, il mio cuore riposo, e la mia vita vna gloria sempiterna.

L'Euangelio del Sabbato è il medesimo che quello della seguente Domenica.

D EVAN-

EVANGELIO

Per la II. Domenica

S. MATT. XVII.

Giesù prende seco S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giouanni suo fratello, e tirandoli in disparte li conduce sopra vn' alta montagna, che si tiene esser quella del Tabor, quantunque altri habbiano pẽsato che fusse il monte Libano, e quiui alla loro presenza si trasfigurò, mentre oraua come aggiunge S. Luca, & in quel punto risplende la sua faccia, come vn sole, e le sue vesti diuennero bianche come la neue, e nel medesimo tempo Moisè, & Elia, che rappresentauano la legge, & i Profeti, apparuero, nella lor propria persona come tengono li PP. S. Ireneo, e S. Girolamo, trattenendosi a discorrer con esso lui della partenza da questo mondo, ch'egli doueua compire in Gierusalemme. Hora San Pietro (in queste merauiglie) rispose dicendo a Giesù: Signore fa

Tirinus.

Exitũ.

Tadium patiebatur a turua, in.

fà pure il buon stare per noi in questo luogo; se vi contentate, fabbrichiamoui tre tabernacoli, vno per voi, l'altro per Moisè, & il terzo per Elia. Non haueua ancor finito di proferir questa parola, quando eccoti venire vna nuuola risplendente, che tutti li ricoperse, & vscì dalla nuuola vna voce, che disse: Ecco il mio diletto figliuolo, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo: Ma li Discepoli vdendo questa voce caddero in terra, e furono sorpresi da gran spauento; per lo che accostandosegli Giesù li toccò, e gli disse: alzateui sù, e non habbiate paura, & alzando essi gli occhi non viddero più niuno se non Giesù solo, il quale scendendo con essi da quella montagna gli disse: fate che non parliate con persona viuente di questa visione, fin tanto che il figliuolo dell' huomo non sia resuscitato da morte.

ueneratì solitudinē montis, ibi habebat Christū panem mentis. S. Aug. ser. 69. de Diuersis. Qui carnale ex frōdibus quarebant tabernaculū, luci-da nubis operiuntur vmbraculo. S. Hyer.

Moralità.

1. ECco adempita la parola del Profeta Osea: le reti, & i lacci son hoggi tesi sopra il mōte Tabor, per prendere

Rete expansum sup Thabor.

Ose. 5. dere con più vccelli, ma cuori. Vna mõtagna, ch'era per l'addietro il soggiorno delle Tigri, e delle Pantere, secondo l' historia; all'aspetto del Saluatore diuiene vn luogo pieno di dolcezze, e d'amabilità, che rapisce i cuori. Comparisce sù la cima di esso Giesù trasfigurato, ornato della sua gloria. Gli fà la nuuola vn bel padiglione d'oro, & il Sole gli forma il volto. Il Padre Celeste fà quiui riconoscere il suo figliuolo come il vero Prencipe della gloria. Vi si veggono Moisè, & Elia, e compariscono con gran splendore portando l'vno le tauole della legge, e l'altro portato sopra vn carro ardente di fuoco, secondo Origene; il che fù eagione che da gli Apostoli fussero riconosciuti; atteso che Eutimio hà lasciato scritto, che gli Antichi Hebrei haueuano ne' loro libri alcune figure de gli huomini illustri della loro natione. Tutt due come nota S. Luca, furono veduti nella gloria, e maestà che giungeua a loro per il riflesso de' raggi, che vsciuano da

Adricomius. Nõ quod non erat assumẽs verùm id quod erat declarans. S. Damas.

Cor-

Corpo di Giesù, che è la vera sorgente della luce. Li tre Apostoli si perdono frà le delitie di questo gran spettacolo, e per veder meglio che mai, volentierissimo vi lasciarebbono gli occhi. O quanto vile rassembra il mondo a chi sà apprezzare Iddio come conuiene. Tãte bellezze di poluere, tanti fauori di vetro, tanti piaceri d'ascenzio, tanti colossi impastati d'oro, e di fango, che sono seguiti da vn millione d'Idolatri; finalmente tanti beni mõdani, che sono come fantastiche imaginationi, e sogni d'vno spirito infermo, se non vengono illustrate dal raggio della verità; Tutte queste cose son molto poco ad vn' anima eletta, che sà col pensiero anticipare le amabilissime dolcezze della sua eternità. Tratteniamoci col Verbo che dura sempre, diceua S. Agostino. Gli huomini passano come l'acqua d'vna fontana, che si nasconde nella sua sorgente, si manifesta nel suo corso, e si perde nel mare: Ma Iddio è sempre l'istesso: Per trattenersi con

Sicut parturientis cor tuũ phantasias patitur nisi ab altissimo fuerit emissa visitatio. Eccl. 34.

lui non v'è bisogno di tabernacolo fabricato per mano di huomo, perche nel Paradiso egli è insieme, e Dio è tempio.

2. Il Tabor non è che vna mostra, & vna picciola particella, bisogna impossessarsi del tutto, bisogna andare a quei gran palaggi de gli Angeli, e della luce, doue sono i Tabernacoli, che non son fatti per mano d'huomo. Quiui vedremo perfettamente la faccia del Dio viuente, quiui le bellezze per noi non haueranno più velo, & il nostro essere non haurà fine; il nostro intendimento sarà senza errore, e l'amor nostro senza disgusto. O che allegrezza d'hauere il tutto senza desiderar cosa alcuna, esser ricco senza auaritia, negotiante senza denaro, gouernare senza successione, regnare senza auuersarij, viuere senza timor della morte.

3. Ma chi potrà salire questa montagna, se non colui di cui parla il Profeta, che hà le mani innocenti, & il cuor netto, che non hà riceuuto da Dio in vano l'anima sua per sepellirla

Contemnamus fontem istũ carnis latẽtẽ currẽtem, & desinentẽ. Quis comprehendat Verbum manẽs, nisi qui in ipso manet? Aug ser. 24. de Diuersis.

August. Orat. cõtra Iudæos.

Quale gaudiũ erit cum videris te nihil concupiscendo omnia posside-

lirla nel corpo? Per seguitare Giesù bisogna transfigurarsi in Giesù, bisogna ascoltare la sua dottrina; poiche il Padre Celeste ce lo propone per Dottore, e Maestro dell' human genere, e ne comanda che l'ascoltiamo, bisogna imitare gli essempij suoi, poiche questi sono gli originali di tutte le virtù. Il miglior mestiero che potessimo fare in questo mondo è quello della trasfiguratione, e lo faremo con ridurre la forma nostra alla forma di nostro Signore, e caminando in terra come tanti huomini celestiali. Il Sole ci formerà la faccia quando in tutte le nostre attioni haueremo purità d'intentione, Il candor della neue ci farà le vesti, quando hauremo vna conuersatione tutta innocente. Saremo rapiti come gli Apostoli, e dopo il Tabor non vederemo più altri fuor che Giesù, restando ciechi per il rimanente del mondo. Egli è a proposito ancora di notare che Nostro Signore si fà trattenere col racconto delle sue pene, e della sua morte in mez-

re, sine auaritia diuitem, sine pecunia administrantē, sine successione iudicātem, sine metu Barbarorū regnantē, sine morte eterna viuentē. Formā tuā in formam tui reduc Saluatoris, vt caelestis homo caelesti habitu iam gradiatur in terra.

zo allì delitiosi splendori della sua gloria, per insegnarci che la Croce era la scala ch' egli piantaua per salire alla sua beatitudine; & Eutimio dice, in questo luogo, che la Croce, e la Gloria si chiamano col medesimo nome.

S. Chrysost. hom. 120. Vbi hic exitum alij legũt gloriã, nã gloria quoque appellatur Crux ista.

Aspiratione.

O Palaggi santamente incantati, o innocenti incantesimi! Magnifico, e gran Tabor che trattieni hoggi in te il Prencipe della gloria. Quanto t' amo, e t'ammiro! ma amo, & ammiro ancora qualch' altra cosa sopra di te. Doue è quella santa Gierusalemme, quella compagnia triõfante, quella faccia Diuina? Doue sono tutte quelle bellezze, che già mai lasciano d'esser tali? Queste son quelle, per cui viuo, e per cui moro, e per cui ardo d'vna santa impatienza. Giesù mio, amoreuole mio Signore. Trasfiguratemi dunque in voi per trasfigurarmi in Dio. S'io hò portato l' imagine d' vn Adamo di terra, perche non

Euthy. in Mat. 17.

non porterò parimente la forma di Giesù? Prendetemi in costeste reti d'oro, in costesti lacci tessuti di luce, che hauete tesi sopra costesta sacra montagna. Quiui lasciar voglio i miei occhi, quiui spirare l'anima mia. Io non chieggo, che mi vi si fabrichino de' tabernacoli; Egli è già lungo tẽpo ch' io miro il vostro cuore, quel vero Padre dell' essere, e d' ogni bontà come il più fido soggiorno della mia Eternità.

EVANGELIO

Per il Lunedì.

S. GIO: VIII.

Disse Giesù ad vna gran moltitudine di Giudei: Io me ne vado, e voi mi cercarete, e vi morrete nel vostro peccato. Non è in poter vostro di seguitarmi al luogo doue io vado. Dissero all'hora i Giudei: hà egli forse risoluto d'uccidersi da se stesso, poiche dice, che noi non potiamo seguirlo doue egli và? ripigliò Giesù: Voi siete dal basso, io sono dall'alto: voi siete qui questo mondo, ma non già io. Questo mi fà dire che voi morrete ne' vostri peccati, perche se non credete ch'io sia quel che sono non vi è salute per voi, *ma la morte vi coglierà nella vostra iniquità. Gli domandarono all'hora: chi sei tù? Rispose Giesù: io sono il principio,* e l'origine eterna di tutte le cose, *che parlo con esso voi: Io hò molte cose da dire, e da giudicare sopra di voi. E colui che m'hà mandato è verace, & io parlo al mon-*

Pater dicitur principiũ sine principio, Filius pri-

mẽdo secõdo che hò inteso le cose da lui. Et esse non comprendeua-no ancora dalle sue parole, ch'egli si chiamaua figlio di Dio. Ecco dunque perche disse loro Giesù: Quando hauerete esaltato (sù la Croce) il figliuol dell' huomo, all'hora conoscerete chi io mi sia, e che niente faccio da me medesi-mo, ma che parlo secõdo che m' hà insegnato mio Padre. Chi m' hà mandato stà sempre meco, e non mi lascia mai solo, imperciòche io sempre adempio in ogni cosa il suo beneplacito.

cipium a principio. Glossa.

Moralità.

1. VNo de' gran mali di nostra vita si è che mai conosciamo a bastanza i nostri beni, se non quando che li perdiamo; che fuggiamo ciò che bisognarebbe cercare, e cerchiamo quello che douerẽ-mo fuggire; e non comincia-mo a piangere le nostre perdi-te, se non quando sono già in reparabili, e senza rimedio. Costoro possedeuano nella pre

Ingratissimi mortales bona vostra vix aliter quã perdendo cognoscitis. Petrarca de remedijs.

ſenza, e conuerſatione del figlio di Dio vn teſoro ineſtimabile, ma lo diſprezzarono, per hauer poi vn giorno a deſiderare nelle fiamme quello che non haueuano mai voluto vedere in vna luce sì grande. Guardiamoci dal diſpreggio delle coſe ſante, e dalla durezza di cuore, ch'è vn baratro d'ineuitabili infelicità.

2. Egli è ben coſa ſtrana, che Iddio ſtia sì vicino a noi, e noi ſtiamo sì lontani da lui. Quello che n'impediſce il trouarlo tutto conſiſte in queſto, ch'egli ſtà in alto, e noi ce ne ſtiamo nel baſſo. Siamo troppo del mondo, troppo inchiodati alla terra, troppo attaccati alli negotij ſuperflui, & alle cure di queſta vita; troppo ſchiaui delli noſtri appetiti. Biſogna eſſer poco attaccato al ſuo corpo per attaccarſi bene a Dio, ch'è tutto ſpirito. Biſogna ſpiccarſi dalla carne per inſinuarſi nella conuerſatione de gli Angeli. Biſogna far paſſaggio dal ſenſo alla ragione, dalla ragione alla gratia, dalla gratia alla gloria. Se deſiderate trouare

Quærere Deum ſi fortè attrectēt, aut inueniant quãuis non longè eſt ab vnoquoque noſtrum. Act. 7.

Auferet ſe a cogitationibus quæ sũt ſine intellectu. Sap. 1 5.

uare Iddio, cercatelo come li Magi al Presepio, nell'humiltà; cercatelo come la Vergine al tempio, nella pietà; cercatelo come le Marie al sepolcro, nella meditatione della morte, ma non vi ci fermate, che per passare alla vita.

3. Quando m'hauete inalzato sù la Croce, dice il Saluatore, conoscerete chi son io, che sono il vero figlio di Dio viuente. Et è ben merauiglia che la potenza della Diuinità habbia voluto manifestarsi nell'infermità della Croce. Non apparteneua, che a vn Dio il fare vn tal colpo, e salire al trono della gloria per l'estremo obbrobrio del mondo. Il buon Ladrone non vidde mai altri titoli dell'Imperio di Giesù, che il suo corpo ricoperto di sangue, e carico di dolori. Egli apprese nel libro della Croce tutta la gloria del Paradiso, e s'immaginò, che non v'era altri che Dio, che potesse sopportare tanti tormenti con patienza sì grande. Se voi siete figliuoli di Dio, lo farete vedere nella partecipatione della Croce, e nella

S. Hilar. l. 10. de Trinit. Regnum Christi per dolorem infirmitatis in Christi corpore didicit.

nella tribulatione. A questo sole la nostra grand'Aquila stà proua de' suoi Aquilotti. Chi non puol soffrire questo vermiglio raggio del sangue suo, non sarà capace di quello della Beatitudine. Non è cosa molto decente sotto vn capo spinoso vedere vna carne marcita nelle delitie.

Aspiratione.

O Saluator mio, che con le tre dita della vostra potenza sospendete tutta la terra; sospendete vn poco ancora la massa del corpo mio, che stà tanto attaccato a sè stesso. Concedetemi ali d'Aquila per volar dietro a voi, perche son risolutissimo di seguirui in qualunque luogo voi andiate. Quando ben questo fusse nell'ombra della morte, che potrò io temere stando in braccio alla vita? Io non son più mio, nè più sono del mondo. Io sono troppo infedele, & il mondo è troppo ingannevole. Già che son vostro, che siete per tanti versi adorabile, vo-

glio

glio esserlo in vita, & in morte, nel tempo, e nell' eternità. Voglio entrare a parte delli vostri dolori, poiche questi sono le bande, e le diuise della nostra Christiana militia, il secreto della tribulatione è vna machina merauigliosa. Quanto più l'huomo vi si profonda, tanto più sale in alto. Si scende dentro se stesso per mezzo d'vna perfetta humiltà, per salire a voi per gradini di gloria.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Martedì.

S. MATT. XXIII.

Mosaica sedis facti sunt successores. Euth.

A Moysi cathed. Theoph.

P*Arlando Giesù al Popolo, & a' suoi Discepoli diceua loro. Li Scribi, e Farisei stãno assisi sù la catedra di Moisè,* come successori della sua autorità, *osseruate, e fate quanto essi vi diranno*, in virtù della loro autorità, *ma non fate però quello, che essi fanno. Imperciochè*, assai, *dicono, e nulla fanno. Legano insieme de' pesanti, & insopportabili fardelli per porli sù le spalle del popolo, ma essi non li toccarebbono nè pure con vn sol dito. Fanno tutte le opere loro per esser visti da gli huomini. Portano grandi inscrittioni della legge in sul capo, e sù le braccia; lasciano pendere dalle vesti loro le frangie*, per segnalarsi da gli altri, *amano i migliori luoghi ne' banchetti, e le prime sedie nelle Sinagoghe, frequenti saluti nelle strade, e d'esser chiamati Maestri, e Dottori. Ma a voi non venga mai voglia di esser chiamati*

mati Maestri perche non v' è al mondo, che vn solo maestro, e voi siete tutti fratelli. Ne meno voglio, che chiamiate alcuno sopra la terra con nome di Padre, perche non v'hà, che vn sol Padre, assoluto, *& è quello, che stà nel Cielo; ne vi facciate mai chiamar Dottori, perche non v' hà, che vn solo Dottore, che è Giesù Christo. Chi frà di voi è il maggiore sarà seruo de gli altri. E chi s' inalzerà sarà humiliato, e chi s' humiliarà sarà esaltato.*

Moralità.

1. E' Vn errore molto pericoloso il pensare, che in questo Euangelio il Nostro S lu uatore habbia hauuto disegno d'introdurre nel mōdo l' Anarchia, e render tutti gli huomini vguali. Egli vi vuole dei Rè, de' Prencipi, de' Magistrati, de' Padri, e de' Dottori come dimostra in tanti luoghi della Sacra Scrittura, ma non vuole però, che gli vni s' incaminino a gli honori per mezzo d' vna vana ambitione, e che gli altri li honorino per altro,

tro, che per la dependenza, che hanno dalla Potenza Diuina. Ogni anima, dice l'Apostolo, sia soggetta alle potestà superiori, perche non v'è potestà alcuna, che non venga da Dio. Egli ci dà i Superiori per vbbidirli, e non altrimente per giudicarli. Se non si possono approuare i loro costumi, bisogna almeno portar rispetto al carattere della loro autorità. La lor mala vita è per loro, ma la loro dignità è di Dio: Deuono esser Christiani per se medesimi, ma superiori per noi. Chi resiste alla loro potestà, resiste all'istesso Dio che l'hà ordinata. E tutti li gran mali d'heresie, e di ribellioni non vengono da altra sorgente, che dal disprezzo delle Potestà stabilite per celeste Decreto. Sia pur pretesto di zelo quāto volete: non v'hà il miglior sagrifitio, che quello dell'vbbidienza. Se i Grandi s'abusano de' loro carichi, Iddio saprà ben lui arriuarli. Come che le dignità loro son grandi, così le pene mai saranno mediocri.

Aug. li. de Past. cap. 1. Quod Christiani sum⁹ propter nos est: quod præpositi sumus prōpter vos est.

Potentes potenter tormēta patientur. Sap. 9. 7

2. Vno de i gran disordini della

della vita si è, che si attende tutto all' esterno per piacere al mondo, e pochi si curano d' vn buono interno per dar gusto a Dio. In vece di ripigliar la strada secondo la mẽte di Dio, dalla quale ci siamo partiti noi facciamo vn mondo di corteccie, e di frondi, che si contenta d' hauer le virtù fantastiche, e tutt' i vitij reali. Nembrot in publico diceua d' esser seruo del vero Dio, ma poi in secreto adoraua il fuoco. Giesù hà ben di molti che l' adorano con le parole, ma pochi con verità. Gli vni stanno tutti in formalità, altri non fanno che inuentar nuoue foggie d' habiti, e di vestiti; altri consumano il tempo in cerimonie; altri non caminano, che con artifitij, e rigiri per farsi riputar sauij. Si vuol comparire quel ch' vn non è, e s'haurebbe horrore di esser riconosciuto per quel ch' vn è. Tutta la vita si passa in apparenze, e fintioni; ma la morte, e'l Giuditio di Dio toglieran via tutte le maschere.

Caiet. & Glos. in Gen.

3. Il dire, che si è veduto

vna

vna persona diuota, e spiritua-
le senz' essere interiore, egli è
vn dire, che s' è veduto vn be
palazzo senza fondamenti, vn
albero fruttuoso senza radici
vn vascello solcar il mare sen-
za 'l fondo, vn eccellente ho-
rologio senza le ruote, e gli or-
degni. Imperoche quel che è
il fondamento in vn edifitio
la radice ad vn albero, il fon
do alla naue, e gli ordegni ad
vn horologio, quell'istesso è la
vita interiore alla virtù. Che
serue d' assomigliarsi a quelle
figure, che al di fuori son di
velluto, e dentro il fieno; &
imitare la Diana dell' Isola di
Homero, che a gli vni piange-
ua, & a gli altri rideua? Vna
scintilla di buona coscienza va
più che tutta la luce, e lo splen-
dore del mondo. Che impor-
ta di crocifiggerne con tanti
fintioni, cerimonie, e violenze
per seruire a gli huomini, e gua-
dagnare vn poco di fumo. Chi
seminerà vento dice il Profeta
mieterà delle tempeste. Viuia-
mo vn poco a noi stessi con la
purità d'vna buona coscienza,
d'vna perfetta humiltà, se vo-
glia-

Ose. 8. Ventum seminabunt, & turbinē metent.

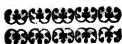
gliamo per sempre viuere a Dio. Quest' ombre di finta pietà sono ancor della razza di quelle foglie di fico, con le quali Adamo, & Eua ricoprirono la loro nudità. Non sappiamo noi forse, che l'Ipocrisia è alle virtù quel che al viso è il belletto, e che ella è la tignuola della santità, che farà comparir nudi nel Giuditio di Dio quelli, che il mondo addesso stima per ben vestiti?

Ista vmbra pietatis de folijs illius arboris venit, quibus se Parētes nostri in illa damnabili nuditate texerūt. Aug. Epist. 38.

Aspiratione.

O Dio della verità. A che tante fintioni, e tante esteriorità! E' egli espediente viuer mai sempre per gli occhi altrui, e correr dietro ad vna fantasima di vanità, che altro non lascia, che illusione ne gli occhi nostri, e corruttione ne i nostri costumi! (L'honore a chi si deue) bisogna ben honorare li Potentati, ma bisogna ancora, che i Potentati honorino se medesimi con li loro costumi. Io voglio viuer per voi, o sorgente di vita, in cui hanno vita tutte le cose. Vuò ritirarmi

den-

dentro al mio cuore, e trattar seco nell'interiore d'vna buona coscienza per trattare con esso voi. Che hò io bisogno de gli occhi humani, se hò gl' occhi d' vn Dio? Assai potenti son questi per farmi del bene, poiche co' sguardi loro fanno la felicità de' Beati. Io vi cerco, o mio diletto dall'alba del giorno fino al più profondo silentio della notte. Tutto è Deserto doue non siete voi, e doue voi siete si gode la pienezza delli diletti.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Mercordì.

S. MATT. XX.

A*Ndando Giesù in Gierusalemme tirò secretamẽte in d'sarte i suoi dodeci Apostoli, e disse loro. Ecco che noi sagliamo in Gierusalemme, & il figliuol dell' huomo sarà dato nelle mani de' Prencipi de' Sacerdoti, e de gli Scribi; che lo condanneranno alla morte, e lo daranno a' Gentili perche sia beffato, flagellato, e Crocifisso; ma egli il terzo giorno risorgerà. All' hora Salome* (moglie di Zebedeo, e madre de' Santi Giacomo, è Giouanni) *se gli presentò innanzi con li due suoi figliuoli prostrandosegli in terra, e fecendogli vna humilissma richiesta. Giesù preuenendola gli disse, che dimandate voi? Et ella rispose. Comandate Signore, che i due miei figliuoli sedino vno alla vostra destra, e l'altro alla sinistra nel vestro Regno. Ripigliò all'hora Giesù voi non sapete quel che chiedete. Potete voi*

be-

bere il calice, che son per bere io (e soffrir la morte, ch' io deuo patire!) *Rispondono i figliuoli, sì lo possiamo. A questo egli rispose. E vero che voi beuerete il mio calice*(e che passerete per li tormenti) *ma quanto a quel che chiedete d'esser posti a sedere alla mia destra, & alla mia sinistra, non tocca a me il darlo a voi* (in tal modo) *ma a quelli, a' quali il mio Celeste Padre l' hà ordinato. Li dieci Apostoli hauendo saputo questo trattato si piccarono dell'ambitione di questi due fratelli, ma Giesù chiamolli tutti, e disse loro. Voi ben sapete, che i Prencipi de' Gentili signoreggiano sopra di essi, e che quelli che son più potenti esercitano l'imperio sopra i loro sudditi: non così hà da essere trà voi. Chi haurà quest' ambitione di dominare sarà vostro ministro, e chi verrà esser il primo sarà il seruo de gli altri, perche il figliuolo dell' huomo è venuto non per esser seruito, ma per seruire, e dar la vita sua per il riscatto di molti.*

Poculũ vocat mortem suã vt: potè lato animo susceptam. Euthymius.

Non potẽtibus, sed laborãtibus.

Isidor. Epistol. 137. l. 1.

Nõ impotentia est sed iustitia. Idem.

Me-

Moralità.

I. VNa vita sì corta, & ambitioni sì lunghe! tutto temiamo come mortali, e tutto desideriamo come se hauessimo ad essere immortali sopra la terra. E' cosa strana che il desiderio dell' honore s'insinua fin nelle diuotioni più fine. Tal'vno è vn Angelo del Cielo nella stima de gli huomini, che non hà però punto abbandonato le pretésioni della terra. L'ambitione dorme fino nel seno delle persone consecrate all' Altare; atterra coloro, che l'amore non hà potuto scuotere, e scuote quelli, che l' Auaritia già mai toccò. Tutti desideriamo d' esser conosciuti, e di comparire; ma l' apparenza è vn' illusione che più d' ogn' altra cosa n'incanta Tutte le passioni inuecchiano con l' età; solo il desiderio de' beni, e de gli honori mondani è vna camicia, che non vuol l' huomo spogliarsela, che alla tomba. Perche tormentiamo noi tanto la nostra pouera vita

Etiã in sinu Sacerdotũ ambitio dormit. Cyp. ser. de Ieiu.

Blanda quedam est conciliatricula dignitatũ, & sæpè quos nulla moueri potuit

a correr dietro alla fantasima dall'honore, quale non seguiamo se non con pena, non possediamo che con timore, e non perdiamo che con dolore? Nõ è ella questa vna follia, l'amare ogni cosa sin le sue proprie cadute, purche si cada in precipitij d'oro, e d'argento.

Luxuria nulla Auaritia subruere, fecit Ambitio Criminosos. Ambr. in Lucam.

2. Che pena per cagione de' piccioli figliuolini! come se non toccassero più a Dio, che non a voi. Voi sognate dì, e notte doue li metterete, e la Prouidenza di Dio, ch'è la gran foriera dell'vniuerso, hà già segnato l'albergo loro. Vno è aspettato in vna buona religione, l'altro alla fossa; l'altro haurà più di quello che non gli bisogna per esser huomo da bene. Eua s'immaginò che il suo figliuolo Caino, hauendo l'Imperio del mondo diuentarebbe vn gran Dio; e l'Ambitione ne fece vn Demonio incarnato. Molto di rado farete gran santi i vostri figliuoli con cercargli, e procurargli de i grandi honori. Voi desiderate loro appunto tutto quello che li ruina, e fingendo di fabricar

Possedi hominẽ Deum, ex versione Isidori Clarij. Gen. 4. 1

con

con vna mano l'edificio della loro salute, lo distruggete con l'altra. Con tutti li vostri desiderij sì ardenti, e con tutte le vostre fatiche sì laboriose altro bene spesso nõ fate procurando l'auuanzamento de' vostri figli che dar dell'esca al piacere, e dell'armi all'iniquità.

3. Sopra che vogliamo noi fabricare le nostre ambitioni se non sul sangue dell'Agnello? Rimiriamo a piè della Croce vn Dio coperto di sangue, di spine, d'opprobrij, che n'inuita all'humiltà. e pur quiui ancora concepiamo, e partoriamo le nostre glorie. Rassomigliamo quell'infelice Prencipessa figliuola di Miltiade gran Capitano de' Greci che perse l'honore sotto l'istessi trofei di suo Padre. Cõ cercar noi troppo smisuratamente l'honore frà le ignominie di Giesù Christo, ci diamo in preda al dishonore, e non ci approfittiamo della Croce, se non per farne vn testimonio della nostra infedeltà.

Hoc est sub Miltiadis trophæis cõcumbere.

Senec. contro-uers.

Aspiratione.

ANdate via cure importu ne de' beni, e de gli honori del mondo, piccioli tiranni, che n'abbruggiate il ſangue dentro le vene, e riempite d'amaritudine i più innocenti piaceri della vita. Che hò io più a fare con eſſo voi. Li figli ſaranno ciò che Iddio vorrà. Non ſaranno che troppo ricchi quando haurann o per loro parte la virtù, e troppo ſolleuati, ſe potranno mirare a ſuoi piedi il diſpreggio del mondo. Non piace a Dio ch' io vada a piantar troni ſul ſangue dell' Agnello, e parlare d' honori all' hora che mi ſi parla della Croce. Gieſù gran Padre della gloria voi da quì in poi ſarete la mia Corona. Tutte le grandezze doue voi non ſarete ſaranno per me baſſezze. Io voglio ſalire a voi per li grādini dell'humiltà, poiche per eſſa voi ſete ſceſo, e calato giù ſino a me. Voglio bagiar la via del Caluario, che voi ſegnaſte col voſtro ſangue, e pregiar la Cro-

Croce sopra tutte le cose del mondo, poiche voi l'hauete consagrata con le vostre pene, e sopra questo doloroso letto n'hauete partoriti al giorno della vostra beata eternità.

❧❧❧

EVANGELIO

Per il Gioucdì.

S. LVC. XVI.

D*Isse Giesù a' suoi Disce-poli: V' era vn cert' huo-mo ricco, che vestiua di scarlato, e di finissimo lino, & ogni giorno si trattaua molto splendidamente*. Eutimio, secondo vna certa antica traditione, dice ch' il suo nome era Nineuse; perche San Ireneo, Origene, e Tertuliano tengono che questa in sostanza sia vera historia, quantunque vi sia qualche cosa di parabolico nella maniera di raccontarla. *Hor dall' altra parte v' era vn mendico chiamato Lazaro, che se ne staua giacente dauanti la di lui porta tutto ricoperto di piaghe, il quale desideraua solo di sfamarsi con le mosiche, che cadeuano dalla tauola di quel ricco, senza esserui persona che glie le desse: solamente li cani andauano a visitarlo, e gli leccauano le piaghe. Auuenne dopo qualche tem-*

po

po che questo pouer'huomo morì, e da gli Angioli fù portato nel seno d'Abramo, che vuol dire il luogo di riposo, doue Abramo, e gli altri Giusti faceuano la loro dimora. *Il ricco ancora passò nell'istesso tempo da questa vita, e fu sepolto nell' Inferno. Hor alzando gli occhi dal mezzo de i suoi tormenti, vidde da lontano*, in ispirito, & in forma di visione, *Abramo, e Lazaro nel seno di lui, e mandando fuori vn gran grido disse, Padre Abramo habbiate pietà di me, e mandate Lazaro che intinga solo l'estremità d'vn suo dito nell' acqua, per rinfrescare gli ardori della mia lingua, perche sono estremamente tormentato in questa fiamma,* doue conuien notare ch'egli attribuisce all'anima membra corporali, per figura, e non per essenza, come fà anco a Dio la Sacra Scrittura. *Abramo gli rispose: figliuol mio ricordateui che mentre erauate in vita hauete hauuto del bene assai, e Lazaro all' incontro hà sofferta di molto male; hora egli vien consolato, e voi siete tormentato. In oltre v'e vn gran Caos trà noi, e voi,*

Chaos est discrimen, quod inter iustos, & peccato res intercedit.

Titus Bostren.

Serius Diues iste magister incipit esse, cum iam nec discendi tẽpus habeat, nec docendi.

che è la differenza trà i Giusti, e i reprobi, *che fà che quelli che hauessero voglia di passare a voi non potrebbero farlo, & a voi non è permesso di venir reciprocamẽte da noi. Allora egli rispose: Vi supplico dunque, o Padre, che lo mandiate a casa di mio Padre, perche hò ancora in vita cinque fratelli, e desidero gli dia auuiso della mia miseria acciò ancor essi non venghinò in questo luogo di supplicij*, il che egli diceua non per amore che portasse alli suoi fratelli, ma per timore che non si accrescessero i suoi tormenti per cagione della loro dissolutione, della quale esso gli haueua dato cattiuo esempio, *ripigliò Abramo. Loro hanno Mosè, & i Profeti, che ascoltino quest i. Al che egli rispose: Non Padre mio: ma io son certo che se qualche morto si trasferisce da loro, farebbono penitenza: ma lui gli disse, se non ascoltano Moisè, nè i Profeti, quando bene vn morto resuscitasse (*per predicargli*) non ne crederebbero niente.*

Me-

Moralità.

1. VN ricco, & vn pouero s' incontrano in questo mondo. Vno carico di tesori, l'altro di piaghe. Vn ricco, & vn pouero s' incontrano nell'altro mondo, l' vno in vna voragine di fuoco, l'altro in vn pelago di delitie. La loro fine è così differente, come la loro vita è stata contraria, per insegnarci che chi saprà pensar bene alla fine delle vanità, e de' peccati del mondo, n' haurà più horrore che desiderio: E come non v' hà niente che i ricchi maluagi non debbano temere, così niente v'hà che li poueri da bene non possino sperare. Chi si gloria delle sue ricchezze, si gloria delli suoi pesi, e delle sue catene: s'ei se ne scarica sopra de' poueri, trouerà allegerimẽto nelle sue pene, e sicurezza nel suo camino.

Pauper diues vulnere, cẽsu nudus, exutus corpore, vestitus pœnis animã, quàm solam non tenebãt vulnera Deo. iugiter offerebat. Chrysol. serm. de Diuite, & Laz.

2. La vita humana è vna comedia merauigliosa, doue la maggior parte delle attioni si rappresentano dietro vna

Onerate ligato ꝑ te iactas? solue vincula tua minue de Sarc i na tua

da comi ti tuo, et illum a. diuuas, & te re. leuas Aug. li. de Disc. Christ. Dum vi uit, non videtur mortuus extat. Aelian. libr. de Anim. Gloria. tur in Celo De u s vn e pauper erube. scit in terra. Chrys. serm. 14

gran tenda, che la diuina prouidenza tira per ricoprirne. Ella nascondeua Lazaro, e lo teneua dentro l'oscurità d'vn grande abbisso, come quel pesce detto il Nascosto, che non si vede se non dopo la sua morte: Ma Giesù cala la tenda, e si fà l'historico di questo buon pouero, discifrandoci lo stato dell'anima sua, e del suo corpo, della sua vita, e della sua morte. Lo fà vedere nel seno d'Abramo come nel tempio del suo riposo; lò fà conoscere dal medesimo ricco, come tesoriero de' tesori del limbo. Non siamo noi veramente indegni del nome che portiamo, quando dispreggiamo li poueri, & odiamo la pouertà come la principal delle furie; poiche il figlio di Dio hauendola vna volta consecrata sul trono di vna mangiatoia; gli hà seruito di sposo nella sua vita, e di paraninfo nella sua morte?

3. Questo ricco s'era sognato, & alla fine del suo sogno si vidde sepolto nell'inferno. Tutte le pompe della vita si dissipano in vn istante, come

me le fantasime d' vna notte. Non troua egli niente altro fuor che illusioni nelle sue mani, & amarezze dentro il suo cuore. La principal sua miseria si è l'impensato, subitaneo, e formidabil passaggio da vn gran mar di delitie ad vn abbisso di fuoco; doue egli riconosce che il più sensibile di tutti i mali è l'essere vna volta dato felice. L'affligge ancora grandemente vn altro disastro, & è di veder Lazaro nel seno d'Abramo, per dimostrarci che li dannati son tormentati cominciando dal Cielo sino al più profondo dell'Inferno; e con il più molesto de'loro tormenti è il non poter mai perdere la memoria d'vn Dio perduto. Così Adamo, dice Teofilato, fù posto a vista del Paradiso terrestre, dal quale era stato esiliato, acciò frà gli altri suoi supplitij vedesse ancora il bene che hauea perduto. A tutto questo s'aggiunge quel gran Caos, che è come vna muraglia di diamante trà'l limbo, e l'inferno: quella priuatione d'ogni sorte di con-

Infelicissimũ infortunij gen⁹ est fuisse fælicem. Boet. de Cons.

Frustrà respicit Lazarũ sursum, qui ante deorsum videre contempsit S. Chry. ser. 5 de Diuite & Laz.

solatione, quei mali senza rimedio, quella ruota perpetua dell' eternità, doue la morte sempre viue, la fine comincia senza posa, e la mancanza non sà che sia venir meno.

4. Fate del bene de i beni, che Iddio vi dà, e non ne diueniate maluaggio, seruiteui delle vostre ricchezze come delle mani della virtù. Se l'oro è figlio del Sole, perche lo nasconde te al suo Padre! Iddio hà scelto il seno del ricco Abramo perche sia come il Paradiso del pouero Lazaro. Voi siete quelli, ne' quali deuono li necessitosi trouare la loro felicità. Le ricchezze vi solleuaranno, quando sarãno sotto li vostri piedi. Fà di mestieri seminare nel campo dell' elemosina per mietere secondo'l Profeta, fin dentro la bocca della misericordia.

Beatum esse perdidit, et esse non perdidit mortẽ, sine morte, defectum sine defectũ, finẽ sine fine patitur. Greg. li. 4. Dial. cap. 5.

Seminate in iustitia, et metite in ore misericordiæ. Ose. 10.

Aspiratione.

O Dio della Giustitia, io fremo al terrore de' vostri giuditij. Queste gran fortune del mondo sono pure i belli alberi; ma bene spesso hanno più capacità per esser colpiti, maggior peso, e grauezza per cadere, più alimento, e pastura per le fiamme. O Giesù'l Padre de' poueri, e'l Rè de' Ricchi, non vogliate già mai dare il mio cuore in preda ad vna cupidigia, che mi faccia caricare di terra per iscordarmi del Cielo. Io sò che la morte deue spogliarmi fino all'ossa, e che altro non haurò, che quello, ch' haurò donato per voi. E' egli espediente di viuere in questo mondo come vn Grifone per guardar dell'oro, e dell'argento, e de' quali mai se n'hà l' vso, quantunque se n' habbia continuamente la sollecitudine, & il pensiero? Non permettete, o mio benigno Sign., ch' io impari nelle fiamme ciò ch' haurò trascurato d' apprendere nelli vostri Euan-

Euangelij . Rinuntio di buona voglia al lusso , & alle pompe del mondo , & a questa vita animalesca, che stà sempre occupata attorno al corpo . Se voi mi fate ricco , io voglio esser ricco per i poueri , e se mi fate pouero, io mi arricchirò in voi , che siete la ricchezza di tutti li vostri elet ti .

EVAN-

EVANGELIO

Per il Venerdì.

S. MATTEO XXI.

Giesù disse alle turbe de i Giudei la seguente parabola. Vn padre di famiglia piantò vna vigna, e ci condolla di fratta, e vi fece un torchio, & edificouui vna torre, & hauendola affittata a certi vignauuoli, se n'andò in viaggio. Hor' essendo venuto il tempo delle sue rendite spedì i suoi seruitori a gli affittuarij per riscuotere i frutti che se gli doueuano. E questi villani prendendo quei poueri seruitori, quale percossero, quale vccisero, quale oppressero con le pietre. Inuiò egli di nuouo de gli altri seruitori in più numero, e furon trattati all'istesso modo, che i primi. Finalmente dà la commissione al suo figlio, dicendo puol esser, che porti-no rispetto al mio herede; ma quella mala razza vedendolo venire cominciarono a dire. Ecco l'herede, venite, vccidiamolo, & impadroniamoci della sua heredità, & ha-

hauẽd. lo preso lo condussero fuori della vigna, e l'uccisero. Quando dunque il Padron della vigna sarà tornato. che farà egli di quell'anime perse? Risposero essi ruinerà miserabilmente i ribaldi, e allogherà la sua vigna ad altri vignaiuoli, che gli renderanno il douuto frutto a suo tempo. All'hora disse loro Giesù. Non hauete voi mai letto nella scrittura. La pietra che gli Architetti haueuano rifiutata, hà seruito di pietra maestra nel angolo dell'edifitio. Quest'è manifattura di Dio, che è marauigliosa a gli occhi nostri. E per questo io vi dico, che il Regno di Dio sarà leuato a voi, e dato ad vna natione, che farà frutti degni di esso. Chi caderà sopra di questa pietra resterà sfragellato, e se essa cade sopra a qualch'vno lo schiaccierà. Li Prencipi de' Sacerdoti, & i Farisei comprendendo, che queste parole erano dette per loro haurebbono voluto porgli le mani adosso, ma hebbero paura del popolo, che lo teneua come Profeta.

Mo-

Moralità.

1. NOi dobbiamo temere in noi ogni cosa fino gl'isteſſi doni di Dio. Quanti ſono i fauori, altrettante ſono le catene. Se non ci legano al douere ci legaranno al ſupplitio. L'anima noſtra n'è data da Dio come vn partito del Cielo, non ne ſiamo noi prodighi; n'è data come vn terreno da lauorarlo, togliamone via le cattiue radici; n'è data come vna Vigna biſognoſa di diligẽte coltura; guardiamci molto bene di non laſciarla inſaluatichire. Verrà il tempo che biſognerà render conto de' ſuoi frutti; preſentaremo noi delle ſpine? Guardate ogni giorno ciò che auuanzate, e ciò che fate. Tirate almeno ogni giorno vna linea, ma tiratela per l'eternità. Che coſa occultarete voi ad vn Dio che vede il tutto? Che rẽderete ad vn Dio che tutto dà, e come trattate voi vn Giesù, che v'hà dato ſe ſteſſo?

Fidei conductores timor, & tolerantia.

S. Bern. apud Clem. Alexan.

Repetitus anima debitũ. Sap. 15.8.

2. Queſti Meſſaggieri di Dio ſono del continuo inuiati

al

al cuor nostro. Tante ispirationi, e si soffogano, tante prediche, e si dispreggiano, tanti essempij, e si trascurano. L'istesso Giesù vi viene in persona nel sagramento dell' Altare; e si fà vscir fuori della Vigna per crocifiggerlo, quando si mette in suo luogo Satanasso, & il peccato mortale. Che altro si puole aspettare da tutte queste violenze, che vna tremenda rouina, se non si fugge la spada della Diuina Giustitia per li sentieri della misericordia? Le vanità che non hanno hauuto principio, che da sottili filetti del disprezzo della Gratia, fanno di grossi canapi di peccati. Chi differisce la penitenza stà in pericolo di perderla. Egli rimarrà fuori dell'Arca con la voce del Coruo, già che con s'è curato del gemito della Colomba.

Remāsit foris cū voce coruina, qui non habuit gemitū

3. E' horribil cosa a vedere vn' anima abbandonata a se stessa, dopo hauer essa tante volte abbandonato le inspirationi di Dio. Ella è vna vigna desolata che non hà più siepe. V'è entrato dentro il Cinghiale

le, e tutti gli animali immondi, e rapaci liberaméte vi saltano. Iddio tien sospese le nuuole sopra di lei, e non vuole che vi stillino sopra ne pure vna goccia d'acqua. Il Sole non la risguarda mai con buon occhio; in essa tutto è sterile, e velenoso, tutto è vicino all'Inferno. Bisogna sopra ogn' altra cosa temere questo abbãdonamento di Dio. Vna misericordia irritata si cangia in vna seuera giustitia, e non v'è creatura, che non serua a Dio d'instrumento per punire vn' anima fugitiua, che lo fugge co' passi delle sue ingratitudini, all'hor che egli la segue con le attrattiue de' suoi benefitij.

columbinum.

Aug. ser. 6. de Verb. Domin. Et nubibus mã. dabo ne pluant super eã imbrẽ. Is. 5. 6.

Aspiratione.

HOimè! gran Padre di famiglia quanta confusione hò io di vedere la vostra vigna si male all'ordine. Quanta sterilità! Ma, che distruttione! Vi dominano le mie passioni come bestie feroci, e si diuorano i frutti, che son douuti alla vostra bontà. Quanto mi spiace di far

sì

.tra
e di far
sì

sì poco conto delle vostre gratie, e d'hauere in istima tutto ciò che mi rende dispreggieuole nel vostro cospetto. Ma io adesso rinuntio di buon cuore alle sterilità dell'anima, voglio crescere sotto le vostre beneditioni, fiorire sotto li vostri sguardi, e fruttificare sotto la vostra protettione. Comandate solamente alle vostre gratie, a cotesste belle nuuolette del Cielo, che sono come le mammelle de' vostri fauori, che piouino sopra di me, ch'inaffijno quest'arido tronco del mio cuore. Dite a cotest'occhio d'Amore, cotesto bell'occhio di Giesù, che mi risguardi vna sol volta con quel raggio, che fà per sempre Beato.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Sabbato.

S. LVC. XV.

V'Era vn cert' huomo Padre di due figliuoli, de i quali il più giouine gli disse. Padre mio datemi la mia parte de' beni che mi toccano. Et egli (con vn estrema indulgenza) compartì loro i suoi beni. Occorse frà pochi giorni, che questo figliuolo più giouane, hauendo radunato tutto ciò che puotè; se n' andò in paesi lontani, e quiui dissipò li suoi beni, viuendo dissolutamente. Dopo ch' egli hebbe dato fondo ad ogni cosa, sopragiunse in quel paese vna sì gran carestia, che lo ridusse in estrema necessità, e fece ch' ei si gittasse al seruitio d' vno de gli habitatori di quel paese, che l' inuiò alla sua massaria perche guardasse li porci; (il meschino) desideraua riempire il suo stommaco delle ghiande, che mangiauano i porci, e non v'era chi glie ne desse. Onde essendo rientrato in se stesso; Quanti mercenarij, disse, so-

sono in casa di mio Padre, che hanno del pane in abbondanza, & io quì mi muoio di fame. Io vscirò di quì, e me n'andrò diritto a mio Padre, e gli dirò. Padre mio, io hò peccato contro il Cielo, e nel cospetto vostro, e perciò non son degno d'esser chiamato vostro figliuolo, fatemi come vno de' vostri mercenarij. Si pose subito in camino, e ritornossene a casa di suo Padre. E stando egli ancor lontano, se n' accorse il Padre, e si mosse a pietà, & affrettando il passo verso di lui, se gli gittò al collo, e lo bagiò. Ma il figliuolo gli disse. Padre mio, io hò peccato in faccia del Cielo, e sù gli occhi vostri, e non son degno d'esser chiamato vostro figliuolo; All' hora il Padre disse a' suoi famigli. Presto portate il più bell' habito, che trouarete, e riuestitelo, ponetegli l'anello in dito, e le scarpe ne i piedi. Conducete subito il Vitello ingrassato, & vccidetelo, e stiamo allegramente, perche questo mio figliuolo era morto, & è risuscitato, era perduto, e s' è ritrouato. Cominciarono dunque a banchettare (e rallegrarsi insieme.) *Hora il figliuol maggiore si ritrouaua all' hora in campagna, e quando*

fu

fù di ritorno, e che s'auuicinò alla casa, sentì li Violoni, e le danze, e chiamato vno de' seruitori, dimandogli, che volea dir quella festa. Rispesegli quello: Signore è ritornato vostro fratello, e vostro Padre per allegrezza del suo felice ritorno, hà ammazzato il Vitello grasso. Si piccò egli di questo, e non voleua entrare in casa; Ma il Padre vscì fuori, e pregolo ad entrare (per esser a parte del suo godimento.) *Al che replicò egli con dire: Sono hormai tanti anni che io vi seruo senza hauerui ne pure vna sol volta disubbidito, e pur mai m' hauete dato ne meno vn Capretto da godermelo co' miei amici. Ma dopo che è venuto questo figlio sgratiato, che hà dissipato i vostri beni con le donne cattiue, voi hauete ammazzato il Vitello ingrassato per banchettarlo. Ma il Padre gli rispose: figliuol mio voi sempre sete stato meco, e tutti li miei beni son vostri, non è egli molto ragioneuole di banchettare, e far festa, poiche vostro fratello era morto & è risuscitato, era perduto, e l' habbiamo ricupeato?*

Mo.

Moralità.

1. Questa parabola è vn vero ritratto de gli errori d' vn' anima prodiga, e del suo ritorno alla misericordia di Dio per la via della penitenza. Notate che il primo passo ch' ella muoue alla sua ruuina (come fece anche Caino) si è l' allontanarsi da Dio, dal quale si discosta non per mutatione di luogo, ma di cuore. Ella se n' allontana come dal fonte della luce, e questo fà ch' ella cada in vn oscura eccliffe di mente, & in profondissime tenebre. Se ne ritira come dalla prima bontà, e per ciò è procliue ad ogni sorte d' iniquità. Se ne parte come da essenza sourana, donde auuiene, che si riduce ad vn niente.

Ecce eijcis me a facie terræ: & a facie tua abscondar. Gen. 4. Te nemo amittit nisi qui dimittit. August. Confess. l. 4. c. 9.

2. Ella dimora nel peccato come nel paese del nulla, doue per ogni parte è circondata da inquietudini di cuore, di tremori, e scontenti. Tutt' i peccati ne giuocano come al pallone.

Coronãs coronabit te tribulatione, quasi pi.

La

La vanità la tramãda alla ſuperbia,la ſuperbia alla violenza al l'auaritia; l' auaritia all' ambitione; l' ambitione alle pompe, & al luſſo; il luſſo alla gola, la gola alla luſſuria; la luſſuria all' otio, l' otio alla contentibilità,e pouertà; la pouertà alla miſeria. Perche veramente pare che tutte le miſerie corrino dietro, & accompagnino vn anima fuggitiua, che s' è penſata, che con ſottrarſi da Dio, ritrouerebbe altroue miglior partito.

lã mittet te in terram latam. Iſ.22.18

Va animæ audaci, quæ ſperauit, ſi a te receſsiſset, ſe aliquid melius inuenturã Auguſt. Confeſ. l 6 cap. vlt.

3. L' afflittione apre gli occhi, e fà ritornar l' huomo in ſe ſteſſo per ritornarſene a Dio. Non v' è camino sì lungo come quello che ſi fà fuori di ſe. Si ſepara da ſe medeſimo non di paeſe, ma di coſtumi. Vn mare di libertà ſi frapone trà l'anima, e l'innocenza, per farla diuertire dalla ſtrada di Dio. Ma la gratia è vn vento ardente che lo leua, e dopo d' hauer rimeſſo l' huomo in ſe ſteſſo, lo prende per mano, e lo conduce fino a Dio.

Fames reuocat, quẽ ſaturitas expulerat. S. Chry.

4. O magnifico ſpettacolo il conſiderare gli effetti della

misericordia di Dio nelle accoglienze che fà questo buon Padre al Prodigo suo figliuolo. L' vno haueа perso tutto ciò ch' era proprio d' vn buon figliuolo; ma l' altro non haueua perso punto di quello che era proprio d' vn ottimo Padre. Suo figlio non dice ancor niente, & il paterno affetto intercede per lui fin dentro 'l cuore del Padre. Sperimenta i dolori d' vn parto spirituale, e si sente commouer di nuouo tutte le viscere per dare vn secondo natale al suo figliuolo. Così vecchio come egli è, camina a passi di giouane. La carità gli dà delle ali per volare a gli abbracciamenti di questo sperso. Lo riceue con tali applausi che fanno in lui beata ogni cosa fino le sue miserie. O come questo dourebbe darci vna merauigliosa confidanza nella misericordia di Dio, quando per mezzo d' vna legitima penitenza la ricerchiamo! E' vn mare di bontà che tutto laua. Dopo che hà cangiato il nome di Padrone in quello di Padre, vuol più tosto

Ego perdidi quod erat filij, ille quod Patris est non amisit. Apud Patrem non intercedit extraneus. Intus est in pectore Patris ipse qui inuenit, et exorat affectus. S. Chry. serm. de Prodigo. Vrgētur Patris viscera i erum filiū genitura

sto regnar con amore, che dominar con potenza. Niuno deue disperare il perdono se non chi puol esser tanto scelerato, quanto Iddio è buono. Non v' hà alcuno sì misericordioso, come Dio; non v' hà sì buon Padre come Dio. Quando bene haueste cõsumato tutte le virtù, non consumareste però mai la misericordia. Egli vi riceuerà nelle sue braccia sẽza hauere altra ragione per farlo, che q̃lla del vostro ritorno.

5. La medesima parabola è parimente vn vero specchio della vita di tanti giouani disuiati, che non sembrano nati che per il giuoco, per il ventre, e per il piacere. S'immaginano che i Padri gli serbino le miniere del Perù, & essendo in ogni cosa senza misura, non misurano mai la loro spesa. Ne trouate di quelli che girano il mondo, & entrano per tutto senza entrar però mai in se stessi. Ritornano da paesi stranieri carichi di debiti senza riportarne altro che qualche sfregio, e qualche nouo balletto. Si trouano molti ne' quali la pouertà,

perueniã. Idẽ. Vbi Deus Dominum mutauit in Patrẽ voluit Charitate magis quã potestate regnare, et amari maluit, q̃ timeri Idẽ ser. 1. in Euang. cũ ieiunatis.

Sũmum captiuitatis genus est licentia Iuuentutis.

S Hilar. Arelat. in vita Honor.

tà, e la superbia inseparabilmente dimorano, dopo d' hauer perduto, e la robba, e'l ceruello. Li Padri son cagione de' loro mali, all' hor che ammassano tanti beni per quelli, che li sanno adoprar così male. Se tuttauia hanno il pentimento del figliuol Prodigo, non bisogna punto negar loro il perdono: Ma la misericordia non è per quelli, che la dimandano con le armi in mano, ò la chiedono fintamente.

Aspiratione.

S'È pur troppo corso, e vagato per questa ragione de niente doue i piaceri passano à guisa di tempestoso nembo, e li disgusti hāno i piedi di piombo per nō abbandonar già mai il cuore Che paese Dio buono, doue il Cielo è di bronzo, e la terra d' argento viuo, che ci si toglie di sotto, quando pensiamo di porui sopra li piedi. Che paese! doue per hauer colto vn picciolo bottoncino di rosa, bisogna inghiottir mille spine, esser compagno de' più sozzi animali nelle loro lordu-

re.

re, e non hauer poi ne men sorte di prender parte nella lor mangiatoia. Haimè, ch'io ne son satio. Appunto vna tal miseria vi bisognaua per farmi apprẽdere la felicità ch'io godeuo nella vostra casa. O Padre misericordioso, ecco la mia anima prodiga, che fà ritorno a voi, e non vuole altro Aouocato, che la vostra bontà, la quale intercede anco per me nel vostro cuore. Io hò consumato ogni cosa, ma non hò però potuto consumare la vostra misericordia. Questa è vn abbisso che supera di gran lunga quello de' miei peccati, e delle mie miserie. S'io non posso preualermi del nome di figlio, riceuetemi come vn pouero mercenario. Perche non riceuerete voi quel che è vostro, poscia che li maligni spiriti hãno ben riceuuto chi niente gli apparteneua. O' fatemi misericordia, ò ditemi vn cuore più paterno del vostro: E se ne il Cielo, ne la terra possono formarne vno simile; a chi volete ch'io vada, se non a voi, che non cessate tuttauia di chiamarmi.

EVANGELIO

Per la III. Domenica di Quaresima.

S. LVC. XI.

STaua Giesù scacciando vn Demonio, e quest' era muto, perche hauea ligato la lingua dell'inualato, *ma subito ch' ei fù scacciato, cominciò il muto a parlare con merauiglia del popolo. Hor alcuni di quella radunanza dissero, che non era marauiglia se egli scacciaua i Diauoli in nome di Belzebù prencipe di essi. Et altri per prouarlo gli chiedetttero vn qual che segno dal Cielo. Ma vedendo egli i pensieri de' cuori, disse loro*: Ogni Regno *diuiso rimarrà desolato, e le case caderanno l' vna sopra dell'altra. Che se Satanasso ancora è diuiso da se medesimo, come potrà egli sossistere, poiche voi dite ch'io scaccio i Diauoli in nome di Belzebù? Es' egli è vero ch'io dia la Caccia a' Demonij in virtù di Belzebù, vi dimando, in virtù di*

chi

chi scacciano i vostri figli questi maligni spiriti? Perciò loro stessi saranno vostri Giudici. Ma s' io scaccio i Demonij da' corpi posseduti, col dito di Dio, che è lo Spirito Santo; *in verità, che il Regno di Dio s' è steso sino a voi,* per mezzo della promulgatione della legge Euãgelica. *Quãdo vn huomo potente stà in arme alla difesa della sua casa, tutto ciò ch' ei possiede stà in pace: ma se auuienne ch' vn più forte di lui l' assalti, è lo vinca; gli torrà tutte le armi, nelle quali hauea posto la sua fidanza, e distribuirà le sue spoglie,* (così appunto l' imperio di Satanasso è distrutto per virtù del figlio di Dio. *Chi non è meco è contro di me, e chi meco non raccoglie, dissipa ogni cosa. Quando l' immondo spirito è vscito da vn Corpo, se ne và caminando per li deserti senza trouare il riposo che cerca. All' hora dice, io me ne tornerò nella casa donde partij, et essendoui giunto, la ritroua netta, et adornata. Onde subito se ne và, e prende in suo compagnia sette altri spiriti peggiori di se, et entrandoui fanno quiui la loro habitatio-*

Digitus Dei spiritus Sanctus quia filius cõsertus ad operationes sicut digitus manui. S. Cyril.

ne. Donde auuiene, che la fine di quel meschino è peggiore, che il principio. Mentre così diceua vna donna della Turba gridò ad alta voce: Beato il ventre, che v'hà portato, e le mammelle, che v'hanno allattato. Al che egli rispose, anzi quelli sono beati, che ascoltano la parola di Dio, e la pongono in esecutione.

Moralità.

Euagrius. S. Dion. apud Melissã. Vel dic aliquid silentio melius, aut tace.

1. IL Mandorlo fiorisce il primo frà tutti gli alberi, e bene spesso è anco il primo ad esser percosso, e pesto dalla gelata. La lingua è la prima trà tutte le membra del corpo humano a scappar fuori, & è altresi la prima a restar presa ne' lacciuoli di Satana. Meritarebbe d'esser muto tutto il tẽpo di vita sua, chi non dice mai ne pure vna parola migliore del silentio.

2. Giesù l' Eterna parola di Dio è venuto in terra per riformare le parole dell' huomo. La sua vita fù vn lampo, e la sua parola vn tuono, ch' era impetuoso ne' suoi effetti, ma sem-

sempre misurato dentro il suo corso. Egli combattè contro la mala lingua in vita, e l'abbattè nella morte. Il fiele, e l'aceto ch'ei prese per purgare i peccati della lingua cattiua, a bastanza dimostrano quanto grande fusse quel male, che hanea bisogno di sì potente rimedio. Ei l'hà guarita col ristretto di tutti i suoi dolori come, che ella è vn ristretto di tutte le iniquità. Gli altri vitij sono determinati ad vna sola cosa; la lingua entra per tutto. Ella serue a tutte le malitie, e si fà complice del cuore nell'essecutione di tutti i delitti.

Vniuersitas iniquitatis Mundus iniquitatis.

Iacob. 3.6.

3. Noi habbiamo altrettanto di Religione, quanto siamo padroni della nostra lingua. Si domano le Bestie feroci, si guidano grossi nauigli con vn picciol timone: perche non potrebbe regolarsi ancora vna sì picciola particella dell'huomo? Non basta fuggir le menzogne, gli spergiuri, le maldicenze, le querele, l'ingiurie, e le bestemmie simili a quelle, che gli Scribi, e Farisei vomitano in questo Euangelio contro la pu-

Horret Christ⁹ magis linguæ stimulos, quã

purità del figlio di Dio; bisogna reprimere ancora le otiosità della lingua, e tanti discorsi friuoli, & inutili. Vi sono delle persone, che hãno il cuore di sugato, che non puol contenersi nel fondo del loro petto, ma subito nuota, e viene a galla sopra le labra senza pensarui, seruendo d'inciampo, e di ruina alle anime loro.

spinarũ aculeor.

Os stulti contritio eius, & labius eius ruina animæ eius. Prou. 18

4. Imitate vn certo S. Padre chiamato Sisois, che per trent' anni continui ste te pregando ogni giorno il Signore, che lo liberasse dalla sua lingua come da vn capitale inimico. Mai sarete perfettamente casto nel vostro corpo, che non siate molto ben ritenuto nella vostra lingua. Dalla incontinenza della lingua viene l' incontinenza della carne. Souuengaui che il vostro cuore deue caminare, come vn buono horologio con tutta l' aggiustatezza, e concerto delle sue machine, e che la lingua n' è la mano, ò la frezza, che deue mostrare come se ne passino in voi tutte le hore del giorno. Quando il cuore và da vna ban-

Vita Patrũ Rosuueidi.

Bonũ ab omni tumultu, & imaginatione alienũ verbositatẽ fugit. S. Diad. cap. 70.

banda, e la lingua dall' altra gran desolatione bisogna che sia nel regno dello spirito. Se Giesù vi pone la pace, bisogna diligentemente conseruarla, e temer sopra il tutto le ricadute. Il primo peccato non hà, che vn solo Demonio, il secondo ne tira sette. La moltiplicatione di lunghe iniquità carica tutto l' inferno sù le spalle d'vn huomo.

Aspiratione.

O Verbo Incarnato per cui fauellano tutte le lingue de' giusti, & a cui sospirano tutti li cuori, scacciate lungi da noi questi Demonij loquaci, e muti, che sciolgono la lingua al male, e la ligano quando si tratta di confessare la Verità. O mio pacifico Salomone rappacificate tutte le diuisioni del mio cuore, & vnite tutte le mie potenze nel punto del vostro seruitio. Ruuinate in me tutti li contrasegni dell'imperio di Satana, e piantateui li vostri trofei, e li vostri stendardi, che l' anima mia non sia

mai simile a questi Demonij, che cercano riposo, e non ne trouano punto. Fatemi conseruare inuiolabilmente la casa della mia conscienza, che voi hauete mandata per mezzo della penitenza, e parata cõ le vostre gratie, acciò che io possa hauere vna perseueranza senza ricadute, & vna beatitudine senza ripentimento.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Lunedì.

S. LVC. IV.

Giesù disse alli Farisei. Hormai mi direte schietamente questa similitudine. Medico guarite vn poco le vostre malattie. Quanti miracoli fatti per virtù vostra in Cafarnao sono arriuati fino alle nostre orecchie. Che non fate voi in, Nazaret, *vostra patria,* quel che fate in vna Città straniera della Galilea delle Genti? *Rispose Christo. In verità vi dico, che niun Profeta fù già mai accetto nel suo paese. Io v'assicuro ch'erano molte vedoue in Israele al tempo del Profeta Elia quando il cielo fù chiuso per lo spatio di tre anni, e mezzo, e regnò vna gran fame sopra tutta la terra; e tuttauia il Profeta non fù mandato da Dio se non ad vna sola vedoua* (straniera) *ch'era* (della Città) *di Sarepta nel paese di Sidone* (nella Fenicia.) *Molti leprosi erano parimente in Israele*

Israele sotto 'l Profeta Eliseo, e niuno di essi fù guarito se non Naaman Siro. Questo serue per dirui, che Iddio fà quel che gli piace de' suoi fauori, e che in darno aspettate il soccorso della sua misericordia, se inuidiate la virtù del vostro prossimo. *Tutti quelli, ch'erano nella sinogoga si riempirono di fiele, e di colera in vdire questi discorsi. Onde alzatisi scacciarono Giesù fuori della loro Città, e lo condussero sino alla cima del monte sopra'l quale era fondata quella Città affine di precipitarnelo: ma egli se ne passò per mezzo di essi senza riceuere danno alcuno.*

Moralità.

Contemnuntur optima quaque quando rara: nõ contingunt. S. Cyril. Sẽsus voluptatis intempe

1. La malignità dell'humano spirito dispreggia tutto ciò che hà più alle mani, e tiene in poca stima etiandio le cose più necessarie perche sono communi. Il Sole non è per lui cosa rara, imperoche risplende ogni giorno, e gli Elementi sono dispreggieuoli; perche si communicano tanto alli poueri, quanto alli ricchi. Gie-

Giesù era disprezzato nel suo paese in quanto egli era quiui conosciuto da tutto'l mondo, e l'inuidia di quest' ingrata natione, ligaua le mani alla sua beneficenza. Non è ella questa vna grande infelicità, di restar tiepido trà la frequenza delle Cōmunioni; d'esser tristo perche è buono il Signore Iddio, e restringersi tutto dentro a se stesso, perche egli è tutto communicatiuo? Non si fà caso di tanti beni, e di tanti aiuti spirituali, perche sono presenti. Bisogna prendere il bene, per bē conoscerlo, e per nō cercar con rabbia senza frutto ciò che p disprezzo s'è rifiutato, quando era facile il possederlo.

rātibus ob satietatē, & cōsuetudinē exilis est, modestis, & generosis maiori vigore occurrit. Pletho Gemist. libr. de Virtut.

2. Le elettioni di Dio sono impenetrabili a i nostri pensamenti, ma deuono essere mai sempre adorabili a i nostri cuori. Egli è padrone de' suoi fauori, e fà tutto ciò che gli piace nel regno della natura, della gratia, e della gloria. Fà de i vasi di creta, ne fà parimente d'oro, e d'argento. Fà delle feste, e de' giorni di lauoro, dice il Sauio. Le sue liberalità sono

O Altitudo diuitiarū sapiētiæ, & scientiæ Dei. Rom. 11. 33.

Quare dies diē superat, & iterū lux lu-

cem, & annus annum a sole. sono a lui così libere, come li suoi pensieri. Non tocca in modo alcuno a noi di cercare perche solleua gli vni, & abbassa gli altri. Non deue esser cattiuo il nostro occhio perche è buono il suo cuore. Contentiamoci noi ch' egli ami gli humili, e che'l luogo più basso sia sempre lo più sicuro. Niuno vien riprouato senza giustitia, niuno si salua senza misericordia. Iddio crea de gli huomini per ristorare in molti ciò ch'egli hà fatto, e per punire altresì in persona di molti ciò ch' egli mai non hà fatto.

A Domini sapientia separati sunt Eccl. 33

Creas Deus homines reparaturus in multis quod ipse non fecit. S. Prosp. contra obiectiones Vincentianas.

3. Giesù non guarisce li suoi fratelli, e guarisce i stranieri, per mostrare che 'l suo potere non staua punto attaccato alla natione, ma al suo volere. Così le gratie di Dio non si misurano alla natura che le riceue, ma alla pura bontà di colui che le fà. La docilità de gli vni lo chiama, la presuntione de gli altri lo scaccià. Li deboli elementi di vna legge moribonda, niente seruirono alli Giudei, che sde-

Timor fundamentum est salutis, praesumptio

sdegnano la gratia di Giesù Christo questo loro sdegno, e rifiuto, e gli hà priuati dell'adottione, della gloria del testamento, del magistrato, delle promesse. Tutto hanno perso per voler conseruare la loro propria volontà. Impariamo con la Diuina gratia a desiderare ardentemente ciò che vogliamo efficacemente ottenere. Li suogliati non vanno bene spesso auanti nella vita spirituale. Chi cerca lentamente la perfettione non la ritroua già mai.

impedimentũ. Tertull. de Cultu fœm.

Aspiratione.

LE bellezze vostre, o mio dolcissimo Giesù, sono senza neo, la bontà senza rimproueri, la conuersatione senza tedio. A Dio non piaccia ch' io sia del numero di quelle anime, che sono stufe della manna, e languiscono dietro alle cipolle d' Egitto. Quanto più vi gusto, tanto più vi honoro. La familiarità d' vna cosa infinita non genera disprezzo se non in quelli, che

voi

voi per loro colpa sprezzate.
O che gran segreto sono i vo
stri fauori! O qual abisso le
vostre gratie! Habbia pur
l'huomo buona volontà quan-
to vuole, corra pur quanto
puole, se voi non operate, non
si fà niente; se voi lasciate di
fare, tutto è disfatto. Io ri-
pongo tutta la felicità mia nel-
le vostre mani. Voi solo siete
quello che per la vostra soura-
na sapienza, sapete sciegliere
quel che ne fà di bisogno sì co-
me per l'estrema vostra bontà
ce lo date.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Martedì.

S. MATT. XVII.

SE auuiene, che il prossimo vostro v'offenda, andate a ritrouarlo, e riprendetelo trà voi, e lui solo. S'egli v'ascolta, questa sarà vn anima guadagnata, & acquistata per Dio. Ma se vi sprezza, prendete con esso voi ancor vno, ò due testimoni, affinche quanto si dirà, tutto si tratti più sodamente alla presenza di due, ò tre huomini. Che se poi nè men questi vuole ascoltare denuntiatelo alla Congregatione de' fedeli, che è la Chiesa di Dio (andandouene al Pastore di essa, che la rappresenta) *E se ne meno alla Chiesa obedisce, tenetelo per vn Pagano, e Publicano. In verità vi dico, che tutto ciò che voi legarete sopra la terra, sarà legato ancora nel Cielo, e tutto ciò che in terra voi scioglierete, resterà sciolto parimente nel Cielo. Torno a dirui di nuouo, che se in terra frà voi, due s'accordano, e*

Corripiendus seorsum ne si semel pudorem amiserit permaneat in peccato. S. Hyer. ibi.

Vt qui non potuit pudore saluari, saluetur opprobrijs. Idē ita Chrys. & Theoph.

cospi-

cospirano insieme unitamente, tutte le loro preghiere saranno esaudite dal Celeste mio Padre (sempre almeno secondo il loro merito, se non secondo il loro desiderio) perche in qualunque luogo si sia doue sono due, ò tre congregati in mio nome, io mi ritrouo in mezzo a loro. All' hora Pietro accostossegli, e disse: Signore fin' a qual numero deuo io sopportare le replicate colpe de' miei fratelli? Non basta egli ch' io perdoni loro fino a sette volte? Rispose Giesù, io non limito altrimente questo perdono a sette volte, ma fino a settanta sette.

Ita Au. to. 6. in Io Epis. Ad salutem semper exaudiatur, non semper ad voluntatem.

Moralità.

1. LE cose eterne hãno questa felicità d'andar sempre d' vn istessa misura, & in vna sì gran riuolutione di secoli non far mai ne pure vn sol passo in fallo. Ma l' huomo naturalmente è soggetto a fallire. Egli è pieno d' imperfettioni, e se pure hà delle virtù, le porta bene spesso come la poluere al vento, e la neue al

Homo natura ad errãdum procliuis est portio. Isidorus Pelus.

al sole. Questo fà ch' egli apprenda il bisogno, che egli hà di buoni auuisi per auuanzarsi nel camino della virtù.

2. La correttione è malageuole a farsi, e più difficile ancora a riceuersi. Alcuni sono sì compiacenti, che lodano quanto vedono, e per non trouar mai nulla di male ne gl' altri, non sono d' ordinario buoni a niuno. Fanno vedere a coloro, a' quali adulano, delle virtù in fantasmi, e de' vitij in profilo, & a detto loro, quelli che sono immersi in gran disordini, altro peccato non hanno, che non hauer molta cura della loro sanità. Altri correggono ogn' vno con asprezza, e vehemenza; e fanno delle piaghe ne' loro cuori, per guarir quelle de gl' altri, e sembrano di pretendere anzi il contentamento delle loro passioni, che l'emendatione di colui che vogliono ammaestrare. La correttione deue essere animata dalla dolcezza, ma vi bisogna ancora qualche poco di vigore per fare vn buon temperamento, e tenere vna via di mezzo trà

Debem⁹ amando corripere non auidit a te nocēdi: sed dio corrigendi. S. Aug. de serm. Dom.

trà la morbidezza, e l'austerità. Giesù appresso il Profeta Isaia è verga, & è fiore, seguendo il pensiero d'Origene, per mostrarci ch' egli porta la seuerità mescolata con la dolcezza per vsarne secondo la diuersità delle persone.

Isai. 11. Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, vbi Origen. Senioribus exit vt virga, Iustis ascendit vt flos.

3. Non è già così facile il riceuere patientemente la correttione fraterna, tanto amiamo noi la buona stima, e dopo d'hauer perduto l'albero della vita, che è la virtù, vogliamo in ogni modo conseruarne la scorza, ch' è la riputatione. L'ombra è vn parto del corpo illuminato, e l'honore è figliuolo della virtù conosciuta: se non puole hauersene vno legitimo, se ne fà bene spesso vn bastardo. Quindi è che molti sono, che rassembrano que' serpenti, che rendono del veleno a quelli, che danno loro delle cantilene. Tutto ciò che si dice per istruirli gli esaspera, e auuentano dardi di maledicenze contro quelli, che portano loro le amabili parole di salute, e di verità. Assicurateui pure, che mai hauete perfettione,

Animus perditus malis artibus sibi aditũ molitur ad famam. Aug in Ps. 19.

ne, se non vi reputate a gloria, che vi sian fatte conoscere le vostre imperfettioni.

4. Non v'è cosa più potente dell'oratione de' Giusti, che viene animata da vn medesimo spirito, & vnita con la concordia. Sono eglino onnipotenti nel Cielo, e nella terra. Quando vogliono quel che Iddio vuole, sempre sono esauditi, se non conforme al desiderio della natura, almeno secondo le vtilità della gratia. Quegli sempre è felice che hà ciò che vuole, per ciò che sà volere quel che conuiene, e troua il modo di satiarsi con l'astinenza.

Beata illa voluntas, quæ habet quid quid vult, quia nõ vult nisi quod potest.

5. Non bisogna punto limitare la Diuina bontà, ma come ella viene da vn Dio infinito, bisogna renderla infinita. Fà torto alle virtù chi vuol ridurle a numero determinato. Non bisogna stancarsi mai di far bene, ma imitare la natura delle cose celesti, le quali non finiscono, che per ricominciare.

O nouũ satietatis genꝰ ex ieiunio quæsitum. *Ioan. Euseb.*

Aspiratione.

IDdio mio, che macchie nel l'anima mia e che poco d vista hò io per le mie imper fettioni. Non mi mostraret voi mai vna volta a me stesso affinch'io mi guarisca per l'hor rore, già che tante volte i m'impiago per la compiacẽza Egli è pure vn gran manca mento spezzare lo specchio che mi rappresenta nella cor rettione fraterna, e pensare che non haurò più peccat quando non vi sarà più libert per riprenderli. Io voglio hu miliarmi fino alla poluere, e sa lire alla gloria vostra per il di sprezzo della mia. Ohimè! E egli possibile, che la mia anim sia sempre tanto amica di medesima, che non possa soffr re la correttione d'vn'amico E come soffrirà ella il dent d'vn inimico? Che puole ell amare all'hor che con tant compiacenza s'applaude, non ama delle laidezze, e de le tenebre? Mio tremẽdo Mae

stro,

ſtro; ch'io temo pure i voſtri
occhi quali vedono delle oſcu.
rità doue il mōdo s'immagina
de' ſplendori. S'io non poſſo
ancor eſſere tutto innocente,
fate almeno, ch'io mi ricono-
ſca colpeuole, ch'io mi cono-
ſca per quel, che ſono, af-
finche voi mi cono-
ſciate per vn
oggetto ca-
pace
delle voſtre mi-
ſericor-
die.

EVANGELIO

Per il Mercordì.

S. MATTEO XV.

LI Scribi, e Farisei da Gierusalemme se n' andarono a trouar Giesù, e gli dissero: Per qual cagione li vostri Discepoli trasgrediscono la traditione de gli Antichi, non si lauando le mani quando mangiano il pane? Come fanno gli altri Giudei, che vsano di molte lauande in vn medesimo pasto: *Ma Giesù rispose loro. Perche trasgredite voi li comandamenti di Dio, per osseruare le vostre traditioni! Imperoche hà detto Iddio: Honora il Padre tuo, e la tua Madre. Chi maledirà suo Padre, e sua Madre è degno di morte. E voi dite, chiunque* (facendo del bene al Tempio) *dirà a suo Padre, et a sua Madre l'offerta ch'io faccio* (al Tempio) *è a prò vostro; non è altrimente obligato d' honorarli*, (è dar loro li douuti alimenti.) *Così voi hauete annullato il comandamento di Dio, per*

far

far obbedire alle vostre traditioni. Hipocriti che siete. Bene hà profetizzato di voi Isaia, all' hor che hà detto: Questo popolo m' honora con le labbra, ma il suo cuore stà lontano da me, et in vano m' honorano poiche insegnano dottrine, e precetti puramente humani. All' hora chiamò a se il popolo, e gli disse: Ascoltate bene, e capite: Non è altrimente quello ch' entra nella bocca, che imbratta l' huomo, ma sì bene quello, che n' esce fuori (doue S. Agostino dice, che non bisogna temere l'immondezza delle viuande, ma si ben quella della conscienza.) *All' hora i Discepoli accostandosegli gli dissero. Sapete voi, che li Farisei si son piccati di cotesto vostro discorso? Ma esso gli rispose: ogni pianta, che nõ è stata piãtata, dal mio Celeste Padre sarà sradicata. Lasciateli pure, perche son ciechi, e condottieri di ciechi Et è chiarissimo, che quando vn cieco si prende cura di guidare vn altro cieco ambidue son per cadere dentro vna fossa. All' hora S. Pietro lo pregò ad interpretargli questa parabola c' haueua messo in campo:*

Non timeo immunditiã obsoniis, sed cupiditatis. S. Aug.

po: Et egli rispose, che? Siete dunque ancor voi senza intendimento? Non sapete, che quello ch'entra in bocca se ne cala allo stomaco, e si scarica per la via della natura. Ma le cose, che escono dalla bocca hanno la lor sorgente nel cuore, e macchiano l'huomo. Imperoche dal cuore escono li cattiui pensieri, gli homicidij, gli adulterij, le fornicationi, li ladronecci, i falsi testimoni, e le bestemmie Queste propriamente sono le cose, che imbrattano l'huomo, non l'imbratta il mangiare senza prima lauarsi le mani.

Moralità.

1. LO spirito dell'huomo è miserabile, e ben spesso si procaccia da se stesso i trauagli inquietandosi per bagattelle, & affliggendosi per qualche formalità, mentre per altro viue in vna profonda negligenza di tutto ciò, che è più essentiale alla sua salute Li Farisei poneuano la loro perfettione in lauarsi ad ogn'hora del giorno, in portare dell'inscrittioni della legge sopra la testa delle spine a i talloni, e

non

non faceuansi punto di scrupolo, di sradicare dal cuore de' figli l'honore douuto al Padre, e alla Madre; di spogliare il mondo con vna rapace auaritia, che prendeua però in presto il colore dalla Pietà; di spargere il sangue d' vn Innocente sotto pretesto di Giustitia. Il Mondo ancor lui è fornito di simili diuotioni, che si fanno peccato di mirare vn fiore con diletto, di mangiare cõ appetito, di beuer fresco, di gittar nel fuoco vna lettera, doue sia vn nome di Giesù, di caminare sopra delle festucchie incrocichiate: ma prestare ad vsura, conseruare immortal memoria delle ingiurie, ritenere il salario de' poueri artegiani; opprimere i deboli, accusar gl' innocenti, spogliare i meschini. Questi sono picciolì peccatucci, che nel secolo, se ne passano per virtù. Assicurateui pure, che tal modo di procedere è abomineuole nel cospetto di Dio, e che non v'è miglior diuotione al mondo, che l'hauer gran sentimento di Dio, e viuere in vna bontà non

Excolãtes calicem, & camelũ glutientes. Matt.3.

sofistica, che nella più pura luce della natura. La fiducia dell' ipocrità è vna tela d' aragno, di cui non si fà mai vestito. L' ipocrisia è vn male sottilissimo, & vn veleno molto secreto, che vccide le virtù cõ la loro propria spada.

Spes hypocritæ peribit, non ei placebit vecordia sua, & sicut tela aranearum fiducia eius. Iob. 8.

Crudeli arte virtutes necat mucrone virtutũ. Chrys. de Hyp.

2. Giesù è vn gran Maestro, che hà ristretto seicento, e tredici precetti del vecchio testamento, nella sola legge di amore. Amate (dice S. Agostino) e fate ciò, che vorrete. Ma bisogna, che il vostro amore sia indirizzato alla vera sorgente, che è il cuore di Dio. In lui douete accarrezzare, & honorare i vostri amici; e per lui siete obligato ad amare ancora fino i vostri nemici. Non temiate punto di mostrargli il vostro cuore tutto scoperto accio lo trafigga con li suoi dardi. Le piaghe, che vengono da vn tale arciero sono più pretiose, che li rubini. In amar lui haurete ogni cosa, e la morte medesima, che procede da questo amore, è la porta della vita. Habbiate le tre conditioni dell' amare, che sono ser-

Qui Deum diligit, Deũ inueniet, & se in Deo recuperabit.

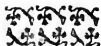
seruire, imitare, e soffrire. Seruitelo con tutta la fedeltà nelle vostre orationi, & in tutte le vostre attioni; imitatelo per quanto vi sarà possibile in tutto il tratto della sua vita; è recateui a gloria di partecipare per mezzo d' vna somma patienza li frutti della sua Croce.

Marsil. Ficinus ad Conuiu. Plat.

Aspiratione.

GRande Iddio, che giudicate i cuori, e penetrate li piu secreti ripostigli della nostra conscienza rimouete lungi da me queste Farisaiche deuotioni, che non hanno altro, che esteriorità, e non consistono, che in false apparenze. Mio Dio, mio Giesù. La legge del vostro amore, e niente più. Questa è vn giogo, che più honora, che non carica, vn giogo, che hà delle ali, è non hà punto di peso. Ch' io vi serua, o mio Maestro, già che mirate a' vostri piedi tutti i seruitij de gli Angioli. Ch' io v'imiti, o mio Redentore, poiche voi siete l' originale di tut-

Pennas habet nõ pondus. Ailredus.

te le perfettioni. Ch' io patisca per voi, o Rè de gli afflitti, e ch'io non sappia ciò, che sia patire, se non quando saprò perfettamente ciò, che sia l' amore.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Giouedì.

S. LVC. IV.

V*Scendo Giesù dalla Sinagoga entrò in Casa di Simone, doue la di lui Suocera*, che Sofronio Vescouo di Gierusalemme pensa esser Salome, *staua in grandi ardori di febbre. Per la qual cosa gli Apostoli lo pregarono a volergli rendere la sanità. Et egli fermatosegli vicino comandò alla febbre, che subito lo lasciò. E la buona donna si pose incontanente a seruire Giesù, e li suoi Apostoli. Hor essendosi già coricato il Sole, tutti quelli, che haueuano de gli amalati impediti da diuerse indispositioni di malattie li conduceuano a Giesù, & egli tutti li guariua con porgli sopra le mani. Vsciuano li Demonij da' corpi inuasati gridando ad alta voce: tù sei il figliuol di Dio, & egli non permetteua loro di parlare, perche sapeuano ch' egli era il Messia*. Non voleua il testimonio lo-

Sophronius in fragmẽto de laboribus. SS. Petri, & Pauli tom.7. Bibl. PP.

loro, per insegnarci, che la verità deue habitare nelle bocche innocenti, come nel proprio tempio, ne bisogna ricercarla dal Padre delle menzogne. *Allo spuntar del giorno se n'uscì di là per andarsene al deserto, e le turbe l'andauano cercando, & hauendolo ritrouato lo pregarono a non volere abbandonarli. Ma egli disse loro: Egli è ragioneuole, ch'io annuntij il Regno di Dio anche alle altre Città, perche questo è quello, perche son stato mandato. E così se n'andaua predicando nelle Sinagoghe della Galilea.*

Moralità.

1. VN' anima dentro vn corpo mal sano è vna Principessa, che habita in vn palazzo ruuinoso. La sanità è il migliore di tutti li beni temporali, senza la quale gli honori sono come i raggi d' vn Sole ecclissato; le ricchezze sono importune, & i piaceri languiscono. Tutta la gioia d'vn cuore consiste naturalmente nella buona dispositione del corpo: ma

ma egli è ben vero, che li più ſani ſono ſempre i più ſanti.
Che gioua vna ſanità, la quale ſerue di ſtimolo al peccato, di complice alla voluttà, e di porta alla morte. Le anime grandi mai ſono più forti, che quãdo i loro corpi ſono abbattuti. Le malattie vincono le membra mortali, ma il coraggio reſta ſempre inuincibile. E' vna gran ſcienza quella d' apprender bene le noſtre infermità. La proſperità d' ordinario ce ne toglie la viſta, ma l'auuerſità ce la rende. Mai ſaperiamo, che ci fuſſe la morte, ſe tante malattie non c' inſegnaſſero ogni giorno, che noi ſiamo mortali. Semiramide la più ſuperba trà le Regine haueua fatto vn editto per farſi adorare in vece di tutti li Dei, all'hora, che eſſendo humiliata da vna graue infermità, ſi riconobbe per donna.

Lucian. de Dea Syria.

2. Tutti gli Apoſtoli priegano per queſta ſanta donna afflitta dal male, ma ella non chiede niente, di niente ſi lamenta, il tutto rimette a Dio, che è padrone della vita, e del-

Quid te tibi cõmittis? melius te ſer.

la morte. Sà ben' ella, che chi communica li suoi beni con tanta bontà, hà anche sapienza per sceglier quelli, che sono proprij per noi. Che sappiamo noi, se desiderando d' esser liberati da vna malattia, non chiediamo appunto, che Iddio ci tolga vn dono necessario per la nostra salute? L' indispositione, che ci toglie il gusto de i piaceri del mondo, ci dispone a gustare le delitie del Cielo.

uare potest, qui te potuit āte quā esses creare. August. ser. 8. de Verbis Apost.

3. Quanti amalati ne gli ardori della febre promettono tutto, e nel godimento della sanità non esseguiscono niente? Quel corpo, che portaua tutt' i lineamenti della morte nel viso, non sì tosto è ringiouanito per mezzo della sanità, la quale gli fà scorrere l' allegrezza nel cuore, & il vigor nelle vene; ch' ei si fà schiauo del peccato. Li doni di Dio nó gli seruono ad altro, che per farlo cattiuo. Vccide l' anima sua nella risurrettione del suo corpo. Ma questa diuota donna non sì tosto è saltata in piedi, che serue all' Autor della vita, e quelle membra, che

Lethale fugit incendiū viuaci

Gie-

Giesù haueua tratte da gli ardori della febbre, tutte le impiega in apparecchiargli qualche rinfrescamento. Chi non vsa con gratitudine de' tesori del Cielo, merita di non hauerne più l'vso. Quando vno s'alza da vna gran malattia, come si fà vn corpo nuouo mediante la sanità, così dall'altra parte bisogna rinouellar lo spirito per mezzo della virtù. Il corpo dice S. Massimo è il letto dell'anima, doue ella in vna perpetua sanità dorme troppo a suo gusto, e si scorda di molte cose: Vna buona malattia non solo gli scuote il letto, ma glie lo rouerscia. Il che fà che l'anima si risuegli per pensare alla sua salute, e fare vna total conuersione.

fonte restinctū, & quamodò lāguebat, suo medico fit ministra. Sedulus lib. 3.

Vniuersū stratū eius versasti in infirmitate eius. Ps 40.

Corpus in quo anima quiescit per conuersionē integrā peccatoris versatur. S. Max. hom. 1.

Aspiratione.

O Verbo incarnato, le febbri, & i Demonij se ne fuggono a' raggi della vostra tremenda faccia, è egli dunque possibile, che non vi siano, che gli ardori delle mie passioni, che sempre faccino resisten-

Aducat.

za

za al potere, & alla bontà vostra? quanti languori! quante indispositioni! Hò più malori, che membra. La mia fiacchezza piega sotto i flagelli, e la mia iniquità sempre imobile se ne resta. Fermateui, benigno mio Signore, fermateui accanto a me. Gittate sopra i miei occhi aggrauati vn raggio di cotesti vostri, che sono la serenità nelle tempeste, e la felicità ne' disastri. Comandate, ch' io lasci queste debolezze, e ch' io mi lieui per rendere i miei seruitij alla vostra grandezza, sì come voglio esser debitore della mia salute alla vostra possanza.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Venerdì.

S. GIO. IV.

Giunse Giesù in vna Città della Samaria detta Sichar, che era vicina ad vna terra, la quale Giacob haueua già donato al suo figliuolo Giuseppe, & ancora vi si vedeua vn pozzo, che riteneua il nome di quel gran Patriarca. Giesù dunque come stanco, che egli era per lo camino s'assise sù la fontana nella maniera, che portaua sua stanchezza. *Era già circa l' hora di mezzo giorno quando eccoti vna Donna di Samaria, che viene ad attinger dell'acqua. Giesù l'inueste, e dicegli, madonna datemi vn pò da bere. Perche li suoi Discepoli erano andati alla Città per far le loro prouisioni*, e non v' era, chi potesse fargli questo seruitio. *Rispose la Samaritana, come voi che siete di natione Giudeo chiedete da bere a me che son Donna Samaritana, essendo che li Giudei,*

Ad aquas doctrina te tēdit retia. S. Cyril. in Io.

Initium disciplinæ quæstio est, & dubitatio radix cognoscendi. Idē.

dei, e li Samaritani non hanno alcun comercio trà loro. Per hauer diuersi principij in materia di Religione, e di Stato. *Ripigliò a questo Giesù: Se voi sapeste il dono di Dio, e chi è quello, che vi chiede da bere, forse, che voi n' haureste richiesto lui, & egli v' haurebbe dato dell' acqua viua,* che è la gratia viuificante dello Spirito Santo. *Replicò la Donna. Signore, voi non hauete niente da attinger l' acqua, & il pozzo è assai profondo, donde potrete voi dunque hauere quest' acqua viua? Siete voi forse maggiore del nostro Padre Giacob, che ne diede questo pozzo dopo hauerne beuuto lui, li suoi figliuoli, & i suoi bestiami? Rispose Giesù, e dissegli chiunque beuerà di quest' acqua haurà sete di nuouo: ma chi beuerà dell' acqua, che io gli darò, non haurà mai più sete; ma l' istess' acqua, ch' haurà riceuuto da me diuuerrà in lui vna fontana, che salirà fino alla vita eterna. Dice all' hora la Samaritana, Signore datemi di cotest' acqua, affinch' io mi caui la sete per sempre, e non habbia più briga di venire ad attingerla in questo luogo. Replicò Giesù: Andate,*

Viuificans gratia spiritus Idë.

te,

te, e chiamate vostro marito: Doue S. Agostino dice, che Nostro Signore voleua con queste parole mostrare la soggettione, che le donne deuono a' loro mariti, come a loro capi. *Rispose lei, io non hò altrimente marito. Così è, disse Giesù, hauete detto bene, che non hauete marito, perche cinque n'hauete hauuti, e quello, che hauete adesso non è altrimente vostro marito.* La *Samaritana*, la quale secondo S. Agostino, amaua la verità, che risplende, e temeua quella, che punge; dalla questione del fatto passò á quella del diritto, e prontamente, *gli disse, Signore, a quel ch' io vedo voi siete Profeta,* perciò egli è bene, ch' io tratti con esso voi vn punto di Religione. *Li nostri maggiori hanno adorato sopra di questo monte, e voi altri Giudei publicate, che Gierusalemme è il luogo doue bisogna necessariamente adorare. A questo disse Giesù, o madonna credetemi, che di già è venuta l' hora, che voi non adorarete più il Padre Celeste, nè in questo monte, nè in Gierusalemme. Voi adora-*

Aug. tr. 15. in Io. ibid. Mysticè intelle-ctus est vir anima.

te

te quello, che non conoscete, prendendo de gli Idoli in luogo di Dio; *ma noi adoriamo quello, che conosciamo. Perche la salute hà origine da i Giudei. Ma s'auuicina l'hora, e a dire il vero, già è giunta, quando li veri Adoratori adoreranno il Padre in ispirito, e verità,* con vn culto spirituale, & vn vero conoscimento della Diuinità: *Perche l'Eterno Padre ricerca Adoratori di questa sorte. Iddio è spirito, e bisogna, che quei, che lo seruono, l'adorino in ispirito, e verità Replicò la donna. Io sò molto bene, che il Messia, che per altro nome si chiama Christo, deue venire. E quando sarà venuto egli ci schiarirà tutt'i punti della fede. Giesù gli disse: Questo son io medesimo, che parlo con voi Et in quel punto giunsero i suoi Discepoli è si stupiuano, che parlasse a quella donna; tuttauia non vi fù alcuno, che hauesse ardire di dirgli, che dimandate, e perche parlate voi con costei. In questo mentre lasciò la donna la sua secchia, e si trasferì alla Città dicendo a' suoi Cittadini. Venite a vedere vn huomo, che m' hà saputo dire tutto ciò ch' io hò mai fat-*

In templo cordis, & in veritate cognitionis. Glos. Ordin.

fatto. Chi sà, ch'egli non sia Christo? Per tali parole molti vscirono dalla Città per andare a veder Giesù. In tanto li suoi Discepoli lo pregauano, e gli diceuano: Maestro prendete vn poco di refettione. Ma egli rispose loro, io hò vn altra viuanda da mangiare, che voi non la sapete. Sopra di che li Discepoli diceuano trà loro. Hà egli forsi alcuno portatogli da mangiare? Ma egli disse loro: il mio cibo si è il fare la volontà di chi m'hà mandato, e compire l'opera sua. Non dite voi, che di quì alla messura vi sono quattro mesi? Quant'a me io vi dico: alzate gli occhi vostri, e vedete le campagne, che biancheggiano, e sono già vicine ad esser mietute, in tanti paesi, che aspettando la publicatione dell'Euãgelio per render frutti di giustitia. *Il mietitore hà il suo salario, e raduna i frutti per la vita eterna, affinche tanto chi semina, quanto chi miete habbia la sua contentezza. Egli è ben vero però, che quel che semina è vno, e quello, che miete è vn altro. Io vi hò mandato a mietere quel che voi non hauete seminato. Altri*

Vacua videtur onore, sed plena reuertitur sanctitate, quia quæ peccatrix aduenerat, redit prædicatrix. S. Amb. hom. de Samaritana.

*hanno affaticato, e voi siete entra-
ti nelle loro fatiche. Hor molt
Samaritani della Città di Sicha
credettero in lui per la parola, ch
haueua detto la Samaritana, ren-
dendo testimonianza a Giesù, &
assicurando, ch' egli gli haueu
detto quanto mal essa haueu
fatto. Essendo egli dunque an-
dati a veder Giesù, lo pregaron
a fermarsi nella loro Città, &
egli vi si trattenne due giorni,
che fù causa, che molto maggio
numero di quei Cittadini s' arol
lassero sotto di lui, hauendo inte
i suoi discorsi, e diceuano alla Sa-
maritana. Che noi adesso cre-
diamo, non è più in ri-
guardo della vo-
stra testimo-
nianza.
Noi l'-
hab-
biamo sentito, e sappia-
mo, ch' egli è vera-
mente il Saluato-
re del Mon-
do.*

Me-

Moralità.

1. IL Dio de' forti è ſtanco, il mare chiede vna goccia d'acqua ſalmaſtra, il Rè degli Angeli ſi fà ſupplicante, e chiede per dare quanto hà, e tutto ciò, ch' egli è. Queſt' Euangelio ne dimoſtra chiaramente l' amor di Dio verſo l'humana natura, & il zelo, ch'egli hà della ſalute dell' anime noſtre. Non è ella queſta vna coſa, che douerebbe caricarne di confuſione? a dire, che eſſendo egli ripieno di sì gran felicità, non hà, che vna ſola ſete, & è che s'habbia ſete di lui, che ſi faccia qualche ſtima di queſt'acqua viua, ch'egl porta nel ſeno, che è propriamente la ſua gratia, l' vnica via della Gloria.

Amabat ſuper ſidera, quia nuſquã potuit nõ amare qui amor eſt. S. Bern. ſer. 70. in Cant. Petit libere daturus. Aug. ſe. de Samarit.

2. Queſta è la differenza, ch' è trà il pozzo di Giacob, e'l pozzo di Gieſù, trà le contentezze del Mondo, e li piaceri di Dio. Il pozzo di Giacob è commune a gli huomini, & alle beſtie, per ſignificarne, che vn huomo, che ſi gloria de' ſuoi ſen-

Heraclẽ citatus ab Origene ſer. de Samarit.

sensuali diletti fà della sua bal
sezza vn trofeo, & vn trionf
del suo peccato. Questo è ap
punto come se il Rè Nabuc
donosor abbandonando il su
trono, & il suo diadema pe
trasformarsi in vna bestia,
fusse vantato d' hauere vna
buona stalla, e vn buon fieno
Ma la fontana di Giesù man
da l'acqua delle gratie, vn' ac
qua saluteuole, pura, e christal
lina, che ci porta nella conuer
satione de gli Angeli. L'acqu
di Giacob quantunque sia l' ac
qua delle bestie è tuttauia mol
to difficile ad ottenersi. V' h
di quelli, che arrabbiano dietr
i beni, gli honori, & i gusti de
mondo, ma non giungono pe
rò mai a godergli. Viuono ne
molino senza riportarne altr
cosa fuor, che il rumore, e l
poluere. Girano sopra la ruo
ta dell' inquietudine senza ma
trouar riposo. Se la sorte gl
gitta vn osso, vi son cento ca
ni, che glie lo contrastano. Tut
ta la loro vita non è altro, che
vna speranza, & vna dispera
tione il lor fine: ma il pozzo di
Giesù, e aperto a tutto il mon
do,

Mundi blandimenta habent in specie lenocinium, in gustu venenũ, quorum vsus in crimine pratium in morte numeratur.

lo, egli cerca, dimanda, chiama, e dà gratiofamente, ne vuol altro da noi, che noi ftesfi, ne per altro ci vuole, che per farci beati. Il pozzo di Giacob accende la fete, e non l' estingue. Non osseruate voi, che la Samaritana vi lasciò la brocca, e non vi bebbe? Dopo tante chimere, e tante illusioni, che ci trattengono ci bisogna partire da questo mondo con la fete; ma le fontane del Saluatore fmorzano il defiderio di tutte le creature, e ftabiliscono lo fpirito dell'huomo in vna fincerissima fodisfattione, che dà l'allegrezza, e nō mai perdere la compiacenza, che hà il cuore nel fuo oggetto. O Beata la Samaritana, dice S. Ambrogio, che lasciò la fua brocca vuota per riportar la pienezza di Giesù Christo. Ella non fè punto di torto a i suoi cittadini, perche fe non portò niente d'acqua alla Città, vi fece però andare l'istessa fontana.

Chryf. fer. 114. Ab/quā do tātū Deo, quantū mundo, quantū terra, tā tū Cœlo. Idem.

Quæ hydria vasculum amiserat, Christi plenitudinē reportabat in nullo ciuitati fua infe-

3. Non è vna cofa vergognofa questa, che Iddio ci cerchi in mezzo a gli ardori del-

l'amor

l' amor suo, e delle sue pene ch' egli non desideri altro, c[h] noi, che stia sodisfatto col po[ssesso] se stesso del nostro cuore, e c[he] noi non potiamo star conten[ti senza] di lui? Non lasciaremo noi m[o] li sregolamenti della vita se[n]suale, che impediscono gli a[f]fetti della gratia di Dio? N[on] lasciaremo noi la brocca, licen[]tiando tutte le occasioni, c[he] ne portano al peccato? P[er] sfuggire il fuoco, bisogna t[e]merne anco il fumo.

rens detrimentū: etenim si aquam ciuibus non intulit, tamē fontem salutis innexit.

Ambr. serm. de Samar.

Si sufficit Deo, sufficiat tibi De⁹

Cyprianus ser. de Ascēsione.

Aspiratione.

O Sorgente inesausta d' ogni bellezza, quant[o] alletata di voi l' anima mia! hò corso tante volte diet[ro] quest' acque salmastre de' pi[a]ceri, e diletti del mondo, c[he] mai hanno cessato d' accend[e]re vn' infelice sete nelle m[ie] vene, la quale s' infiammaua [a] tal segno, ch' io già pensauo [a] estinguerla. Ma al presente, dolce Saluatore, l' anima mia annoiata di tutte le insipi[de] dolcezze del Secolo morta incessantemente sospira diet[ro] a voi.

a voi. O sia che l'Alba del giorno incominci ad indorar le montagne co' suoi splendori, ò che il Sole si sia auuãzato nella sua carriera, ò che la notte ricuopra sotto l'oscuro velo tutte le cose mortali, io cerco i vostri trattenimenti, che sono le più dolci idee dell'anima mia; m'immergo nella contemplatione delle vostre grandezze, adoro la vostra possanza, abbraccio la vostra misericordia. Aspiro a voi, non respiro, che voi, e la sete, che mi tormenta in amarui m'è sì pretiosa, ch'io non vorrei perderla ne men con beuere il nettare; ne posso mitigarla, che ne' torrenti delle delitie, e ne' piaceri, che escono dal trono dell'Anello.

Per il Sabbato.

S. GIO. VIII.

SI trasferì Giesù nel Monte Oliueto, & al o spuntar del giorno tornossene di nuouo nel Tempio, doue tutto il popolo se gli accostò, & egli postosi a sedere cominciò a predicare, & insegnargli. Quando eccoti venir li Scribi, e Farisei, che gli conducono vna donna colta in adulterio, e la piantano in mezzo al popolo, dicendo. Maestro questa donna hor hora è stata colta in adulterio. Secondo la legge di Moisè ci è comandato di lapidar simil gente. Voi che ne dite? Hor eglino diceuano questo per tentarlo, & accusarlo, ò d' hauere vsurpato l'autorità di giudicare sopra il Magistrato de' Romani, se per sorte la condannaua; ò vero d' hauer trasgredito la legge di Moisè, s' egli veniua ad assoluerla. *Ma Giesù chinandosi scriueua col suo dito sopra la terra*, e si tiene probabil-

Tãquã illos tales in terra

bilmente, che questi fussero li peccati de gli Accusatori, per li quali, secondo S. Agostino, mostraua lroo, che doueano come reprobi essere scritti nella terra, e non nel Cielo come gli eletti. *Hor come, che l'affrettauano a rispõdere s'alzò egli, e disse loro, chi di voi è senza peccato gli tiri la prima pietra. E di nuouo chinandosi scrisse sopra la terra. Vdito ch' eglino hebbero queste parole, l'vn dopo l' altro se ne partirono tutti cominciando dalli più vecchi. E Giesù restò solo, e la donna si trouò in piedi in mezzo alla piazza. Alzandosi dunque Giesù gli disse. Madonna doue son eglino coloro, che v' accusauano. Niuno dunque v' hà condannata? Niuno disse ella Signore. E Giesù soggiunse, così ne meno io vi condannerò. Andate, e guardateui bene di mai più tornare al peccato.*

scribendos ostẽderet, non in Cœlo. Aug. tr. 33. in Ioan.

Moralità.

1. S'Ama di meglio parlar che viuere; e di censurare l'altrui vita, che corregger la sua. Li corui accusano le colombe, e taluno siede nel trono per condannare i vitij, che li tiene alloggiati dentro il suo cuore. Molti sono simili a' Galli, che cantano cōtro il Basilisco, e ne portano la semenza dentro le viscere. Tuttauia la ragione vuole, che cominciamo la riforma de gli altri con la censura della nostra vita. Non v'hà parola tanto animata quanto quella, che è accompagnata dall'opra. Dir tutto, e non far niente, è fabricar con vna mano, e distrugger con l'altra. La terra de' viuenti non è fatta per quelli, che hanno più lunga la lingua, che le braccia.

Qui sedet crimina iudicaturus admittit. Cypr. Epist. ad Donatū.

Non est magnū magna cognouisce, nisi ex eorū vixerit dignitate. Faustus apud D. Augu. l. 12. contra Faustum.

2. Che serue hauer buone parole, e trista vita! Non puole l'huomo celarsi a Dio, non puol celarsi a se stesso. La sola conscienza vale per mille testimonij. Costoro mentre stauano già pronti ad alzar le mani per la-

Viro brachij terra. Iob 22. 8.

apidare la donna Adultera, ne urono diuertiti vedendo i loro peccati scritti nella terra con certe figure, e tutti se ne uggirono con confusione. Se ci fusse permesso di veder sempre la nostra vita come vn tapeto dauanti a gli occhi nostri, vi vederiamo tanti serpi trà i fiori, che haueriamo più horrore de'nostri peccati, che voglia di censurare quelli de' nostri pari.

3. Iddio vsa misericordia, ma non vuol già, che l'huomo s'abusi della sua benignità. Il peccato non deue imprimere l'orme sue sopra quelle della clemenza. E' vna penitenza finta il tornare a ripigliare ciò che vna volta s'è riprouato, e per mezzo di tante ricadute giungere a non farne più, che vna sola, ma in vn'eterna infelicità. La Glossa nota, che il Saluatore scriueua curuato in terra, per mostrare, che la memoria de'nostri peccati gli pesa; ma quando vuole perdonare s'alzò, per insegnarci l'allegrezza, e la consolatione, che prēde nel regno della mise ricordia.

Carnifice occulto in Autorē sceleris cōscientia tormēta desæuiūt Pelagius ad Demetr.

Hodierna die psallunt Domino, crastina studiosè choreas ducent Diabolo. Ephrem Syr. de Ps. tom. 1. p. 14.

Qui inclinatus scripsit erectus sal ua misericordia, iustitiā iudicat. Glossa Interl.

Aspiratione.

O Giudice Sourano, ch
state assiso in vn tribuna
le, sostenuto dalla verità, e dal
la potenza, fatemi più tosto gi
dicar la mia vita, che censura
re l'altrui. E' egli conuenient
d'esser tutto occhi al di fuori,
e tutto cieco di dentro? Mo
stratemi le mie macchie, e da
temi dell' acqua per lauarle.
Haimè io non sono, che tutto
vna macchia, e voi tutta la pu
rità. L'anima mia si vergogna
di vedersi sì tenebrosa dauant
a i vostri splendori, e sì negra
innâzi al vostro immortal can
dore. Non mi scriuiate in ter
ra come vn figliuolo di essa;
scriuetemi nel Cielo; poiche
questa è l'heredità, che mi ha
uete acquistata col vostro san
gue. Scancellate li miei pec
cati, che hormai non sono, che
troppo impressi nelle mie ma
ni, e perdonate per misericor
dia tutto ciò, che potreste ca
stigar per giustitia.

EVAN-

EVANGELIO

Per la IV. Domenica di Quaresima.

S. GIO. VI.

G*Iesù passò il mare di Galilea vicino a Tiberiade*, ch'era vna Città, che Erode fece edificare in honore di Tiberio Cesare; *Doue fù seguito da vna gran moltitudine, che vedeua i miracoli ch'egli operaua sopra gl' infermi. Quindi se ne salì in cima del mõte, e se ne staua sedendo co' suoi Discepoli. Hor era di già vicina la festa di Pasqua, che è molto solenne trà li Giudei. Giesù dunque hauendo alzato gli occhi, e veduto, che vna moltitudine sì grande di popolo lo seguiua, disse a Filippo: doue compraremo noi del pane per dare a mangiare a sì gran gente? Questo lo diceua per prouarlo. Perche sapeua ben lui ciò, che haueua da fare. Risposegli Filippo, quando bene comprassimo vinti scudi di pane, que-*

sto nè meno bastarebbe per darne vn bocconcino per vno a questo popolo. Disse all'hora vn altro Discepolo, per nome Andrea, fratello di Simon Pietro; E' quì vn giouanetto, che hà cinque pani d'orzo, e due pesci; ma questo a che serue per vn numero sì grande di popolo? Giesù tuttauia comandò, che si facessero sedere, e come, che in quella campagna v'era del fieno in quantità, si assisero, e si trouarono circa cinque milla huomini. Prese dunque Giesù quei pani, e dopo d'hauer rese gratie al suo Celeste Padre, li distribuì a i conuitati; e così anche fece dargli del pesce, quanto voleuano. Come furono satij, disse alli suoi discepoli: raccogliete gli auanzi, acciò non vadino a male. Lo fecero essi, e riempirono dodici sporte de gli auanzi di quel banchetto, che erano auanzati da i cinque pani d'orzo, e due pesci a cinque milla huomini, che haueuano mangiato. Hor questa gente hauendo visto il miracolo, che Giesù haueua fatto, disse, che quello era veramente il Profeta aspettato nel mondo. Ma esso sapendo molto bene, che doueuano

Qui vis satiari de panib[9] Christi discũbe super fœnum, imo te ipsũ fœnum esse cognosce nõ iam luxuri et in te viriditas carnis. Euseb. Gallic.

ve-

venire, e pigliarlo a viua forza per farlo Rè, se ne fuggì di nuouo sù la montagna.

Moralità.

QVanto buona cosa è seguire Iddio! o che è pure amabile la conuersatione di Giesù! Vedete come si porta con queste pouere turbe, che lo seguiuano con tanto ardore, e costanza. Pare che tutti gli habbia generati lui, che lui li porti tutti sù le sue spalle, ch'egli habbia impresso nel suo cuore i loro nomi, il loro paese, le loro qualità, lo stato, e conditione della loro bassa fortuna. S'intenerisce per loro, s'affligge come vn Pastore per la sua pouera greggia; gl'istruisce, gli parla delle cose Diuine, guarisce le loro malattie, consola le loro tristezze; alza per essi al Cielo i suoi occhi, & apre le Diuine sue mani, come Tesoriere del Cielo, e li nutrisce con miracoli, come loro s'erano dati tutti a lui per vna intiera confidanza. Quanto siamo noi cari al Cielo, poiche Id-

Vsura mundi centũ ad vnũ, Deus vnũ accipit ad cẽtũ.

Tot & tãtis voluminibus cauet, & debitor nõ tene-

 dio

Chryſ. ſerm. 25

dio s' obliga per noi. Quanto infedeli ſariamo a non fidarci di Dio, che rende tutta la natura fedele. E coſa notabile queſta, che Gieſù non fà punto di miracoli per ſua propria commodità. Non cangia le pietre in pane per cibarſi nel deſerto dopo vn digiuno sì lungo, che v'hauea fatto: ma per li ſuoi fedeli mette ſoſſopra tutta la natura, & eſſendo sì auſtero per ſe, ſi fà indulgente per noi, per inſegnarci, che biſogna vn poco ſpogliarſi dell'amor di noi ſteſſi, che ci rende tanto attaccati alla noſtra carne, e tanto negligenti del commando del proſſimo noſtro.

Aegypto dedim⁹ manus, & Aſſiriјs, ut ſaturaremur pane, aquã noſtrã pecunia bibimus, ligna noſtra pra.

2. Che ſi guadagna egli mai di sì pretioſo nel ſeguito del mondo, che per eſſo s'habbia a laſciare Gieſù nel deſerto, e ſeguir le vane ſperanze del ſecolo nella corte, e ne' palazzi de i Grandi, doue ſi pretende fabricare qualche fortuna? Quãte ingiurie biſogna diſſimulare? quanti affronti inghiottire, quanti ſudori di morte ſpargere per arriuare a qualche ragio-

gioneuole conditione. Quante volte bisogna sagrificare i suoi figli, impegnare la propria conscienza, e far delle violenze a se stesso, per auuantaggiare gli affari de' Grandi? Dopo le lunge annate di seruitù, se accade qualche cattiuo successo in vn negotio per altro spallato, doue bisognaua caminare come sopra le spine; tutta la colpa ne sarà gittata addosso ad vn buono offitiale, e s' egli è sfortunato, si trouerà sempre pur troppo colpeuole; & in vn volger di mano annullerà dieci mila seruitij, & in luogo di ricompensa, sarà caricato di disgratie. Tutto il contrario auuiene nel seruitio di Dio. Egli anima le nostre virtù, sopporta i nostri difetti, gouerna lo spirituale, nè trascura però punto il temporale. Colui, che veste i fiori de' prati più riccamente, che non vestono li Monarchi, che alloggia tanti piccioli pesciolini indorate, & azzurrine conchiglie; che non fà altro, che aprir la mano per riempir la natura tutta di benedittioni; Se noi

tio comparauimus, ceruicibus nostris minabātur, lassis non dabatur requies. Thren. 5

Area, & torcular non pascet eos, vinū mētietur eis. Ose. 8.

Nondū apparentibus panib⁹ iussit eos discumbere, quia vocata aqua nō sunt tāquā ea, quæ sūt. Chrys. ibid.

Vnde multiplicat in paucis granis segetes, inde multiplicauit panes. Aug. tr. 74. in Ioan.

siamo fedeli a' suoi commandamenti, mai ci mancherà ne i bisogni. Ma noi habbiamo tutte le difficoltà del mondo in fidarci di lui: c' inuecchiamo in perpetue sollecitudini, e mentre cerchiamo con che viuere tormentiamo, e perdiamo la nostra vita. Poche cose bisognano ad vn huomo, che hà da morire; non v' hà capanna sì picciola, che non sia a bastanza per la natura; ma all'ingordigia non bastano ne meno li Regni intieri.

Erat autem Rex quia timebat fieri Rex Aug. tr. 25. in Ioan.

Qui hic honorãt in alio saeculo onerant; qui hic velant, ibi reuelant, ibi grauãt.

3. Giesù fugge gli scettri, e corre alla Croce. Non hà egli voluto punto de i Regni del mondo, perche li loro troni sono di ghiaccio, e le corone di vetro. Hà ben sì apprezzato sopra ogn' altra cosa il Regno di Dio, per rendere pretiosa la sua conquista, & il suo prezzo commendabile. Ma hoggidì pare che'l Cielo nõ sia vn Regno a baſtãza grãde per noi. Si corre dietro alla terra, si crepa d'ambitione per grandezze meschine, e taluolta si passa tutta la vita in peccati graui, e non men graui tormẽti

ti per guadagnare vn inscrit-
tione di tre lettere alla sua
sepoltura. Haimè sappiamo
forsi meglio noi, che non sà
Iddio in che consista l'honore,
poiche sempre cerchiamo ciò,
che egli hà fuggito, e mai se-
guiamo quello, ch' esso hà se-
guito?

Id. Ep. 103. ad Max.

4 Andiamo in compagnia
di Dio, e crediamo, che doue
egli si troua, non v'è punto
di deserto, ò che solitudine per
noi. Mai gusteranno le deli-
tie della verità, quelli che si pa-
scono de i diletti della vanità.
Le allegrezze del mondo sono
comette composte, e alimen-
tate de i fumi della terra, che
in luogo di dar luce, partori-
scono morti, e contagioni. Ma
nel seguire Iddio ogni co-
sa è dolcezza, e se si
pate le medesi-
me lagrime
si can-
gia-
no in nutri-
men-
to.

Aspi-

Aspiratione.

MIo Iddio, seguirò io mai sempre tutto ciò, che mi fugge, e non seguirò mai vn Giesù, che mi segue per strade merauigliose, e che mi ama fino nell'istessa mia ingratitudine? Io non voglio più correr dietro alle fantasime dell'honore; Non voglio più i miei proprij voleri, che sono tanto infedeli. Tutto m'abbandono alla corrente della Diuina disposizione, per tutto ciò, che auerrà di me nel tempo, e nell'eternità. Questo grand'occhio veglia per me, per me queste mani hanno delli tesori, e li deserti medesimi sono abbondanti. O Crocifisso Amore, la più pura delle bellezze. Per voi tanti generosi Atleti hanno popolato i deserti, & hanno passato i torrenti d'amaritudine, portando dietro a voi le loro Croci, & hanno sperimentato le dolcezze delle vostre visite trà i più crudeli rigori. A Dio non piaccia,

cia, ch' io mi ritiri da vna sì grande, e generosa compagnia. A voi ne vengo, vi seguito ne' deserti, nè corro altrimenti dietro al pane, ma corro dietro alla Diuina persona vostra. Amo le vostre piaghe, adoro le vostre pene, voglio conformarmi con voi, per trouar l' allegrezza ne' vostri dolori, e la vita nelli vostri tormenti.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Lunedì.

S. GIO. II.

ERa vicina la Pasqua delli Giudei, e per ciò Giesù se n' andò in Gierusalemme, e trouò nel Tempio, di quelli, che vendeuano de' buoui, delle pecore, e de' colombi, & anco di molti bancherotti a sedere; Et hauendo fatto come vna frusta di corde li cacciò tutti dal Tempio con le pecore, e buoui loro, e sparse la moneta (de' banchieri) e rouersciò sossopra li loro tauolini, & a quelli, che vendeuano li colombi disse: togliete via di quì coteste cose, ne vogliate far della casa di mio Padre vna casa di mercantie. A tal fatto si ricordarono i Discepoli, ch' era scritto. Il Zelo della vostra casa m' hà consumato. Gli dissero all' hora i Giudei. Con quale autorità fate voi questo, e che miracolo ci mostrate? rispose loro Giesù: Demolite questo Tempio, & io in tre giorni lo riedificarò. Et essi ripigliarono?

Que-

Questo Tempio è stato fabricato in spatio di quaranta sei anni(sotto d'Erode) *è voi lo riedificarete in tre giorni? ma egli intendeua parlare del Tempio del corpo suo. E li Discepoli dopo la Risurrettione si ricordarono di queste parole, e credettero alla scrittura, & al parlare, che haueua fatto Giesù. Hor trattenendosi egli in Gierusalemme nella festa di Pasqua, molti vedendo i miracoli, ch' egli faceua, credettero nel suo nome, ma Giesù, non si fidaua altrimente di loro, imperciò, che egli conosceua molte bene ogn' vno, e non haueua bisogno, che se gli facesse testimonianza di alcuno, perche sapeua benissimo quanto ciascuno pesaua.*

Moralità.

i. LA pietà è vna catena di argento sospesa di là sù, che lega il Cielo con la terra, lo spirituale col temporale, l'huomo con Dio. Per mezzo della diuotione noi ci vniamo al Padre de' lumi, & entriamo nella conuersatione de gli Ange-

ge-

geli. Tutto ciò, che si troua qui giù per il suo proprio peso vien meno, e se ne và piegando alla natural corruttione. Il nostro spirito quantunque immortale seguirebbe il peso del corpo, se non fusse ripieno di cognitione di Dio, che fà in lui quel che fà la calamita nel ferro: Imperoche lo penetra, e lo anima con vn secreto, e potente spirito, ch' è il principio di tutte l' heroiche attioni. Mai farete niente di grande, se non fate marciare la stima di Dio, & il rispetto, e la riuerenza delle cose sacre alla testa di tutt'i vostri pensieri. Ma se voi appoggiate la pietà vostra sopra del temporale, rassembrarete quei popoli, che credeuano, che gli alti monti della terra sostenessero il Cielo.

Mons Atlas dictus columna Cæli ab Hannone.

2. Non v'hà peccato, che Iddio castighi più rigorosamente, che quelli, che si commettono contro della pietà. Non prende egli quì altrimente il flagello contro tanti Giudici iniqui, contro tanti vsurari, tanti impudichi, perche il Tempio è fat-

Discessit deuotio Dei, accessit indictio fisci. Aug. li.

fatto per trouar rimedio a quanti peccati occorrono nella vita humana; ma se l'huomo conuerte l'istesso Altare in materia del suo peccato, il male è affatto disperato, e senza rimedio. Il Rè Ozzia sentì saltarsi la lepra sul viso nel medesimo tempo, ch'egli fece salir in alto il vapore dell'incensiero, ch'egli vsurpò contro la giurisdittione delli Pontefici. Elì sommo Sacerdote fù sepellito nelle ruine della sua casa, per il sacrilegio de i suoi figliuoli, senza che la lunga sua seruitù fatta al tabernacolo fusse posta in consideratione. Guardateui dalle simonie, dalle riuerenze alle Chiese, dal mal vso de' Sagramenti. Non hà scusa veruna, chi ne i suoi delitti hà l'istesso suo Giudice per testimonio.

50. homil. hom. 48 Facta sunt eis ara in delictũ. Os. 8. 11. Sumpserunt de sacrifitio penam qui fecerunt de propitiatione peccatum. Chrysol. serm. 16 de Nadab, & Abiu ex Leuit. 10

3. Giesù era consumato dal zelo, che haueua della casa del Celeste suo Padre, ma molti peruersi ricconi terminano hoggidì tutto il suo zelo nelle proprie loro case. Edificano sul sangue de' popoli i loro palazzi, e molto poco si curano di

Domus mea deserta est & festinastis vnusquisque in domũ

suam. Aug. 1. 10. di vedere il resto del mondo in tempeste, pur che tutto ciò, che loro appartiene si ritroui al couerto. Ma v'è vn Dio vendicatore, che secca insensibilmente le radici delle genti superbe, e getta l'infamia sù la faccia di quelli, che trascurano la gloria de gli Altari per auuantaggiare la loro. Chi non edifica insieme con Dio, distrugge, e chi senza di lui pensa fare vna gran raccolta, non trouerà altro, che sterilità.

Radices gentium superbarum are fecit Deus, & plantauit humiles. Ecc. 10. 18.

Aspiratione.

SPirito purissimo di Giesù, che siete stato consumato dal zelo, che haueste della casa di Dio, non infiammarete voi vna volta il mio cuore di coteste fiamme adorabili, che inspirate nelli petti più casti? Che serue d'hauer tanta cura delle nostre case, che sono fabricate sopra l'argento viuo, e che girano sù l'incostanza di tutte le cose humane, e non hauer poi punto d'amore, ne di zelo per la vostra Chiesa, che è il palazzo, che in terra hauete eletto,

acciò sia come vn' immagine del Cielo Empireo? Io voglio adorarui tutto il tempo di vita mia con vn profondo rispetto a' vostri Altari, anzi voglio far da qui auanti del mio cuore vn Altare, doue io farò il sagrifitio, e voi gli darete fuoco di vostra mano.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Martedì.

S. GIO. VI.

Era di già passata la festa de' Tabernacoli, quando Giesù se ne salì al Tempio per insegnare. Di che entrarono in ammiratione i Giudei, e diceuano, come puol esser mai, che costui sappia lettere, non hauendole mai apprese. Rispose loro Giesù: La mia dottrina non è mia, ma è la dottrina di quello, che m' hà mandato, che è quanto dire, che quella dottrina appartenena a lui per communicatione, & al celeste suo Padre per Origine. *Se alcuno è risoluto d' adempire la sua volontà, conoscerà qual sia questa dottrina, s' ella è di Dio, ò se io parlo di mia propria autorità. Chi parla da sua parte cerca la propria gloria: ma chi cerca la gloria di quello, che l' hà mandato, quest' è veritiero, e non è in lui punto d' ingiustitia. Moisè non v' hà egli dato la legge? E pure niuno di voi la prattica, perche*

che volete voi uccidermi? Rispose una confusa moltitudine: Voi siete spiritato, chi è che cerca d'uccidervi? Rispose Giesù, e disse loro: io hò fatto vn miracolo, e tutti vi ammirate. Moisè vi hà dato la circoncisione, non già ch'ella venga propriamente da Moisè, ma da' Patriarchi, che sono stati prima di lui, *e pur voi date la Circoncisione alla gente in giorno di Sabbato. Se si circoncide vn huomo in Sabbato senza, che perciò si deroghi alla legge di Moisè perche vi piccate voi di me, ch'io habbia intieramente guarito vn huomo in giorno di Sabbato? Non vogliate giudicare secondo l'apparenza, ma giudicate vn giuditio retto. Hora alcuni della Città di Gierusalemme diceuano: Non è egli questi colui, che cercano di far morire? e pure ecco, che parla in publico, e non osano porgli le mani addosso. E forse vero, che i Prencipi del popolo l'hanno confessato, e riconosciuto per il Messia? Ma però noi sappiamo donde costui è venuto, ma quando comparirà il Messia, niuno saprà la sua origine. In tanto Giesù gridaua ad alta voce, insegnando nel Tempio, e dicen*

cendo: Voi mi conoscete, e sapet[e] donde io vengo, & io non son venuto da me medesimo, ma è ver[o] colui, che m' hà mandato il qual[e] però è mal conosciuto da voi. In quanto a me io lo conosco perche sono vscito da lui, & egli è ch[e] m' hà mandato. In fine haurebbono voluto prenderlo, ma niun[o] gli pose le mani addosso perche non era ancor giunta l' hora sua, ma molti della turba credettero in lui.

Moralità.

1. GIesù in questo Euangelio vien giudicato secondo l' apparenza, non già secondo la verità. Li Giude[i] disprezzano la sua persona, e la sua dottrina, perche fuggendo la fama, tiraua al frutto. Vna delle gran confusioni, e più radicate della vita humana si è che ogni cosa è piena d' inorpellatura, e di fuoco, & in vece di farui passar sopra la sponga, la fomentiamo, e rendiamo volontarij li nostri inganni. Il Profeta Isaia ci auuerti-

sce

sce d'adoperare il nostro giuditio come si fà del lieuito per condire il pane. Tutto è insipido nella grãde stima, che si fà di tanti oggetti, che s'appresentano, se non diamo qualche poco d'vn certo celeste vigore al nostro intendimento per giudicarne.

Isaia 8. 17. Fermẽtate iudicium, vbi vulgata. Subuenite oppresso.

2. Il giudicare secondo l'apparenza è vn gran mancamento di giuditio, e di cuore. Il primo difetto ci fà preferire la vanità alla verità, e l'altro ci fà dare al fango dell'Indie, & alla bocca d'vn verme da seta ciò, che dobbiamo alla virtù. Noi adoriamo de' carboni dipinti, e de' letamari ricoperti di neue per quel poco esteriore: Ma se sapessimo quante miserie, e lordure si celano sotto vn velo d'oro, sotto la seta, e sotto lo scarlato, ci lamentaressimo de' nostri occhi, per esser sì contrarij alla ragione. E' vna specie d'apostasia, e di ribellione contro la prouidenza il giudicare senza chiamare Iddio nel conseglio, acciò vi presieda; & ordire vna tela d'humane inuentioni senza

Vasilij desertores, vt facieretis con-

filiũ, & non ex me, & ordire-mini telam, & non per spiritum meum. Is. 30. Ne respicias vultũ eius, neq; altitudinẽ staturæ ei⁹, quoniã abieci eũ. Reg. 1. 16.7. Magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur. Eccl. 3. 21.

l'assistenza dello spirito suo.

3. Si compiace Iddio di alloggiare le perle nelle conchiglie, e rinchiudere de' tesori di sapienza, e virtù in persone, che hanno manco d' apparenza nell' esteriore, per far contrapunto all' humana prudenza. Egli prende de' muti per farli suoi oratori. Fà de gli esserciti composti di rane, e di moschigli per abbattere, e rouersciare le potenze maggiori. Caua de i Rè da gli ouili; chiama le cose, che non sono come se fussero. Il maggior sacrificio, ch' egli riceua dalla terra viene da gli humili, e quando noi li disprezziamo, sturbiamo gli honori di Dio. Noi ci sacrifichiamo all' opinione del mõdo come quei Sauij dell' Egitto, che accendeuano delle candele, & abbruggiauano dell'incenso a i coccodrilli. Li Giudei hanno preso la fede per andar dietro alle apparenze, e non v'è strada più breue per andare all'Apostasia, quanto adorare il mondo con disprezzo di Dio.

4. La cattiua opinione fà, che

che bene spesso si passi al giuditio temerario. Si pone l' huomo a sedere sù la Catedra di Dio per far giuditio del cuore humano. Le caste colombe sono trattate come corui, e li corui come cigni. L'opinione ci pone sù gli occhi delle traveggole, che ci fanno stimar le virtù come vitij, & i vitij come virtù. E pure doueriamo pensare, che coloro, i quali stãno molto lontani dal male, non ne sospettano mai del prossimo, se non vene sono inditij assai grandi. Volano quando bisogna lodare, e vanno col piè di piombo quãdo conuien giudicare. Il fuoco non è niente più contrario all' acqua (dice S. Gio: Climaco) di quel che sia il giuditio temerario allo stato di penitenza. E' ben segno che non habbiamo punto di vista per li nostri peccati, quando curiosamente ricerchiamo li piccioli difetti del prossimo Se vna sola volta entrassimo bene dentro noi stessi; sariamo tanto occupati in piangere la nostra vita, che non ci rimarrebbe più tempo per censurare quella de gli altri.

Quãdiu gemit peccata sua, quæ nosse debet, ac differre ignorat, tamdiu curiosè aliena considerat: qui mores suos ad se cõuersus aspicit, non requirat quid in alio reprehendat, sed in se ipso, quid lugeat. Prosp. lib. 2. de vita cõtempl.

Aspiratione.

O Giudice tremendo, che piantate il vostro trono nel cuore humano, e con senteza finale giudicate i Monarchi. Quanto secreti abbissi sono i vostri giuditij! Quel che a nostri occhi risplede come vn diamante, nõ è bene spesso nella vostra bilancia, che vn picciolo vermicello. Quel che noi stimiamo vna stella, voi lo giudicate vn carbone. Tanto habbiamo di grandezze, di virtù, e di felicità, quanto riscontro n'habbiamo nel vostro cuore. Chi è stimato da voi, non hà che fare del giuditio de gli huomini. Non v'hà persona innocente, che sia giustificata senza di voi, non v'è colpeuole, che non sia condannato fuori di voi. Io voglio giudicare non esso voi, e secondo voi. Voglio deporre tutti i miei sentimenti per vestirmi de' vostri, e non istimar niente di grande, se nõ quello, che sarà grande nella vostra stima.

EVAN.

EVANGELIO

Per il Mercordì.

S. GIO. IX.

P*Assando Giesù per la sua strada vidde vn huomo cieco fin dal suo nascimento, & i suoi Discepoli gli fecero vn quesito sopra di questo, dicendogli. Maestro chi hà peccato, costui, ò pure il padre, e la madre sua per farlo nascer così cieco? Rispose Giesù, questo non viene altrimente da suo peccato, ne da peccato di suo padre, ò sua madre, ma per manifestare in lui le opere di Dio. Bisogna ch'io operi le opere di chi m'hà mandato fin tanto, che dura il giorno. Eccoti poi la notte, quando niuno puol lauorare. Fin tanto ch'io stò nel mondo con la luce del mondo. Come hebbe detto queste parole, sputò in terra, e fece con la sua saliua del loto, e n'impiastrò gli occhi del cieco, dicendogli: andate a lauarui al lauatoro di Siloè, che significa deriuato*, e viene da vna fontana, la quale hà la sua sorgente

a piè del monte Sion. *V' andò il cieco, e lauossi, e ritornò illuminato. Eccoui per qual cagione i vicini, e quelli che l'haueuano visto mendicare, diceuano non è egli questi colui, che se ne staua sedendo nella publica piazza per mendicar la sua vita? Alcuni diceuano è desso; Altri che nò, ma vn altro molto simile a lui. Ma egli replicaua; io son desso. L' interrogarono essi: come dunque ti sono stati aperti gli occhi? Rispose egli: Quell'huomo, che si chiama Giesù hà fatto vn poco di loto, e n' hà vnto i miei occhi, e m' hà detto andate a lauarui al lauatoio di Siloè: Io vi sono andato, mi son lauato, & hò ricuperato la vista. Gli dimandarono essi: Doue è egli quest' huomo, che t' hà guarito? Rispose, che nol sapeua. Subito lo condussero a i Farisei, e notate, che quando Giesù gli fece quel collirio, e gli aprì gli occhi era giorno di Sabbato. Cominciorono dunque li Farisei ad interrogarlo di nuouo in qual maniera gli era stata resa la vista: ma egli disse loro: m' hà applicato vn certo loto sù gli occhi, e dopo questo io mi son lauato, & hò riceuuto la luce.*

All'ho-

All'hora dissero alcuni de' Farisei: quest' huomo non puol essere altrimente da Dio, mentre non osserua il giorno di Sabbato. Replicarono altri: Come potrebbe mai vn huomo peccatore operare tali miracoli? e v'era scisma trà loro. Per il che voltati di nuouo al Cieco, gli dicono: che dici tù di quest' huomo, che t'hà aperto gli occhi? ch' egli è vn Profeta, rispose. Ma essi non credettero ch' egli fusse colui, che era stato cieco, e poi era guarito, prima, che chiamassero il padre, e la madre, e lo dimandassero: E` egli questo il vostro figlio, il quale voi dite, che è nato cieco? Come hà egli dunque riceuuto la vista? Il padre, e la madre risposero: Noi sappiamo molto bene, che questo è nostro figlio, e ch' egli è nato cieco: ma il dirui hora come egli habbia riceuuto la vista, e per mezzo di chi, questo nò che non lo sappiamo: Interrogatene lui medesimo, egli hà gli anni della discretione, ch' egli parli da se. E risposero in questa guisa per lo timore, che haueuano de' Giudei, i quali haueuano già cospirato di scacciar fuori della Sinagoga chiunque cō-

fessasse Giesù in qualità di Messia.
Questo fece lor dire, ch' egli haue-
ua età sufficiente per parlar da se
stesso. Chiamarono dunque di
nuouo il cieco, e gli dissero. Dà
gloria a Dio. Noi sappiamo, che
quest' huomo è peccatore. Rispose
il cieco: s' egli è peccatore io non lo
sò, sò sì bene vna cosa, ch' io era
cieco, & hora vedo benissimo.
Disserongli di nuouo. Che t' hà
egli fatto? Come t' hà egli aperto
gli occhi? Ma egli rispose loro.
Io di già ve l' hò detto, e voi l' ha-
uete inteso a bastanza, perche
dunque volete vdirlo di nuouo!
Hauete forse voglia di farui suoi
Discepoli? All' hora essi lo male
dissero, dicendogli: Sij pur tù su.
Discepolo, ch' in quanto a noi, no
siamo Discepoli di Moisè. No
sappiamo, che Iddio hà parlato
Moisè, ma costui non sappiam
donde si sia. A questo egli rispos
E questa è la merauiglia, che vo
non sapete dond' egli sia, e con tut
to ciò egli hà aperto i miei occhi
Noi sappiamo, che Iddio non esau
disce altrimente li peccatori, m
sì bene, chi lo serue diuotament
& adempie li suoi voleri. Hà an
cora da nascere quel secolo, ne
quale

quale si troui vn huomo ch' habbia aperto gli occhi d'vn cieco nato. Se costui non era huomo di Dio, non poteua far niente quel che hà fatto. Gli risposero all' hora, e dissero: Tù sei nato tutto quanto in peccato: e ci voi far del Dottore, e subito lo scacciarono fuori. Intese Giesù, che egli era stato scommunicato, & hauendolo ritrouato gli disse: E' ben credi tù nel figlio di Dio? rispose il cieco: Chi è egli Signore, acciò ch'io gli creda. Et esso gli disse: Tù l'hai già visto a quest' hora, & è quell'istesso, che al presente ti parla. All'hora egli disse: credo, mio Signore, e prostrandosi in terra l'adorò.

Moralità.

Giesù il Padre de' lumi, che andaua accompagnato dalli dodici Apostoli come il Sole dalle dodici hore del giorno fà gli occhi ad vn cieco, e li fà con della saliua, e della terra per insegnarci, che non appartiene, che a lui solo d' operare sopra essendo egli l' autore della natura. Dal- l'al-

Melior est saliua tua vino. Abenezra in Cant. vbi vulgata.

Meliores sunt

l' altra parte vn cieco diuenta Rè de' veggenti; e reso, che egli è alla luce, rende luce al suo fonte. Egli si fà l' Auuocato della primiera verità, e di vn mendico diuenta vn Confessore, il quale dopo d' hauer deplorato la sua miseria alla porta d' vn Tempio, insegna a tutto il genere humano lo stato della sua felicità. Noi douriamo a imitation sua amar la luce, & adorare il suo fonte, e portarci come veri testimoni, e difensori della verità.

amores vino. Cant. 1.

Veritatē sæculo operosissimam philosophi affectāt possident Christiani. Tertull.

2. Iddio non è che luce, e tira a se tutti per mezzo della sua luce. Egli fà vna Aurora di gratia in questa vita, che và a terminare nel giorno dell' eternità. Ma molti si perdono in questo mondo, alcuni per mancamento di lume, altri per lume falso, & altri per troppo lume.

3. Quelli si perdono per mancamento di lume, i quali non sono punto ammaestrati nella fede, ne nelle massime della nostra Christiana Religione; & in luogo d'accostarsi alla luce amano le loro se-

Si subitò apparuerit Aurora,

tenebre. Costoro odiano l'Aurora della loro salute come l'ombra della morte, e pensano, che il dar loro gli occhi sia vn torre loro la vita. Se questi sono Christiani, non ne hanno, che il nome, e l'apparenza. La Dottrina di Christo è vn libro chiuso per essi; ò se pur fanno mostra di leggerlo, nomineranno sì bene tutte le lettere, ma non ne formeranno mai vna buona parola.

arbitrã tur vmbrã mortis, & sic in tenebris qua si in luce ambulant. Iob. 14. 17.

4. Altri si perdono per il lume falso, e sono quelli, che seguono le loro opinioni, & adorano tutte le chimere del loro ceruello. Essi sono i Sauij, essi i giusti, essi i Beati. Il Sole non si leua, che per essi. Tutto il resto del mondo stà in tenebre. Si pensano essi di seguire per loro guida il più bello de gli Astri, ma alla fine della carriera trouano ch'egli è vn fuoco volatico, che li conduce ad vn precipitio di fiamme. Non v'è maggior follia, che l'esser sauio ne gli occhi proprij, nè la peggior tentatione,

Væ qui sapiẽtes vobis estis, & corã vobis metipsis prudentes. Isa. 24.

Scientia scientiarum est

che l'esser Diauolo a se medesimo.

Scire se nihil scire.

5. Quelli si perdono per troppo lume, che hanno tutta la legge nel cuore, e mai hanno il cuore alla legge. Essi sanno le scritture, le lettere, e le scienze, altro non ignorano, che se stessi. Trouano fin delle macchie nel Sole, danno de i nuoui nomi alle stelle, si persuadono, che Iddio altro non è che quello ch'essi si pensano: Ma dopo tutto questo grande apparato di scienza, si troua, che sono simili a i Sauij di Faraone, che non sapeuano far altro, che del sangue, e de' ranocchi. Essi turbano il mondo, macchiano la loro vita, & alla loro morte non lasciano viuere di se altro, che la memoria de i lor peccati. Sarebbe meglio per loro di portare il fuoco, che la luce, & essere ardenti nell'amor di Dio, che di risplendere nella scienza. Tutta la dottrina, che non è appoggiata alla bontà della vita è vna pittura nell'aria, che non hà punto di telaro, ò di ta-

B. Laur. Iustin. apud Gononũ in Vitis PP.

Melius esset tibi si ignifer magis esset, quã Lucifer. Bernar. ser. 4. de Ver. Isa.

tauola, che le serua di sossisten-
za. Non basta d'esser tutto le-
uato in ispirito come i Profeti,
se non s'entra nell'imitatione
delle loro virtù.

Spiritus quoque leuauit me, & assũpsit me, intellectu eleuatus erat, & assumptus vi-ta. Ezech. 3.14.

Aspiratione.

O Sorgente di luce, per cui
la notte non hà punto
di velo, che vedete nascere il
giorno dal vostro seno per ispã-
derlo sopra tutta la natura, non
haurete voi punto di pietà del-
la mia cecità? Non v'hà egli
punto di collirio per gli occhi
miei tante volte aggrauati da
gli humori della terra? Mio
Dio quanto son priuo di luce,
stando sempre sì cieco ne' miei
peccati! Sono già tanti anni,
che io habito con me stesso, e
non sò ancora quale io mi sia.
L'amor proprio mi pone auãti
delle virtù immaginarie, e mi
fà vedere tutt'i miei vitij in pro
filo. Io credo al mio proprio
giuditio, & adoro le mie opinio
ni, come se fossero Deità; e se
voi m'inuiate de' lumi, io gli
adopro sì male, che m'accieco
fin nell'istessa purezza del vo-
stro

sto giorno, approfittandomi tanto poco di tutto ciò, che mi sarebbe il più auuantaggioso, se io haueßi felicità di conoscerlo. Ma hormai io voglio non hauer occhi, che per voi solo, voi voglio contemplare, ò vita delle bellezze, e raccorre tutta l' anima mia ne' miei occhi per satiarmi del grande spettacolo della vostra bontà. Vibrate vn raggio di gratia sì potente, che non mi lasci che nel giorno chiarissimo della gloria.

EVAN-

EVANGELIO
Per il Giouedì.

S. LVC. VII.

A*Ndaua Giesù, alla Città di Naim* (nella Galilea) *accompagnato da i suoi Discepoli, e da vna gran moltitudine di popolo. Hor mentre s'auuicinaua alla porta della Città, eccoti, che si portaua alla sepoltura vn figliuolo vnico d'vna madre vedoua, che haueua seco vna gran comitiua di gente dell'istessa Città* (per assistere al funerale.) *Hauendola veduta Giesù s'intenerì di pietà per l'afflittione di lei, e dissegli. Non piangete madonna. E poi accostandosi toccò il cataletto doue staua il corpo del giouine defonto. Questo fece, che quelli, che lo portauano subito si fermassero, e Giesù disse al morto: Giouine io vi commando, che vi alziate, & il morto s'alzò subito a sedere, e cominciò a parlare. Reselo Giesù alla sua madre, di che tutti restarono attoniti, e glorificauano Dio, dicendo:*

do. Vn gran Profeta s'è scoperto trà noi, & Iddio hà visitato il Popolo suo.

Moralità.

Summa ui, idest mortis, & iuuẽta festũ eodẽ die celebratum ex Calendario Rom. ad 15. Sept.

1. GIesù incontra alle porte di Naim, che vuol dire Città delle bellezze, vn giouine, che è portato alla sepoltura per mostrare, che nè la beltà, nè la giouentù sono sempre franche, & esenti dalle leggi della morte. Noi temiamo la morte, e pure non v'è quasi niente di più immortale. Tutto quà giù muore, fuori che essa sempre la veggiamo ne gli Euangelij, sempre la tocchiamo con le mano nell'isperienze, senza però, che con tutto questo l'Euangelio ci renda a bastanza fedeli, e l'isperienza basteuolmente auuertiti.

2. Se noi riguardiamo la morte secondo la faccia della natura, ella ci pare vn poco strana, perche mai l'habbiamo veduta bene. Si carica di falci, di frezze, e di turcassi. Se le fanno fare delle cere contrafatte, si circonda di spettri,

e di

e di terrori. Ma ella non pensò mai a niente di tutto questo. Ella è vn gran sonno, doue la natura stanca dalle inquietudini della vita si lascia an[n]are insensibilmente. E' vna cessatione dalla seruitù, che fà l' anima al corpo; Vna essecutione de' voleri di Dio; Vna sentenza commune a tutto il mondo. L' inquietarsi per questo è vn farsi tirar l' orecchie per pagare vn debito, che tanti milioni d' huomini hanno pagato prima di noi; E' vn fare ciò, che farebbe vna rana, la quale volesse nauigare contro il filo della corrente, d' vna grossa fiumara. Siamo stati come morti a tanti secoli, che ne sono preceduti; andiamo morendo a pezzi a pezzi ogni giorno; assaggiamo tante volte la morte nel sonno. I prudenti l' aspettano, gli stolti non ne fan conto, i meschini l' inuocano, e i più schiui medesimi l' accarezzano. Non sapressimo noi imparare a far bene questo mestiero, che non si fà mai bene, che vna sola volta, per guadagnarci per sempre la vi-

Cessatio eius, quæ carni fit seruitutis.

Anton. Imper. l. 6. de Vita sua.

Non iratæ iustitiæ, sed miserantis est gratia

vita? Pare, che sia più tosto dono di Dio, che castigo il morir presto, per non restar fino al tardi nelle occasioni del peccato.

quod vitiatū hominem Deus mortalē esse voluerit. Rup l.3. de Trin. operib.

3. Non è la morte, che bisogna temere, ma sì bene la mala vita. Non v'è altro, che questa, che ci aggraui, che ci infastidisca, & impedisca di gustare le dolcezze della morte. Chi fusse ben morto a tante colarelle morte, e mortali, che ogni giorno ci fanno morire per l'apprensione di douerle lasciare, trouerebbe, che non vi sarebbe quasi più morte per lui. Ma noi vorressimo portarci alla tomba quasi 'l mondo tutto sopra le spalle, e non lo potiamo fare. Vorriamo schiuare il giuditio d'vn Dio giustissimo, e questo non bisogna, che ne meno ci cada in pensiero. Poniamo bene in chiaro li nostri conti prima di morire, diamo ordine all'anima per mezzo della pentenza; al corpo con vna cura ragioneuole della sepoltura, a i beni per mezzo d'vn buon testamento fatto a fauore de i po-

Expediti esse debem' ab impedimentis Lasciuiosa vita. Tertull. l.4. contra Marcion.

pouerisa' figli, & a' proſſimi con vna ſaggia direttione, e pruden. te auuiamento, e ricapito. Poniamoci per mezzo d'vna perfetta confidenza ſotto la protettione della prouidenza Diuina. Come potriamo all'hora temer la morte, ſtando noi trà le braccia della vita?

Aſpiratione.

O Giesù ſorgente di vita, nel cui ſeno tutte le coſe ſon viue. Giesù il primogenito de' morti, che hauete diſtrutto l'imperio della morte. Perche tanto temere vn ſentiero, che voi ſteſſo hauete battuto, e tracciato co' voſtri paſſi, honorato col voſtro ſangue, ſantificato con le voſtre conquiſte. Non morremo noi mai a tāte coſe, che muoiono? Quà giù tutto è morte per noi, nè io hò più niente di vita, ſe non la cerco nel voſtro cuore. Vengaſene pure a me quando più le piace la morte con tutti gli ſpettacoli di terrore, che ſe le danno, che quando

io la

io la miro a trauerso delle vostre piaghe, del vostro sangue, e della vostra venerabile morte; trouo, che ella non hà più pungolo. Quando bene io caminassi nell' ombra della morte, e che mille terrori hauessero insieme congiurato per turbar la mia quiete, io niente mai temerò, mentre starò nelle braccia della vostra Prouidenza. Toccate solamente, mio Signore, questo cataletto del mio corpo, che si spesso tiene oppressa l'anima mia nel sonno mortifero del peccato. Commandate, ch' io mi leui, commandate, ch'io parli: il mio leuarmi sarà vn leuarsi d' vna aurora, che mai tramonti; il mio parlare sarà delle vostre lodi, e la mia vita vna contemplatione della vostra Diuina faccia.

EVAN.

EVANGELIO

Per il Venerdì.

S. GIO. XI.

V'Era vn certo malato per nome Lazzaro della Città di Betania, ch' era di Maria, e di Marta sue sorelle. Hor Maria era quella stessa, che haueua versato sopra il Signore i suoi odorosi liquori, e gli haueua rasciugato i piedi co' suoi capelli, il cui fratello pure all' hora infermo si ritrouaua. Questo fece, che le sue sorelle spedissero vn messo a dirgli, Signore colui, che voi amate stà male. Hauendo Giesù riceuuto la nuoua, fece loro dire: Cotesta malatia non è per la morte, ma per gloria di Dio, affinche il figlio di Dio mediante quella resti glorificato. Hor Giesù amaua teneramente Marta, e la sua sorella Maria con Lazzaro suo fratello. E come egli hebbe la nuoua della sua malatia, si trattenne ancora due giorni nel medesimo luogo, e poi disse a suoi Discepoli: an-

andiancene di nuouo nella Giudea. Risposero i Discepoli: Signore poco dianzi i Giudei cercauano di lapidarui, e voi volete là ritornare? Replicò Giesù. Non sapete voi, che nel giorno vi sono dodici hore (per mutare i cuori) *se vno fà viaggio di giorno non inciampa, imperoche vede la luce di questo mondo: ma s' ei camina di notte, corre bene spesso rischio di traboccare, essendo priuo di luce. Detto questo, soggiunse. Lazzaro nostro amico dorme; ma io vado per risuegliarlo. Risposero li Discepoli, Signore, s' ei dorme, ne riporterà giouamento. Giesù però intendeua parlar della morte, & essi lo intendeuano del sonno, All' hora gli disse manifestamente: il nostro amico Lazzaro è morto, & io mi rallegro per causa vostra di non essermiui ritrouato presente* (per diuertire il male) *affinche questo vi sia occasione di credere in me. Ma andiamo a trouarlo. All' hora Tomaso, per altro nome Didimo, disse a' suoi Condiscepoli. Andiamo ancor noi, e moriamo con esso lui. Venne dunque Giesù in Betania, e trouò, che erano già quattro giorni, che il morto staua den-*

dentro alla tomba. Hor la Città di Betania era lontana da Gierusalemme circa vna lega: onde auuenne, che molti Giudei si trasferissero a Marta, e a Maria per consolarle della morte del loro fratello. Subito, che Marta vdì la venuta di Giesù, se gli fè incontro, mentre Maria se ne staua sedendo in casa, & in arriuando gridò: Signor mio se voi fuste stato quì, mio fratello non sarebbe morto. Ma con tutto questo io son hora certa, che tutto ciò, che voi chiederete da Dio, egli vi concederà. Giesù gli disse, il vostro fratello risorgerà: Replicò Marta: Io sò, ch'egli risorgerà nella risurrettione dell' vltimo giorno. Ripiglia Giesù: Io sono la risurrettione, e la vita, chi crede in me, non ostante la morte, haurà vita, e chi viuendo hà credenza in me non morirà già mai. Credete voi questo? Ella rispose: in verità, sì mio Signore, io credo, che voi siete Christo figliuolo di Dio viuo, che siete venuto in questo mondo. E ciò detto se n'andò, e chiamò Maria sua sorella in secreto, dicendole: il Maestro è quì, che vi chiama. Vdito questo Maria alzò subito, e se ne venne a tro-

uarlo.

uarlo, perche Giesù non era ancora entrato nella Città, ma si tratteneua tuttauia nel luogo doue Marta era andata per incontrarlo Hor i Giudei, che con essa si ritrouauano per consolarla, vedendola alzarsi sì prontamente, la seguitauano, dicendo: senz'altro ella se ne và a piangere alla sepoltura di suo fratello: ma tantosto, ch'ella fù giunta al luogo doue staua Giesù. In vedendolo gittossegli a' piedi, e gli disse: Signor mio se voi foste stato quì, mio fratello non sarebbe morto altrimente. Giesù dunque hauendola veduta piãgere insieme con li Giudei, che con esso lei erano venuti, trasse vn gran sospiro, e mostrò gran tristezza, con dire: doue l' hauete voi posto? Gli risposero: venite Signore è vedete. All'hora si mise Giesù a piangere, onde hebbero a dire i Giudei: vedete come l' amaua? Altri nondimeno soggiunsero: Costui, che hà aperto gli occhi ad vn cieco nato, non poteua egli impedire la morte del suo amico? Ma Giesu sospirando di nuouo nel suo cuore si trasferì alla sepoltura di Lazzaro; ch' era vna cauerna chiusa con vna grossa pie-

tra,

tra, e disse, togliete via la pietra? Marta sorella del morto, disse: Signore egli sente di cattiuo, essendo già quattro giorni, ch' è morto. Rispesegli Giesù, non v' hò io detto, che s' haurete fede, vederete la gloria di Dio? Leuarono per tanto la pietra, e Giesù alzando gli occhi al Cielo, disse: Padre mio vi ringratio, che m' habbiate essaudito, ne io mai dubitai, che le mie preghiere non fussero per esser sempre assaudite da voi: ma hò detto così per questo popolo, che mi stà intorno, affinche egli creda, che voi m' hauete mãdato. Come hebbe detto queste parole, gridò ad alta voce: Lazzaro vsci fuori: e subito il morto vscì fuori, hauendo i piedi, e le mani ligate cõ fascie, e la faccia coperta da vn fazzoletto. Disse all'hora Giesù: scioglietelo, e lasciatelo andare. Onde auuenne, che molti Giudei, i quali erano venuti da Marta, e Maria, & haueuano veduto le cose fatte da Giesù, credettero in lui.

Moralità.

Quaros quaratione infirmi sūt sancti viri, respōdet breuiter quia si fortes fuerint, sancti esse nō possunt. Saluianus de Gubernatione Dei.

1. FA' quì Giesù vno sforzo sopra l' imperio della morte per guarire la nostra infedeltà a spese de' suoi più cari. Permette, che Lazzaro il qual egli amaua teneramente, sia assalito da graue infermità per insegnarci, che il letto de' fauoriti di Dio non è altrimente inaccessibile alle infermità del corpo, e che per fare de' santi, non bisogna dar loro troppa sanità. Mai vn'anima è più degna dell' habitatione di Dio, che all'hora, quando dentro vn corpo abbattuto, e prostrato sollieua, & inalza la grandezza del suo coraggio. O che sacrosanta cosa ch'è vn' anima sofferente! Tutto il mōdo toccaua Giesù prima della sua passione; la calca de' popoli l' opprimeua: ma dopo la sua morte non vuole esser tocco ne meno da Santa Maddalena, perche già era consecrato per mezzo de' suoi dolori.

2. Le buone sorelle spediscono vn messo non già ad vn

Dio

Dio straniero, come fanno coloro, che cercano la sanità cõn rimedij, che sono mille volte peggiori del male stesso: ma si riuolgono al Dio viuente, Iddio della vita, e della morte per iscartar la morte, e ritenere il fonte della vita. Si contẽtano di mostrar la piaga alla fedele amicitia del medico sẽza prescriuergli altri rimedij, quali sempre è meglio lasciare alla sua prouidenza, che commettere alle nostre passioni.

Sufficit amanti nunciare, quia nõ deserit quẽ amat. Glossa Interl.

3. Egli differisce a guarirlo per farlo risuscitare. La dilatione de i benefitij di Diò non sempre è vna negatiua, ma vna doppia liberalità. Li desiderij de gli huomini da bene si pagano con vsura. Egli era ispediẽte a Lazzaro di morire, per trionfar della morte nel trionfo di Gesù Christo. Quì hormai bisogna andar col pensiero rintracciãdo lo stato della nostra gloria nello stato della risurrettione. Ei vuole, che noi la crediamo non solo perche ella è vna lettione della natura impressa nelle stelle, nelle piante, e ne gli elementi

Distulit vt posset resuscitare. Aug. in Ioan.

Cũ tardius dat commẽdat dona, non negat. Idẽ ser. 5. de Verbis Domini.

 del

E' come potrebbero non inaffiare il Paradiso, poiche per tutti i secoli sgorgano sopra la Chiesa per farle produrre frutti di giustitia. Il balsamo dell' Egitto nõ poteua crescere senza l'acqua della fontana, che volgarmente chiamauasi la fontana di Giesù, perche la Santissima Vergine, haueua in essa lauati i panni del carissimo suo figliuolo; e noi non habbiamo odore alcuno di virtù, ne di buona conuersatione, che non sia sterile, se non è imbeuuto del merito, e delle lagrime di nostro Signore.

Ps. 55.9 Alia versio in vtero tuo.

Burchardus natione Germanus, qui floruit ante annos trecentos.

Aspiratione.

O Occhi del mio Saluatore, da' quali il Sole hà preso i suoi più puri splendori. Occhi belli, che meritate spettacoli di gioie, e di delitie eterne per qual cagione ci conuiene di vederui hoggi sommersi nelle lagrime vostre? Voi mi date, o amor del mio cuore, voi mi date il sangue della vostra alma prima di versarmi quello del vostro corpo. Sono

tante le cose da piangere sopra di me, & io le piango sì poco, e sì poco le sento; che se le vostre lagrime non mi piangono, sarò mai sempre deplorabile Inaffiate dunque, o mio dolce Maestro la sterilità dell' anima mia con cotesta sorgente di benedittioni, che io hò aperta nel vostro cuore, e ne gli occhi vostri. Io l'hò aperta co' miei peccati, & ella mi benedirà per vostra misericordia.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Sabbato.

S. GIO. VIII.

DIceua Giesù alle turbe de' Giudei: Io son la luce del mondo, chi siegue me, non camina in tenebre, ma haurà il lume della vita. Risposero i Farisei: Voi fate testimonianza a voi stesso, il testimonio vostro non è vero. Rispose Giesù quantunque i faccia testimonianza di me medesimo, con tutto ciò il mio testimonio è vero, perche io sò donde vengo, e doue vado, ma voi non sapete ne la mia origine, ne l'esito mio. Voi giudicate secondo la carne, ma io non giudico alcuno, e quando bene io giudicassi, il mio giuditio sarebbe vero, perche io nõ son solo, ma hò sempre meco l' assistenza del mio Padre, che m' hà mandato; e la vostra legge porta, che il testimonio di due persone si puol riceuere. Io son quello, che fò testimonianza a me stesso, & il mio Padre, che m' hà mandato conferma il mio testimonio. All'-

hora replicarono essi: doue è il vostro Padre? Rispose Giesù voi non conoscete ne me, ne mio Padre: se conosceste me, forse che haureste cognitione ancora del Padre mio. Disse Giesù queste parole nella Tesoreria insegnando nel tempio, e niuno gli pose le mani addosso, perche non era ancor venuta l'hora sua.

Moralità.

1. NElla Santissima Trinità v'hà vn lume Communicante, e non communicato; vn lume communicante, e communicato, & vn lume communicato, e non communicante. Il primo è il Padre Celeste, che dà, e niente riceue: il secondo è quello del figlio, che prende dal Padre, e dà allo Spirito Santo; il terzo è lo spirito Santo, che riceue vgualmente dal Padre, e dal figliuolo, e non produce niente nella Santissima Trinità. Ma Giesù illuminando tutta l'Eternità in quello stato adorabile, e sceso fino alla regione delle no-

nostre tenebre, per dissiparle, con la chiarezza sua. Egli è, che hà snidato li coccodrilli, & i pipistrelli da gli altari; che hà spezzato tāti Idoli, che hà fatto rouinar tanti tempij sopra de gli Dei adulteri, e micidiali per piantare l'honore del suo Celeste Padre. Egli hà inuestito, & illustrato il mondo, e l'ampiezza di tutti i secoli con gli splendori della sua faccia? non cessa ancora d'illuminare, non cessa d'accendere ne' nostri cuori tante inspirationi, che sono come stelle per condurne alle sorgenti della nostra felicità. Voi siete ben cieco se non lo conoscete, e più miserabile ancora, se non ne fate conto.

Propter Syon nō tacebo donec egrediatur, vt splendor iustus eius, & Saluator eius, vt lampas accēdatur. Is. 62.2.

2. O quanto è pericoloso il far quel che faceuano li Giudei, di parlar tutto 'l giorno alla luce, & amar con tutto ciò le sue tenebre. I Gufi trouano de i buchi, e delle tenebre per sottrarsi dal giorno, che non ponno soffrire, ma colui, che fugge dalla faccia di Dio doue trouerà egli oscurità a sufficienza per sepelliruisi?

Vita Christi testatur eius prebitatem,

 Quan-

de' vostri splendori? Quando vi sento allontanato da me, mi sembra d'esser sepolto dentro me stesso, e che l'anima mia nó è più che vna tomba di terrori, di fantasime, e di morti. Ma quando voi fate ritorno per mezzo delle vostre visite, e delle vostre consolationi, in me v'è ogni bene, & il mio cuore si spande alla presenza vostra, come il bambino, che si rallegra se gioisce alla vista della sua cara nutrice. O lume de i lumi, che illuminate tutti gli huomini, che vengono al mondo, io vi contemplerò al leuarsi del Sole sopra tutte le creature, vi seguirò con gli occhi ad ogni suo passo, ne per tanto vi lasciarò al coricarsi ch'egli sarà, perche nó v'è Occaso per voi, non appartiene, che a voi, o Sole dell'anima mia, il leuarui ad ogni hora, e risplendere a mezza notte così bene, come di mezzo giorno.

EVANGELIO

Per la Domenica di Passione.

S. GIO. VIII.

Giesù diceua al popolo de' Giudei, & a i Prencipi de' Sacerdoti. Chi di voi mi conuincerà di peccato? S'io vi dico la verità, perche non mi credete? Chiunque è da Dio, ascolta le parole di Dio: ma voi non le volete intendere, perche non siete da Dio. Risposero a questo i Giudei, e gli dissero: non diciamo noi bene, che voi siete vn Samaritano, e posseduto dallo spirito maligno? Rispose Giesù: Io non sono altrimenti posseduto dallo spirito maligno, ma honoro il mio Padre, e voi dishonorate me. Tuttauia io non cerco la gloria mia, euui bene vn gran Giudice, che la ricercherà, e giudicherà coloro, che'l hauranno dispregiata. Io vi dico in verità, che s'vno osserua inuiolabilmẽte la mia parola, non vedrà mai la morte. Replicarono li Giudei. O adesso sì conosciamo

chia-

chiaramente, che voi siete indemoniato: Abramo, e tutti li Profeti son morti, e con tutto ciò voi dite: s' alcuno custodirà le mie parole non prouerà la morte in eterno. Siete voi per auuentura maggior del nostro Padre Abramo, il quale è morto, e tutti i Profeti, che parimente son morti? Per chi volete voi esser tenuto? Rispose Giesù: S'io glorifico me medesimo, la mia gloria è vn non nulla: io hò vn Padre, che mi glorifica, del quale voi dite, ch'è il vostro Dio, e pur non l' hauete mai conosciuto: Io sì, che lo conosco, e se fingessi di non conoscerlo, sarei menzognero, simile a voi. Io lo conosco molto bene, e strettamente custodisco tutte le sue parole. Abramo vostro Padre si rallegrò tutto di vedere il mio giorno, nel quale io doueuo esser manifestato al mondo. *L'hà veduto* con gli occhi della fede, *e n'hà concepito allegrezza, replicarono li Giudei. Voi non hauete ancor cinquant'anni, & hauete veduto Abramo? Giesù disse loro: Io vi dico in verità, che* (secondo la diuinità) *io son prima, che mai fusse Abramo. All' hora eglino presero delle*

pie-

pietre con animo di lapidarlo: ma Giesù si nascose, & vscì fuori del Tempio.

Moralità.

Se ipsũ pro omniũ recõciliatione Patri libã. Victima Sacerdotij sui, et Sacerdos victima sua fuit. S. Paul. ad Seuerum.

Discite a me nõ mundũ fabricare, nõ in ipso mũdo mirabilia facere, sed

1. IL Saluator del mondo essendosi dedicato alla morte come Sacerdote della sua vittima, e vittima del suo Sacerdotio, mostra ciò essere vn effetto della sua misericordia, e non vn castigo del suo demerito. Egli fà marciar sì bene lo stendardo della Croce, ch'era il supplitio de' malfattori, ma in esso porta l'innocenza, ch'è il marchio, & il contrasegno de' Santi. L'honora co' suoi dolori, e la santifica col suo sangue, per glorificarla nella stima di tutt' i giusti. Era egli senza macchia, & atto a disfare tutte le macchie con l'infinita sua santità; e nulladimeno pare come vn peccatore per annichilare i nostri peccati; nel che principalmente vuole, che l'imitiamo. Egli non ci ordina di crear de' Cieli, di far delle stelle, di distendere il mare,

re, e stabilire la terra; ma di farci sãti, come egli è. Quel ch'egli è per natura, noi potiamo hauerlo per suo fauore. Niuno è degno di patir con Giesù, che non si purifichi con la sofferenza di Giesù. Se noi patiamo in peccato, portaremo la Croce del cattiuo Ladrone. Bisogna portar quella di Giesù, e consecrare le nostre tribulationi con le nostre virtù.

2. Si dice, che il Basilisco, quel velenoso serpente, che col suo pestifero fiato fà morire le piante, e gli animali, vccide se medesimo quando rimirà vno specchio, per cagione del riflesso del suo veleno. Il simile fanno quì li Giudei: stanno tutti attorno a questo grande specchio di santità, che rinchiude in se tutta la gloria di Dio viuente. Egli gitta loro de' raggi: ma l'Inuidia madre dell'homicidio, che non s'ammazzà, che con frezze dorate, fà ch'eglino non cessino d'auuentargli parole velenose per dishonorarlo. Tattauia la sua incomparabile virtù vccide i serpenti senza perder niente del

quoniã mitis sũ Aug. s. 10. de Verbis Dom.

Solinus Polyhistor.

Inuidia homicidij parẽs, quæ egregijs operibus conficitur. S. Basil. Seleuc. homil. de Ioseph.

Pectori suo carnifices admouet; & se intestinis cruciatibus lacerat. S. Cypr.

de Zelo, & liuo-re. del suo splendore, per insegnarne, che non v' hà miglior brocchiero contro tutte le maldicenze, che la bellezza dell' Innocenza. S' ella sembra illiuidita, e fosca per qualche tempo, il suo splendore ne diuerrà più viuace. Ella è vn Astro, per cui la notte non hà velo, ne oscurità, che basti per occultarlo.

Vbi audiuit Abrahā: multiplicabo te vehementer nimis.

3. Abramo si rallegrò del giorno di Dio ancor due mila anni prima, ch' egli fusse manifestato al mondo. Tutti li Patriarchi l' hanno desiderato, & hanno anticipato la loro felicità con la purità de' loro pensieri. Questo giorno è stato riserbato per noi, e noi lo sprezziamo. Amiamo tanto il giorno dell'huomo, che per forza di tal amore ci scordiamo di quel di Dio. Bisogna disprezzare questi giorni mortali de gli honori, e de' piaceri del Mondo, che son coperti d' vna eterna notte, per hauer parte nell'eternità di quel bel giorno, che non hà punto di sera.

Cecidit in faciē suā, qua si adorās diē Messia.

Vnde Ambr. l. 2. de Abrah. fortasse in hoc mysterio prophetauit.

Diē hominis nō desideraui, tu scis. Hier. 17. 16.

Assi-

Aspiratione.

O Dio della purità per cui gli Angioli rapiti in ammiratione si cuoprono con le loro ali la faccia, ne hanno estasi più dolce, che le ammirationi della vostra bellezza. Le stelle non sono a bastanza pure dauanti gl' occhi della tremenda Maestà vostra. Il Sole vi rimira come l'Autore della sua luce. Non appartiene, che a voi solo di purificare il genere humano con vna Santità, che ridondi sopra tutti li secoli. O quanta confusione io sento di veder l' anima mia tante volte annegrita di macchie, e imbrattata di lordure innanzi a i più puri raggi della vostra gloria. Lauate, e rilauate tutto ciò, che vi dispiace. Rigenerate nel mio cuore vno spirito, che sia degno di voi. E come potrò io seguirui al Caluario, se sono ancor seguito, & accompagnato da tanti mali habiti, che hò detestato dauanti a gli occhi vostri? Come anderò io in compagnia del pri-

mo frà tutti i Santi, strascinandomi dietro tanti peccati? Sarebbe vn moltiplicar la vostra Croce; l'accrescere le mie offese. Io voglio annegar tutte le mie imperfettioni nel vostro sangue; voglio rischiarir le mie notti con questo bel giorno, che vidde Abramo, con questo giorno di gloria, ch'hà preso i suoi natali dalla vostra Croce. Non voglio ritener più niente del giorno dell'huomo, per esser tutto del giorno di Dio.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Lunedì.

S. GIO. XVII.

I Prencipi de' Sacerdoti cospirando co' Farisei mandarono i loro ministri per prender Giesù. ma Giesù, disse loro. Poco tempo mi resta da trattenermi con voi, e poi me ne ritorno a quello, che mi mandò. Voi mi cercarete sì bene, ma non mi trouarete, perche non potete venire doue son io. Dissero dunque trà di loro i Giudei. E doue è egli mai per andare, che noi non siamo più per trouarlo? Deue egli forse andarsene alla gentilità sparsa per l'vniuerso, & insegnare alle genti? Che vuol ella dire questa parola, che gli è vscita di bocca? Voi mi cercarete, e non mi trouarete, e non potete venire doue son io. Ma Giesù l' vltimo giorno della festa (de i tabernacoli), ch' era il giorno grande, se ne staua in piedi, e gridaua: Se alcuno hà sete, vengasene a me, e beua. Se vno crede in me vsciranno dal'e sue viscere fiu-

mi

mi d'acqua viua, secondo, che dice la Scritiura. Parlaua egli quì dello Spirito Santo, che doueuano riceuer quelli, che crederebbono in lui. Egli è bene di notare in questo luogo, che l'ottaua di questa festa de' tabernacoli era molto solenne appresso i Giudei, perche faceuano sette volte la processione intorno al Tempio, portando in mano de' rami, e cantando Osanna. E quel che è più, andauano a prender dell'acqua alla fontana di Siloè, che staua a piè del monte Sion, e la presentauano al Sacerdote per cerimonia, acciò la spargesse sopra l'altare insieme col vino delle libationi. V' erano ancora trà i Giudei alcuni della setta de i Puteoriti, che honorauano i pozzi, e le fontane come Diuinità, secondo testifica Filastrio, e questo diede occasione a nostro Signore di dire quelle parole: s' alcuno hà sete vengasene a me, e beua.

Talmut. tr. de festo tabernac.

Puteorita, qui puteos colunt, eadeq; eis haurientes quasi aquã salutis, & in ea sperantes. Philast. de Heresib.

Mo-

Moralità.

1. PRendete per vostra consolatione quest' eccellente parola del Saluatore, che dice; Chi hà sete venga da me. E desiderate d' hauere in questo mondo vna gran sete di Dio per estinguerla alle fontane del Saluatore. Noi tutti siamo quì, dice S. Agostino, come Dauid nel deserto dell' Idumea: La nostra vita è vna continua sete, che mai s' estingue: Se siamo stanchi habbiamo sete del riposo, e se il riposo è troppo lungo, il letto ne diuiene vn tormento, ancor, che fusse tutto di rose, e così rientriamo in vn altra sete di negotij, e fatiche, che di nouo ci stracca, e ci rimette in vn altra sete di non far niente. Tutta la nostra vita và come la tela di Penelope. Quel che fà vn hora, lo disfà l' altra. Sentiamo pur troppo, che non stiamo bene in questo mondo. Egli è vn gran letto; ma molto noioso, doue ogn' vno si volta, e si rimena, quantunque niu-

Sitiuit in te anima mea, videte quomodo sitit, sed quod bonum est sitit Deo. Sitiunt homines sæculo, & vbiq; fatigatio est; vbiq; lassitudo, vbiq; corruptio. Aug. in Ps. 62.

niuno ritroui il punto giusto della sua felicità.

2. Tutto questo ben ci mostra, che siamo fatti per Dio, e che bisogna hauer sete delle cose Diuine, se vogliamo esser contenti. In lui non v'è mancanza di cosa alcuna, perche tutto vi si ritroua; non v'è punto di superfluità, poiche fuori di lui non v'è niente. In lui siamo abbondanti senza necessità, sicuri senza timore, gloriosi senza mutationi. Quiui trouiamo le nostre sodisfattioni per ogni parte compite; perche a dire il vero la contentezza consiste in quattro cose principali, che sono, hauere vn buono oggetto per contentarsi, hauere vn cuore capace di gustarne; sentirui vna inclinatione molto gagliarda, e finalmente possederlo, e goderselo. Hor Iddio per sua infinita bontà a tutto questo hà prouisto. Non vuole, che habbiamo altro oggetto di piacere, che 'l suo. Egli è Iddio, e non puole hauere per sua sodisfattione altro che Iddio, e l'istessa vuole, che

Nihil ibi deest quia totum in illo est. Nihil ibi superest, quia nihil prater illũ est. In eo sumus pleni in quo nihil indigetur, in eo securi in quo nihil timetur, in eo gloriosi, cuius gloria nec aufertur, nec minuitur, nec augetur.

che habbiamo ancor noi. Vuole, che habbiamo sete di lui, e che in lui medesimo l'estinguiamo. A questo si ritroua l'anima nostra singolarmente disposta perche, sì come Iddio è spirito, così ella è tutta spirituale. Noi habbiamo parimente vna inclinatione sì grande ad amar Dio, che anche li medesimi nostri vitij sēza pensarui amano qualche cosa di Dio. Imperoche se la superbia ama le grandezze; non v'hà niente più grande di colui, che è Monarcha de i Regi. Se la lussuria ama il piacere, Iddio hà nel suo seno tutt'i piaceri più puri, e questo, ch'io dico, si verifica in tutti li peccati. Che se è necessaria ancora la presenza dell'oggetto, & il godimento, per render contento il cuore; Noi non habbiamo cosa alcuna più presente, che Iddio. Stiamo dentro di lui, dice S. Paolo, in lui viuiamo, & in lui habbiamo la sorgente di tutti li nostri mouimenti. Noi lo veggiamo a trauerso delle creature fin tanto, che egli tolga via il

S. Fulg. Epist. ad Theod.

In ipso viuimus mouemur, & sumus. Act. 17. 18.

il velo per farsi vedere, e godere nella gloria.

In hoc anima, & corporis iugo si in vnã partem propensior exsteris clara erit, & manifesta alterius diminutio. S. Zeno homil. attende tibi.

3. Vn vero modo d'hauer sete di Dio si è di lasciare l'ardente sete, che s'hà delli beni del corpo. L'anima, e 'l corpo vanno sempre in bilancia: l'esaltatione dell'vno, e l'abbassamento dell'altra. Egli è vn voler sposar due mogli il pensare di rallegrarsi in Dio, e prendere tutte le sodisfattioni possibili nel mondo. Bisogna vna coscienza del tutto staccata da gli affetti terreni per riceuere l'infusione della gratia. Bisogna passar per il Caluario, per andare al Tabor, e gustare del fiele in compagnia di Giesù, per partecipare del fauo di miele, ch'egli godè dopo la sua risurrettione.

Aspiratione.

O Iddio, vero Iddio della mia salute. Il mio cuore, che si sente punto da vn generoso pensiero, pensa mai sempre a voi, e sperimenta in pensarui vna sete sì ardente del-

delle vostre bellezze, che mi abbruggia le vene. L'anima mia è tutta consumata, & io trouo, che la mia carne medesima segue insensibilmente l'impeto del mio spirito. Io son qui come ne i deserti dell'Africa, in vn mondo sterile, che è vna terra piena di seccagine, e di Dragoni. Iddio mio! io son tormentato in questa fiamma, e nondimeno amo li miei tormenti più, che la propria mia vita! E' possibile, che non vi sia qualche buon Lazzaro, che intinga l'estremità del suo dito nelle sorgenti di cotesto bel Cielo Empireo per temperare vn poco gli ardori della mia sete? Non mi state a dire, mio caro Sposo, che vi è vn gran chaos trà voi, e me; Voi l'hauete passato per venir fino a me per vostra bontà; non mi solleuarete voi dunque vn poco sino a voi per vostra misericordia?

EVANGELIO

Per il Martedì.

S. GIO. VII.

S*Tauasene Giesù ritirato nella Galilea, e non voleua andare nella Giudea, perche i Giudei haueuano vn mal disegno sopra della sua vita. Hor essendo vicina la festa de i tabernacoli molto celebre trà i Giudei, li fratelli* (cioè cugini germani) *di Giesù gli dissero: Lasciate vn poco la Galilea, & andateuene nella Giudea, affinche li vostri Discepoli vedano l'opere, che voi fate. Ninno fà mai in secreto quel che vuol, che si sappia da tutto il mondo. Perche veramente li suoi parenti non haueuano ancora ferma la fede in lui: Giesù rispose loro: il mio tempo non è ancor giũto, ma il vostro sempre stà in pronto. Il mondo non può odiar voi, perche non hauete a spartir niente con esso lui: ma perseguita sì ben me, imperoche io faccio testimoniãza dell' iniquità delle sue opere. Salite pur voi in Gierusalemme*

me a la festa de i tabernacoli, che io inquanto a me per hora non vi andarò, atteso, che non è ancor compito il mio tempo. Dopo hauer detto questo, si trattenne ancor per qualche tempo in Galilea: ma quando i suoi cugini furono partiti per incaminarsi alla festa, egli ancora vi si trasferì non già palesemente, ma come in secreto. Quindi è che li Giudei in quella solennità lo cercauano dimandando doue egli fosse. La qual cosa cagionò gran mormorio di lui trà il popolo. Imperoche alcuni diceuano ch' egli era vn huomo da bene, altri negauano ciò apertamente, chiamandolo seduttore del popolo. Tuttauia niuno parlaua liberamente di lui, per la paura, che haueuano de i Giudei.

Nondũ ascendo.

Moralità.

1. GIesù in questo Euangelio si nasconde, come il Sole nelle nuuole, per manifestarsi a suo tempo, a fine di mostrarci, che tutto 'l secreto della vita consiste in saper ben nasconderfi, e bene scoprirsi. Egli

Natura occultari amat, & ante

naturā natura author, & Artifex Dẽ Them. orat. ad Valent. Qui præcipit soli, & nō oritur, & stellas claudit quasi sub signaculo Iob. 9. 7.

Egli nasconde la vita sua di natura, all'hor che potendo nascere huomo perfetto si ben come Adamo, si nasconde come vn picciolo vermicciuolo nel fieno d'vna misera stalla. Nasconde la vita sua di gratia, dissimulando bene spesso tante virtù grandi, e diuine, che egli opraua nel suo silentio, appunto come se hauesse tenuto nascoste sotto chiaui le stelle, come dice il S. Giob. Occulta la sua vita di gloria trattenendo per lo spatio di trentatrè anni lo splendore dell'anima sua, che doueua sempre riflettere nel suo corpo. Ma mentre egli si nasconde, le stelle lo manifestano nel suo natale, il Sole nella sua morte; tutti gli elementi lo confessano, e tutte le creature fanno testimonianza della sua Diuinità.

2. Noi sariamo molto ben conosciuti da Dio, se curiosamente non cercassimo la conoscenza del mondo. La vanità hoggidì apre tutte le porte per manifestare molte persone, che doueuano star sepolte nell'

nell'oſcurità delle tenebre. Ella fà comparire alcuni mediante il luſſo delle veſti come ſono le perſone pompoſe, e varie, le cui teſte sì vanamente ornate vanno al mercato dell'amore; altri per mezzo delle ricchezze, e pompe del ſecolo: altri per gli honori, e dignità; altri con l'ingegno, & induſtria, altri co' fatti d'arme, e di Politica; ciaſcuno guſta di paleſarſi, di farſi vedere, e ſtimare nel mondo. Par che la vita non ſia fatta, che per eſſer moſtrata, e che biſogni mai ſempre viuere per quello, che ne fà morire. Siamo certa razza di ſpiriti vagabondi, che ritorniamo molto tardi a caſa, ma nondimeno biſogna penſare, che communicandoci noi sì ſpeſſo a tutto il mondo; douriamo ſtare, per lo meno ogni giorno vn'horetta con noi medeſimi. Si dice, che il Pellicano rompe le ſue oua, e che fà di meſtieri il rubbargliele, per far che naſchino i ſuoi pulcini: ma la vanità è vn ouo, che tutto il mõdo coua hoggidì ſotto delle ſue

Oſtentatitiæ Virgines, & nundinantiæ capita. Tertull. de velãdis Virginibus.

Cũ omnes te habeant eſto etiã tu ex habentibus vnus.

Quid ſolus fraudari muneri tui? Vſquequo vadens ſpiritus, & non rediens. Bern. l. 1 de Conſid. c. 5.

sue ali, e niuno lo vuol lasciare.

3. Se bisogna manifestarsi al mondo, fate che siate conosciuto per le virtù, che sono i caratteri della Diuinità; che siate conosciuto per li buoni essempi, che sono come semi dell'eternità di tutte le belle attioni; che siate conosciuto per l'elemosina, e per la beneficenza, che sono l'orme, che Iddio hà impresse nel mondo.

Che se bisogna salire a gli honori, & alle Dignità, prendetele come istrumenti della santità, e non vogliate esser potente, che per maggiormente beneficare.

Aspiratione.

O Iddio nascosto donde viene in me questa brama di farmi vedere, e di manifestarmi alla notitia del mondo? Che cosa posso io mostrare, se mostro quel ch' io sono, se nò'l peccato, e la vanità, la miseria, e l'incostanza, che fanno i quattro elementi della

mia

mia vita? Che ſerue tanto vedere, ſe non per riceuere i ſemi della curioſità dentro gli occhi? Che ſerue tanto eſſer viſto, ſe non per eſporſi alla vanità, e tenere la ſua fiaccola al ſoffio del vento. Ahimè, Iddio vero! Hò viſſuto tanto per me, ſon viſſuto tanto per gli occhi del mondo, quando comincierò io a viuere vn poco per voi? Non vedrò io vna volta quei felici momenti di mia vita, che non ſaranno più illuminati, che dal giorno del voſtro volto? Sia pur cieco per me l' Vniuerſo tutto, o diletto del cuor mio, purche io habbia occhi per voi? e ſe la mia conditione m' obliga ancora di farmi vedere al mondo, ſia per communicargli del voſtro lume, e non riceuer niente delle ſue tenebre. Ah ch' io ſtia nel mondo per farui del bene, ma ch' io habiti in voi come nel fonte di tutt' i beni.

EVANGELIO

Per il Mercordì.

S. GIO. X.

S*I celebraua in Gierusalemme in tempo d' inuerno la dedicatione del Tempio*, in memoria di quella, che fece Giuda Macabeo dopo la profanatione d' Antioco. *E' Giesù passeggiaua nel portico di Salomone, all' hor che li Giudei lo circondarono, e gli dissero: Perche tenete voi l'anime nostre in queste inquietudini? Se voi siete il Messia dichiarateui publicamente; Rispose loro Giesù: io ve lo dico; e voi non ne credete niente. Le opere ch'io faccio in nome del Padre mio rendono testimonianza di me, ma voi non prestate lor fede, perche non siete del numero delle mie pecorelle. Le pecorelle mie intendono la mia voce, & io conosco loro. & esse seguitano me, & io dò loro la vita eterna, ne mai in eterno periranno, nè alcuno me le toglierà dalle mani. Quel che m' hà dato mio Padre val più, che tut-*

tutte le altre ricchezze, ne v'è persona, che possa torlo dal poter suo. Io, e mio Padre non siamo, che vna sol cosa. All'hora i Giudei presero delle pietre per lapidarlo; e Giesù, disse loro: Io v' hò mostrato molte opere da parte di mio Padre, ditemi, per quale di esse mi lapidate voi? Risposero li Giudei. Noi non vi lapidiamo per le vostre buone opre; ma per la bestemmia, poiche essendo voi huomo vi fate Iddio. Replicò Giesù: Non è egli scritto nella vostra legge: Io hò detto: Voi siete tanti Dei? Se la Scrittura, chiama Dei coloro, a' quali Iddio hà parlato, e non puole essere intesa in altra maniera, che ragione hauete voi di dire di colui ch'egli hà santificato, e mandato al mondo; ch'egli bestemmia in dire io son figlio di Dio? S' io non faccio le opere di mio Padre, non diate fede alle mie parole, ma s' io faccio le opere di Dio, e voi non volete credere a me, crediate almeno all' opere mie, acciò parimente crediate, che mio Padre è in me, & io in lui.

Moralità.

1. I Lupi circondano il buon Pastore, e contrafanno gli Agnelli per cauargli di bocca la verità a fine di perseguitarla. Rassomigliano vna certa pianta, che hà il nome, e la figura d' vno Agnello senza hauerne però la sostanza, e le qualità: imperciò, che è rapace, come vn Lupo, e diuora insensibilmente tutte l'herbe, che gli nascono attorno. Così molti si ritrouano, i quali s'insinuano nell' amicitia delle persone da bene con finta dolcezza per trattarli poi con sommo rigore sino a farli seruire d'oggetto alla loro crudeltà. Cercano costoro il Messia nel portico di Salomone, come Herode lo cercaua nel Presepe non già per adorarlo, ma per vcciderlo. Le loro bocche portano il miele, & il lor cuore coua il veleno. Ma non v'è cosa, che sia incognita a Dio, per cui l' inferno non hà tenebre, che bastino per occultarsi.

Oderic.⁹ l. 1. eam satis exquisitè describit

2. Gie-

2. Giesù conofce la fua greggia, e la greggia reciprocamente conofce lui. Tutta la noftra felicità confifte nel conofcere Iddio, & effer conofciuti da lui. Il conofcerlo è la cima della fapienza; e l'effer da lui conofciuto per effer fcritto nel libro della vita è l'eftrema delle felicità. Egli è vero ch'ei conofce tutte le cofe con la fcienza di femplice intelligenza, che non ferue a i maluaggi per altro, che per fchiarire i loro delitti; ma non conofce fe non i giufti cō vna certa fcienza di fauore, & approuatione, che è l'eterna predeftinatione. Se non potiamo non effer conofciuti da Dio; bifogna farfi conofcere in buona parte. Quefto però non dipende totalmente da noi. Il primo raggio della gratia preueniente, è la vocatione alla fede di Chrifto, che è vna parte della noftra predeftinatione, non è in modo alcuno in poter noftro. Noi non fiamo altrimente ftati eletti, perche habbiamo creduto in Dio con le noftre forze, ma habbiamo

Noffe enim te cōfumata iuftitia eft, & fcire iuftitiā, & virtutē tuā radix eft immortalitatis. Sap. 15. 3

Sanctus vocabitur omnis, qui fcriptus eft in vita Hierufalē. Ifa. 4. 4.

Nō quia futuros nos tales effe prafcinit, ideo elegit, fed vt effemus ta-

sì bene creduto, perche siamo stati eletti. La prima cognitione vien puramente da Dio; ma stà in noi col suo aiuto, e per mezzo della sua gratia di seguire quel primo lume, e cōtribuire alla nostra predestinatione alla gloria, sforzandoci di conoscere perfettamēte colui, che sì liberalmente ci hà conosciuti.

les effecit per ipsam electionē gratiæ suæ, qua gratificauit nos in dilecto filio suo. Aug. de prædest. sanct.

3. Giesù non vuole esser conosciuto semplicemente dal le sue parole, ma dalle sue opere. La parola deue accordarsi con gli atti buoni, come la mostra dell' horiolo con la sua machina. Quando sentiamo, ò leggiamo qualche buona dottrina, bisogna che'l sermone, e la lettione si conuertino in nostri costumi. E' cosa strana, che vi sia chi tanto tempo, & agio si prenda per esser dotto, e non si prenda vna sol hora per essere vn buon Christiano. Noi dobbiamo esser filosofi più per l' imitatione de' costumi di Dio, che per la curiosa inquisitione delle sue grandezze. Il nostro Christianesimo c' insegna, che bi-

Vacat tibi, vt Philosophus sis, non vacat tibi, vt christianus sis. Verte potius sē tētiam, vertè facūdiam sis. Dei Philosophus, & Dei vates non quaren-

bisogna esser più sauio di vita, che di lingua; e che siamo fatti più per far delle grandi attioni, che per ridirle. Guardiamoci molto bene, che le nostre mani non facciano bugiarda la nostra bocca. Che guadagnaremo noi nel giuditio di Dio, d'esser come certi alberi di bella apparenza, che sono molto ben prouisti di foglie, ma non danno poi niente altro, che ombra, & vn poco di rumore, che fanno al soffio del vento. Iddio ricerca de' frutti, poiche egli è il Padre della fecondità, e non v'hà niente di sterile nella terra delli viuenti.

do, sed imitando Deũ, vt non tam lingua, quàm vita eruditus nõ tam disseras magna, quam facias. S. Paul. epis. 25.

Aspiratione.

AH, ch'io vi conosca, mio Dio, poiche voi hauete conosciuto me prima. Voi mi hauete conosciuto per vostra bontà, & io voglio conoscer voi per mia felicità. O s'io sapesse il nome, che posso hauere in cotesto libro di vita, e s'io conoscessi la vita, che posso godere nel cuore di Giesù, doue

viuono tante vite, e come reſterebbe rapito il mio ſpirito in quelle belle Idee della gloria? Fiſſate i voſtri occhi ſopra di me, e ne farete le ſorgenti della mia felicità. Voſtro Padre mi hà dato a voi, & io ſono la cõquiſta del voſtro ſangue. Non permettiate, che vi ſi rapiſca di mano vn anima, che v' è coſtata tanti ſudori, e tanti patimenti. Io ſon voſtro per tanti titoli, nè voglio eſſer più mio, che per hauer il diritto di rinuntiare ciò, ch' io ſono, e ſtabilire ciò, che voi eſſer douete in queſto picciol Imperio del mio cuore.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Giouedì.

S. LVC. VII.

VN certo Fariseo pregò Giesu di mangiare con esso lui, & egli v'acconsentì, & entrato in casa si pose a tauola, quando, eccoti venire vna donna peccatrice conosciuta per tutta la Città, la quale sapendo, che Giesù, desinaua in casa del Fariseo, portò seco vn vaso d' Alabastro pieno d' vn pretioso liquore, e stando dritta a' suoi piedi dietro al lato doue egli staua assettato cominciò ad inaffiargli eli con le sue lagrime, rasciugarglieli co' capelli della sua testa, baciarli, e profumarli co' suoi vnguenti. Hora il Fariseo, che inuitato l' haueua, andaua trà se dicendo, se costui fusse Profeta, sicuramente saprebbe, chi è questa donna, che lo tocca (e non ignorarebbe) ch' ella è di mala vita. Ma Giesù, (rispondendo a' suoi pensieri) gli disse: Simone v'hò da dire vna cosa. Rispose questi: dite pure Maestro

ciò,

ciò, che v' aggrada. Due debitori erano indebitati ad vn medesimo creditore, l' vno doueua cinquecento reali, e l' altro cinquanta, e non hauendo con, che pagare, egli rimesse il debito ad ambidue. Qual delli due è tenuto a più amarlo? Rispose Simone; quegli, penso io, al quale egli hà fatto dono maggiore. Disse Giesù: hauete giudicato molto bene, e riuoltosi alla donna peccatrice. Vedete, disse, questa donna. Io sono entrato in casa vostra, e voi non m' hauete dato ne pure vn poco di acqua per lauarmi li piedi, & ella me gli hà bagnati con le sue lagrime, e rasciugati co' suoi capelli. Voi non m' hauete dato il bacio di pace, & essa da che è entrata non hà cessato di baciarmi i piedi. Voi non hauete vnto il mio capo ne men con l' oglio, & essa m' hà profumato i piedi con vnguento pretioso. Perciò io v' assicuro, che le son perdonati molti peccati, perche ella hà amato assai. Colui a chi meno vien perdonato, meno ama. Quindi disse alla peccatrice: vi sono rimessi i vostri peccati, e quelli che stauano seco a tauola cominciarono a

dir

dir trà di loro: chi è egli costui, che osa intromettersi ancora a perdonar i peccati: ma Giesù, disse di nuouo alla donna: la vostra fede v' hà saluato. Andate in pace.

Moralità.

Et viderunt Deum Israel, & sub pedibus eius quasi opus lapidis Sapphirini. Ex. 24. 10.

1. LA Maddalena stà sotto a' piedi di Giesù come quell' opra di Zaffiri, di cui si parla nell' Esodo sotto i piedi di Dio. Ella è vn opra della destra dell' Altissimo, il miracolo delle donne, la più fortunata de gli amanti; che si è approfittata fino del peccato, ch' ogni cosa rouina, che hà santificato l' amore, che sapeua per altro sì poco la via della Santità. Ella è il fonte di cui si parla nel libro d' Ester nella visione di Mardocheo. Vn fonte, che diuien fiume, e poi si cangia in Sole, che ad vn tempo medesimo dà de i raggi, e dell' acque. Ella è fonte alla tauola del Fariseo, ella è fiume nella sua grotta; Ella è Sole nel

Paruus fons creuit in fluuiũ, & in lucem, soleq; conuersus est, & in aquas pluri-

nel Paradiso, e nella grande esaltatione, in cui hora la rimira la Chiesa. Ella non lascia trà quei lumi di gloria di aprire sorgenti di lagrime ad imitation sua nelle anime penitenti, la cui conuersione incessantemente procura. Felice quel cuore, che aspira all' imitatione delle sue virtù, per essere in qualche modo a parte delle sue corone.

mas redundauit. Esther. 10.6.

2. Tutto è ammirabile nella sua conuersione. Vna peccatrice ferita d' amore, con l' amore guarisce. Ella cangia il fuoco di Babilonia in quello di Gierosolima, tira dalla sua piaga il dardo velenoso dell' amore del mondo, per dar luogo alle frezze di Giesù, che penetrano nel suo cuore, e fanno ad vn tratto vn armonia di affetti tutti celesti nel fondo della sua anima. Ella tiene questa piaga più cara della sua vita, e sen và dritto al suo conquistatore per domandargli ò la morte, ò l'accrescimento dell'amore.

Tu nuda pectus tuũ, & prabe te iaculo formoso, si quidẽ Deus sagittarius est. Orig. hom. 21. in Can.

3. O quanto ella è ingegnosa ne' suoi amori! non hauer

ner punto d' acqua per lauare li piedi del suo Maestro, e prenderne sì a proposito ne' suoi occhi! Questa era quell'acqua, di cui haueua sete Giesù, quando chiedeua da bere alla Samaritana. Ma la pouera donna restò sì attonita, che lasciò la sua brocca, e si scordò la dimanda, che Giesù le faceua. Hor la Santa Maddalena porta i suoi occhi alla tauola del Fariseo come due vasi pieni d' vn acqua christallina, che era vn vero ruscello di quel fonte, che scaturisce dal trono dell' Agnello. Il Cielo hà per costume d' inaffiare la terra, ma quì la terra è quella che inaffia il Cielo. Vn anima per l'auanti nera, & abronzita dal fuoco della concupiscenza fornisce d' vna copiosa sorgente il Rè del Cielo Empireo. Ella tira le lagrime d' vna conditione infelice per comporne le gioie del Paradiso.

Mutatur ordo rerum pluuiā terra calum dat semper, nunc rigat terra calū, imò super calos, & vsque ad ipsū Dominum humana.

4. Ella santifica tutto ciò che era stimato il più profano. I suoi capelli, lacci doue tante anime prigioniere sospirauano sotto 'l giogo d' amore, sono co-

come le insegne, e gli stendardi di Cupido strascinati sotto i piedi del suo vincitore; I baci, che portauano il veleno d' vna passione nel cuore, non respirano più in lei, che le delitie della castità. I suoi odori, e profumi, ch' erano consecrati alla sensualità, sono adesso le più dolci esalationi di questa Isola d'ambra, che non è altro, che odore per Giesù Christo. Ella porta seco li suoi aromati per abbrugiarsi come la Fenice sul monte del suo Sole, che si fà suo Pontefice, suo Auuocato, e suo Paraninfo.

rum profilit imber lacrymarum. S. Chry. serm. de Magd.

Virgo fit fide Christi, quæ fuerat adultera corruptione peccati. Ambr. ser. 30.

5. Ella haueua guadagnato il gran Giubileo, e n' era stata assicurata con parola del Pontefice eterno, e nondimeno esercita sopra di se nel rimanente de' giorni suoi vna santa vendetta, e non pone altro fine alla sua penitenza, che quello della sua vita, per confondere la nostra tepidezza, che sappiamo sì poco, che cosa sia il piangere vn peccato. Ella è così timorosa nella sicurezza del perdono, come sicuri stiamo noi nella vicinanza del-

Quis sustinet & perseuerat in amore, nisi qui æmulatur æternitatem Charitatis? nempe ater-

della Diuina Giustitia. Non v'hà persona sì potente, e costante nell' amore, come quella, che hà vna santa emulatione, e zelo d'eternare la carità. La perseueranza è quella, che tira vna copia in terra di quella vita senza limite, di cui godono li Beati nel Cielo. Ella sola è quella a cui si dona l'eternità, per hauer ella possanza di render l'huomo alla medesima eternità.

nitatis quandã imaginẽ perseuerantia præsefert sola est, cui æternitas redditur, vel quæ æternitati hominẽ reddit. Bern. de Consid. l. 5. c. 14.

Aspiratione.

Della Maddalena penitente.

O Giesù mio conquiſtatore, e mio ſourano Pontefice, voi vi chiamate ſodiſfatto della voſtra indegna ſerua, ma io non ſono ancor ſodisfatta di me medeſima. Nò, nò, la fine della mia penitenza ſarà la medeſima, che quella della mia vita, poiche hò perduto quel che mai non doueua eſſer ſeparato dal corpo mio prima della ſeparatione dell' anima mia. E già che caſta non poſſo entrar nella tomba, voglio entrar penitente in vna horrida, e tenebroſa grotta, doue il Sole non illumini più vn capo sì ſcelerato come il mio. Occhi miei, o miei occhi, che ſiete ſtati i primi a riceuere il fuoco, che sì appaſſionatamente hà diuorato l' anima mia, io voglio, che hormai imitiate le peſchiere di Eſebon, e che prima ſi ſecchino

no li due fonti, da' quali scaturisce il Giordano, che voi manchiate d' acqua, per lauar le macchie delle vostre concupiscenze.

Voglio, che il collo, il quale hà permesso d' essere stretto da braccia infedeli, sia tenuto sotto il giogo di colui, che m' hà vinto, e che m' hà sì felicemente soggettata al suo Imperio. Voglio, che queste braccia, e queste mani, che sono state le catene de gli abbracciamenti lasciui stiano sempre in oratione leuate al Cielo, non habbiano più altri altari, che i piedi del mio Signore, se pure ardisco stimarmi degna di poterli toccare. Voglio, che questa bocca, che è stata la porta dell' impudicitia sia il Tempio delle lodi di Dio, e che questo cuore, che è stato vna fornace d' amor mondano sia vna lampada sempre accesa, & ardente innanzi al Dio de' Santi amori, e che altr' oglio non habbia per mantenersi, che l' acqua, ch' io prenderò da' miei occhi. Dio mio! Ch' io habbia così tradito il mio cuore,

spre-

ſpregata la mia giouentù, ſcialacquati i voſtri teſori, e del pretioſo argento de' voſtri doni fatto delle corone a Baal! Ch' io habbia laſciato voi bene immutabile, eterno, incomparabile, ſenza 'l quale tutt' i beni ſon nulla, per ſeguire vn fuoco volatile, che m' hà condotto fin sù l' orlo del precipitio! Doue trouerò io lagrime a baſtanza per lauar le mie offeſe, doue trouerò tante parti nel corpo mio per continuamente immolarle nel ſagrifitio della mia penitenza? Vorrei far, che la mia vita fuſſe immortale, per immortalar le mie pene, e ſe la voſtra miſericordia non vuol, ch'io ſia l'oggetto della voſtra vendetta, ch' io ſerua almeno di vittima a' voſtri Altari.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Venerdì.

S. GIO. XI.

I Pontefici, & i Farisei ragunarono vn Concilio contro Giesù, dicendo. Che facciam noi? Quest' huomo fà di molti miracoli, se noi lo lasciamo andare in tal guisa, tutto il mondo crederà in lui, e verranno sopra di noi i Romani a torci la nostra Prouincia; e rouinare la nostra natione. Hor vno trà essi chiamato Caifasso, ch'era il Pontefice di quell' anno disse loro: Voi non capite niente, ne considerate ch'egli è ispediente, che muoia vn' huomo per il popolo, affine di saluar tutta la natione. Non disse egli già questo da se medesimo, ma come quegli ch' era il Pontefice di quell' anno, profetizzò, che Giesù doueua morire per la sua natione, ne solamente per la sua natione, ma per congregare in vno tutt' i figliuoli di Dio, che stauano dispersi sopra la terra. Da quel giorno presero eglino risolutione

di dargli la morte, e per ciò Giesù non si faceua veder più publicamente nella Giudea, ma se n'andò in vn paese vicino al deserto in vna Città chiamata Efrē, e quiui si tratteneua insieme co' suoi Discepoli.

Moralità.

1. VNa delle grandi tragedie, che si rappresenti nal teatro di nostra vita, che dà da disputare a i curiosi: da sospirare alli Sauij, da gemere a' buoni, e da trionfare a i cattiri, si è il vedere vn' innocente oppresso sotto colore di Giustitia. Hor desiderando Giesù di sposarsi con le nostre miserie quante mai sono, hà voluto passare ancora per questi rigori, e per queste formalità de gli Empij colorite col pretesto dell'equità. Non è già egli quì condannato dalla plebe minuta senza consideratione, senza autorità, e senza formar processo: ma li Pontefici, e li primi huomini della natione si radunano in vn Concilio, s'informano, discorrono, e finalmente

Va qui condunt leges iniquas scribentes iniustitiam scripserunt, vt opprimerent in iudicio pauperē. Is. 10. 1.

te conchiudono la ſua morte. Li leoni del trono di Salomone portauano anticamente i titoli della legge, per ſignificare ch'ella deue eſſer trattata da Giudici perſpicaci, e coraggioſi. Ma quì le volpi ſe l'vſurpano, e la maneggiano con aſtutie, & indegnità. Haimè! Siamo pur lontani dalle ſtrade di Dio, quando non potiamo ſoffrire vna ſola parola lanciata contro la noſtra riputatione! Ci dà faſtidio il patire innocentemente, come ſe più honorato fuſſe il patir con colpa. Non penſaremo noi mai, che il triōfo della virtù conſiſta in far bene, e riceuer male da quegli ſteſſi, che ſono ſtimati huomini da bene?

Valētini Pētaglotton.

2. V'hà tal ſorte di facende doue la verità ſtà rinchiuſa come dentro vna nuuola. Chi non è molto prudente non puole ſcorgerne ne pure vna ſcintilla: ma nientedimeno permette Iddio, che la mēzogna ſempre laſci de' cōtraſegni per farſi conoſcere; e che la bella verità ſomigliante a quel lago dell'Africa che, ò preſto, ò tar-

di scuopre quãto in esso si getta; facci visibilmente apparire le imposture, ancor quando si stimano più coperte. Si scorge ciò manifestamente nel procedere di Caifasso, il quale per la condannatione di nostro Signore, prende il principal punto della verificatione del Messia. Conchiude la sua morte a cagione de' miracoli, e pur li miracoli eran quelli, che autorizzauano Giesù come Principe della vita. Vno spirito turbato fà frezze da ciò, che puole, per combattere la ragione, e s' vccide senza pensarui col suo proprio veleno.

Lacus Apusci- damus in quo omnia tandem extant, & nil mergitur. Plin. l. 31.

3. I Diauoli publicano Giesù per vero Messia. Caifasso lo profetizza. Non sempre è segno di bontà il dir ciò, che è bene; ma è certezza di virtù il fuggir ciò che è male. V'hà di molti, a' quali scappa del bene etiandio all' hora, che pensano far del male. La verità impiega la loro bocca, quando i Demonij si seruono del lor cuore. Questo è quel che ci fà vedere la Maestà del suo Imperio, e l'ampiezza delle sue conquiste.

Ella non è punto limitata dal tempo, poiche entra in poſſeſſo dell' eternità; non è riſtretta da'luoghi, poiche ella tiene dell' immenſità: La notte non hà punto di velo per eſſa, poiche ella è luce: non è rinchiuſa nell' ombra della menzogna, eſſendo lei, che la diſſipa; ne vien compreſa da'ſenſi, perche traſcende la loro sfera: ella è preſente in ogni luogo, eterna in ogni tempo.

Nec peragitur tempore, nec migrat locis, nec morte interrũpitur, nec vmbra includitur, nec corporis ſenſibus ſubiacet omnibus proxima eſt, omnibus ſempiterna. Aug. l. 2. de libero arbitrio.

Aſpiratione.

O Gieſù Padre d' vnione, che hauete ſoſtenuto la morte per riunire inſieme i figliuoli di Dio, che ſono ſparſi in tutti i luoghi del mondo, non haurete voi punto di pietà della diſperſion del mio cuore tante volte diſſipato, e tante volte ſmarrito nella moltiplicità di tanti oggetti, che l'allõtanano dalla prima vnità? L' anima mia ſcorre, e ſi diffonde per tutte le porte delli miei ſenſi correndo dietro alle creature, che ſeruono di ſolfanello alla ſua concupiſcenza, ne mai

ſeruono di refrigerio a' ſuoi ardori. Ritraetemi dalla turba delle coſe eſteriori per raccormi dentro al mio cuore, e che quindi io ſalga al voſtro per trouarui la pace, che voi hauete ſtabilita col voſtro ſangue. Quando ſarà ch'io veda i primi raggi di quella dolce libertà, che voi promeſſa hauete a i voſtri figliuoli? Quando i miei penſieri ritorneranno da i lunghi errori di queſte ſterili contrade, doue voi non ſiete punto riconoſciuto? Quando ſi riuniranno eglino, e quando gli auuanzi loro per fauor voſtro purificati ſarãno continuamente giorni di feſta nel ſecreto dell'anima mia? Già vi ſono per deſiderio, e vi ſarò di preſenza quando ſarò tutto voſtro.

EVANGELIO

Per il Sabbato.

S. GIO. XII.

I *Prencipi de' Sacerdori hebbero qualche pensiero di far vccidere Lazzaro, perche per cagiō di lui molti lasciauano il Giudaismo, e credeuano in Giesù. Hor il seguente giorno vna gran moltitudine di popolo, ch' era venuta alla festa sentendo, che Giesù era arriuato in Gierusalemme, prese in mano de' rami di palma, e gli andò incontro gridando, Osanna,* (che è vn grido di allegrezza, e di saluto trà i Giudei) *e dicendo benedetto sia il Rè d' Israele, che viene in nome di Dio. Mà Giesù hauendo ritrouato vn Asinello, vi salì sopra secondo la profetia, che dice: Non habbiate timore figliuola di Sion, perche ecco il vostro Rè, che a voi ne viene assiso sopra il polledro d' vna giumenta. Non haueuano ancora i Discepoli gli occhi aperti a bastanza per penetrare questi Misterij; ma dopò che Giesù fù glori-*

rificato, riconobbero, che quelle Profetie erano scritte di lui, e che senza pensarui haueuano essi pratticato nella persona di lui ciò ch'era registrato nella scrittura. Del resto il popolo, che lo seguiua rendeua testimonianza della risurrettione di Lazzaro, il quale egli haueua richiamato dalla tomba, e cauato di mezzo a i morti. Per questo molti della Città bene informato di tal miracolo gli andarono incontro. Onde i Farisei diceuano tra di loro: vedete, che non facciamo niente? Ecco che tutto il Mondo gli corre dietro. Hor frà la turba v'erano alcuni Gentili, che erano andati in Gierusalemme per adorare nel giorno della festa, e questi accostatisi a Filippo, ch'era natiuo di Betsaida nella Galilea gl'i faceuano istanza dicendo: Signore noi habbiamo gran desiderio di vedere Giesù: Filippo lo disse ad Andrea, & ambidue insieme lo fecero sapere a Giesù. E' Giesù gli rispose: Già s'auuicina l'hora nella quale il figliuol dell'huomo hà da esser glorificato. Vi dico in verità, che se 'l granello del frumento cadendo in terra non si pu-

tre-

trefà, se ne resta egli solo; ma se stando seminato in terra si corrompe, apporta di molto frutto. Chi ama l'Anima sua la perderà, e chi odia l'anima sua In questo Mondo, la conserua per la vita sempiterna. Se qualch' vno si dà al mio seruitio, mi segua pure, che douunque sarò io, quiui parimente sarà il mio Ministro. Chiunque seruirà a me, sarà honorato dal Padre mio. Hora il mio spirito è commosso. E' che dirò io? Padre mio liberatemi da quest' hora (della Croce.) *Ma per questo son venuto ad offerirmeui in questa medesima hora* (che voi hauete determinata.) *Padre mio glorificate il vostro figliuolo. Venne dunque vna voce dal Cielo, che diceua. Io l' hò glorificato, e lo glorificherò di bel nuouo. Hor il popolo ch' era presente, & haueua vdito, diceua, che era stato vn tuono; gli altri asseriuano, ch' era vn Angelo, che gli haueua parlato. Ma Giesù rispondendo disse: Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Adesso è giudicato il Mondo, Hora il Prencipe di questo Mondo*

M 5 ch'è

(ch' è Satanasso) *sarà scacciato fuori, e se io sarò una volta alza to da terra, mi tirerò dietro ogni cosa. Hor egli diceua questo per significare di qual morte doueua morire. Rispose all' hora il popolo: Noi habbiamo inteso nella legge, che Christo dura eternamente, come dunque voi dite, che il figliuol dell' huomo deue essere inalzato* (sù la Croce.) *Chi è egli questo figliuol dell' huomo? All' hora disse loro Giesù: ancor vi resta vn poco di lume, caminate fin tanto, che è giorno, acciò non vi colga la notte, perche chi camina in tenebre non sà doue và. Mentre hauete la luce crediate nella luce affinche siate figli di luce. Detto questo Giesù si partì, e si tolse da essi.*

Moralità.

1. AMmirate quì gli estasi del purissimo Spirito di Giesù, vien rapito dall' oggetto della sua morte, & esce di se alla rappresentatione, che se gli fece della sua passione.

Suo-

Suona la tromba del Cielo nella voce, che fù vdita da quella gran moltitudine; Egli s'anima alla sua battaglia; mira la croce come fonte delle sue glorie, e pianta la sua esaltatione nel più profondo abbassamento. Non amaremo noi mai quella croce, che Giesù hà accarezzato, come sua sposa? Egli rese l'anima sua nelle braccia di lei per conquistare le anime nostre. Noi mai saremo degni di lui se non portiamo la liurea, la banda della sua militia, e l'ornamento della sua pace. Tutto è Paradiso a chi sà amar la croce, e tutto inferno a chi la fugge, e niuno la fugge, che non la troui. Ella è vn porto della nostra mortalità, doue s'arriua etiandio col voltarle le spalle.

Lignum Crucis cæli sustinet Machinam. Iul. Firmic. de errore profan. Religionum.

2. Che segreto? Odiar l'anima sua per amarla? Odiarla a tempo per amarla in eterno; tormentarla in questa vita der farla riposare nell'altra; dispregiarla per honorarla; trattarla aspramente per stabilirla nelle delitie. Questa è la strada, c'hanno tenuta tut-

Fauos post fel gustauit, nec ante Rex gloria in Cælestibus salutatus, quàm Rex Iudæorum proscriptus in Cruce. Tertul. de Corona Mil.

ti i giusti per arriuare al termine souranno del loro riposo. Eglino sono stati simili a' gigli, che piangono per vn tempo, e dalle loro proprie lagrime partoriscono i semi, che fanno poi rinascere le loro bellezze. Il Mare salso diuien per essi vna fiorita campagna, come accadde al popolo di Dio all'hor, che vscì dalle catene d'Egitto. La nuuola, che apparue al Profeta Ezecchiello portaua i venti, & i turbini, ma ella era circondata da vn cerchio d'oro per insegnarne, che le tempeste delle afflittioni, che vengono a'figliuoli di Dio sono terminati da gli splendori d'vn'ardente felicità. Bisogna putrefarsi come il granello del frumento per germogliare poi in ispighe; bisogna sofferire la varietà de'tempi tolerare la falce, e'l flagello, essere infranto nel Molino, passar per l'acqua, e pe'l fuoco prima d'esser pane à gusto di Giesù Christo. I nostri scapiti sono auuanzi; niente si perde, che per guadagnare, si sbassa per solleuarsi; si spo-

Lilium feritur lachryma sua. Plin. li. 21. c. 5.

Cāpus germinans de profūdo nimio. Sap. 19. 7.

Ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, nubes magna, & ignis inuoluens, & splendor in circuitu eius. Ezech.

ſpoglia per eſſer veſtito, ſi mortifica per eſſer viuificato. O' che granello di frumento è Giesù, il quale paſsò per tutti queſti cimenti per far germogliare dalle ſue ſofferenze l'altezza delle glorie del Cielo Empireo.

Aſpiratione.

AH, che bramo ancor io niente meno, che queſti ſtranieri di vedere Giesù! Io però non vi chieggo a Filippo, ne Filippo haurà briga di domandarui ad Andrea. Mio Giesù, io vi chiedo a voi ſteſſo. Quanto bello mi ſembrate nella via della croce! Quanto coraggioſo parete in coteſti abbiſſi di pene. Quanto ſiete ammirabile in coteſto diſpreggio della morte. La tromba del Cielo hà di già ſonato per voi, e l'allegrezza v'impenna le ali per portarui a quel gran conflitto, doue la morte, e la vita fanno vn duello, che d'vna vita, che muore fà vna

morte, che ſempre viue. Io voglio abbandonar ſino l' anima per ſeguirui in coteſta agonia, e trouar la mia vita nella voſtra morte, come voi hauete eſtinto la morte mia nella voſtra vita.

EVAN-

EVANGELIO

Per la Domenica delle Palme.

S. MATT. XXI.

AVuicinandosi Giesù a Gierusalemme era digià arriuato ad vn luogo chiamato Betfage, vicino al monte Oliueto, allhor, che mandò due de' suoi Discepoli, dicendo loro: Andate al Castello, che stà dirimpetto a voi, e subito trouarete vna giumenta ligata col suo polledro, staccateli, e conduceteli a me. E se alcuno vi facesse difficoltà, dite che il Signore n'hà di bisogno, e subito ve li lascierà liberi. Hor tutto questo si faceua per adempire la Profetia, che dice: Dite alla figliuola di Sion. Ecco il vostro Rè, che viene a trouarui tutto mansueto montato sopra d'vn' Asina, e d'vn polledro d'vn animale domato sotto del giogo. I Discepoli andando fecero quanto era stato loro imposto da Giesù, e condussero la giumenta col suo polledro, e stendendole

dele sul dorso i loro mantelli vi fecero salir sopra il loro Maestro. Hora il Popolo concorso in gran numero tapezzaua, e lastricaua la strada con le sue vesti, e altri tagliauano rami d'alberi per adornarne la via, e le turbe tanto quelli, che gli andauano auanti, quanto quelle, che gli seguiuano dietro gridauano incessantemente Hosanna, al figliuolo di Dauid, (che è vn grido d'allegrezza, e di salute trà i Giudei, che vuol dire saluateci di gratia) *e tutti diceuano: Benedetto sia colui, che viene nel nome del Signore.*

Moralità.

1. IL Saluatore s'auuia alla morte, in trionfo comparisce come Rè, ma Rè de' cuori, che altro non vuol da noi, che noi stessi per renderne contenti, e Beati in lui medesimo. Egli trionfa prima della vittoria, perche non appartiene, che a lui d'hauer la certezza della sua felicità. Ma egli inaffia il suo trion-

fo

o con le ſue lagrime, per piangere le noſtre allegrezze, che germogliano in mezzo alle ſue triſtezze. Vn antico Oratore racconta, che quando Coſtantino fece la ſua entrata nella gran Bertagna, della quale egli era natiuo, il popolo lo riceue con tanto applauſo, che baciaua le vele, & i remi della naue, che l' haueua condotto, e che erano etiandio pronti a laſtricare co' proprij corpi il pauimento delle ſtrade doue egli haueua a paſſare. Se coloro fecero queſto per vn huomo mortale, che coſa non douriamo far noi per vn Dio Eterno, che viene a ricomprarne col proprio ſangue, e non richiede l' ingreſſo de' noſtri cuori, che per dare a noi quello del Paradiſo.

2. Egli camina trà le voci di applauſo, e di acclamationi mentre ſe ne và alla Croce, per inſegnarne l' allegrezza cō la quale dobbiamo ſpoſare la conformità de' ſuoi patimenti ad imitatione de gli Apoſtoli, che riceuerono li maggiori affronti come vna manna cele-

ſte.

Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilij, quoniā digni habiti sunt pro nomine Iesu cōtumeliam pati. Act. 5. 41.

Amplectamur diē qui assignat cunctos domicilio suo. Cyp. l. de mortalit. Nō mors ipsa terribilis est, sed opinio ex morte q̄ vnusquisque pro suo

ste. Vuole, che stiamo sempre pronti alla morte, ò sia morte solleuata, e sublime, che si fà per lo staccamento dalla sensualità per viuere vna vita di spirito; ò sia vna morte commune, e naturale; bisogna abbracciarla con risolutione come il giorno, che ne rimena a casa dopo vn fastidioso pellegrinaggio. Vi par egli vna bella cosa lo stare in questo mondo come starebbono i passarotti dentro vn nido di terra trà la paglia, & il letame, e non volerne vscire se non con disgusto? Le pareti della nostra casa si marciscono, il tetto crolla sopra del nostro capo, le fondamenta ci tremano sotto i piedi, e noi non vogliamo partire; e noi temiamo il giorno, che deue essere (se noi vogliamo) l'aurora della nostra eternità. Non è la morte quella, che è terribile, ma sì bene l'opinione della morte, la quale ciascuno misura, secondo la dispositione dell'animo suo.

3. Le palme, che si portano in mano ricercano da noi la rinouatione d'vna vita tutta pu-

purificata, & imbiancata nel sangue dell' Agnello. Al principio di Quaresima ci si pone sul capo la cenere delle palme per insegnarci, che entriamo come nel sepolcro della penitenza; ma hora portiamo in mano i rami verdeggianti, acciò conosciamo, che vsciamo dalla tomba delle ceneri per entrare nel vigore delle buone opere ad imitatione degli alberi, che coperti dianzi di neue, e sepolti nel rigor dell' inuerno, cominciano a germogliare col fauor della Primauera.

interpretatur affectu.

Ambr. de bono mortis.

Quippe etiã terra de cælo disciplina est, arbores vestire post folia flores denuo colorare, herbas imponere, exhibere ea, quæ absumpta sunt semina, nec prius exhibere quã absumpta. Tert. de Resurr. Carnis.

4. I mantelli gittati sotto i piedi di Christo dichiarano, che i beni temporali deuono impiegarsi in procurar la sua gloria, e che bisogna staccarsi dall' affetto di tutte le cose caduche per partecipare del suo Regno. Non si possono amar cose mutabili, e stare immobile. Egli è vn attaccarsi ad vna ruota, che sempre gira il porne affetto a' beni di questo mondo. Giesù non hà preso questo trionfo, che per sprezzarlo. Hà voluto tenere il

prez

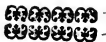
prezzo dell' honore nelle sue mani per subissarlo nel torrente delle sue lagrime, e nel mare del suo sangue. Se siete ricco, e potente, che i poueri ne faccino la proua senza, che lo publichi la vanità. Viuete in tutte le grandezze, e splendori del secolo come vn huomo, che deue andarsene a Dio.

Aspiratione.

O Rè Sourano de i cuori, per cui tutt' i casti amori sospirano, come si riempie di contentezza l' anima mia. Il mio Spirito in vederui andare trà le grida d' allegrezza, e di gioia, trà le palme, e trà gli habiti de' vostri ammiratori, che vi seruono di tapeti! Son rapito da' vostri honori, il mio cuore si dilata nelle delitie della vostra gloria; applaudo a' vostri trionfi. O perche tutta la terra non è soggetta alla vostra legge? Perche le voci tutte de' popoli non fanno elleno vna sola voce, che vi riconosca come Monarcha del Cielo, e della terra?

Trion-

Trionfate almeno de' cuori de i vostri fedeli, o magnifico mio Maestro, fate vn arco trionfale tutto composto di cuori, dateli fuoco con la vostra sacratissima mano, versateui vna scintilla di quelle bragie, che siete venuto a spargere in terra. Che tutto arda per voi, che tutto si cõsumi per l' amor vostro. Io attacco irreuocabilmente il mio cuore alla magnificenza del vostro trionfo, & amo meglio d' esser vostro schiauo, che d' esser salutato Rè dell' vniuerso.

EVANGELIO

Per il Lunedì.

S. GIO. XII.

GIesù sei giorni auanti la Pasqua se n' andò in Betania, doue Lazzaro, essendo morto, era da lui stato risuscitato. Gli fù fatto quiui vna cena, doue Marta seruiua a tauola, e Lazzaro era vno di quelli, che sedeuano a mensa con lui. Hor Maria prese vna libra d'vnguento di spiga di vero Nardo, ch' era molto pretioso, e n' vnse li piedi di Giesù, i quali asciugò con li suoi proprij capelli. E tutta la casa si riempì dell' odore di quell'vnguẽto. Offeso di ciò vno de' suoi Discepoli, cioè Giuda Iscariote, che doueua poi tradirlo, disse: Perche non s' è egli venduto questo liquore a prezzo di trecento denari per dargli a' poueri? E diceua così non per la sollecitudine, ch'egli hauesse de' poueri, ma perche era vn ladro, & hauendo in mano la borsa, maneggiaua il denaro, che v' entraua. Disse all' hora Giesù Lascia.

sciatela stare, accioche serbi il rimanente per il giorno della mia sepoltura. De' poueri n' haurete sempre con voi, ma me non sempre m' haurete. Seppe vna gran moltitudine di Giudei, ch' egli si ritrouaua in quel luogo, e vi si trasferì, non tanto per Giesù, quanto per veder Lazzaro, ch' egli haueua risuscitato da morte.

Moralità.

1. LAzzaro vscito dalla tomba conuersa familiarmenre con Christo, e per conseruar la vita, che di fresco haueua riceuuto, stà continuamente attaccato alla sorgente di vita. Acciò intendiamo, che doppo, che hora habbiamo incominciato a fare vna buona conuersione dal peccato alla gratia; non bisogna perder mai di vista il Signore, bisogna viuere con esso lui, viuere di lui: Bisogna viuere con esso lui per l' applicatione dello spirito, per le orationi, e per le ardenti aspirationi; viuere di lui con le frequenti

com-

communioni. Beati quelli, diceua l' Angelo nell' Apocalisse di S. Giouanni, che son chiamati alla cena delle nozze dell' Agnello. Ma notate, che colui, che n' inuita a questo banchetto stà in mezzo al Sole per significare, che per accostarsi al Santissimo Sagramento bisogna ingegnarsi d' esser così puro come sono i raggi della luce. Lazzaro mangiaua il pane col Signore, mà non mangiaua però ancora il pane Signore, (per parlare con S. Agostino.) Questa gratia, è riseruata a voi, quando assistete al banchetto doue Iddio s' è fatto viuanda per darne vn saggio della sua immortalità.

Beati qui ad cœnam nuptia-rum a-gni vocati sũt. Apoc. 19. 9. Et vidi vnum Angelũ stantem in Sole, & clamauit venite ad cœnã ma-gnam. Dei.

2. Vuole Iddio, che riconosciamo i suoi benefitij con la fedeltà de' nostri seruitij. La suocera di S Pietro, subito, che fù guarita dalla febre, si pose a seruire il suo Medico. Et ecco Marta, che serue l' Autore della vita, che haueua ritolto il suo fratello dal poter della morte. La fedele Maria, che versato haueua de' pianti, versa

Illi mã-ducabãt panem Dominum, ille panẽ Domini, contra Dominũ, illi vitã, il-

verſa odoroſi liquori sù i piedi del ſuo diletto. Dà tutto ciò, che di più pretioſo poſſiede, e non ne miſura il prezzo, perche il ſuo Gieſù, non puol eſſere ſufficientemente apprezzato. La perla della Regina Cleopatra ſtimata circa dugento mila ſcudi, la quale ella fè tranguggiare in vn banchetto al ſuo Amico, troppo baſſa le ſembra. Ella ſtrugge il ſuo cuore in vn ſacroſanto lambicco d'amore, e lo diſtilla per gli occhi. Gieſù fà tanto caſo delle ſue acque, & odori, che nel ſolenne giorno, che inſtituiſce il Santiſſimo Sacramento non permette, che alcuno gli laui i piedi quaſi, che non voleſſe ſcancellare i caratteri dell'amore di queſta ſantiſſima Amante.

3. Giuda mormora, e cuopre vna indegna paſſione col titolo di carità, e di miſericordia verſo de' poueri. Così li vitij più vergognoſi ſi veſtono de gli abbigliamenti della virtù. Il ſuperbo vuol eſſer creduto magnanimo; il Prodigo vuol paſſare per liberale; l'A-

le penā. Aug. tr. 59. in Io. Superbis omnibus benedic. Dominū qui fecit te, inebriātem te omnibus bonis ſuis. Ecc. 32. Deuotus animus in ſulis beneficiorū creſcit ad obſequia augetur ad gratias, & non proſilit ad arrogantiam. S. Chryſo. ſer. 142.

uato per buono Economo; il temerario per coraggioso; il goloso per persona honorata. La Pigritia prende il sembiante della tranquilità; La timidità quello della Prudenza; L'Imprudenza, dell'Ardire; L'Insolenza della libertà; La licentiosità quello della santa curiosità, e la loquacità hà caro d'esser presa per l'eloquenza. Tanti huomini appassionati per i loro interessi prendono in presto i colori del ben commune. Tante attioni ingiuste, & irragioneuoli prendono le sembianze della pietà. Si dà del gesso mescolato con acqua in vece di latte, diceua il gran S. Ireneo, e tutta la vita non è quasi altro, che vna comedia, doue i Mori fanno le infarinate. La pouera verità trà tutte queste fintioni patisce non poco. Ma alla fine Giuda si crepò per far veder nuda la scelerata sua anima: Tal pensa di coprir bene le sue intentioni, che s'auuederà poi, che l'Ipocrisia non hà punto di velo per la morte.

Superbus vnde se cōstantem prodigus liberalem, auarus indigentem, temerari° fortem, inhumanus parcum, gulosus humanum ignauus quietū, timidus cautū. Prosp. l. 3. de vita contempl. cap. 1.

Aspi-

Aspiratione.

IO non vedo Altari in tutto 'l Mondo più amabili, che i piedi del mio Saluatore, per i suoi passi voglio inuiarmi a suoi piedi, e caminare per l'eccellenze del primo trà gli huomini per trouare il Dio delli Dei. O' quanto sono ammirabili questi piedi, e quanto mai bene S Giouanni gli hà composti di metallo ardente nella fornace. Sono piedi di metallo per la loro constanza, e piedi di fuoco per l'infocato affetto del lor Signore. Ad essi dourebbe correre tutto 'l Cielo, e tutti gli ossequij. Giuda ne mormori quanto gli piace, ma s'io hauesse vn mare d'acque nanfe, e odorosi vnguenti tutto lo vuotarei sopra vn oggetto così degno d'amore. Date miei occhi, date almeno delle lagrime a questa pretiosa vittima, che và a sagrificarsi per pagare la vostra mala libertà, e le vostre concupiscenze. Lauatela con le vostre acque prima, che essa

laui voi col suo sangue. Non cercar anima mia gli escrementi della tua testa per asciugarli; li tuoi capelli sono li tuoi pensieri, quali non deuono pensar più ad altri, che a quello il quale hà sì ben pensato a te nel giorno della sua eternità.

Il Mar-

Il Martedì, e Mercordì si legge il Passio, che potrete vedere nel Venerdì.

EVANGELIO

Per il Giouedì.

S. GIO. XIII.

Poco prima della festa di Pasqua sapendo Giesù, che era venuta l' hora sua di far passaggio da questo mondo al suo Padre; hauendo amato i suoi, che lasciaua nel mondo, gli amò sino al fine. Quindi è, che finita la cena (legale dell'Agnello Pasquale) *& hauendo già il maligno spirito messo in cuore a Giuda di Simone Iscariote di tradire il suo Maestro; sapendo Giesù, che l' Eterno suo Padre gli haueua posto in mano ogni cosa, e che egli era venuto da Dio, & a Dio se ne ritornaua; s'alza da tauola, depone i suoi vestimenti, & hauendo preso vn panno lino se lo cinse dauanti. Di poi mise dell'acqua in vna cōca, e cominciò a lauare i piedi de i suoi Discepoli, & ad asciugarli loro col lenzuolo di cui era*

 cinto.

cinta. Venne dunque (in quella forma) a Simon Pietro, il quale (rapito dallo stupore) gli disse: Come Signore voi lauate i piedi a me. Rispose Giesù: Voi per adesso non sapete quello ch' io fò, ma lo saprete di poi: Ma egli insistendo replicò: Voi non mi lauarete mai i piedi per quanto dura l' eternità. Bene, disse Giesù, se non mi permettete ch' io vi laui, sappiate, che appresso di me non vi sarà parte per voi. All' hora rispose Simone, Signore (se voi andate per questo verso) io vi chiedo, che mi lauiate non solo i piedi, ma etiandio le mani, & il capo. A cui Giesù rispose: Chi già è purificato non hà bisogno di lauarsi se non i piedi, essendo netto nel rimanente del corpo. Et io sò, che voi siete netti, ma non già tutti. E' disse questo per causa di Giuda, di cui sapeua benissimo il tradimento. Dopo ch' hebbe finito la lauanda de i piedi, ripigliò le sue vesti, e postosi di nuouo a tauola, disse loro. Voi sapete quel ch'io vengo da fare, voi mi chiamate Maestro, e Signore è dite bene, perche questo è il grado ch'io tengo. Se dunque con tutto l'es-

l'esser io Maestro, e Signore m'hauete veduto abbassato a' vostri piedi per lauarueli, douete ancor voi (preuenirui con l'humiltà,) *e lauarui i piedi l'vn l'altro. Imperoche io v'hò dato esempio, acciò che quello ch' io hò fatto con essi voi sia da voi imitato.*

Moralità.

1. GIesù ama i suoi per il fine, e fino al fine. Il mondo ama le creature con amore di concupiscenza: ma questo non è per il fine, per lo quale son state fatte, ne fino al fine, al quale conuiene amarle. Anzi l'amore de gli huomini del mondo esercita nell'vniuerso vna picciola tirannia, distogliendo quasi ogni cosa dallo scopo, e dal fine per lo quale Iddio le hà create, trasferendole ad vso profano con maniere sforzate, e turbolente. Si diletta far per tutto de gl'Idoli per farsi adorare in essi in luogo del Sourano Signore. Fà seruir la luce del Sole per far lume a i suoi falli; l'abbondanza della terra per in-

Nubes anima demon hyla, id est materia Idolis gaudens. *Synes. Hym.*

gaudēs. ingrassare il suo ventre ; gli habiti per il suo lusso, i metalli per esca della sua auaritia, le bellezze più pure per la sua sensualità. Che s'a sorte ama qualche creatura con amore di beneuolenza, e con l'ordine, che si deue amare; questo non è per sempre: Il vento non è più incostante, ne la bonaccia del mare più infida, di quel che sono le amicitie del mondo. Tali cominciano col fuoco, che finiscono poi col ghiaccio. Si fanno trà le pentole, e trà i bicchieri, e si rompono ancora più facilmente de gl'istessi bicchieri. Gli antichi Alemanni faceuano proua de' loro figliuoli nel Reno, ma le buone amicitie si fanno conoscere nel mare della tribolatione. Non v'hà che Giesù ristoratore dell'vniuerso, che n'ama da vna eternità fino all'altra. Rintracciamo noi le sacre orme de i suoi esempi per ridurne al nostro principio, e riporci nell'vltimo punto della nostra felicità.

Synes. Hymo.

Fratres mei praterierūt sicut torrens, qui rapidim trāsit in conuallibus. Iob. 6. 15.

Quem non crater, sed temporis tempestas ostēdit. Nazz. Tetrast. 45.

2. L'acque erano già vn elemento benigno, che seruiua

na d'ondeggiante cocchio alla Diuina Maestà, poiche secondo la Sacra Scrittura, il suo spirito era portato sopra delle acque, donde egli traeua i semi delle produttioni dell'vniuerso. Ma dopo 'l peccato dell'huomo, egli come Sourano Giudice s'è seruito delle dolcezze maggiori per farne l'istromento de' nostri proprij supplitij. L'acqua, che portaua le Diuine misericordie fù eletta al tempo del Diluuio per annegare il genere humano. Hor'adesso Giesù la santifica col sacrosanto suo tatto. Prende vn bacino, che trà le sue mani diuien più grande, e più maestoso, che tutto l'Oceano: Le macchie, che vn Eternità intiera non haurebbe potuto lauare in noi, ci son leuate nel battesimo con vna sola gocciola d'acqua honorata della sua benedittione. Egli preuiene il bagno del suo sangue col bagno d'vn elemento, che fà espressamẽte prima dell'istitutione del Santissimo Sacramento, per insegnarci la purità della vita, del cuore,

Quemadmodũ gallina fouet oua vt ea viuificet. Diod. Cil x.

della fede, dell' intentione, e de gli affetti, che dobbiamo portare alla Sacrosanta Eucharistia. E' necessario di sprezzar gl' Idoli stranieri, che sono i peccati, e le passioni prima di riceuere il Dio d'Israele; bisogna lauarsi nell' acque della penitenza, e mutar habito per mezzo d' vna nouella conuersione. E forse troppo di dar carne per carne, il corpo d' vn huomo meschino per quello di Giesù? Dare vna carne santificata per vna Santa, vna mortificata per vna casta, e che il sangue dell' erubescenza ne salga sul viso in cambio di quello, che Giesù sparse per noi sù la Croce? Ahimè! Li Cieli non sono puri a bastanza dauanti a quel purissimo spirito, che purifica tutta la natura, come potiamo noi andare a lui con tante sozzure volontarie? Non è egli vn gittar fiori nel lezzo, e cacciare i porci ne i puri fonti, l' andare a Giesù, Autore dell' Innocenza, per portarui l' orme delli nostri peccati?

Abijcite Deos alienos, & mundamini, & mutate vestimẽta vestra. Gen. 25.

Carnem pro carne repone, pro Sancta Sanctificatã, pro casta castigatã, pro effuso Sanguine in ara Crucis, effusum sãguinẽ in rubore confessionis. Petrus Cellẽsis.

3. Giesù non hà voluto pren-

prendere per noi solamente la forma d' huomo, ma quella d'vn misero seruitore, secondo il dir di S.Paolo. Il mestiero de gli Schiaui era portar dell'acqua per l'vso delle lauande del corpo, il che faceua dire a Dauid, che Moab sarebbe il bacino della sua speranza: volendo significare, ch'egli humiliarebbe li Moabiti sì basso, che eglino non seruirebbono più che a portar acqua per lauare le immondezze delle case. Ahimè! chi mai haurebbe detto, che il Messia, il desiderio delle eterne colline, fusse venuto trà noi per far l'offitio d'vn Moabita? Qual forza l'hà vinto; quali armi l'hanno soggiogato per metterlo a tal mestiero, se non quelle dell'amore? Come potiamo noi adesso insuperbirci, & incensare l'Idolo del puntiglio d'honore nel cospetto d'vn Dio humiliato fino a' piedi di Giuda? Vedete con che apparato l'Euangelista dice, che il suo Celeste Padre gli haueua posto in mano ogni cosa, ch'egli veniua da Dio, & a Dio

Non solum formā serui accepit, vt subesset, sed mali serui, vt vapularet, & serui peccati, vt penā solueret cū culpam nō haberet S. Bern.

Gloriosus fuit hodie Rex Israel discooperiens se, & nudatus est quasi vnus ex scurris. 2.Reg.6.

ſe n'andaua, & in vece di pren-
der lo ſcettro dell' Vniuerſo,
prende vna conca per humi-
liarſi ad opre ſeruili. Se le ac-
que di queſto bacino non fan-
no crepar l' apoſtema della va-
nità; non biſogna aſpettar più
altro rimedio che il fuoco.

Aſpiratione.

O Rè de gli Amanti, e Maeſtro de' ſanti amo-
ri voi amate pe'l fine, e ſino al
fine. Non appartiene, che a
voi d' inſegnar l' arte di bene
amare, poiche sì degnamente
la pratticate. Voi non ſiete
punto di quegli amici delicati,
che non fanno l'amore, che al-
le bellezze, a l'oro, & alla ſeta:
Voi amate ſino la noſtra po-
uertà, voi amate ſino le noſtre
miſerie, intanto, ch'elle ſeruo-
no d'oggetto alla voſtra carità.
Rida pur quanto vuole la ſu-
perba Micol di vedere il caro
mio Dauid fatto come vn' A-
quaiuolo, e come vn Valletto:
ch' io per me l' honoro in tal
poſto sì bene, come ſul trono
dell' Vniuerſo; e lo riguardo
con

côn quel bacino come quegli, che tiene i mari dentro le mani. Lauate, e rilauate, e nettate ſenza fine, o mio benigno Gieſù l'anima mia peccatrice, che quando bene ella fuſſe sì nera come l'Inferno, puoltrà le voſtre mani diuenir così bella come la Colomba dalle ali d'argento, di cui parla il Profeta. Io vengo, io corro alle voſtre fontane, io abbruggio d'amore dentro delle voſtre acque purificanti, ma non sò più doue trouare poſto più baſſo di voi, all'hor, che vi contemplo humiliato ſotto i piedi di Giuda.

L'III.

L' HISTORIA

Della Passione tratta da' quattro Euangelisti.

GIesù (dopo molti graui discorsi) *disse alli suoi Discepoli: già sapete, che trà due giorni si deue celebrare la Pasqua, e che il figliolo dell'huomo sarà dato al supplitio della croce. Et in quell'hora medesima, ch' ei diceua queste parole i Prencipi de' Sacerdoti, & i più vecchi del popolo si radunarono nella sala di Caifasso sommo Pontefice, e tennero consiglio affine di prenderlo con astutia, e dargli morte, quantunque temessero di farlo nel tempo della festa di Pasqua per paura di non mouere il popolo a seditione. Hora stando ancora Giesù in Betania in casa di Simeone Leproso, vna diuota donna* (che si tiene esser stata la santa Maddalena) *se gli accostò con vn vaso d'ala-*

ba-

bastro pieno di pretioso liquore, e glie lo versò sopra'l capo, mentre egli staua sedendo a tauola. S' offersero di ciò alcuni Discepoli, e dissero, che più a proposito sarebbe stato di vender quel liquore, e cauarne de'buoni danari per dare a' poueri. Ma Giesù rispose loro. Perche vi piccate voi di questa donna? Ella hà fatto vn opera pia verso di me: De' poueri n' haurete sempre cō voi, ma non sempre haurete voi me. Hor sappiate, che ella hà fatto questo per preuenire la mia sepoltura, & io vi dico in verità, che questo Euangelio sarà predicato per tutto'l Mondo, e che questo, che ella hà fatto sarà raccontato a tutte le nationi in memoria di lei. All' hora Giuda si trasferì a' Prencipi de' Sacerdoti per vendere il sangue del suo Maestro, e gli chiese apertamente il salario del suo misfatto. Onde eglino gli assegnarono trenta sicli (ciascun de' quali valeua circa 22. soldi della nostra moneta di Francia) *e da indi in poi non cessò egli di cercare l'occasione d'essequire il suo tradimento. Venne il primo giorno de gli Azimi, quando i Giudei* (comminciauano ad

vsare

vsare il pane ſenza il lieuito,) & *immolauano l' Agnello Paſquale, e perciò due de' ſuoi Diſcepoli Pietro, e Giouanni gli dimandarono doue voleua celebrare la Paſqua, & egli riſpoſe loro. Andateuene in Gieruſalemme, & all' entrare nella Città trouarete vn' huomo, che porta vn ſecchio d' acqua, teneteg li dietro ſino alla caſa doue lo vedrete entrare, e dite al padrone di eſſa, che vi moſtri vn luogo commodo doue io poſſa mangiare l' Agnello Paſquale co' miei Diſcepoli, egli all' hora vi moſtrerà vna gran ſala bene adobbata, doue voi preparerete quanto ſarà neceſſario.*

Tutto auuenne come egli haueua predetto, & eſſendo giunta la ſera, ſi preſentò in quella caſa, e ſi poſe a tauola co' ſuoi dodici Apoſtoli, e diſſe loro: con ardente deſiderio hò deſiderato di mangiar con eſſi voi queſto Agnello Paſquale prima della mia Paſſione; perche v' aſſicuro, che queſta ſarà l' vltima volta, e che io non lo mangierò più fin, che nõ ſia adempito nel Regno di Dio. E poi preſa in mano la coppa, e reſe le gratie, diſſe loro prendete, e diuitela

trà

trà di voi ; in quanto a me io non beuerò più di questo frutto della vite, che venuto non sia il Regno di Dio (il che probabilmente s'intende del tempo della Risurrettione, nel qual tempo nostro Signore beuè, e mangiò ancora con li suoi Discepoli ancor che in vna maniera del tutto nuoua, digerendo il cibo come il Sole fà de' vapori, che così S. Chrisostomo ; e Teofilato spiegano questo passo.)

Finita la cena dell' Agnello Pasquale (la quale molto bene da S. Luca vien distinta dal banchetto dell' Eucharestia,) *s' alzò Giesù da tauola, e lauò i piedi a gli Apostoli* (come s' è detto nell' Euangelio del Giouedì, e poi tornato a sedere diede loro alcuni belli precetti d' humiltà.) *In quel punto fù ingombrato il suo spirito da tristezza, e chiaramente si protestò, che doueua esser tradito da vno de' suoi Apostoli, e disse: il figliuolo dell' huomo se ne và secondo, che stà scritto di lui, mà guai a chi lo tradirà : meglio sarebbe stato per costui di non*

esser

esser mai nato al mondo. A tali parole cominciarono li Discepoli a rimirarsi l'un l'altro, stando molto dubbiosi di chi parlasse il loro Maestro. Hor perche S. Giouanni, il diletto Discepolo di Giesù staua nel seno di lui, S. Pietro gli fè segno, che gli domandasse, chi fusse il traditore. Fecelo esso, e disse segretamente a Giesù: Signore, chi è egli? e Giesù gli rispose, egli è quello al quale io darò del pane intinto (nel vino) *e subito lo diede a Giuda, il quale hebbe ben faccia di dire, Che? dunque, mio Maestro, son io? e Giesù gli rispose: tù l'hai detto. Affrettati a far quel, che fai, di che tuttauia niuno di quelli, ch'erano in tauola s'accorse, ma perche egli teneua la borsa, pensarono gli hauesse ordinato di comprare il necessario per la festa, ò di far limosina a' pouerelli. Non sì tosto Giuda hebbe preso il boccone, che il Demonio gl' entrò nel cuore, & egli, essendo già notte, subito se n' vscì* (senza essere ammesso alla partecipatione dell' Eucharistia, come espressamente dimostrano Tatiano Autore antichissimo nell' harmonia Euangelica, Theofilato sopra S. Mat-

Matteo, S. Clemente, S. Hilario, quantunque altri Padri siano di contraria opinione.)
All'hora Giesù prese il pane lo benedisse, e lo spezzò, e poi lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: Prendete, e mangiate, questo è il corpo mio: Fate questo in mia memoria. E prendendo il bicchiero, rese gratie, e diedelo loro dicendo: beuete tutti quanti, perche questo è il mio sangue del nuouo testamento, che sarà sparso per molti in remissione de' peccati.

Dopo questo disse. Hora il figliuolo dell'huomo è glorificato, & Iddio è glorificato in lui, e se Iddio, e glorificato in lui, Iddio glorificherà lui in se stesso, e lo glorificherà subitamente. Figliolini miei non hò più molto di tempo da star con voi; mi cercarete, e si come hò detto a' Giudei. Voi per hora non potete venire doue vò io. Et a voi dico per hora. Io vi dò vn nuouo comandamento, che è d'amarui l'vn l'altro, come vi hò amato io. In questo conoscerà il mondo, che voi sete miei Discepoli, se conseruarete trà voi scambieuole carità.

(Aggiunse di più qualche al-

altro discorso per animarsi
soffrire le persecutioni, p
consolarli, e promettergli
ricompensa dell' eterna all
grezza.

Alla fine dopo d' hauer recit
l' Inno in rendimento di grati
che si diceua al fine della tauol
se n' vscirono dal Cenacolo ve
il monte Oliueto. All' hora di
loro Giesù: Tutti voi questa n
te vi scandalizzarete per ca
mia, poiche è scritto. Percot
il Pastore, e la greggia si dissipe
ma dopo la mia Risurrettione
preuerrò nella Galilea. Risp
Pietro, quando bene tutti
scandalizzassero della vostra P
sona, sò certo, che questo a
non interuerrà mai. Ma Gi
gli rispose. Io ti dico in verit
che quest' istessa notte prima,
il Gallo canti due volte, tu
volte mi negherai: Replicò
di nuouo: io non vi negherò m
ancor che mi bisognasse mor
con esso voi, e l' istesso dissero t
ti gli altri. Soggiunse all' h
Giesù, Simone, Simone, ec
che Satanasso hà chiesto di
uellarui come si criuella il gra
ma io hò pregato per te acciò
tua

tua fede non venga meno: però quando ti sarai conuertito a me, conferma i tuoi fratelli. Di poi disse loro. Quando v' hò mandato senza sacco, senza bisaccie, e senza scarpe, hauete voi hauuto bisogno di cosa alcuna? Risposero a questo, che niente era lor mancato. Hor adesso, disse Giesù, chi hà vn sacco, ò vna bisaccia se ne priui, e chi non l' hà venda sino il vestito per comprarsi vna spada. Volendo dire secondo la più probabile opinione registrata nella Glossa Ordinaria sopra San Luca, che bisognaua spogliarsi d' ogni cosa, per ottenere il coltello del martirio; imperoche, soggiunge; *hora bisogna, che s' adempia nella persona mia quello, ch' è scritto. Egli sarà posto nel numero de gli scelerati, e tutto ciò, che è stato profetizzato di me, viene a fine. Gli Apostoli prendendo questo al piè della lettera, gli dissero: Signore ecco quì due spade, & egli rispose loro: tanto basta.*

Immolatae Carnis exuuijs armatur corona Martyrij.

Glosa Luc.

Ciò detto alzò gli occhi al Cielo, e si trattenne col suo Celeste Padre dicendo: Padre mio è giunta l' hora, glorificate il vostro figliuolo,

Oratione di Nostro Sig. *registra.*

ta in S Gio. al capo 17.

figliuolo, acciò siate da lui scambieuolmente glorificato, poiche gli hauete dato potestà sopra tutto'l genere humano affinche egli dia la vita eterna a tutti quelli, che voi hauete posti nelle sue mani. Hor in questo consiste la vita eterna, che riconoschino voi per vero, & vnico Iddio dell'Vniuerso, e quello, che voi hauete mandato, che è Giesù Christo.

Io v'hò glorificato sopra la terra; hò adempito l'opera, che m'haueuate commessa hora glorificatemi in voi medesimo, secondo l'humanità, *con la gloria, e chiarezza, che sempre hò hauuta commune con esso voi,* secondo la Diuinità; *prima che 'l mondo fusse creato. Io hò manifestato il vostro nome a gli huomini, che voi hauete cauati dal mondo per darli a me. Eglino erano vostri e voi gli hauete dati a me, & essi hanno osseruato la vostra parola.*

Hora hanno conosciuto, che tutto ciò, che m'hauete dato viene da voi, imperoche io gli hò fatti partecipi delle verità, che voi mi hauete commesse, & eglino le hanno riceuute, & hanno conosciuto veramente, ch'io sono vscito da

voi,

voi, & hanno creduto, che voi mi hauete mandato.

Per essi vi prego, e non per il mondo; per quelli, che voi dati m'hauete, imperoche sono vostri, sì come tutto ciò, ch'io hò è vostro, e tutto quello, che voi hauete è mio, & io son glorificato in essi. Io non son più del mondo, ma eglino per ancora vi sono, & io me ne vengo a voi.

Padre Santo, custodite sotto la protettione del vostro nome tutti quelli, che m'hauete dato, acciò non siano, che vna stessa cosa, come siamo noi. Quando io ero con esso loro, io li custodiuo in virtù del vostro nome. Io hò conseruato tutti quelli, che voi m'hauete posto nelle mani, e niuno di essi s'è perso, se non il figliuolo di perditione, acciò s'adempia la Scrittura:

Hora io vengo a voi, e dico ancora nel mondo queste vltime parole, acciò essi possiedino in se stessi il mio gaudio con vn perfetto godimento. Io hò communicato loro la vostra parola, e per questo il mondo gli hà in odio, perche non sono del mondo più di quel, che io mi sia.

Io non cerco, che li togli adesso dal mondo; ma si bene, ch custodiate dal male. Se egl non sono del mondo più di qu che sia io Santificateli nella vos verità, la parola vostra è la me sima verità. Come voi hau mandato al mondo me, così mando loro nel mondo, e per santifico me, offerendomi a nel sacrifitio della mia Pass ne; *acciò siano santificati in rità.*

Io non priego, solamente per ma anco per tutti quelli, che diante la loro parola hanno a dere in me acciò siano tutti v come appunto voi mio Padre, s in me, e come son io in voi, eglino non siano se non vna s cosa con me, e che'l mondo cre che voi m'hauete mandato. I communicato loro (a titolo adottione) *la chiarezza, che hauete dato a me, acciò eglino siano se non vna sola cosa, c noi non siamo, che vno. Io son loro, e voi in me, acciò eglino s tutti perfetti, e compiti in vn che il mondo conosca, ch'io mandato da voi, e che voi ha amato essi, come hauete amato*

Pa

Padre mio voglio, che quelli, che voi m' hauete dati siano meco douunque sarò io, acciò contemplino la chiarezza di cui m' hauete honorato, perche voi m' hauete amato prima della Creatione del Mondo.

O Padre giusto, il Mondo non v' hà conosciuto, ma io v' hò conosciuto, e questi hanno conosciuto, che voi m' hauete mandato. Io hò manifestato loro il vostro nome, e di nuouo lo manifestarò, affinche la carità cō la quale hauete amato me sia in loro, & io habiti ne' loro cuori.

Dopò d' hauer finito questa oratione passò il torrente Cedron, che vuol dire torrente d' oscurità, perche staua in vna valle molto oscura, e diuideua Gierusalēme dall'horto delle Vliue. *Quindi si trasferì ad vn luogo detto Getsemani, doue era vn horto, nel quale entrò seguitato da' suoi Discepoli*, ma sentendo già auuicinarsi la sua agonia, *si scostò dalla loro compagnia, e disse loro, trattenetevi quì, e fate oratione acciò non siate abbattuti dalla tentatione, ch' io me ne vò à far la mia oratione in altro lato. Detto questo tirò da parte Pietro, Gia-*

como, e Giouanni, ch' erano stati spettatori della sua trasfiguratione, e cominciò in presenza loro la sua agonia, *doue sentì primieramente vn gran timore, di poi vn gran fastidio, e tedio d'ogni cosa, al quale seguì appresso vna profonda tristezza interna, & vn a grande amaritudine di spirito, che gli fè dire. L'anima mia è mesta fino alla morte, trattenetevi quì, e vegliate con esso me*, nulladimeno nell' istessa violenza della sua tristezza, *si staccò a viua forza da' tre suoi Discepoli, e spintosi auanti quanto è vn tiro di pietra pose giù le ginocchia, e si prostrò con la faccia in terra, e disse: Padre mio a voi ogni cosa è possibile fate, se così vi piace, che questo calice passi*, e che io non proui l'amarezza d' vna morte sì sanguinosa, *ma nondimeno di tutto cuore io desidero, che si faccia la volontà vostra, e non la mia. Et alzatosi dall' oratione se n'andò a suoi Discepoli, i quali trouò addormentati, & oppressi dalla malinconia, e disse loro: Perche dormite? Non potete voi stare vn poco vigilanti con esso me? Sù, leuateui, state desti, e fa-*

te

te oratione acciò non fiate abbattuti dalla tentatione. Lo spirito sò che è pronto, ma la carne è fiacca.

Et essendosi di nuouo appartato da loro, se ne tornò al suo luogo, e replicò l' istessa oratione, dicendo: Padre mio, se questo calice non puol passare senza ch' io lo beua; facciasi pure il voler vostro. E ritornando ai suoi Discepoli, trouolli addormentati di nuouo, imperoche gli occhi loro erano aggrauati dal sonno, e non sapeuano, che rispondergli. Per la qual cosa hauendoli Giesù lasciati stare, si pose la terza volta ad orare repetendo souente l' istessa oratione; e perseuerando in essa con grande ardore, gli comparue dal Cielo vn Angelo rincorando (esteriormẽte quella sacrosanta humanità.) *E quanto più egli sentiua sommergersi nella sua agonia, tanto più moltiplicaua le sue preghiere, talmente che in questo conflitto sudò, & il suo sudore era come di goccie di sangue, che cadeua sopra la terra.*

Ritornò poi la terza volta alli suoi Discepoli, e disse loro: Dormite hormai, e riposate [illegible]

vostro bell' agio. Basta. Ecco l'hora nella quale il figliuol dell'huomo và ad esser dato in mano de' peccatori. Sù alzateui, andiamo, Ecco, che giunge colui, che deue tradirmi.

Mentre così diceua, eccoti venir Giuda con vna truppa di gente, che portauano delle fiaccole, e de' bastoni, e dell' armi, mandati da' Prencipi de' Sacerdoti, e da gli antiani del Popolo. Giesù che nulla ignoraua di quãto doueua succedergli, si fece loro incontro, dicendo: chi andate voi cercando? Risposero essi, che voleuano Giesù Nazzareno. Disse loro Giesù: Eccomi quì: & a questa parola caddero quelli tutti all'indietro. Gli interrogò egli di nuouo, chi cercassero; & essi diedero l' istessa risposta, dicendo che il disegno loro era sopra di Giesù Nazzareno. Rispose Giesù: già v' hò detto ch'io son desso: se così è, che voi cerchiate me, lasciate andar costoro, che sono in mia compagnia, affinche s'adẽpisse la parola ch'egli haueua detto: Io nò hò perduto alcuni di quelli, che dati m' hauete.

In questo Giuda, ch' era alla testa di quella truppa auuicinandosi

dosi a Giesù lo baciò, conforme al segno, che haueua dato a' Giudei, *dicendogli: Iddio vi salui Maestro: e Giesù gli rispose: Amico, perche venite? così tradite voi cō vn bacio il figliuolo dell' huomo? All' hora si scagliarono essi sopra Giesù, e lo presero. Vedendo i suoi discepoli ciò, che passaua, domandarono se doueuano percuoterli con la spada, e Simon Pietro senza aspettar la risposta, sfoderata in vn tratto la spada, scaricò vn colpo sopra vn seruitore del Prencipe de' Sacerdoti chiamato Malco, e gli gittò in terra l'orecchio destro: Ma Giesù disse: basta, non più, & in quel punto toccando l' orecchio del seruitore lo guarì; e tornando poi verso Pietro gli disse: rimettete la spada nel fodero: chiunqe tira la spada*, (senza autorità,) *merita morire di spada. Non volete voi ch' io beua il calice, che m' hà preparato mio Padre? E non istimate voi, ch' io possa pregar mio Padre, e che s' io voglio, egli mi darà subito più di dodici leggioni d' Angeli. Ma come s' adempirebbono poi le scritture? Bisogna necessariamente,*

che si faccia così. Disse dunque Giesù a quelli, ch'erano venuti per prenderlo: Voi siete venuti a me come ad vn' Assassino con spade, e bastoni per prendermi; e pure io stauo ogni giorno trà di voi insegnando nel tempio, e mai mi poneste le mani addosso: Ma questa è l' hora vostra, e la potestà delle tenebre. All'hora tutt'i suoi Discepoli l'abbandonarono, tolto nè S. Giouanni, che lo seguì, e diede poi adito a S. Pietro nel palazzo del Pontefice, doue haueua conoscenza. Si trouò parimente vn giouine (del vicinato, che corse al rumore) coperto solo della sua camicia, e mostrò di voler seguitare Giesù, ma come vollero metterglı le mani sù la collarina, egli lasciò la camicia, e se ne fuggì via bello, e nudo, tanto era lo spauento di quello spettacolo.

All'hora il Tribuno con la sua compagnia lo presero, e lo ligarono, e lo condussero ad Anna suocero di Caifasso, il quale interrogò Giesù circa de' suoi Discepoli, e della sua dottrina: ma esso rispose: Io hò parlato publicamente a tutto'l mondo; & hò insegnato

nella

nella Sinagoga, e nel Tempio doue si radunano tutti i Giudei, ne mai hò detto vna parola di nascosto: perche dunque interrogate voi me? interrogate più tosto quelli, che m'hanno udito, che essi sanno molto bene ciò che io hò detto. All'hora vn seruitore del Pontefice, che si trouaua presente diede vno schiaffo a Giesù, dicendogli: così rispondi tù al Pontefice? e Giesù gli rispose: Amico, s'io hò parlato male, troua vn sol testimonio, che me lo dica: ma se hò parlato bene, perche mi dai?

Quindi fù condotto a Caifasso, doue era radunato tutto'l Conseglio, che staua cercando vn testimonio falso per farlo morire. S'alzarono sù due testimonij, dicendo, che l'haueuano sentito dire: Io posso distruggere il Tempio di Dio, e riedificarlo in trè giorni: ma non s'accordauano nelle loro depositioni. Con tutto ciò il Prencipe de'Sacerdoti disse a Giesù: non rispondi di tù niente a queste obbiettioni? Ma Giesù si taceua (vedendo che la cosa non meritaua risposta) Laonde Caifasso ad alta voce gli disse: Io ti scongiuro per lo Dio viuo, che tù ne di-

ta; se tu sei il Messia figliuolo di Dio.Giesù gli disse: Voi l' hauete detto, io lo sono; e vi dico, che da quì auanti voi vedrete il figliuol dell'huomo assiso alla destra della virtù di Dio venirsene sopra le nuuole dal Cielo.

All'hora il Prencipe de' Sacerdoti squarciò le sue vesti, e disse: Egli hà bestemmiato. Che habbiamo noi bisogno d'altro testimonio? Non hauete voi stessi vdito la bestemmia? che ve ne pare? All'hora tutti lo sententiarono a morte. Gli sbirri che lo teneuano cominciarono a sputargli nel viso, a coprirgli la faccia, dargli de' schiaffi, e delle bote, dicendogli: indouina chi t' hà percosso, aggiungendo bene spesso delle altre bestemmie.

Colaphi Depalmationes.

Hor Pietro (hebbe di molti assalti) *tanto in casa d' Anna, quanto in quella di Caifasso. Il primo fù* (da quelli, che con esso lui si scaldauano, e nominatamente) *da vna fantesca Portinara del Pontefice, che hauendolo veduto vicino al fuoco, gli disse: Non siete voi de' Discepoli di quest' huomo? Ma egli negollo in faccia di tutto'l Mondo, dicendo,*

do, Madonna io non sò ciò, che vi dichiate; & essendo vscito per vna porta del Palazzo, vn' altra Cameriera lo vidde, e disse agli Astanti: ecco là vno de' Discepoli di Giesù Nazzareno: ma egli lo negò di nuouo con giuramento, dicendo, che punto non lo conosceua. E dopo qualche poco di tempo incontrossi in vn' altro seruitore parente di quello, a cui egli haueua tagliato l'orecchio, che gli disse: non sei tù della gente di quest'huomo? tù sei Galileo, e la tua fauella pur troppo ti fà conoscere. Non t'hò io veduto nell' horto con esso lui? All' hora Pietro cominciò a giurare, e detestare, assicurando, che non sapeua chi si fusse quell' huomo: E mentre ancor parlaua, il gallo cantò la seconda volta, e Giesù riuolgendosi risguardò Pietro, il quale si ricordò della parola del suo Maestro, che gli haueua detto: Prima, che il gallo canti due volte, tù tre volte mi negherai, & vscendo fuori del Palazzo si diede a piangere amaramēte.

Dall' altra parte Giuda, che haueua tradito il Saluatore vedendo ch' egli era stato condan-

nato, riportò le trenta lire a' Prencipi de' Sacerdoti, & Antiani dicendo: Io hò peccato in tradire il sangue di questo innocente: ma essi risposero: che importa à noi? pensaci tù: E dopo hauer gittato nel Tempio li trenta pezzi d' argento, si partì, e se n' andò ad appicarsi, e strangolarsi con vn infame capestro. Hor li Prencipi de' Sacerdoti hauendo ripigliato il lor danaro disero: A noi non è lecito riporlo dentro il tesoro; poiche egli è prezzo di sangue; e fatto sopra di ciò consiglio, ne comperarono il campo d' vn vasato per sepellirui li pellegrini, che in riguardo di ciò ancor hoggi si chiama il campo del sangue.

Subito, che fù giorno li Giudei condussero Giesù dalla casa di Caifasso al Palazzo di Pilato, doue però essi non vollero entrare in conto alcuno temendo in entrarui d' essere immondi, e non potere perciò mangiare la Pasqua, (il che non s' intende dell' Agnello Pasquale, il quale haueuano di già mangiato la sera innanzi; ma de' pani senza lieuito, e delle altre vittime ch' erano soliti d' immo-

molare, e mangiare frà l'ottaua di Pasqua) *Pilato* (condescendendo alle loro ceremonie) *vscì fuori, e disse loro: Quale accusa portate voi contro quest' huomo? risposero essi, s'egli non fusse colpeuole, ci sariamo guardati molto bene di daruelo nelle mani. Replicò Pilato: prendetelo dunque voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Risposero all' hora i Giudei: A noi non è permesso di far morire alcuno* (intendendo parlar specialmente del supplitio della croce, perche del resto poteuano lapidare gl'empij, e bestemmiatori.

All'hora cominciarono ad accusarlo di tre capi, (che sapeuano essere li più odiosi alla ragione di stato) *e dissero, noi l'habbiamo trouato, che poneua in riuolta tutta la nostra natione, che impediua di pagare il tributo a Cesare, e che diceua d'esser egli il vero Rè. All'hora Pilato fece entrar dentro Giesù per essaminarlo sopra le cose delle quali era imputato, e fermandosi sù l'vltima* (ch'era il negotio principale) *gli disse: siete voi il Rè de'Giudei? Rispose Giesù: Dite voi questo se-*

condo il vostro sentimento, ò pure m'hanno così qualificato appresso di voi li miei accusatori? Replicò Pilato: son forse io Giudeo (ch'habbia a riconoscere altro Rè, che Cesare?) La vostra natione, e li vostri Pontefici mi v' hanno dato nelle mani: che hauete voi fatto? Rispose Giesù, e disse il mio Regno non è di questo mõdo, s' egli fosse di questo Mondo, come gli altri Regni, io haurei de gli Offitiali, e de' Soldati, che combatterebbono per me, & impedirebbono ch'io non fussi dato in mano a' Giudei: ma vi basti sapere, che il Regno mio non è di questo Mondo. Gli disse Pilato: Dunque voi sete Rè) di qualche Regno incognito? Rispose Giesù: voi lo dite ch' io son Rè. Io son nato, e venuto al Mondo per far testimonianza alla verità, e chiunque è del partito della verità ascolta volentieri i miei discorsi. Disse Pilato: che cosa è la verità? E senza aspettar la risposta, se ne venne a' Giudei, e disse loro: Io non trouo punto di colpa ragioneuole nel processo di quest'-huomo: ma gli accusatori instauano gagliardamente, dicendo,

do, egli hà riuolto gl' animi del popolo predicando per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea. Pilato fù molto contento di tal risposta, e domandò s'egli fusse Galileo, & inteso, ch' era della giurisdittione d'Herode, rimise a lui da decidere questo negotio, già che egli si ritrouaua pure in Gierusalemme (fingendo così di gratificarlo, se bene ell' era vna gratificatione colorita, per mezzo della quale cercaua liberarsi dall'importunità de' Giudei sopra questo giuditio.)

Hor Herode hauendo visto Giesù si rallegrò sommamente, perche era già molto tempo, che egli haueua gran desiderio di conoscerlo, per lo gran grido, che correua di lui, e speraua di veder qualche miracolo di sua mano. Gli fece perciò molti quesiti, ma Giesù non gli rispose ne pure vna sola parola, quantunque li Prencipi de' Sacerdoti, e gli Scribi non cessassero di accusarlo per ruinarlo. Non stimò quel Prencipe degno ne pur d'vna sola delle sue parole, perche haueua vcciso la voce, ch' era S. Gio: Battista suo Precursore, & ancora se ne staua im-

immerso nelle sue impudicitie.

Alla fine Herode, vedendolo tanto costante nel suo silentio, *insieme con tutta la sua Corte lo dispreggiò, e lo rimandò a Pilato vestito d'vna bella veste alla Reale, come per ischerno. Questo fu causa, che Pilato, & Herode, quali per auanti erano nemici, in quel giorno si riconciliarono insieme.*

Ma Pilato, vedendo, che'l Prigione gli era ricondotto contro 'l suo gusto, *conuocò li Prencipi de' Sacerdoti, & i Magistrati col Popolo, e disse loro: Voi m' hauete presentato quest' huomo come vn seditioso, che ammutinaua il popolo, & hauendolo esaminato, io non hò trouato niente di ciò, che voi dite. Herode ancora, al quale io vi haueuo rimessi, ne men lui v' hà ritrouato niente, che fusse degno di morte. Il che mi fà risoluere di lasciarlo andare libero.*

Hor egli era solito nella Solennità della Pasqua di liberare vn prigione a richiesta del popolo, & hauendo nelle sue carceri vn famoso prigione, che si chiamaua Barabba, il quale ha-

haueua commesso vn homicidio in vna seditione; disse loro: Voi hauete certa buona vsanza di farci rilassare vn prigione nella festa di Pasqua; Qual volete voi delli due, Barabba, ò Giesù, che è chiamato Christo? imperoche sapeua, che glielo haueuano dato nelle mani per inuidia. Li Prencipi de' Sacerdoti, e gli Antiani ammutinarono il popolo, e lo persuasero di chiedere Barabba, e ruuinare Giesù. Lo fecero, essi, e gridarono con quanta voce haueuano in capo, chiedendo, che fusse loro rilassato Barabba. Pilato disse loro, che volete voi dunque, ch'io faccia di Giesù? Risposero crucifigetelo, crucifigetelo. Replicò esso che hà egli fatto di male? io non trouo in lui causa alcuna: ma essi con strani clamori viè maggiormente gridauano, che sia crocifisso.

All' hora Pilato per contentargli rilasso loro Barabba; E perche instantemente gli chiedeuano la morte di Giesù, si risoluè di farlo flagellare per addolcirli. Per tanto li soldati del Presidente presero Giesù, lo menarono nel cortile del Pretorio, e radunando tutta la cō-

pa-

pagnia de' soldati intorno a lui, lo spogliarono delle sue vesti, per l'essecutione di quell'horribile eccesso, nel quale hauendo satiato la loro rabbia, lo riuestirono, *mettendogli addosso per ischerno vna casaccha rossa, & in capo vna corona di spine, con vna canna nelle mani,* che gli seruisse di scettro. *Poi comminciarono a piegar il ginocchio auanti di lui, e l'adorauano per ischerno dicendo: Vi saluto il Rè de' Giudei. Et il saluto era che gli sputauano in faccia. Pilato vscì dal Pretorio, e condusse Giesù in quello stato alla presenza del popolo dicendo: Ecco ch' io ve lo meno affinche voi sappiate, ch' io non ritrouo in lui fatto alcuno, che meriti la morte. Giesù all' hora comparue a gli occhi di tutto 'l mondo con la Corona di Spine in testa, e con la porpora in dosso, e Pilato gridò. Ecco quì l'huomo. Ma li Pontefici, e gli Offitiali vedutolo gridarono di bel nuouo: crucifigetelo, crucifigetelo. Disse Pilato: prendetelo voi stessi, e crucifigetelo: io non ritrouo in esso causa di morte. Risposero li Giudei, voi habbiamo la leg-*

ge, e secondo la legge deue morire, perche egli s' è fatto figlio di Dio. Pilato vdendo questa depositione hebbe più paura, che mai, e ritornando di nuouo nel Pretorio chiese a Giesù: Donde sete voi? a che non rispose egli parola; ma il Giudice insistendo gli disse: perche non mi parlate voi? Non sapete, ch' io hò potestà di crucifigerui, ò vero di liberarui? Rispose Giesù. Voi non haureste punto di potestà sopra di me, s'ella non vi fusse stata data da alto, e per ciò quelli, che mè v' hanno dato nelle mani, sapendo la potestà, che voi hauete della morte, e della vita, *nè son più colpeuoli. Da indi in poi Pilato cercaua ogni via per liberarsi da quel giuditio. Ma li Giudei non cessauano di gridare: se voi lo liberate, mostrate bene, non siete punto amico di Cesare: perche chiunque si fà Rè è inimico di Cesare. Sentendo il Gouernatore queste parole, condusse Giesù fuori del cortile del Pretorio, e si pose a sedere nel suo Tribunale*, ch' era incrostato di marmo in pezzi riportati, e fatti a musaico, d' onde ancora prendeua il nome. *Era*

vn

vn giorno di Venerdì, & era già circa mezzo giorno, quando egli disse di nuouo a' Giudei: Ecco il vostro Rè, & essi gridarono toglie te, togliete; crucifigetelo. Disse loro Pilato: volete voi, ch' io crucifigga il vostro Rè? Risposero li Pontefici. Noi non habbiamo altro Rè, Che Cesare. Hor stando egli ancora nel suo Tribunale, sua moglie gli spedì vn messo, dicendo. Io vi supplico a non volere hauer niente, che fare con quel giusto, perche io hò patito assai per lui questa notte con (istrane) visioni. Santo Hilario, e S. Girolamo tengono, che elle venissero più tosto per parte del buon Angelo della donna, che dallo spirito maligno, come hà pensato S. Ignatio, il martire. *Pareua questo vn grande stimolo, ma tuttauia Pilato vedendo, che non faceua profitto alcuno, e che il tumulto del popolo cresceua; chiese dell' acqua, e lauossi le mani alla presenza di tutto 'l popolo, dicendo. Io sono innocente del Sangue di questo Giusto, pensateci voi. E tutto 'l popolo rispose: il suo Sangue sia pur sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli.*

All' ho-

All' hora egli s' accordò alla loro dimanda, e dopo d' hauer rilassato loro il micidiale Barabba, lasciò Giesù in abbandono al voler loro perche lo crucifigessero.

Subito gli furono addosso, & afferratolo lo condussero per esseguir la sentenza. E Giesù portando la sua Croce salì al Caluario: Ma come, che egli era esausto di forze, & essi temeuano, che la morte non lo sottraesse dalla loro vendetta; *violentarono vn certo Simone Cireneo, che incontrarono per la strada, a portargli dietro la Croce. Hor egli era seguito al supplitio da vna numerosa moltitudine di popolo, e di pie donne, che gli faceuano il lutto lamentandosi, e piangendo per la sua morte; ma Giesù riuoltosi a loro disse: figliuole di Gierusalemme non piangiete sopra di me, ma piangiate sì bene sopra voi stesse, e sopra i vostri figli, perche ecco, che viene il tempo nel quale si dirà, Beate le sterili, e le viscere, che non hanno portato figli, e le mammelle, che non hanno allattato. All' hora s' incomincierà a dire alle montagne cadete sopra di*

noi,

noi, & alle colline ricopriteci: perche se ciò si fà in vn legno verde, che si farà in vn secco? Se così si tratta vno innocente nell' integrità della sua vita, che si farà d' vn anima infracidiata, e corrotta per il peccato?

Si fecero condurre nell' istesso tempo al supplitio con esso lui due ladroni (per render la sua morte più ignominiosa) *e giunti, che furono al Caluario, gli diedero a bere del vino aromatico, che costumauano preparare a' malfattori, ma però vi mescolarono del fiele, e Giesù hauendolo gustato, non volse prenderne più. All' hora essi lo conficcarono in Croce in mezzo di quei due assassini, per adempir la scrittura, che dice, ch' egli è stato posto nel numero de' malfattori più infami.*

I Soldati, che l' haueuano crucifisso presero i suoi vestiti, e li diuisero in quattro parti per darne a ciascuno la sua, & essendo trà gl' altri suoi panni vna tonaca fatta ad agucchia senza cuciture, dissero trà loro: questa non la squarciamo, ma gittiamola la sorte a chi toccherà. Era questo per auuerare

la profetia, che dice: Hanno diuiso le mie vestimenta, & hanno gittato la sorte sopra della mia tonaca. Si risolse Pilato di fare vn titolo, e lo pose alla Croce sopra la testa di Giesù, & era questo titolo scritto in lettere, Hebraiche, Greche, e Latine, che formauano questo motto. Giesù Nazzareno Rè de' Giudei. Fù letto questo titolo da molti Giudei per essere il Caluario assai vicino alla Città. Li Pontefici se ne risentirono, e dissero a Pilato. Non mettete altrimente Rè de' Giudei: ma ch' egli si diceua Rè de' Giudei. Replicò Pilato, che quel, ch' era scritto restarebbe scritto senza mutaruisi niente.

Stauano all' hora altri sedendo a far la guardia a quel corpo moribondo, & altri passauano crollando la testa, e bestemmiando cõtro di lui, e dicendo: Ah, ah, tù che distruggi il Tempio di Dio, & in trè giorni lo riedifichi, salua te medesimo: se tù sei figlio di Dio discendi dalla Croce. Parimente i Prencipi de' Sacerdoti si burlauano di lui con gli Scribi, e con gli Antiani, e diceuano. Egli hà saluato gli altri, e non puol saluar

se medesimo: s'egli è il Rè d'Israele, ch'egli scenda di croce, e noi gli crediamo. Hà posto il suo appoggio in Dio, ch'egli lo liberi, poi che egli s'è voluto far tenere per figlio di Dio: Ma Giesù tantosto, che fù alzato in Croce, alzò parimente gli occhi al Cielo pregando per li suoi nemici, e dicendo: Mio Padre perdonate loro, perche non sanno quel che si fanno. I due ladroni ancora, che erano crucifissi con lui, lo caricauano al principio d'ingiurie nientemento di quel che facessero gli altri; ma poi ve n'hebbe vno, che (vedendo la sua patienza, fù tocco) *e riprese il compagno dicendogli: infelice, è possibile, che tù non tema punto Iddio? non ti vergogni tù di bestemmiare nello stato in che sei? E certo tù, & io vi siamo per i nostri misfatti condannati dalla giustitia, e riceuiamo la mercede di quello, che habbiamo fatto: ma questo innocente non hà fatto niente di male. E poi voltandosi a Giesù gli disse: Signore ricordateui di me quando sarete giunto nel vostro Regno. E Giesù gli rispose, ti dico in verità, che hoggi tù sarai meco in Paradiso.*

Hor

Hor la Madre di Giesù con sua sorella Maria moglie di Cleofà, e Maria Maddalena stauano appresso alla croce: Onde Giesù veduta sua Madre, & il Discepolo, ch'egli amaua, riuolse gli occhi verso di loro, e disse a sua Madre: o Donna ecco il vostro figliuolo, e poi al Discepolo: Ecco vostra Madre, e dall'hora in poi il Discepolo la prese, come vn bene, che a lui fusse stato appropriato.

Era già mezzo giorno, & il Sole s'ecclissò, e le tenebre ricoprirono tutta la terra fino alle trè hore dopo mezzo dì, quando Giesù gridò ad alta voce Iddio mio, Iddio mio, perche m'hauete voi abbandonato? (parlando dell'abbandonamento di consolatione, di cui l'anima sua fù affatto priua nella croce,) *alcuni de gli Astanti sentendo la parola Eli, che significa Iddio mio, dissero costui chiama Elia in suo aiuto, vediamo vn poco s'egli verrà a liberarlo di croce. Ma Giesù sapendo esser già il tutto adempito, per auuerare la scrittura disse: Io hò sete; e trouandosi quiui vn naso pieno d'aceto con*

Contenebrat orbis Domino lugubre fecit officium. Tert. de Ieiun.

vna sponga, e dell' Isopo, (di che si seruiuano per stagnare il sangue de' crocifissi, a fine di fargli maggiormente languire) *vi fù vno, che corse, e presa la sponga, l'inzuppò di quell'aceto, & piantatala in cima d' vna canna, & attorniatala d' Isopo la presentò per ischerno alla bocca di Giesù, il quale hauendo gustato quell' aceto* (che forse era ancor mescolato col sangue suo, e con quello de' due ladroni) *disse: tutto è adempito. Poi gridando di nuouo con voce alta, e gagliarda disse. Mio Padre, io raccomando il mio spirito nelle vostre mani, & inchinando dolcemente la testa rese l'anima.*

Accompagna, Lettore, quest' anima incomparabile di Giesù, nell' vscita, ch' ella fà dal suo corpo, e digli, Maestro, e Saluator mio, che essendo la vera sorgente della vita hauete preso la mia morte per dare a me la vostra immortalità hora sì che mi siete sposo di sangue, e vittima di salute. Io vi adoro prostrato col corpo, e col cuore, e bacio questa terra come s' ella fusse inaffiata

del

del vostro sangue, e vi supplico per quel pretioso momento che separò la vostra bell' anima dal vostro corpo mortale, che l' anima mia nõ sia separata da voi nell' vltima hora della mia vita, che deue decidere il punto della mia eternità.

In quello instante il velo del Tempio, ch' era vn gran tapeto teso dauanti al Santuario, *si ruppe in due parti da alto a basso, tremò la terra, si spezzarono le pietre, s' aprirono le sepolture, e molti corpi di fedeli defonti risuscitarono, & vscendo de' sepolchri si trasferirono nella Città, e comparuero a molti.* S. Agostino, e S. Tomaso hanno pensato, che questa risurrettione non fusse, che di passaggio, e che di nuouo ritornarono in sepoltura, ma S. Epifanio con molti altri tengono, che liberati per sempre dalla morte, se ne salirono in corpo, & in anima al Cielo con Giesù Christo.

Hora il Centurione, che custodiua il Corpo di Christo: *hauendo visto quanto era passato, e come Giesù haueua reso lo spirito gridando ad alta vo-*

ce, glorificò Iddio, e disse veramente quest' huomo era figlio di Dio, e molti se ne tornarono percotendosi il petto.

Ma i Giudei considerando ch'era la vigilia del Sabbato, che di già era molto vicino, & era trà di loro una gran festa; pregarono Pilato di far rompere le gambe a' Crocifissi per togliere via i loro corpi, al che egli acconsentì, e gli Soldati ruppero i stinchi a' due ladri, ma venendo a Giesù, e trouandolo di già morto, lo passarono senza toccarlo: si ritrouò però vn soldato, che con la sua lancia gli aprì il costato, donde subito ne vscì del sangue, e dell' acqua. Si fece questo per adempire la Scrittura, che dice: Non spezzarete osso alcuno de' suoi.

Venuta la sera, arriuò vn Nobile Decurione chiamato Giuseppe, che era da Arimattia, Città della Giudea, huomo intiero, e da bene, Discepolo secreto di Giesù, che non haueua punto acconsentito a gli atti de i Giudei, aspettando insieme con li fedeli il Regno di Dio. Costui se n' andò arditamente a Pilato, e domandogli il corpo di Giesù. Si stupì Pila-

to ch' egli già fusse morto, e fece chiamare il Centurione per informarsene, & hauutone riscontre, fece rendere il corpo. Giuseppe comprò vn lenzuolo per metteruelo, e Nicodemo quello ch'era stato di notte a ritrouar Giesù per intendere la sua dottrina, portò circa cento libre di mirra, e d'Aloè con le quali inuoltarono il corpo di Giesù dentro d'vn bianco lino, e lo ligarono tra quelle spetie aromatiche, secondo il modo, che tengono li Giudei nelli loro funerali: & essendo nel luogo doue Giesù fù Crocifisso, vn giardino, & in esso vn sepolto nuouo, che Giuseppe haueua fatto incauare nella pietra, doue non era ancor mai stato posto alcun corpo, quiui rinchiusero il corpo del loro Maestro, e strascinarono vna gran pietra alla bocca del sepolcro.

Moralità.

Sopra l' Horto delle Oliue.

1. GIesù entra nel giardino per purgare il peccato del primo huomo cômesso in vn altro giardino. Il pri-

mo Adamo toglie il frutto, & il secondo è sostituito per pagarne l'amenda. E' cosa strana ch'egli hà eletto i luoghi delle nostre delitie per essercitio delle sue pene; e che non hà veduto le nostre dolcezze, che per trarne le amaritudini sue. Li giardini son fatti per le ricreationi; & il nostro Saluatore non vi troua se non desolatione. Le Oliue ch'erano i simboli della pace, quiui denuntiano la guerra, le piante vi gemono, li fiori non sono, che fiori di morte, e le fontane, che fonti di sudore, e di sangue. Chi hauesse studiato bene questo giardino, si vergognarebbe di tutti i giardini di delitie, gli passarebbono tutte le curiosità più fine de i tulipani, e trouarebbe, che il suo cuore diuentaria vn altro giardino, doue sarebbe Giesù piantato come l'albero della vita, che non produrrebbe se non frutti di santità, e di giustitia.

Erubescetis super hortis, quos elegeratis, cum fueritis velut quercus defluentibus folijs, & velut hortus absque aqua. Is. 29.

2. Quiui il più forte Atleta del mondo intraprende di gran combattimenti, che incominciano con vn sudore di sangue, ne

ne finiscono, che con la vita. Vi sono tre merauigliosi duelli, & agonie; cioè trà Dio, e la morte; trà l'allegrezza beatifica, e la tristezza; trà l'anima, & il corpo di Giesù Christo. Iddio, e la morte sono due cose incompatibili, poiche Iddio è la prima, & vniuersalissima vita, che sbandisce tutte le operationi di morte; e niente di meno l'amore troua modo d'vnirli per nostra redentione. La gioia della Beatitudine era vn cumulo d'allegrezze tutte celesti, ch'era inaccessibile ad ogni disgusto; e tuttauia Giesù permette, che la tristezza gli dia vn colpo mortale sin dentro al Santuario della Diuinità. Egli s'affligge per noi, perche noi non sappiamo, che cosa sia affligersi per amor suo, e s'abbassa per noi fino alle angoscie di morte, per far che noi per mezzo delle sue ascendiamo alle delitie di vita. Finalmente si fà vn gran duello trà l'anima, & il corpo Virginale di Giesù. L'anima ama naturalmente vn corpo così obediente, & il corpo segue le in-

Idē impassibilis in se, qui passus in corpore seruauit singulis propria, sed coniunxit proprijs aliena. Aug. in Felicianum.

Minus mihi cõtulerat, nisi meũ suscepisset affectũ: pro me debuit, qui pro se nihil habuit, ꝙ doleret.

inclinationi dell'anima. V'hà tanta vnione trà queste due parti, che la separatione non puol essere, che dolorosa: Ma nondimeno Giesù la vuole, & alla fine la stabilisce con vn sudore di sangue. E come se fusse troppo poco piangere con due soli occhi le mie colpe, si fà tanti occhi, quante hà vene nel corpo, per versarci lagrime del proprio sangue.

3. Vedere come l'anima di Giesù in angoscie sì grandi stà sempre immobile come l'aco della Bussola nelle tempeste. Egli priega, egli esorta, egli comanda, egli riprende, egli anima, egli è simile al Cielo; che nelle sue agitationi non perde punto delle sue regolate misure: La natura, e l'obedienza fanno vn diuortio d'amore dentro al suo cuore, che patisce gran conuulsioni, mà resta però fermamente attaccato alla volontà del suo Padre Celeste come ligato a' suoi altari con catene di diamanti. Egli si suelle anche da se medesimo per immolarsi volontariamente alla morte in mezzo a tut-

Vestigijs nostris descēdit ad mortis arū-nam, vt nos vestigijs suis reuocaret ad vitam. S. Amb. in Luc.

Magna est vis carnis, & animæ dulce consortium. S. Aug. de Grat.

Talis sapiētis animus, qualis mundi stat⁹ super Lunam. Sēp illic serenum est. Sen. Epist. 60

tutte le inclinationi, ch'egli haueua alla vita, per insegnarci vn precetto, in cui consiste tutto l'esser Christiano, cioè di volere ciò, che Iddio vuole, e di conformarci in totto alli decreti della sua Prouidenza, come sorgenti della nostra santità.

Aspiratione.

O Bell' hotto dell' Oliuetto voi sarete da quì auanti l' oggetto più delitioso del mio cuore. Io mi vò perdere ne'vostri viali, e perdermi con Dio per non perdermi mai. Voglio respirar la vostra aria, poiche ella è nobilitata da' sospiri del mio Maestro. Voglio cogliere i vostri fiori, poiche Giesù gli hà coloriti col sãgue suo. Voglio lauarmi ne i vostri fonti, poiche sono sãtificati col sudore di Giesù. Io non voglio più altra allegrezza, che la tristezza del figlio di Dio, nè altra volontà, che la sua. O benigno mio Saluatore, Maestro, e Dottore del genere humano, vi sarete voi dunque stac-

cato dalla propria volontà vostra, ch' era sì ragioneuole, e sì pura, per darmi esempio della mortificatione delle mie passioni; & io in faccia vostra ritetrò de gli appetiti sì sregolati, e cattiui? E' egli possibile ch'io desideri tuttauia di stare attaccato a me stesso, ad vn sì cattiuo Maestro, mentre vedo il Sommo bene, che si stacca da se medesimo per incorporarmi al suo merito?

Moralità.

Sopra la presa di Giesù.

1. TRè sorti di tenebre regnano in questa notte tenebrosa: sopra i Giudei, sopra Giuda, e sopra San Pietro. Tenebre di ostinatione sopra i Giudei, tenebre d' vna maligna passione sopra di Giuda, e tenebre di debolezza sopra San Pietro. Vi fù egli già mai cecità simile a quella de gli Giudei, che con le fiaccole accese cercano il Sole senza conoscerlo a tanti raggi di potenza che da lui escono? Cadono al-l'in-

Irruerunt in lumen verum filij tenebrarum, & vtentes faculis,

l'indietro percossi dalla voce del figlio di Dio, come dal fulmine, e si rialzano da terra per armarsi contro del Cielo. Legano al Saluatore le mani per impedirgli l'vso delle sue forze, ma non possono arrestare altrimente il corso della sua beneficenza. Per mostrare ch'egli è tutto buono, fà del bene ancora tra'suoi tormenti. E pare che sia ispediente di perder ogni cosa fino l'istesso Dio per far acquisto della patienza. Quando S. Pietro percosse il seruo del Pontefice, la patienza di Giesù riceuè il colpo, e non potè hauer patienza ch'ei non fusse guarito. Se la bontà manda fuori vn suo raggio nell'horto, la modestia ne produce vn altro in casa d'Anna, doue la faccia di Giesù viene improntata con quella mano seruile, e la sua bocca s'apre come vn tempio, d'onde non si vede vscir altro, che dolcezze, e splendori. La verità parla appresso Caifasso, e si sputa contro la sua chiarezza, si vela quella faccia, che deue a noi suelare la gloria. Lo specchio

atq; laternis non exaruerunt infidelitatis suæ noctem, quia nō intellexerunt lucis authorem. S. Leo ser. de Pass.

Totum sæculum pereat, dum patiētiam lucremur. Tertul. de patientia.

Patientia Domini in Malco vulnerata est Ibidem.

chio de gli Angeli è infoscato dalla saliua delle bocche infernali, & infranto da sacrileghe mani senza però, che cosa alcuna possa frangere la sua costanza. Ella è inuisibile nella virtù, come l'ostinatione de' Giudei resta immobile nella sua durezza. Si trouano delle anime, che dopo d' hauer riempito la terra de' loro misfatti, pare che non aspettino la cura della loro malattia se non nel carcere, e nell'abisso de' reprobi, secondo che 'l Filosofo Simplicio disse della Dottrina d'Epitetto, che chi da essa non n' era mosso in terra ad emendare i suoi costumi, meritaua d' esserne corretto dauāti al Tribunale de' dannati.

Qui Epitecti acrimonia non excitetur, eum non nisi apud inferorum tribunalia corrigendū.

2. Le seconde tenebre si rauuisano nella maligna passione di Giuda, che ad occhi aperti cade nell' Inferno, e dopo d' hauer venduto l' anima sua, vende ancora Giesù, e spende prodigamente tutto l' hauere, e l' esser suo per comperarsi vn infame capestro. Vn' anima appassionata d' vna passione d' amore, d' ambitione, ò d'aua-

d'auaritia stà rilegata in se medesima come in vn inferno, e data in potere delle sue passioni, come di tante furie. L'Hidra de' Poeti non haueua, che sette teste, ma lo Spirito dell' Auaritia diceua San Giouan Climaco n'hà dieci milla. La conuersatione di Giesù, che haueua infinita attrattiua non potè mai addomesticare lo spirito di Giuda ammaliato dall'Auaritia, Lo splendore dell'argento gli impedì la vista di quello di Giesù. Si serue delle cose più sante per tradire la prima trà tutte le santità; impiega il bacio di pace per dar principio alla guerra; porta il veleno nel cuore, & il miele nella bocca; prende lo spirito di Giesù, per tradire l'istesso Giesù. Questo ben ci dimostra che gli Auari, i Traditori, e tutte le altre persone agitate da maligne passioni sono le più allontanate da Dio, e le più vicine a' domonij.

Platonicorum mystica theologia dicit animam perturbationibus occupatã in inferno dormitare.

Plotin. ad lib. 8. c. 13.

Spiritus auaritia, cuius decẽ milia sunt capita.

S. Clim. de Auaritia.

3. La terza potestà delle tenebre regna nella debolezza di S. Pietro, il quale dopo tante proteste di fedeltà, per pau-

ra ch'egli hà della morte rinuntia all'Autore della vita. Diceua vn antico, che vna delle grandi infermità della vita humana si era, che gli huomini più sauij non erano sauij infallibilmente a tutte l'hore del giorno. E' cosa da stupire come alcuni spiriti grandi lasciati a loro medesimi, diuengono sterili, e fanno de gli ecclissi, che seruono d'esempio a' più accorti, e di terrore a tutto 'l mondo. Iddio hà permesso la caduta di S. Pietro per farne hauere in horrore la prosontione delle nostre forze, & insegnare, che la troppo gran sicurezza è bene spesso madre d'vn vicino pericolo. Egli hà voluto con tale esempio consecrare la penitenza nel fallo del capo della Chiesa, per farne vedere, che non v'hà dignità sì alta, nè santità sì eminente, che non deua tributo alla Diuina Misericordia.

Nemo mortaliũ omnibus horis sapit. Plin lib. 7. cap. 40.

Ecce columna firmissima ad vni⁹ auræ impulsu tota contremuit. Aug. tr. 113. in Ioan.

Aspi-

Aspiratione.

Sopra le Lagrime di
S. Pietro.

O Quanto è vero, diceua S. Pietro, ch' vna felicità superba hà sempre il piè vacillante. Tù, che sfidaui le porte dell'inferno, sei caduto alla voce d'vna vil femminuccia. Tante vittorie, che ti prometteui sono state le spoglie d' vna mano sì fiacca! Sù torniamo di nuouo alla battaglia, e se ella hà trionfato di te, trionfa tù per lo meno di te medesimo.

Ahimè! io temo in veder solamente il luogo della mia caduta, e i minimi lacciuoli d' vna femmina artifitiosa, mi sembrano catene di diamanti. Ma che puol temere vn huomo risoluto di morire? Se tù troui la morte in quel luogo di carnificina, hormai più tosto l' accarezzarai, che fuggirla. Imperoche, che saprebbe ella mai fare, se non farti compagno della mondana vita. L' anima nostra è per ancora trop-

po indegna d'esser vittima del suo Dio, lauiamola dunque per l'auuenire con le nostre lagrime. Io son caduto dauanti al fuoco, e voglio alzarmi mediante l'acqua. Altre volte caminai sopra'l mare per presentarmi a Giesù; hora voglio tornare a lui per la via delle mie lagrime. Voglio parlar con gli occhi, già che sì malamente hò parlato con la bocca; e quella, che doueua aprirsi per rendere oracoli alla Chiesa, s'è aperta per commettere vn tradimento. Già che niente più di libero habbiamo, che i gemiti, godiamo di questo auanzo di libertà, e dopo di hauer consumato ogni cosa ritorniamo alla misericordia di Giesù, che tutti li peccati del mondo non potrebbono finir di vuotare. Sarò per l'auuenire vn eterno esempio alla Chiesa della caduta, e del risorgimento, della morte, e della vita de i peccatori. Tutt'i giorni della mia vita piangeranno il fallo di vna sola notte.

Mo-

Moralità.

Sopra 'l Pretorio.

1. NElla passione di Dio tutte le cose sono Diuine, e pare, che s'incaminino alla maggiore altezza, alla quale, dalla sourana potenza congionta con vn estremo amore possan esser portate. Giesù quel Giudice tremendo, che deue giudicar l' vniuerso, all' hor, che tapezzato di fiamme sotto i lampi del suo volto, e tremante sotto i suoi passi riconoscerà la sua Maestà; vuole adesso esser come reo giudicato. Tutto è ammirabile in questo giuditio. Gli Accusatori niente dicono delle cose, che haueuano proposte nel lor consiglio, ma tutto dicono contro la loro coscienza. Tantosto, che sono vditi, son condannati. La giustitia gli abbandona, e la rabbia se n' impossessa. Pilato auanti di pronuntiar la sentenza contro Giesù, la pronuntia contro se stesso. Perche dopo d' hauerlo tante volte

Lotis manib⁹ ore polluto ijs-dē labiis Iesum misit ad

Crucem quibus pronuntiauerat innocentem.

S. Leo ser. 3. de Pass. Ad cumulum passionis suæ elegit silentium.

Caiet. Ponet in puluere os suum. Thren. vbi S. Ambr. Sepeliuit os suũ, & velut quodam aggere virtutũ obstru.

volte dichiarato innocente, non lo puol giudicare senza protestarsi colpeuole. Il silentio di Giesù è ammirato da questo Pagano, più che tutta l'eloquenza del mondo, e la verità, senza dir parola, trionfa dell'impostura. Si ritroua vna Dama Pagana moglie di Pilato, che è più saggia, che le leggi, più Religiosa, che li Pontefici, più zelante, che gli Apostoli, più coraggiosa, che gli huomini armati. S'ella dorme hà Giesù nel suo sonno, se parla l'hà sù la lingua, se scriue l'hà sù la penna. La sua lettera lo difende nel Pretorio, all'hor, che tutto il mondo lo condanna; lo chiama santo, quando è trattato da ladro. Ella fà lauar le mani al marito prima di toccare quel sangue, come se hauesse voluto annuntiarne il valore. Ella era Romana di natione, e chiamauasi Claudia Procula. Ella era ben conueniente, ch'ella difendesse vn Giesù, il quale in Roma doueua piantar la sedia della sua Chiesa. Giesù in tanto fà del bene nel mezzo de i

mag-

maggiori ſuoi mali. Haueua poco dianzi fatto cõprare vn luogo per ſepellirui li pellegrini a coſto del ſuo ſangue; Hora fà quì vna riconciliatione trà Herode, e Pilato a coſto della ſua vita. Pone in libertà Barabba a ſpeſe dell' honor ſuo. Non dice ne pure vna ſola parola a colui, che haueua fatto morir la ſua voce, che era S. Giouanni, e queſti volendo vendicarſene, ſenza penſarui lo tratta da Rè: comparue egli appreſſo Pilato come il Rè de' dolori, per diuenire appreſſo di noi il Rè della gloria.

xit, ne vocẽ doloris emitteret.

Flauius Dexter. in Chr. Author mortis deputatus, vt viueret, Author vitæ deputatus vt obiret.

2. Ma che horrore quando ſi conſidera, ch' egli è trattato in queſto giuditio come vno ſchiauo, come vn Mago, come vna vittima d'eſſecratione. La ſchiauitudine lo ſottopone al caſtigo delle verghe, la Corona di Spine, che mai s' era data ſe non a' Marſi, certi incantatori dell' Affrica, lo fà parere vno ſtregone; e le tante maledittioni ſcaricate ſopra il ſuo capo lo fanno come vn caprone emiſſario, ch' era vn miſerabile animale, ſopra di

Sedul. Pint. in Crucif.

Leuit. 16

Qui ligatā nubibus aquā ex æquo dispensat terris, hic ligatus rapiatur; qui mensus est pugillo aqua, & palma Cælos ponderauit, ille est qui serui dextra pulsatur, qui florum varietate vber imbuit terra, ille est qui spinis inglorie coronatur.

cui si mandauano tutte le essecrationi prima d'inuiarlo a morire nel deserto. Colui che lega l'acque dentro le nuuole, per inaffiarne la terra è ligato, e strascinato come vn malfattore. Colui, che racchiude nel suo pugno l'immensità de i mari, e che pesa con le dita il Cielo, viene da seruili mani percosso. Quello, che smalta il seno della terra d'vna aggradeuolo diuersità di fiori, vien coronato ignominiosaméte di vna corona di spine. O spauenteuoli prodigij, che n'hanno tolto il Sole, & ingombrato d'vna mesta oscurezza la Luna.

3. Mirate qual ghirlanda, e qual corona egli hà preso sopra'l suo capo per purgare i peccati dell'vno, e dell'altro sesso. Ella è composta di roghi, e di spine, che la terra della nostra carne n'haueua prodotti, e la virtù della Croce ne gli hà tolti via. Tutti gli aculei della morte si sono spuntati all'oggetto di questa prodigiosa potenza, che hà piantato'l suo trono sopra'l capo del

del Saluatore. Ecco come il figlio di Dio hà voluto esser mal trattato per li nostri peccati, mentre che noi facciamo li delicati, e che vna picciola parolina ne penetra fino al cuore, e quantunque, chi l' hà pronuntiata le habbia dato le ali, noi trouiamo, che stando rinchiusa nel nostro cuore, ella hà i piedi di piombo, tanto fissa, & immobile vi si trattiene.

O immania miracula, quæ solē eripuere, & Lunā cō tenebrarunt! Theod. Studita serm. de Pass.

Aspiratione.

AHimè; che veggio! Vna corona di spine innestata sopra vn'huomo di spine! vn' huomo di dolori, che arde trà due fuochi, l' vno d' amore, e l'altro di tribolatione: tutti due vgualmente l'abbrugiano, e lo diuorano; ma nè l'vno, nè l' altro mai lo consuma. O bellezza di tutte le altre più pura, doue v'hanno condotto li miei peccati! Voi non siete più vn' huomo, ma vna pelle sangui nosa ritolta dalli denti delle Tigri, e de' Leopardi. Ahimè che spettacolo! Spogliare quel ver-

Oro te quale sertum pro vtroq; sexu subijt? Ex spinis opinor, & tribulis qua nobis protulit terra carnis, abstulit autem virtus Crucis, omnes acu-

vermicciuolo da seta, che veste fino al presente le nostre Chiese, & i nostri Altari. Come poteuano eglino hauer occhi d'huomo coloro, che rimirauano il vostro casto corpo per batterlo, e deformarlo? Ah bello alabastro come siete voi stato cangiato in scarlatto? Ogni colpo hà fatto sopra di voi vna piaga, & ogni piaga vna fontana di sangue, e tante fontane di sangue non ponno ancora fare vscir da' miei occhi vna lagrima? Ma o sacro Rossignuolo della Croce, chi v'hà posto trà queste spine per far tanto grandi armonie col solo vostro silentio? O sante spine io non domando doue sono le vostre rose; sò bene, che ciò è il sangue di Giesù; e che tutte le rose vorrebbono essere spine, se intendessero chi voi siete. Giesù v'hà portato sopra la testa, ma io voglio portarui nel cuore. Voi sarete l'oggetto de' miei dolori, per esser la sorgente delle mie gioie.

Iesus mortis in Domini ci capitis tolerantia obtũdẽs. Tertull. de Corona Militis. Ego sum vermis. Ps. 72.

Mo-

Moralità per il Venerdì Santo.

Sopra la morte di Giesù Christo.

1. CHe merauiglioso palco, è il Caluario! doue il primo Monarca del Mondo perde la vita per renderne la perduta salute, e doue egli fà ecclissare il Sole sopra il suo capo, e spezzarsi le pietre sotto i suoi piedi, per insegnarci per mezzo delle creature insensate il sentimento, che dobbiamo hauere della sua perdita. Egli è vna scuola doue Giesù insegna vna gran lettione, che è il modo di ben morire. Noi non potiamo apprenderlo meglio, che nel suo esempio, poiche egli s'è fatto passibile, e mortale per vincere le nostre passioni, e farsi l' Autore della nostra immortalità. Le qualità d' vna buona morte si possono ridurre a tre punti, de i quali il primo si è d' hauere vna gran conformità alla volontà Diuina circa la specie, la manie-

Pendēte in patibulo Creatore vniuersa Creatura congemuit, & Crucis clauos cunčta simul elementa senserūt. S. Leo ser 6 de Passion.

niera, l'hora, e le circostanze di nostra morte. Il secondo è di staccarsi tanto con l'affetto, quanto con la presenza da tutte le creature di questo mondo quà giù. Et il terzo, d'vnirsi strettamente con Dio con atti di virtù grandi, che sono come i gradini della gloria. Hor queste tre conditioni si fanno vedere nella morte del Prencipe della gloria sopra il monte Caluario, quali noi prenderemo come le Idee più pure per regolare la nostra vscita da questo mondo.

2. Considerate nel primo luogo, che tutti gli huomini, che viuono hanno naturalmente inclinatione alla vita, imperoche ella hà non sò, che del Diuino. Noi l'amiamo quando ella ci ride, come s'ella fusse il nostro Paradiso, e se ci molestà, cerchiamo ancora di ritenerla etiandio nelle più profonde miserie. Che se bisogna necessariamente lasciare questo miserabile corpo, desideriamo d'vscir dal mondo col più ragioneuole periodo, che sia possibile. Questo ci fà veder

chia-

chiaramente la generosità del nostro Signore, che essendo padrone della vita, e della morte, e potendo eleggere quel ch'era meno horribile in vn soggetto molto pieno d'horrore, niente dimeno per conformarsi alla volontà del suo Padre celeste, e confondere la nostra delicatezza, hà voluto vscire da questa vita con vna morte la più dolorosa, e la più ignominiosa, che fusse trà tutte le morti del mondo. La croce frà i Gentili era il supplitio de' schiaui, e degli huomini li più disperati del mondo. Frà gli Ebrei era la croce maledetta, & era l'imprecatione maggiore, e più ordinaria, che le bocche armate di fuoco, e di sdegno pronuntiassero contro i loro nemici. La vita d'vn huomo crocifisso era vna continua morte, che strappaua l'anima dal corpo con eccessiue violenze, & angoscie. E niente dimeno le sapienza eterna elesse questa sorte di supplitio, e beuè tutte le amarezze d'vn Calice così amaro. Pare che doueua

Violēta saui roboris instrumenta suis mēbris illustrās, parāta honore vestiuit, supliciū salute dedicauit. Sedulius lib.5.

mo-

morire sopra vn trofeo, spirare trà i fiori, e sciogliere la sua anima in vn momento; e se pur bisognaua sentir la morte, non hauerne, che vn sentimento molto leggiero, e tuttauia egli hà voluto sperimentare il rigore de' maggiori supplitij, entrar nel fondo più cupo de' dishonori, e dopo d' essere andato con sommo risparmio in tutt' i gusti della vita, non risparmiarsi niente nel colmare di dolori la sua morte. Il diuoto Simone da Cascia interroga il Saluatore, che và al Caluario, egli dice. Doue n' andate, Signore, carico dell' enorme peso di cotesto secco, e sterile legno? Doue lo portate voi, & a qual fine? Doue fate voi disegno di piantarlo? Forse nel Caluario? Ma il luogo è in estremo saluatico, e pietroso, e come lo piantarete, e chi l'inaffierà? Risponde Giesù. Io porto sopra le mie spalle vn legno, che deue vincere colui che vinse già per mezzo d' vn altro legno. Lo porto al Caluario, per piantarlo con la mia morte, & inaffiarlo con il mio san-

Domine quo vadis ari di ligni pondere pregranatus? quo portas? ad quid portas? vbi plãtabis illud? locus in quẽ duceris saxosus est, quo-

ſangue. Queſto legno ch' io porto deue portar me per portare la ſalute del Mondo, è tirare a me ogni coſa. Egli è vn albero di morte, ch' io deuo cangiare in vn albero di vita. E poi non haurete voi (o anima fedele) vn poco di confuſione delle voſtre delicatezze: d' hauer tanta paura di morire d' vna malattia ordinaria, in vn letto sì morbido, e delicato, trà ſeruitij tanto puntuali, e aggiuſtati, con ſoccorſi tanto opportuni, trà le conſolationi, e le dolcezze tanto ſenſibili de' voſtri amici? la perſona ſi lamenta del caldo, del freddo, della noia, dell' inquietudine, del dolore: qualche coſa biſogna concedere alla natura; ma biſogna ancora confeſſare, che bene ſpeſſo ci laguiamo, e piangiamo perche mai habbiamo ſaputo bene come biſognaua piangere vn Giesù crocifiſſo. Moriamo come piacerà alla prouidenza Diuina. Se la morte viene nella vecchiaia, ella è vn porto: ſe nella giouentù, è vn bene anticipato: ſe per malattia; que-

modo plantabis? quis irrigabit? Porto lignũ vt vincat in ligno qui victus eſt a ligno porto lignũ ſuſpẽdẽdus in ligno, vt omnia traham ad me ipſum, porto lignũ necis, & vitæ. Simon de Caſſia.

ita è la natura del corpo: se per estrinseca violenza sempre ella è vn decreto del Cielo. Non importa quante si siano le morti, noi siamo certi, che per noi non ve n'hà se non vna sola.

3. Appresso considerate la seconda conditione della buona morte, che consiste nello staccamento da tutte le creature, e la trouarete eccellentemente osseruata ne' grandi abbandonamenti, che practicò Giesù nell' hora della sua morte. Il Ferrariense, quel gran Theologo, che hà fatto il libro del verbo nascosto, tocca dodici abbandonamenti: il primo delle vesti, il secondo delle insegne di dignità; terzo del Collegio Apostolico, quarto della dolcezza delle consolationi, quinto della sua propria volontà, sesto dell'autorità de'miracoli, settimo del potere de gli Angioli, ottauo della perfetta allegrezza dell' anima, nono della propria chiarezza, e luce del corpo, decimo de gli honori douutigli, vndecimo della sua propria pelle, duode-

Ferrarien. lib. 2. de verbo abscōdito.

Primò fuit denudatus vestibus corporalibus 2. beneficiatorũ ornamẽto. 3. Apostolorũ Collegio 4. consolationũ

decimo di tutto il ſuo ſangue.

4. Peſate vn poco i ſuoi principali abbandonamenti è trouarete; che furono molto amari. Primieramente ſe l'abbandono de' proſſimi, e degli amici più fedeli è capace d'affliggere vn cuore; eccolo laſciato in abbandono da' ſuoi diletti Diſcepoli, ch' egli trà tanti mortali haueua ſcelti per eſſere li depoſitarij della ſua Dottrina, della ſua vita, e del ſuo ſangue. Se Giuda ſi ritroua al miſterio della Paſſione, vi ſi troua per tradirlo: ſe San Pietro v'aſſiſte, ciò è per rinegarlo; e ſe la dolente ſua Madre ſtà dritta a piè della croce, è per accreſcere il dolore del figlio, e dopo d'eſſere ſtato sì maltrattato da'manigoldi, crocifigerlo ancora vn altra volta per mano dell'amore. Aſſiſteua la coraggioſa Madre al ſupplitio del ſuo diletto per trionfare con vna magnanima coſtanza di ſe medeſima: Fiſſaua gli occhi in tutte le ſue piaghe per imprimerle nel ſuo cuore: apriua quanto era larga l'anima ſua all' acuta ſpada,

condimẽto 5. propria voluntate. 6. virtutum authorit. 7. Angelorũ poteſtate. 8. Anima felicitate. 9. propria luce. 10. debito honore. 11 proprio, vel lere 12. toto ſanguine.

di cui il venerabile Simeone minacciata l' haueua nel giorno della sua Purificatione : e Giesù, che così afflitta la vedeua per sua cagione, si sentiua doppiamente crocifisso; e nel legno della croce, e nel cuore di sua Madre. Noi sappiamo per isperienza, che quando amiamo molto teneramente vna persona, le sue afflittioni, e le sue disgratie ci affliggono più che le proprie nostre, perche viuendo noi in noi stessi d' vna vita naturale, e animale, viuiamo in quella tal persona d'vna vita ragioneuole, & elettiua. Giesù viueua, e riposaua nel cuore di Maria, come nel trono dell' amore, e come nel Paradiso delli suoi più santi diletti.

Lectul⁹ noster floridus tigna domorū nostrarum cedrina, laquearia cypressina Cant. 1. 16.

5. Gli era per auanti quel cuore come vn letto tutto ricoperto di fiori, ma nel giorno della sua Passione, quel medesimo cuore era diuenuto simile ad vno steccato di morte tutto ricoperto di lutto, doue il Saluatore entraua per esser tormentato, e crocifisso sù la croce d' amore, ch' era la

cro-

croce della ſua Madre. Queſto merauiglioſo mercante, ch'era ſceſo dal Cielo in terra per dar compimento al negotio di tutti i ſecoli, mentre ſi caricaua delle noſtre miſerie per dare a noi le ſue felicità, reſtò ſommerſo nel mare del proprio ſangue, & in quel pretioſo naufragio non gli rimaneua altro ch' vna ſola perla d'ineſtimabile valore, ch' era la Diuina ſua Madre, e tuttauia egli ancor queſta abbandona, e la mette nelle mani del ſu o Diſcepolo.

6. Dopo l' abbandonamento de' proſſimi, conſiderate quello del corpo, che pare lo tocchi ancora più da vicino. Gieſù abbandona talmente il ſuo corpo poco prima della ſua morte, che non contento di darlo in preda al dolore, permette ancora, che tutto nudo s' eſponga a viſta di tutto il mondo, e ne' ſuoi più cocenti dolori, hauendo rifiutato la beuanda, che ſi daua a' maggiori delinquenti per confortarli nelle loro angoſcie; prende per ſe il fiele, e l' aceto. Che

spettacolo di vedere vn corpo tutto scarnificato, che tutto si abbandona sù le sue piaghe, che muore ogni momento senza poter morire, e che stilla a goccia, a goccia la vita. Qual Martire patì già mai in vn corpo tanto sensitiuo, e delicato, con vna immaginatione sì viua, e penetrante, con vn dolore sì poco misto di consolatione? E qual Martire patì mai per tutti li peccati del mondo, come egli fece, e proportionando i suoi tormenti alli frutti, che doueuano risultare dalla sua Croce? Tù cerchi forse, anima fedele, nel tuo Giesù vn corpo humano, ma non troui più che vna crosta di lordure, e di sangue; cerchi delle membra, e non troui altro, che delle piaghe; cerchi quel Giesù, che comparue sopra il monte Tabor come sul trono della sua Maestà con tutti gli ornamenti della sua gloria; e troui vna pelle tutta insanguinata, attaccata ad vna Croce trà due ladroni. Che haueuano fatto quei capelli, perche douessero essere sueltì? che haueua

Quid est huius viuere nisi diù mori, membrorum perire, per stillicidia animã amittere magis, quam exhalare. Senec. Ep. 3. 1.
Quoscũque lustus fleueris flebis meos Sua quẽque tãtum, me omnium clades premit. Idem in Troade.

ueua demeritato quel capo di gloria, per esser da quelle acute spine trafitto? quella fronte per esser pista da'colpi? quegli occhi per essere annegati nelle lagrime, & allagati di sangue? quelle orecchie per essere sporcate d'obbrobrij, e di bestemmie? quella bocca per essere abbeuerata di fiele, e d'aceto? quel petto per essere trinciato dalle verghe?quei piedi,e quelle mani per esser trapassate da i chiodi? quella immaginatione per essere vrtata da tanti dolorosi spettri? quello spirito Diuino per essere inondato d'amaritudine? Il maggiore però, & il più acerbo di tutti gli abbandonaméti fù quello, quando nel cuore di Giesù si fece vn certo misterioso scisma d'amore, per lo quale pareua diuiso, e partito per mezzo. Vna parte voleua soccorrere la natura, l'altra voleua sodisfare la volontà del Padre Celeste, il che fece, che alla fine egli si staccasse a viua forza da se medesimo, abbandonando la parte superiore totalmente l'inferiore, e lasciandola anne-

gare in vna pura sofferenza, senza porgergli alcun soccorso. Tutto il Cielo staua serrato per lei, tutte le sorgenti di consolationi erano chiuse. Il Padre Eterno dopo hauer dato suo figlio in preda a tanti rigorosi supplitij, l'abbandonò, non già d'abbandonamento di separatione, che questo era impossibile, ma per vna totale esclusiua d'ogni sorte di solleuamẽto, e conforto.

Demus hæc verba homini; Deus vt quid dereliquisti me? Demus hæc verba Deo. Ego & Pater vnum sumus. Fulber. Carnoten.

7. Finalmente attendete la terza qualità della buona morte, che risplende nell' essercitio delle grandi, & heroiche virtù. Considerate quell' incomparabile benignità, che hà fatto stupir tutt' i secoli, animato tutte le virtù, condannato tutte le vendette, insegnato tutte le scuole, e coronato tutte le bontà. Appena era stato leuato in Croce, era nel tempo che i suoi dolori erano più cocenti, e le sue piaghe s'apriuano per ogni parte; il sangue: che ne colaua inaffiaua con grande abbondanza la terra, vedeua le pouere sue vesti squarciate in pezzi, e tutte in-

tan-

ſanguinate nelle mani di coloro, che l' haueuano crocifiſſo: Conſideraua come quelli, che nõ poteuano più ferirlo col ferro, lo trafiggeuano cõ le punte delle lor lingue. Poteua egli far ſubito ſcender fuoco dal Cielo ſopra quelle teſte ribelli; e niẽte dimeno ſcordandoſi di tutte le ſue pene, per non iſcordarſi punto delle ſue miſericordie, apre la ſua bocca, e la prima parola, che dice tutta è a fauore de'ſuoi nemici, per negotiare prima della partenza della ſua anima, la loro reconciliatione.

8. Il Dotto Cardinale Vgone ammirando queſt' eccesſiua carità del Saluatore verſo de' ſuoi nemici, gli applica eccellentemente quel che del Sole ſi dice nell'Eccleſiaſtico: egli nel ſuo ſpuntare fà ſubito ſaper nuoua di ſe a tutto 'l Mondo, ma a mezzo giorno abbrugia la terra: e chi potrà ſofferire gli ardori di queſto gran ſopraſtante delle fornaci della natura, che preſiede a tutte l'opere di fuoco? Così Gieſù Sole del Mondo intelligibile nel giorno del ſuo natale manife-

Sol in ortu annunciãt in exitu in meridiano exurit terram, & in cõſpectu ardoris ei⁹ quis poterit ſuſtinere? fornacem cuſtodiens in operib⁹ ardoris.

nifestossi come nella sua aurora; ma la croce è il letto del mezzo giorno, donde fà vscir ardenti bragie d'amore, che infiammano tutti i cuori de' santi, che sono come le fornaci di quell' eterno fuoco, che arde nella santa Sione.

9. Dall' altra parte ammirate quella magnanimità, che lo tiene sù la croce come sopra vn trono d'honore, e di potestà, mentre egli dona il Paradiso ad vn huomo, che era compagno del suo supplitio. Non si sà ciò, che più deua ammirarsi in quest' attione, ò la sorte del buon ladrone, ò la grandezza di Giesù: La sorte d' vn buõ ladrone, che è tirato da vn manigoldo alla prigione, dalla prigione al Pretorio, dal Pretorio alla croce, e dalla croce se ne passa al Paradiso sẽza hauer bisogno d'altra porta, che quella bel cuore di Giesù. Dall' altro canto, che v'hà egli di più ammirabile, che di vedere vn huomo crocifisso far ciò, che deue farsi dal Dio viuente alla fine del Mondo? Saluar gli vni, riprouar gli altri, e dall' al-

Pro nihilo salvuos facies. Ps 53.

Quid enim latro attulerat ad crucem, de fauce ad iudicium, de indicio ad lignum, de ligno in Paradisum. S Aug. in Psal. 55.

to

to della croce giudicare, come se steſſe aſſiſo ſu 'l primo trono delli Monarchi.

10. Ma biſogna confeſſare, che la virtù della patienza tien quiui vn'altiſſimo poſto, e fà lettioni merauiglioſe. Egli patiſce li tormenti del corpo, e le pene dello ſpirito in tutte le facoltà dell' anima ſua, in tutte le parti della carne ſua verginale, & a forza di piagature è diuenuto tutto vna piaga da i piedi fino alla teſta. Egli patiſce in vn corpo delicatiſſimo, patiſce innocentemente, e tutto per ingrati, & hippocriti, che voleuano dare alla loro vendetta vn' apparenza di ſantità. Sofferiſce ſenza conſolatione, e quel che è più, ſenza lamentarſi, ſofferiſce ciò ch' altri vuole fino all' vltimo punto della ſua vita. Il Cielo prende il lutto, e la gramaglia per la ſua croce; tutta la Celeſte Militia piange alli ſuoi tormenti, la terra trema, s' aprono le ſepolture, ſi ſpezzano le pietre, li morti ſteſſi ſi riſentono: non v'hà, che Gieſù ſolo, che ſe ne ſtia immobile sù

O admirabilis potentia crucis, ò ineffabilis gloria paſſionis! in qua tribunal Domini, & iudiciū mūdi, & poteſtas eſt crucifixi S. Leo. ſer. 8. de paſſ.

Cum ad crucem eius cōfundantur ſidera, contremiſcat terra, turbentur elementa, ille non loquitur

quel trono di patienza.

11. Finalmente, chi non si stupirebbe della tranquillità del suo spirito, come trà quelle gran conuulsioni del mondo, che vacillaua d'intorno alla sua Croce, in mezzo di dolori sì atroci, di strida così insolenti, di bestemmie sì insopportabili, egli se ne staua nella Croce, come in vn Santuario a piè d' vn altare grondando sangue, piangendo, e pregando per mescolare le sue preghiere col suo sangue, e con le sue lagrime. Hora intendo per qual cagione disse il Sauio, che il Signore Giesù hà piantato delle Isole nell'abbisso. Poiche in vn sì gran baratro d' afflittioni egli hà mostrato tanta serenità di spirito, facendo nel mezzo delle sue pene vn Paradiso di delitie al suo Celeste Padre per la fraganza delle sue virtù. Dopo d'hauer pregato per li suoi nemici, dato al buon ladrone la promessa del Paradiso, e raccomandato sua Madre al suo Discepolo, egli chiude gli occhi a tutte le cose humane,

trac-

nec mouetur, nec Maiestatē suam profitetur, omnia preseuerãter tolerat, vt in eo plena, et perfecta patientia cōsūmetur. S. Cypr. de bono patiētia. In cogitatione sua placauit abyssum, & plantauit illum Dominus Iesus.

Et il

trattenendosi solamente in orationi, e sospiri col suo Padre Celeste. O se noi potessimo nel giorno della nostra morte imitare la morte di Giesù, come haueriamo ben presto ritrouato la sorgente di vita!

Greco volta. Plantauit in abysso insulas. Ecc. 43. 45.

Aspiratione.

O Spettacoli d' horrore! O abbissi di bontà, e di misericordia! Io sento il mio cuore diuiso trà l' horrore, e la pietà, trà l'odio, e l'amore, trà l' essecrationi, e l' adoratione. Ma l' ammiratione, e lo stupore mi solleuano sopra me stesso. Questo dunque è quel cruento sagrifitio aspettato da tutti i secoli, quel misterio nascosto, quella profonda scienza della Croce, quel Giesù doloroso, che fattosi mezzano trà la terra, & il Cielo dà vn honorata sodisfattione all' Eterno Padre per la scancellatione de i peccati di tutto 'l genere humano.

Hai-

Haimè pouero Signore. Tù non haueui, che vna sola vita, & io vedo mille strumenti di morte, che te l' hanno strappata. Bisognaua egli aprire tante sanguinose porte all' innocente tua anima? Non poteua ella vscire dal corpo se non battēdo in ogni lato sentieri di piaghe, quali dopo d' hauer seruito d' oggetti alla crudeltà de gli huomini, seruono hora di caratteri alla tua fedeltà? O mio Giesù, perdonatemi, io non sò a chi io mi parli, perche più non vi riconosco; ò se vi riconosco, non è se non per mezzo delle vostre miserie; perche esseno sono tanto eccessiue, che non vi voleua meno, che vn Dio: per sopportare quel che voi hauete patito. Io cerco nel vostro sfigurato volto qualche tratto della vostra sembianza, e non vi trouo se non quelli del vostro amore. Haimè! bel capo, che portate con esso voi tutta la gloria del Cielo Empireo compartite meco cotesto doloroso diadema. Li miei peccati l'hanno seminato, e voi volete, che

la

la vostra innocenza lo mieta. Datemi, bocca sacrosanta, datemi cotesto fiele, ch' io vedo sopra le vostre labbra: permettete, che da quì in poi io n' asperga tutti li miei piaceri, poiche egli hà terminato, e chiuso il lungo tratto delli vostri dolori. Datemi, o sante mani, date, o venerabili piedi, cotesti chiodi, che v' hanno trafitto. L' amore a bastanza vi tiene attaccati alla Croce, ma tenete voi me attaccato sempre a voi stessi con le catene della vostra carità. Ah lancia! crudele lancia, che vai tù frugando dentro a cotesto costato? Tù pensaui ritrouarui la vita del figlio, e non v' hai ritrouato, che il cuore della sua Madre. Ma senza pensarui, volendo fare vn homicidio, tù m' hai fatto vn sepolcro, doue da hora in poi voglio sepelire l'anima mia. Quando io rimiro le piaghe del mio Signore, io vi riconosco i miei tratti, vi riconosco la mia mano: voglio imprimerui ancora il mio pentimento, vi voglio scriuere la mia conuersione con vn

ca-

carattere eterno, e se tutta-
uia viuo, non voglio respi-
rare altra vita, che
quella, che mi sa-
rà partorita
dalla
morte del mio Gie-
sù crocifis-
so.

EVAN-

EVANGELIO
Per il giorno di Pasqua.

S. MARCO XVI.

LE Sante donne Maria Maddalena, Maria Madre di Giacomo, e Salome comperarono de gli aromi per imbalsamare il corpo di Giesù. E la Domenica di gran mattino si presentano al Sepolcro alla leuata del Sole. E diceuano trà loro chi ne scanzerà la pietra dalla bocca della sepoltura? Ma s' accorsero al loro arriuo, che la pietra, la quale era molto grande, era di già leuata. Et entrando dentro al Sepolcro viddero vn giouane assiso alla parte destra, e coperto d' vna veste bianca, di che hebbero grande spauento. Ma egli disse loro. Non habbiate paura. Voi cercate Giesù Nazareno crocifisso: egli è risuscitato, non è più qui. Ecco il luogo doue haueuano messo il suo corpo, ma andate, dite a' suoi Discepoli, & a Pietro in particolare, ch' egli vi anderà auan-

ti

ti nella Galilea, quiui lo vederete come ve l'hà promesso.

Moralità.

1. IL sepolcro di Giesù diuẽta vna sorgente di vita, che hà in suo potere tutte le glorie del Cielo Empireo. Il Saluatore n'esce come il giorno dal suo Oriente, e comparisce altrettanto glorioso, e trionfante ne gli ornamenti, e nella pompa della sua bellezza, quanto era stato humiliato per gli eccessi della sua misericordia. La rabbia de' Giudei perde qui le sue forze, la morte il suo pungolo, Satanasso il suo imperio, la tomba il suo fracidume, e l' Inferno le sue conquiste. La mortalità resta distrutta, e la vita ristorata, e illustrata. Tutto è abbissato in vn gran giorno di gloria, che nasce dalla luce, e da gli splendori del nostro Redentore. Questa è la volta dice Tertulliano, ch' egli è riuestito della veste d' honore pendente fino a terra, e che vien riconosciuto come Sacerdote Eter-

Post resurrectionem suā indutus podere sacerdos in aeternū Dei

Eterno del suo Celeste Padre per tutta l' Eternità. Hora dice S. Gregorio Nazianzeno, egli hà riunito in vn solo huomo tutto il genere humano sparso per tutt' i secoli, e l' hà messo nelle braccia della Diuinità. Questa è la più bell' opera della sua profonda humiltà, & ardisco dire, dice S. Ambrogio, che Iddio haueua bello, e perso il mondo, se questa sacrosanta virtù, ch' egli hà fatto sì altamente risplendere nel suo diletto figliuolo, non ne l' hauesse rimesso in possesso. O quanto dobbiamo sospirare a lo stato trionfante della Risurrettione, che porrà fine a tutte le nostre pene, perche non finischino giamai le nostre corone.

2. Amiamo il nostro Giesù come le Marie, per essere insieme con esse honorati delle sue visite. L' amor loro è infatigabile, coraggioso, & insatiabile. Haueuano girato tutto 'l giorno attorno a' Tribunali, al Caluario, alla Croce, al Sepolcro: ne per questo sono stanche. La notte non hà

Patris nunc compatus. In vnũ colligit homines, & collocauit in sinu diuinitatis. Nazz. de Virg.

Audeo dicere operationis suæ munus amiserat, nisi id humilitas recepisset. S. Amb. serm. 14 in Psal. 118.

O amor præceps, vehemẽs fla-

hà punto di sonno per chiudere loro gli occhi. Lasciano l'immagine della morte per andarsene ad vn morto, nè pensano, che vi sia più letto per loro, se non fusse il sepolcro del loro Maestro. Vanno trà le tenebre, trà le picche, trà le lancie, trà gli horrori dell'armi, e della notte senza spauentarsi di niente. Se si tratta di smouere de' grossi macigni, l'amore darà loro le braccia. Niente risparmiano per il lor Saluatore. Elle l'inuoltano meglio di Nicodemo, e di Gioseffo, & hanno de gli vnguenti più isquisiti, perche son pronte à liquefare, e distillare i loro cuori sopra la tomba del lor Maestro. O amanti fedeli non cercate più trà li morti chi viue, ne mai morrà, per cagion dell'amore, che è la radice della vita.

3. L'Angelo in forma di giouane coperto di bianca veste ne dimostra, che tutto è giouane, e tutto bianco nell'immortalità. La risurrettione non hà punto di vecchiaia. Ella è vn età, che non sà, che

grans, impetuose, qui prater te aliud cogitare nō finis, fastidis catera, contēnis omnia prater te, te contentus Captiuam ducis ratiōnē, & intellectū, mirabiliter triū phū agēs omnium rerum: En omne quod cogitat ista, quod loquitur te sonat,

sia

sia crescere, ma ne meno saprà giamai, che cosa sia venir meno. Le Sante Marie entrano viue dentro al sepolcro, doue pensauano trouare vn morto, & vi apprendono la notitia, e le nuoue della prima di tutte le vite. La loro fede vi riceue fermezza, la pietà sodisfattio ne, i loro desiderij assicurate promesse, e l'amore consolatione. Portiamo ad esempio loro i nostri aromi nel cuore con li buoni pensieri; nella bocca, con la purità delle parole, nelle mani con la beneficenza. Portiamoli la mattina a buon hora, senza ritardare il buon punto della nostra felicità. Ne temiamo punto la pietra, e le difficoltà de gli ostacoli: l'amore è ingegnoso. Sà ben egli spianare le strade ancor più scoscese, e cangiare le nostre pene in diletti. Questo voleua significare il B. Papa Vrbano Quarto, che portaua per Emblema vn cuore dentro vna corona di spine, & io per me penso, che la diuisa, & il motto dicesse molto a proposito Amanti Rosa.

te redolet.

Bern. ser. 73. in Cāt. Nescit Resurrectio senectutem, ibi atas non admittit detrimēta, nec eget incrementis.

Glossa Interl. Ibid.

Aspi-

Aspiratione.

IO non rimiro punto in questo giorno l'Oriente, considero sì bene, o mio Giesù, il vostro sepolcro, donde dopo vna vigilia di quaranta giorni è vscito così bel Sole. O quanto parete amabile, caro sposo dell'anima mia! Il vostro capo, che portaua le spine, hora è coronato d'vn diadema d'astri, e di luce, e tutta la gloria del Cielo Empireo si posa sopra di esso. I vostri occhi, che erano ecclissati nel sangue si riaccendono d'vn fuoco, e di vno splendore sì amabile, che mi struggono il cuore. I vostri piedi, e le vostre mani, a quel ch'io vedo, sono ancora smaltate di quei rubini, che dopo d'essere stati l'oggetto della crudeltà de gli huomini, sono adesso eterni contrasegni della vostra bontà. O Giesù non già più il mio trafitto, e morto; ma il mio risorto! E doue son io? che faccio? io viuo, io volo, io spasimo, io moro, e mi rauuiuo con esso voi.

Io

Io vi ſupplico mio ſacroſanto Gieſù per la più allegra, e triõfante delle voſtre glorie, non mi laſciate più cadere in quell' immagine di morte, in quelli appetiti di fango, e di terra, che hanno tante volte ſepolto i lumi dell' anima mia. Che hò io più a fare con le illuſioni del mondo? Io ſono del Cielo, della Gloria, della Riſurrettione, che hora vado sfiorando con il penſiero, per poſſederla poi ſempre con godimento perfetto.

EVAN-

EVANGELIO

Per il Lunedì di Pasqua.

S. LVC. XXIV.

DVe Discepoli di Giesù andauano l'istesso giorno in Emaus, che è vna picciola Città circa quattro leghe distante da Gierusalemme, trattenendosi insieme in discorsi di ciò, ch'era passato. Hor mentre discorreuano, e tionauano, Giesù se gli accosta, e si pone in loro compagnia. Ma però gli occhi loro erano abbagliati di sorte, che non lo riconosceuano. Hor egli disse loro. Che discorsi sono cotesti vostri, e perche state voi sì mesti, e sì malinconici? & vno di loro per nome Cleofà gli disse: voi siete ben l'vnico trà tanti pellegrini, e forestieri, che hora sono in Gierusalemme, che non sappia ciò, che quiui è passato in questi giorni. E che? disse

disse egli: rispondono essi: noi parliamo di Giesù Nazareno, ch'era vn' huomo Profeta potente nelle opere, e nelle parole nel cospetto di Dio, e de gli huomini; e come li sommi Sacerdoti, e Prencipi della nostra natione l'hanno fatto condannare à morte, e l'hanno Crocifisso. Hor noi sperauamo ch'egli douesse essere il Redentore d'Israele, e pure con tutto questo, eccoci già al terzo giorno dopo questo successo. Vi son bene alcune donne delle nostre, che hanno voluto darci terrore; perche essendosi teasferite al suo sepolcro prima dello spuntare del giorno, e non hauendo ritrouato il suo corpo, dicono d'hauer veduto visioni di Angeli, che assicurano ch'egli viue. Et in fatti essendo alcuni de gli Apostoli andati alla Tomba, hanno trouato, che le nuoue delle donne erano vere, ma però non hanno trouato lui. All'hora Giesù disse loro O insensati, & increduli a tutto ciò che da i Profeti è stato riuelato Non bisognaua egli, che Giesù patisse, per entrare così in possesso dalla sua gloria? All'hora cominciãdo da Moisè, e scorrẽdo tutt' i Profeti, interpretaua loro ciò che

in tutta la Scrittura era detto di lui. Alla fine in questi discorsi peruennero ad Emaus, e Giesù fece vista d'andar più lontano, ma eglino lo costrinsero a fermarsi dicendogli: Vi supplichiamo Signore, trattenetevi con esso noi, perche si fà tardi, & il giorno di già piega all'Occaso. Entrò egli per tanto con esso loro, e stando assiso a tauola prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e ne presentò loro. All'hora se gli aprirono gli occhi, e lo riconobbero; ma egli si tolse subito dalla lor vista, e suanì (come vno spirito) *& eglino diceuano, non sétiuamo noi che ci auuampaua il cuore nel petto, mentre egli caminando con noi ci parlaua, e spiegaua la Scrittura? Et alzandosi da tauola in quell'istessa hora, se ne tornarono in Gierusalemme, e trouarono gli vndici Apostoli congregati co' loro compagni, che diceuano. Il Signore è veramente risuscitato, & è comparso a Simone: Et essi in confermatione raccontarono tutto ciò che loro era occorso, e come l'haueuano riconosciuto nello spezzare del pane.*

Mo-

Moralità.

1. E' Cosa strana, che Iddio stà sempre con esso noi, e che noi stiamo sì poco con esso lui. Noi habbiamo l'essere, il moto, e la vita da lui; egli ne porta nelle sue braccia, ne hà cura come fà la Nutrice del suo caro bambino; e noi in tanto non sappiamo quasi ch'egli ci sia, e bene spesso lo trattiamo come vn straniero. Egli è nel nostro essere, e noi lo teniamo lontano dal nostro cuore come vn morto del tutto dimenticato: Enoch caminaua sempre con esso lui, e per ciò fù tratto fuori della conuersatione de gli huomini, e riseruato per il Paradiso. A dire il vero l'anima nostra dourebbe perpetuamente sospirare dietro a Giesù, e tenere come vna spetie d'adulterio lo star separata da lui con il solo pensiero. Impariamo vn poco almeno a parlare di lui. Volentieri s'hà sù la lingua ciò che s'hà dentro il cuore. Raddolciamo le tristezze del nostro pellegrinag-

Obliuio ni dat⁹ sũ tanquam mortuus a corde. Ps. 30. 13.

Ambulauit cũ Deo, & non apparuit, quia tulit eum Deus. Gen. 5. 24.

Suspiret ac toties se a sũmo bono anima nostra sentiat recessisse, quoties se ab illo intuitu deprehẽderit separatã: fornicationem iudica, vel momentaneum a Christi contemplatione discessũ. Abba Moses apud Cassianum.

gio con la cõtemplatione delle sue bellezze. Risguardiamolo come Iddio, risguardiamolo come huomo; ma però come Iddio huomo, il Dio de gli Dei, l'huomo de gli huomini, gran Saluatore, gran Profeta, potente nelle opere, e nelle parole: Imperoche se la sua parola era vn tuono, la sua vita era il lampo. Egli hà passato facendo del bene a tutto il mondo, e sopportando del male da tutto il mondo, facẽdo del bene senza rimprouero, e sopportando del male senza impatienza. Noi quì passiamo tutti come i torrenti, che passano nelle valli. Il punto stà solamente nel passar bene, e risguardare tutt'i beni del Mondo come l'acqua, che passa sotto li ponti, e come i mobili d'vn hosteria, che non son nostri. Se ci trouiamo imbarcati in questo vascello della vita, non ci trattegniamo tanto a raccoglier delle cocchiglie sù la spiaggia, che non habbiamo sempre l'occhio al Patrone.

2. Due cose impediscono che questi pellegrini non ricono-

noscano Giesù come fà di mestieri. Cioè, che i loro occhi sono abbagliati, e che la poca stima, che hanno della Croce li precipita nella diffidenza della risurrettione. Quest' istesso è quello, che n' attrauersa tutta la nostra vita, e tante volte ne diuertisce dal punto della nostra felicità. I nostri occhi sono abbaccinati da' falsi lumi del mondo, sono offuscati da tanti fumi, e vapori d'appetiti, e passioni, che non potiamo vedere i beni del Cielo nel loro bel giorno. Le catene del mondo hanno l'asprezza reale, & il piacere dipinto, il dolore assai certo, e molto incerto il diletto; il trauaglio penoso, & il riposo pien di timore; il possesso colmo di miseria, e vuoto della vera beatitudine. Se noi hauessimo gli occhi bene aperti per penetrare tutto questo, diriamo souente di tutti li più belli oggetti del Secolo. O insensato ch' io era quando ti seguiuo, e ti faceuo corteggio, mondo bugiardo, tu mi sembraui grande all'hor che io bene non ti vedeua; ma tantosto

Fascinatio nugacitatis obscurat bona. Sap. 4.

Vincula hui⁹ mundi asperitatem habẽt veram, iucũditatem falsam, certum dolorem, incertã voluptatem, durum laborem, timidã

quietē, rē plenā misē ria, beatitudinis inanem.

Aug. Epist. 39. ad Licentiū.

ch'io t'hò penetrato, hò cessato di vederti, perche tu già niente più mi rassembraui, che vn niente. Noi corriamo a briglia sciolta a tutto ciò che lusinga li nostri sensi, e la Croce tanto predicata più stà sopra li nostri altari, che sopra de i nostri cuori. Non non sappiamo senz' altro, che il trono del Caluario è la predella del Cielo Empireo. Al passo, che questa verità si discosta dal nostro cuore, Giesù s' allontana da gli occhi nostri. Diciamo almeno a Giesù ch' egli si fermi con esso noi, perche nel nostro cuore si fà tardi, e la notte vi và crescendo per mancanza di vero lume. Noi non conosceremo Giesù nel discorrere, ma sì bene nel pascerlo nella persona delli suoi poueri, poiche egli ne dà continuamente il nutrimento del corpo suo.

Aspi-

Aspiratione.

O' Vnico Pellegrino del mondo, e primo habitatore del cuore del nostro Padre Celeste, qual pellegrinaggio hauete voi fatto dal Cielo in terra, senza lasciar però mai il Cielo. Voi hauete segnato i vostri passi con le vostre conquiste, illustrato il vostro camino co' vostri splendori, l'hauete inaffiato col vostro sangue, e tapezzato con le vostre ferite. O che bel caminare con esso voi, quando aprite la vostra sacrata bocca, come appunto s' aprirebbe vn Tempio per fare in esso vedere delle merauiglie, e de i misterij! O che bel sentire cotesta bocca, che non distilla altro, che miele con labbra di rose! Ma perche, mio Signore, vi compiacete voi tanto di nasconderui ad vn' anima, che languisce per voi? Togliete via il panno da gli occhi miei, e fateui vedere nell' apparato delle vostre bellezze: Se bisogna portar la Croce, e passar per il

trono del Caluario per giunge-
re a quello del Cielo Em-
pireo, io voglio tut-
to ciò, che vi
piace, per
possede-
re
tutto ciò che voi
siete.

EVAN-

EVANGELIO
Per il Martedì di Pasqua.

S. LVC. XXIV.

COmparue Giesù nel mezzo de i suoi Discepoli, e disse loro: la pace di Dio sia con voi. Son' io, non habbiate paura. Ma essi con tutto ciò ne furono molto turbati, e spauentati, pensando di vedere vno spirito. Onde Giesù disse loro. Perche vi sete turbati, e perche vi lasciate salire certi pensieri nel cuore? Vedete le mie mani, & i miei piedi, e sappiate di certo, che son io, toccate, maneggiate, e considerate, che vno spirito non hà nè carne, nè ossa, come vedete, che hò io. E dopo hauergli parlato in tal guisa, mostrò loro le sue mani, & i suoi piedi. Ma come, che essi tuttauia dubitassero della sua presenza, e traportati dall' allegrezza stessero ammirati, & attoniti, disse loro: Hauete voi quì alcuna cosa da mangiare? Et eglino gli presentarono vn pezzo di pesce

arrosto, & vn fauo di miele, di che egli mangiò in presenza loro, e distribuì ad essi gli auuanzi. Dopo questo disse loro: Queste son le parole ch'io vi dissi, mentre ancor stauo con esso voi, cioè ch'è necessario, che s'adempia tutto ciò che è scritto di me nella legge di Moisè, ne i Profeti, e ne i Salmi. All'hora aprì loro l'intelletto per intendere le scritture, e disse loro: come stà scritto, così bisognaua, che Christo patisce, e risuscitasse da morte il terzo giorno, e si predicasse nel nome suo la penitenza, e la remissione de i peccati a tutte le genti.

Moralità.

1. NOi pensiamo taluolta che Giesù sia molto lontano da noi, & egli stà in mezzo del nostro cuore, veglia al nostro gouerno, e stende le sue Diuine mani alla nostra protettione. Viuiamo sempre come alla sua presenza, come sotto i suoi occhi, come dentro al suo seno. Vna antica traditione nota, che gli Apostoli dopo l'Ascensione di

no-

nostro Signore mai mangiauano insieme, che non lasciassero la prima posata per il lor buon Maestro, immaginandosi, che secondo la sua promessa, egli stesse sempre trà loro. Auezziamoci ancor noi all'essercitio di questa Diuina presenza. E' vna beata necessità di far bene, il figurarsi il suo Giudice sempre presente: Se il rispetto ce lo rende formidabile, l'amore n'insegnerà, che egli è il Padre delle dolcezze. Non v'hà al mondo consolatione maggiore, che il viuere col cuore, e con la presenza insieme con la cosa che più si ama.

Magna vobis si dissimulare nõ vultis necessitas in dicta probitatis, cum ante oculos agitis Iudicis cuncta cernentis Boet. l. 5 de Consolat. pros. 6.

2. Giesù vien preso da gli Apostoli per vno spirito, perche dopo la sua Risurrettione egli penetraua le muraglie, e compariua all'improuiso a guisa di spirito. Così San Paolo nella seconda a quelli di Corinto diceua, che noi non conosciamo più Christo secondo la carne, cioè a dire secondo le passioni, e le proprietà d'vn corpo mortale, come spiega S. Epifanio. Bisogna star poco attaccato al suo corpo per con-

Itaque nos ex hoc neminem nouim' secundũ carnẽ, & si cognoui-

mus secundũ carnem Christum? Sed nũc iam non nouimus. 2. Cor. 5 16. Non secũdum mortales corporis affectiones sed secũdum gloriam.

uersare con vn Giesù, che hà preso le marauigliose qualità d'vno spirito. Bisogna solleuarsi sopra i suoi sensi per andare al Padre de i lumi, & al Creatore de i sensi. Egli n'insegna la via de gli spiriti, & il commercio de gli Angioli, e ci dà gli assaggi della nostra immortalità in vn corpo al presente immortale. Perche siamo noi tuttauia sì attaccati alli nostri sensi, e sì riuolti alla terra? E' egli conueniente d'entrare in vn Regno di morte, quando ci si parla della Risurrettione della prima di tutte le vite.

3. Amirate la piaceuolezza, e la bontà del nostro Saluatore verso i suoi cari Discepoli. Quello che digià era entrato nel Regno de gli spiriti Beati, & in quella conuersatione immortale, permette tuttauia, che se gli tocchino i piedi, e le mani, e che si faccia in lui la proua della realtà d'vn vero corpo. Egli mangia alla presenza de' suoi Apostoli, quantunque non fusse più in istato di digerir le viuande, se non nel modo, che il So-

le

le digerisce i vapori. Egli non si nutrisce niente più de' nostri cibi di quel, che si facciano le stelle de' vapori della terra, e nondimeno li prende per confermare la nostra fede, & addimesticarci con esso seco. E' cosa da spiriti grandi, e generosi l'abbassarsi, e condescendere a' più piccioli. Così Dauid vnto come Rè, inspirato come Profeta, non rende punto terribile la sua persona trà quei splendori di gloria, ma ritien tuttauia la piaceuolezza d'vn Pastorello. Così Giesù vero figlio di Dauid con la sua humiltà, e per la mansuetudine vsata con noi n'hà consecrato i gradini per ascendere al Cielo. Non habbiamo noi punto di vergogna di esser sì poco pronti agli atti di humiltà, sì poco dediti all'indrizzo de' nostri inferiori, e sempre tanto pieni di noi medesimi, vedendo che nostro Signore in quel trono di gloria, e di maestà s'abbassa ancora alle attioni proprie della nostra vita mortale? Che si veda per lo meno alle nostre mani,

Vnctus in Regẽ, spiratus in Vatẽ non insolescit in Regno, obũbrat nominẽ Prophetæ terrore, mitem, ac humilẽ retinet vbique Pastorẽ. S. Zeno serm. 1. in Paral. 130.

Christ⁹ suo nobis descẽsu suauem, ac salubrem dedicauit ascensũ. Bern. ser. 2. de Ascens.

ni, che noi siamo risuscitati; ch'elle produchino delle opere buone, e delle larghe limosine: Che si conosca ne i nostri piedi, i quali da qui auanti impareranno a battere i sentieri più santi. Che si sperimenti nel nostro nutrimento, che non sia più d'altro, che di miele, cioè a dire delle dolcezze celesti, che si traggono dall'oratione; e se ci pare, che questo sia vn rinuntiare al pesce; tratteniamoci ancora almeno nell'elemento della pietà, come il pesce nella sua acqua.

Aspiratione.

O Quanto è tenero il vostro amore, quanto son generose le vostre cure, o Benignissimo Saluatore? In tutti quei gran torrenti della vostra passione, non hauete beuuto nè pure vna sola goccia di dimenticanza. Voi ritornate a i vostri cari allieui, come il Rosignuolo al suo picciolo nido. Li consolate con le vostre visite, e gli addimesticate alla vostra vita gloriosa. O con quanta

ta

ta ragione: mangiate il fauo di miele, dopo d'hauer gustato il fiele sopra la Croce. Così le nostre amarezze sono da voi cangiate in dolcezze. Nò, che io non saprei più turbarmi per la vostra presenza; perche sò che voi siete quello, che siete capace di tranquillare tutte le mie turbolenze. Io voglio gouernarmi con voi, come col fuoco. La troppa familiarità n'abbrugia, la troppa lontananza ne gela. Io voglio mangiare il miele con esso voi nel Santissimo Sagramento dell'Altare. Sò che quiui molti vi premono, ma pochi vi toccano. Suiluppatemi dalla terra per rendermi capace di quei toccamenti, che sono quì in terra vn saggio della nostra gloria nel Cielo.

EVAN-

EVANGELIO

Per l' Ottaua di Pasqua.

S. GIO. XX.

LA *Domenica al tardi, essendo chiuse le porte del luogo doue li Discepoli stauano radunati per la paura, che haueuano de' Giudei, venne Giesù, e si fermò nel mezzo di essi, e gli disse: la pace sia con esso voi. Ciò detto mostrò loro le sue mani, & il suo costato, di che li Discepoli concepirono grã allegrezza, vedendolo manifestamente risuscitato. All' hora egli disse loro di nuouo. La pace sia con voi. In quel modo, che il mio Padre hà mandato me, io mando voi. E ciò detto spirò sopra di loro il sacro fiato della sua bocca, e disse loro: Riceuiate lo Spirito Santo. Li peccati, che voi perdonarete, saranno perdonati, e quelli, che riterrete saranno ritenuti. Hora Tomaso, vno de' dodici Apostoli, per altro nome chiamato Didimo; non era con esso loro quan-*

do

do comparue Giesù; ma quando fù ritornato, non mancarono di dirgli, che essi haueuano veduto il Signore; ma egli rispose loro: s' io non vedo nelle sue mani li segni de' chiodi, e non caccio il mio dito dentro i loro bucchi, e la mia mano sin dentro del suo costato, mai ne crederò niente. Hor passati otto giorni, erano di nuouo tutti insieme i Discepoli nel detto luogo, e Tomaso era con essi loro, quando eccoti venir Giesù a porte chiuse, che comparue nel mezzo di essi, e gli disse: la pace sia con voi. Poi voltandosi verso Tomaso gli dice; caccia quà il tuo dito, e vedi le mie mani, e porgi la tua mano, e mettila nel mio costato, e non voler più essere incredulo, ma fedele. Non potè all' hora Tomaso risponder, che per via d'ammiratione, dicendo: Mio Signore, e mio Dio! Ma Giesù gli disse Tomaso, perche m' hai veduto, hai creduto: Beati quelli, che hanno creduto senza vedere.

Moralità.

1. GIesù il Padre delle sante armonie dopo tante battaglie fà vna pace generale in tutta la natura. Pacifica il Limbo, cauando fuori le anime de' Santi Padri dal seno delle tenebre alla giocondità della luce, e rilegando i dannati nel fondo de gli abbissi. Pacifica la terra, facendola nell' auuenire rispirar l' aria delle sue misericordie. Pacifica lo spirito de gli Apostoli liberandoli da quella profonda tristezza, che per l' immaginaria sua perdita haueuano conceputo. Pacifica il Cielo, raddolcendo l' acrimonia del suo Padre Celeste, & estinguendo dentro alle sue piaghe l'acceso fuoco del suo giustissimo sdegno. Tutto ride, tutto applaude a questo gran Paciero, e la natura vscendo dal suo gran lutto, ripiglia gli habiti d' allegrezza per andare a rallegrarsi con esso lui della sua cara conquista. Il Celeste suo Padre con singolar compiacen-

za hà versato sopra di lui tutta la pienezza delle sue gratie, non come per passaggio, ma perche vi facciano eternamente soggiorno, e per riconciliare in lui, e per lui ogni cosa, pacificando col sangue della Croce quanto si ritroua nella terra, e nel Cielo. Egli è il nostro Giosuè, di cui dice la scrittura, che tolse via tutte le differenze, e rapacificò tutte le guerre. Nella fabrica del Tempio di Salomone non fù sentito colpo di martello, nè d' alcun altro ferramento: Et ecco quì, che la Chiesa, la quale è il Tempio di Dio viuo, s' edifica con vna merauigliosa tranquillità.

In ipso complacuit omnẽ plenitudinẽ inhabitare, & per eum reconciliari omnia in ipsum, pacificans per sanguinẽ Crucis eius siue quæ in terra, siue quæ in Cælis sunt. Colos. 1 19.

Quieuit terra a prælijs. Iosue. 11

2. Non è così ben vestito il Sole da i suoi raggi, quanto magnificamente egli è ornato dalle sue piaghe. Queste sono i caratteri, che l' amore in cento guise ingegnoso gli hà impresso nella sua carne. Contano le Dame le loro perle, e li loro diamanti: ma il Saluatore conta le sue piaghe per le più pretiose gioie, che adornino la pompa delle sue Diuine ma gni-

Malleus, & securis, & omne ferramẽ

gnificenze. Quindi la bellezza del suo corpo prende vn nuouo stato di gloria, la fede della Risurrettione si stabilisce; i buoni si riempiono di speranza, i tristi di terrore, & i Martiri trouano con, che accendere il lor coraggio. Queste Diuine piaghe s'aprono come tante bocche per auuocare la nostra causa dauanti al Padre Celeste. Mai Giesù parla meglio, che cō la voce del proprio sangue. Si è lungo tempo cercato doue stessero quei mōti di Mirra, e d'Incenso, che Salomone promette nelle sue Canzoni; ma noi gli habbiamō ritrouati nelle piaghe di Giesù, dalle quali come da vn eterno Santuario esce vn milione d'odorifere esalationi di santità, di dolcezza, di pace, e di propitiatione; si puol dire, che sono simili al Carbonchio, che liquefà la cera sopra della quale s'imprime; poiche esse liquefanno il cuore con la loro salutifera impressione. Alla vista di esse il Padre Eterno calma il suo sdegno, compone il suo aspetto, e la spada della sua Giu-

tum non sunt audita in domo cū ædificaretur.

Littera nostra ad Patrem tu es.

August. Soliloq. Fuge dilecte mi, & assimilare caprea, hinnuloq; ceruorū super montes aromatum. Cant. 8. 14.

Christ⁹ vulnera suscepta pro no-

Giustitia se ne rientra nel fodero. Non sariamo noi degni d'ogni miseria, se armassimo contro di noi queste piaghe, che sì efficacemente si portano à fauor nostro, e se il sangue del nostro Abele dopo di hauer riconciliato sino i suoi proprij Carnefici, trouasse in noi materia di condannagione per la nostra ingratitudine? Giouanni secondo Rè di Portogallo haueua fatto segretamente voto di non negar mai niente di quanto gli fusse domandato in virtù delle piaghe di nostro Signore, e per ciò donò tutti li suoi vasi ad vn pouero Gentilhuomo, che seppe trouare il motto. E perche non daremo noi, noi medesimi a Dio, che ne ricerca, e domanda per le piaghe di Giesù?

bis celo inferre voluit, abolere noluit, vt Deo Patri nostra pretia libertatis offederet. S. Amb. in Luc.

3. Giesù inspira il sacro fiato della sua bocca a gli Apostoli suoi, come alle primitie della Christianità, per ristorare quel primo fiato, e spirito di vita, che l' Autore della nostra stirpe sì miserabilmente perdette. Se noi ne partecipiamo, saremo da quì auanti come le

Et inspirauit in faciem eius spiraculũ vitæ, & factus est homo in animam,

ruo.

ruote del carro d'Ezecchiele, che sono ripiene dello spirito della vita. Il Teologo Mattia Vienna, diceua, che la luce era la sostanza de' colori, e lo spirito di Giesù, quella delle nostre virtù. Se noi viuiamo della sua carne, e cosa ragioneuole, che siamo ancora animati dal suo spirito. Felici mille volte coloro, che sono posseduti dallo spirito di Giesù, che è allo spirito loro, ciò che all'occhio è la pupilla. S. Tomaso fù priuato della sorte di quest' amorosa communicatione a cagione della sua incredulità: Voleua egli vedere, voleua toccare con gli occhi, e con le mani, ciò che bisognaua più tosto comprendere con la fede. La fede è vn' occhio santamente Cieco, che nella sua cecità conosce tutto, & è vna mano, che stando in terra, và a trouare Iddio sino dentro del Cielo.

viuentem. Gen 27. Spiritus vitæ erat in rotis. Ezech. 1. 20.

Assi-

Aspiratione.

GRan pacificatore dell' Vniuerso che con lo ſpargimento del voſtro ſangue hauete pacificato le guerre di quaranta ſecoli; che erano preceduti alla voſtra morte. Queſta parola, pace, quante battaglie v'è coſtata? Quanti ſudori, e trauagli per comporre queſta concordia del Cielo, e della terra; del ſenſo, e della ragione; di Dio, e dell'huomo! Hor eccoui adeſſo ſimile alla Colomba dell' Arca di Noè. Siete ſcampato da vn gran diluuio di pene, e da torrenti di dolori precipitati l' vn ſopra l' altro. Hor ci portate il verdeggiante Vliuo in ſegno d' eterna pace. Ahimè ſarebbe ella ancora sì audace, e sì ſregolata l' anima mia, che ardiſſe di parlarui di guerra mentre voi le parlate di pace, e vi preſentaſſe il ferro, quando voi le offerite gli articoli della ſua riconciliatione ſottoſcritti, e ſegnati col voſtro ſangue? Qual terra ſpalancarebbe il ſuo ſeno a ba-

a baſtanza per inghiottirmi, s' io voleſſi viuere ancora come vn picciolo Abironne con la mano armata contro d' vn Cielo, che non mi verſa ſopra ſe non de' fiori, e della rugiada! Regnate, o mio Saluatore, in tutte le ſoggiogate potenze dell' anima mia; Dominate nel mio cuore, come in vna conquiſta, che per tanti titoli è voſtra. Io voglio giurare sù le voſtre piaghe, che dopo d'eſſere ſtate i monumenti della voſtra fedeltà, ſaranno i Sacroſanti Altari de' miei voti, e de i miei ſagrifitij. Voglio promettere vna inuiolabile fedeltà al voſtro ſeruitio; Ne voglio viuer più, che per voi, perche voi hauete vcciſo la mia morte nella voſtra vita, e fatte rifiorir la mia vita nella voſtra trionfante Riſurrettione.

IL FINE.